La Confessione di fede valdese del 1655

commento didattico
a cura del past. Paolo E. Castellina

con riferimento alla
Confessione di fede dei valdesi del 1544

Edizioni
Sentieri Antichi Valdesi
2013

ISBN 978-1-291-58052-5

Presentazione di **Andrea Suraci**, Perugia

Revisione di **Giovanni Brandi**, Napoli

Dedicato a **Daniela Michelin-Salomon** ed a **Lucio Malan**, per la loro coraggiosa opera affinché sia preservata e rispettata l'antica Confessione di fede valdese.

Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla "Versione Nuova Riveduta", edizione della Società Biblica di Ginevra, 1994

Ulteriore documentazione, confessioni di fede, catechismi e saggi del past. Paolo E. Castellina si trovano all'indirizzo web http://www.riforma.net e http://wiki.riforma.info

E-Mail paolocastellina@gmail.com

Associazione Sentieri Antichi Valdesi,
http://www.sentieriantichivaldesi.it

Ottobre 2013

La Confessione di fede valdese del 1655, di Paolo E. Castellina è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported.
Based on a work at http://riforma.info/wiki/index.php?title=Cfv.
Permessi ulteriori rispetto alle finalità della presente licenza possono essere disponibili presso http://www.riforma.net.

Prefazione

Definire con precisione un'idea e difenderla con coerenza, oggi, richiede uno sforzo di autonomia intellettuale dallo status-quo. Il relativismo, che tutto tollera fuorché il pensiero non-relativista, sembra permeare ogni aspetto della cultura di questo primo XXI secolo. Tutti possono avere una propria opinione, ma perché tale opinione sia tollerata occorre che non sia assoluta (pardon, *dogmatica*) e soprattutto che non esiga coerenza e logica interne. Quando poi ciò che si vuole definire è la fede cristiana, lo sforzo necessario diventa *coraggio*. In questo contesto, affermare in una confessione di fede, con chiarezza e senza esitazioni, i punti essenziali e non negoziabili della fede Cristiana è un gesto in totale contrapposizione con la cultura dominante. È una dichiarazione d'indipendenza, tanto dal mondo laico quanto da quello religioso. E le dichiarazioni d'indipendenza, si sa, raramente sono accolte con favore. Paradossalmente, l'opposizione maggiore si incontra proprio all'interno delle chiese evangeliche e protestanti. Evangelicalismo e Liberalismo in gran parte sembrano ironicamente incontrarsi in un acceso individualismo: ognuno è regola a sé nel suo rapporto personale con Dio, e la fede viene definita più dall'appartenenza a una sub-cultura cristiana e da slogan solo apparentemente biblici che dalla Verità rivelata nelle Scritture. L'anti-intellettualismo viene alimentato da troppi pulpiti e la diffidenza verso lo studio sistematico della Bibbia, l'avversione alla storia e alla precisione dottrinale e la dispersione delle chiese ne sono le naturali conseguenze. In tale contesto, il past.Castellina nel presentare e commentare in quest'opera la Confessione Valdese offre un contributo prezioso alla sempre fragile chiesa Italiana. La vera fede riformata, non quella deformata dalle correnti evangelicali o liberali, ma quella autentica e ancora vitale in molti contesti, sintetizzata nelle confessioni e nei catechismi, costituisce l'antidoto più efficace all'attuale condizione della Chiesa. Recuperando i credi storici del Cristianesimo e le confessioni di fede e i catechismi della Riforma, di cui quella valdese è espressione integrale, si può offrire ai Cristiani evangelici un modello di teologia, pietà e pratica non solo conforme all'insegnamento biblico, ma consolidato dalla prova del tempo e degli attacchi esterni e capace di equipaggiare l'uomo e la donna cristiani di questo secolo per "rispondere a chiunque domandi spiegazioni della speranza" che è in

loro. L'opera di Castellina, con accurata ricerca storica, ferma critica al pensiero prevalente, positive esortazioni e l'esposizione degli insegnamenti dottrinali riformati dalle tradizioni e dalle superstizioni degli uomini, è fondata su saldi e dichiarati presupposti biblici e non si vergogna dell'Evangelo di Cristo. Con il suo invito a ritornare sugli antichi sentieri di una fede confessionale, che incarni correttamente il principio protestante di Sola Scrittura, costituisce un elemento di coraggio nel frammentato panorama evangelico Italiano. La Confessione Valdese non è solo un prezioso retaggio storico, ma uno strumento efficace per la chiesa evangelica Italiana che oggi più che in passato deve essere *reformanda*.

Andrea Suraci, Perugia

Indice generale

Prefazione....3
La Confessione di fede dei valdesi del 1560....7
Confessione di fede valdese del 1655....19
Introduzione: Confessare la fede ieri ed oggi....35
La confessione del 1560....41
La Confessione di fede valdese del 1655....42
L'introduzione alla Confessione della Chiesa valdese....44
Una lezione per tutti noi oggi....48
1. In principio Dio....51
2. Dio si rivela....67
3. Dio è il Creatore....83
4. Dio ha ogni cosa sotto controllo....99
5. La Creazione nella dimensione spirituale....111
6. La condizione umana....125
7. Elezione e riprovazione....137
8. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo....147
9. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo: vero Dio e vero uomo 159
10. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo: il Suo sacrificio in croce....173
11. La fede salvifica....191
12. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo: Il solo Mediatore..211
13. Le buone opere e la loro necessità....223
14. I santi....237
15. La Chiesa....251
16. I sacramenti....271
17. Il Battesimo....285
18. La Cena del Signore....293
19. I ministeri nella Chiesa....301
20. Le autorità politiche e la politica....313
21. Ortodossia ed ortoprassi....327
Conclusione originale della Confessione....341
Bibliografia 343

La Confessione di fede dei valdesi del 1560

1. Della Sacra Scrittura

E perché, come dice S. Paolo, il fondamento della fede è la Parola di Dio: noi crediamo che lo Iddio vivente essersi manifestato nella sua legge, e nei Profeti e finalmente nell'Evangelo: e quivi haver reso testimonio della sua volontà, quanto era espediente per la salute degli huomini.

Romani 10:17; Ebrei 1.

Et così teniamo i libri della sua santa Scrittura del vecchio e nuovo Testamento, come la somma della sola verità infallibile, proceduta da Dio, alla quale non è lecito in conto alcuno di contradire. Anzi percioché quivi si contiene la regola perfetta di ogni sapientia, Noi crediamo, che non sia lecito di aggiungervi, né diminuirvi cosa alcuna; ma che bisogni starsene in tutto e per tutto a quello, che in essa ci è insegnato. Et sicome questa dottrina non piglia la sua autorità da gli huomini, né ancho da gli Angeli, ma da Dio solo: Noi crediamo parimente (percioche il discernere, che Iddio sia quello, che parla, è una cosa, che trapassa ogni sentimento humano), ch'egli solo dia la certezza di essa ai suoi eletti, e che con lo spirito suo la sigilli ne i lor cuori.

Deuteronomio 7, 17; Efesini 4; Proverbi 30; Galati 1.

2. Di Dio

Havendo questo fondamento: Noi crediamo in un solo Dio eterno, di una essentia spirituale, infinita, incomprensibile, e semplice: nella quale però vi sono tre persone distinte, il Padre, la sua parola, overo Sapientia, et il suo Spirito. Et come che alcuna volta il nome di Dio sia attribuito al Padre particolarmente, percioche egli è principio et origine della sua parola e del suo Spirito: nondimeno questo non impedisce già, che il Figliolo non habbia in se tutta la Divinità perfettamente, sicome ve l'ha medesimamente lo Spirito Santo. Et ciò perché ciascuno ha di maniera quello, che gli è proprio, quanto alla persona: che l'unica essentia non è però punto separata. Et in questo articolo noi approviamo quello, che n'è stato determinato da i Concili antichi: e detestiamo tutte le Sette et Heresie, che sono state confutate da i Santi Dottori, di poi S. Hilario, et Athanasio fino a S. Ambrosio, e Cirillo.

7. Della creazione[1]

Noi confessiamo similmente che Iddio con la sua virtù, sapientia, e bontà incomprensibile, ha create tutte le cose: non solamente il Cielo, la Terra, e tutto ciò, che in essi si contiene, ma anchora gli Spiriti invisibili: de quali, altri sono caduti in perditione, et altri hanno perseverato nell'ubidientia di lui. Che i primi essendosi corrotti nella malvagità, sono nimici d'ogni bene, e consequentemente di tutta la Chiesa. I secondi essendo stati preservati per la gratia di Dio, sono suoi Ministri per glorificare il suo nome, e servire alla salute degli eletti suoi.

Genesi 1; Ebrei 1; Giovanni 1; Colossesi 1; Giovanni 8.

8. Della Provvidenza di Dio

Noi crediamo, che il medesimo Iddio governa tutte le sue creature, et dispone et ordina tutto ciò, che aviene al Mondo secondo la sua volontà: non già ch'egli sia autore del male, o che la colpa gliene possa essere imputata, atteso, che la sua volontà è la suprema, et infallibil regola di ogni giustizia, et equità: ma egli ha de mezzi ammirabili da servirsi in modo de' Diavoli, e degl'iniqui, che sa convertire in bene il male, ch'essi fanno, et del quale sono colpevoli. Et così confessando che non si fa nulla senza la providentia di Dio, adoriamo con humiltà i secreti, che ci sono nascosti, senza ricercarne oltre la nostra capacità: ma più tosto applichiamo al nostro uso tutto ciò che la santa Scrittura ce ne insegna, per starcene più riposatamente con l'anima, poi che Iddio, il quale ha tutte le cose soggette a se, veglia sopra di noi con una sollecitudine paterna: di maniera, che non cadrà un capello del nostro capo senza la sua volontà: et fraterno tiene i Diavoli e tutti i nostri nemici a freno, di modo che non ci possono fare alcun male senza licenza di lui.

Atti 2,4; Romani 9,10.

[1] Segue la numerazione riportata in: "Le confessioni di fede dei valdesi riformati", con documenti del dialogo fra "prima" e "seconda" Riforma, di Valdo Vinay, Collana della Facoltà valdese di Teologia, Claudiana, Torino, 1975. Gli articoli 1 e 2 rispondono al progetto di confessione di fede di Calvino, e dal 7 al 40 quelli corrispondenti alla Confessione Gallicana.

9. La Caduta di Adamo

Noi crediamo, ch'essendo l'huomo stato creato puro e perfetto, e conforme all'immagine di Dio: è per suo proprio difetto caduto dalla gratia, ch'egli havea ricevuto, et a questo modo si è alienato da Dio, ch'è il fonte d'ogni giustizia, e di tutti i beni, onde la sua natura è del tutto corrotta. Et essendo accecato nell'intelletto, e depravato nel cuore, ha perduta ogni integrità, e n'è restato del tutto privo e spogliato. Et come ch'egli abbia anchora qualche discrettione del bene, e del male: nondimeno diciamo che quello ch'egli ha di luce, si converte in tenebre, quando si tratta del cercare Dio: di maniera, che col suo intelletto, e ragione non vi può in modo alcuno arrivare. Et benché egli habbia la volontà, con la quale è spinto a fare questa o quell'altra cosa: ella è però del tutto cattiva sotto il peccato: onde non ha alcuna libertà, se non quella che Iddio gli dona.

Genesi 1; Ecclesiaste 1; Efesini 4; Genesi 2; Romani 5; 2 Giovanni 2; Giovanni 3, 8; Romani 8, 7; 1 Corinzi 4; 2 Corinzi 3; Filippesi 3; Romani 5.

10. Del Peccato

Noi crediamo, che tutta la progenie di Adamo sia infettata di questa contagione: e che il peccato originale è un vitio hereditario, e non già una imitazione solamente, come hanno voluto dire i Pelagiani, li quali noi detestiamo nei loro errori. Né crediamo, che sia bisognoso ricercare, come il peccato venga da un'homo nell'altro: percioche ci dee bastare di saper, che quello, che Iddio gli avea donato, non era solamente per lui, ma per tutta la sua progenie: e che così parimente nella sua persona noi siamo stati spogliati di tutti i beni, e siamo trabboccati in ogni miseria e maleditione.

11. Della concupiscenza

Noi crediamo similmente, che questo vitio è veramente peccato, sufficiente per condannare tutta la generatione humana fino a i fanciulli nel ventre della madre, e che per tale è riputato dinanzi a Dio: che doppo il Battesimo anchora egli è sempre peccato, quanto alla colpa, essendo la condannatione annullata a figlioli di Dio, non lo imputando loro per sua bontà gratuita. Oltre a ciò, diciamo, ch'egli è una perversità, che produce sempre frutti di malitia, e ribellione di maniera,

che i più santi, come gli resistino, non restano però d'essere macchiati di infermità e mancamenti, mentre habitano in questo mondo.

Romani 7

12. Della elettione

Noi crediamo, che di questa corruttione, e condannatione generale, nella quale tutti gli huomini sono immersi, Iddio ne ritira quelli, li quali nel suo eterno et immutabil consiglio ha per sua sola bontà e misericordia eletti nel nostro Signor Giesu Christo, senza haver risguardo alle loro opere: et in lui stesso gli ha adottati per essere heredi della vita eterna: lasciando gli altri nella detta corruttione, e condannatione, per dimostrare in essi la sua giustitia: sì come ne' primi egli fa risplendere le ricchezze della sua misericordia. Percioche in effetto gli uni non sono punto migliori de gli altri, fin tanto, che Iddio gli discerne secondo il suo consiglio immutabile, ch'egli ha determinato in Giesu Christo innanzi la creatione del mondo. Né veruno potrebbe pervenire ad un tanto bene per sua propria virtù: percioche di nostra natura non possiamo havere un solo buon movimento, affetione, né pensiero, fino a tanto, che Iddio ci habbia prevenuti e disposti.

Romani 8,9; Efesini 1,6; Romani 3; Romani 9; 2 Timoteo 2; Efesini 1; Romani 3; 2 Timoteo 1.

13. In G. Christo ci è dato ogni bene

Noi crediamo, che tutto quello, ch'era necessario alla nostra salute, ci è stato offerto e comunicato in Giesu Christo: il quale, essendoci stato dato in salute, c'è insieme stato fatto giustizia, santificazione, e redenzione, di modo, che chiunque si separa da lui, rinuntia la misericordia del Padre, dove ci conviene havere, il nostro unico rifugio.

1 Corinzi 1; 1 Giovanni 2.

14. Incarnatione di G. Christo

Noi crediamo, che Giesu Christo, essendo la sapienza di Dio, e suo eterno Figliolo, si sia vestito della nostra carne per essere Iddio et huomo in una persona: e simile a noi passibile nel corpo e nell'anima, ma puro d'ogni macchia. E che in quanto al corpo è stato vero seme di Abraamo e di David: avengache egli sia stato conceputo per la virtù secreta dello Spirito Santo. Nella qual cosa noi detestiamo tutte le Heresie, che hanno anticamente turbato la Chiesa, e spetialmente le

diaboliche imaginationi di Serveto che attribuiva a Giesu Christo una divinità fantastica, dicendo, ch'egli era Idea, e forma di tutte le cose, e nominandolo Figliolo personale, o figurativo di Dio, e finalmente fabbricandogli un corpo di tre elementi increati, e così mescolando, e distruggendo tutte due le nature.

Matteo 1; Luca 1,2; Ebrei 4; Romani 1; Luca 1.

15. Unità delle due nature in una persona G. Christo

Noi crediamo, che in una stessa persona, cioè in Giesu Christo, le due nature siano veramente et inseparabilmente congiunte et unite, restando però ciascuna nella sua proprietà distinta: di maniera, che si come in questa congiuntione la natura divina, ritenendo la sua proprietà, resta increata, infinita, e che riempie tutte le cose, così la natura humana è restata finita, havendo la sua forma, misura, e proprietà: anzi benche Giesu Christo, risuscitando, habbia dato l'ìmmortalità al suo corpo, egli non gli ha però levata la proprietà della sua natura. Noi lo consideriamo adunque, in modo che nella sua Divinità, che non lo spogliamo punto della sua humanità.

Matteo 1; Luca 1; Romani 9.

16. A che fine G. Christo è stato mandato

Noi crediamo, che Iddio mandando il suo Figliolo, non habbia avuto altro fine, che di mostrare il suo amore e bontà inestimabile verso di noi: e facendolo morire e risuscitare ha havuto riguardo di adempiere ogni giustizia, et acquistarci la vita celeste.

Giovanni 3; 1 Giovanni 4; Romani 4.

17. Sacrificio offerto da G. Christo su la croce

Noi crediamo, che per l'unico sacrificio, ch'egli ha offerto sulla croce, siamo riconciliati a Dio, per essere tenuti, e riputati giusti davanti a lui: percioche noi non possiamo esserli grati, né esser partecipi della sua adottione, se non in quanto egli ci perdona i nostri peccati e gli seppellisce. Onde protestiamo, che Gesù Cristo è il nostro lavamento intiero e perfetto: e che nella sua morte noi habbiamo l'intiera soddisfattione de' nostri peccati et iniquità: delle quali siamo colpevoli, né possiamo esserne liberati, se non per questo unico rimedio.

Efesini 5; Tito 3; 1 Pietro 1; 1 Giovanni 1.

18. Della giustificatione

Noi crediamo, che tutta la nostra giustitia sia fondata nella remissione de' nostri peccati; siccome anchora questa è tutta la nostra felicità, come dice David. La onde rifiutiamo tutti gli altri mezi da poterci giustificare dinanzi a Dio: e senza presumere di alcuna virtù, né merito nostro, ci teniamo semplicemente all'ubidienza di Giesu Christo: la quale ci è imputata, sì per coprire tutti i nostri mancamenti, sì per farci trovar gratia dinanzi a Dio. Et in effetto noi crediamo, che partendoci quanto poco si voglia da questo fondamento, non potremmo altrove trovare alcun riposo: ma saremmo sempre agitati d'inquietudine, non essendo possibile, che altri mai si assicuri essere pacificato con Dio fino a tanto, che non sia ben risoluto e certo di essere amato in Giesu Christo, posciaché noi meritiamo di essere odiati in noi stessi.

Salmo 32; Romani 5.

19. Invocatione sicura

Noi crediamo similmente, che per questo mezo noi habbiamo libertà e privilegio d'invocare Dio con una piena fidutia, ch'egli si mostrerà nostro Padre: percioché noi haveremmo mai una tale entrata, se non fossimo indirizzati da questo Mediatore, per essere esauditi nel suo nome: onde ci convien tenere la nostra vita da lui, come dal nostro capo.

Romani 8; Galati 4.

20. La giustitia è per la sola fede

Noi crediamo di essere fatti partecipi di questa giustitia per la fede sola, com'è detto, ch'egli ha patito per acquistarci la salute, accioche chiunque crederà in lui non perisca: e che questo si fa, percioché le promesse della vita, che ci sono fatte in Lui, ci sono appropriate, e ne sentiamo l'effetto quando le accettiamo: non dubitando punto, ch'essendo assicurati dalla bocca di Dio, non saremo ingannati. Così la giustitia, che noi otteniamo, dipende dalle promesse gratuite, per le quali Iddio ci dichiara, e testifica, ch'egli ci ama.

Romani 3,4,9,11; Galati 2,3; Filippesi 3,2; 1 Timoteo 1; Tito 3; Ebrei 11. Giovanni 3.

21. La fede è dono di Dio

Noi crediamo, che per la gratia secreta dello Spirito Santo siamo illuminati nella Fede: di maniera ch'ella è un dono gratuito, e particolare, che Iddio distribuisce a quelli, che gli piace. La onde i fedeli non hanno alcuna occasione di gloriarsene, essendo doppiamente obligati, per essere stati preposti a gli altri: e che la fede non è già donata a gli eletti solamente per una volta, per introdurli nel buon camino, ma per farli perseverare insino al fine. Percioche, sicome a Dio appartiene di cominciare, così gli appartiene anchora di ridurre a perfettione la cosa incominciata.

Romani 9; 1 Corinzi 4; Filippesi 2.

22. Rigeneratione - Delle opere buone

Noi crediamo, che per questa medesima fede siamo rigenerati in novità di vita. Percioché naturalmente siamo servi del peccato: ma per la fede riceviamo la gratia promessa di vivere santamente, e nel timor di Dio, ricevendo la promessa che ci è donata per l'Evangelio. Et a questo modo no, che la fede ci raffreddi, e impedisca di operar bene, ch'ella è quella che produce in noi tutti le opere buone: sicome dall'arboro nascono i frutti.

E quantunque questa rigeneratione, per la quale Iddio ci riforma a bene operare, sia una parte della nostra salute, quanto a lui: noi confessiamo però, che le buone opere, le quali noi facciamo, essendo governati dallo Spirito Santo, non servono punto per giustificarci, o meritare che Iddio ci tenga per suoi figlioli. Percioché noi saremmo sempre in dubio e perplessità, se le nostre conscientie non si appoggiassero sopra la soddisfattione, per la quale Giesu Christo soddisfacendo per noi, ci ha disobligati.

Tito 3; 1 Pietro 1; Romani 6; Giacomo 2.

23. Come la legge è abolita

Noi crediamo, che tutte le figure della Legge hanno preso fine alla venuta di Giesu Christo; nondimeno, anchoraché le cerimonie non siano più in uso, ce ne resta però la sostantia e la verità nella persona di colui, nel quale consiste tutto. Appresso noi habbiamo a servirci della legge e dei Profeti, sì per regolare la nostra vita, sì anchora per essere confermati nelle promesse dell'Evangelio.

Galati 4; 2 Pietro 1,3; Luca 1; Giacomo 5.

24. G. Christo solo avvocato. Intercessione de' santi. Soddisfattioni humane. Purgatorio

Noi crediamo poi, che Giesu Christo ci è stato dato per nostro solo Avvocato: e ch'egli ci comanda, che noi andiamo al Padre familiarmente nel suo nome. Appresso che similmente non ci è lecito di pregare, se non nel modo, che Iddio c'insegna per la sua Parola. Noi crediamo, che tutto quello, che gli huomini si sono imaginati dell'intercession de' Santi morti, non è altro, che illusione, et inganno di Satana, per ritrarre gli huomini dalla forma di ben pregare. Noi parimente riproviamo tutti i mezi, che gli huomini presumono di havere, per sodisfare a Dio: come cose, che derrogano al Sacrifitio della morte, e passione di Giesu Christo. Finalmente teniamo, che il Purgatorio sia una illusione, uscita dalla istessa bottega di Satana.

1 Giovanni 2; Giovanni 16; 1 Giovanni 4.

25. Chiesa

Et perché noi non godiamo Giesu Christo se non per l'Evangelio, Noi crediamo, che l'ordine della Chiesa, il qual'è stato stabilito per l'autorità di lui, debbia essere sacrosanto, et inviolabile. Et che la Chiesa non possa mantenersi senza esservi Pastori, che habbiano la cura d'insegnare: li quali si denno honorare, et ascoltare con riverenza, quando sono chiamati legittimamente, e fanno fedelmente il loro ufficio. Non già che Iddio sia attaccato a questi instromenti e mezi inferiori: ma perché, gli piace di trattenerci con questa briglia. Et così noi detestiamo tutti i fantastici, che per quanto è in loro vorrebbono annullare la predicazione della parola di Dio.

Matteo 10; Romani 1; Efesini 4.

26. Unione della Chiesa

Noi crediamo adunque, che nissuno si dee ritirare a parte, né contentarsi di starsene da sè: ma che tutti insieme deono conservare, e trattenere l'unione della Chiesa, sottomettendosi all'istruttione commune, et al giogo di Giesu Christo, dovunque egli havrà posto un vero e buono ordine, benché i Signori del mondo comandassero il contrario. E però tutti quelli, che se ne separono, fanno male, e se ne ritirano gli altri, si debbano tenere come una peste mortale.

27. Vera Chiesa

Noi crediamo con tutto ciò, che sia necessario discernere diligentemente, e con prudenza, qual sia la vera Chiesa: percioché molti usano assai male questo vocabolo. Noi diciamo adunque, ch'ella è la compagnia de' fedeli, li quali si accordano a seguire la Parola di Dio, e la pura Religione: che da essa dipende, e che in essa fanno profitto tutto il tempo della vita loro: crescendo, e confirmandosi nel timor di Dio, sicome hanno bisogno di fare maggior frutto, e caminar sempre più avanti. Benché, per qualunque studio e diligenza, che in ciò mettano, convien loro sempre ricorrere alla remission de loro peccati. Non neghiamo per questo, che tra fedeli non vi siano degl'Hipocriti, o dei dispreggiatori di Dio, o dissoluti, o scandalosi: ma la lor malitia non può cancellare il titolo di Chiesa.

28. Falsa Chiesa. I battezzati nel Papesimo non si hanno a ribattezzare

Con questa credenza noi protestiamo, che dove la Parola di Dio non è ricevuta, e dove non si fa alcuna professione di sottoporsi ad essa, e dove non è l'uso de' Sacramenti, non si può dire, e parlar propriamente che vi sia vera Chiesa. Sopratutto noi detestiamo le Sinagoghe del Papato: percioché la pura verità di Dio n'è bandita, i sacramenti vi sono corrotti, e falsificati, e quasi del tutto annichilati, e tutte le idolatrie e superstitioni vi sono in grandissima riputazione. Noi teniamo adunque, che tutti quelli, che partecipano in tali cose, si separono dal corpo di Giesu Christo. Nondimeno, perché resta ancora nel Papato qualche picciola traccia di Chiesa, e che la sustanza del Battesimo vi è parimenti restata, e che l'efficacia di esso non dipende da colui, che lo amministra: noi confessiamo, che quelli, li quali vi sono battezzati, non hanno bisogno di altro battesimo; è ben vero, che per le corruttioni che vi sono, nessuno gli può presentare i fanciulli, senza contaminarsi.

29. Politia della vera Chiesa

Quanto alla vera Chiesa noi crediamo, ch'ella debbia governarsi secondo l'ordine, e politia, che il nostro Signor Gesù Cristo ha stabilita: cioè, che ci siano Ministri, Seniori e Diaconi, accioché la purità della dottrina habbia il suo corso, che i vitij siano ripresi, e castigati, che i poveri siano aiutati nelle loro necessità, e che si facciano le congregazioni nel nome di Dio, nelle quali e grandi e piccoli siano edificati.

30. G. Christo sol capo della Chiesa

Noi crediamo, che tutti i veri Ministri dovunque si siano, habbiano una medesima autorità intorno all'esercitare l'ufficio loro, ciascuno nel suo luogo: e che tutti abbiano una possanza uguale sotto un capo Giesu Christo, il quale solo è principale et universal Vescovo. Et perciò, che nessuna Chiesa debba pretendere alcun dominio, o Signoria sopra l'altre: ma che si debba servar tal ordine, che sia conveniente e proprio per conservare la concordia, e fraternità l'un verso l'altro.

31. Elettione de' Pastori

Noi crediamo, che nessuno si debbia ingerire per governare la Chiesa di sua propria autorità: ma che questo habbia da farsi per elettione, per quanto far si può, e che Iddio lo permette. La quale excettione noi aggiungiamo espressamente: percioche è stato qualche volta bisogno, e particolarmente al nostro tempo, nel quale lo stato della Chiesa era interrotto, che Iddio habbia suscitate alcune persone che in modo estraordinario, per edificar di nuovo le Chiese, le quali erano distrutte, e rovinate. Ma comunque si sia, noi crediamo che altri debba sempre conformarsi a questa regola: cioè, che tutti i Ministri, Seniori, e Diaconi habbiano questo testimonio di essere stati chiamati a i loro ufficij.

32. Governo della Chiesa

Noi crediamo oltre a ciò, che sia bene ed utile, che quelli, li quali sono eletti per sopraintendenti, considerino tra di loro il modo, che dovranno tenere, per lo governo di tutto il corpo: non declinando però in conto nostro da quello, che ci è stato ordinato dal Signor nostro Giesu Christo. Il che tuttavolta non impedisce, che in ciascun luogo non si facciano alcune ordinationi particolari, secondo che la commodità lo richiede.

33. Inventione humana. Scomunica

Noi escludiamo nondimeno tutte le inventioni humane, e tutte le leggi, che vorrebbero introdursi sott'ombra del servitio di Dio, per le quali si vorrebbero legare, e mettere in servitù le conscientie: e riceviamo solamente quello, che si appartiene, et è proprio per conservare la concordia, e tenere ciascuno dal primo all'ultimo nell'ubbidienza. Nel che abbiamo da seguire quello, che il nostro Signore ha dichiarato intorno alla scommunica: la qual noi approviamo, e confessiamo essere necessaria con tutte le sue dipendenze.

Matteo 15; 1 Corinzi 5; 1 Timoteo 1.

34. Sacramenti

Noi crediamo, che i Sacramenti siano congiunti con la parola per maggior confermatione, accioché ci siano come pegni e sigilli della gratia di Dio per sollevare et aiutare la nostra fede con questo mezo, per cagion della nostra infermità e rozzezza: e crediamo, che siano talmente segni esteriori, che per essi Iddio opera con la virtù del suo Spirito, in modo, che in essi non ci figura nulla in vano. Ma con tutto ciò teniamo, che la loro sustanza e virtù sia affatto in Giesu Christo: dal quale quando alcuno gli separasse, non sarebbero altro che un'ombra e vanità.

35. Due sacramenti. Il Battesimo

Noi confessiamo solamente due, li quali sono communi a tutta la Chiesa: il primo de' quali, ch'è il Battesimo, ci è dato per un testimonio della nostra adottione. Percioche in esso noi siamo innestati nel corpo di Christo, per essere lavati, e mondati col suo sangue: et poi con lo Spirito Suo rinovati in santità di vita. Noi teniamo similmente, che quantunque noi non siamo battezzati, se non una volta sola, che il frutto di quello, che ci è nel Battesimo significato, si estenda per tutto il tempo della nostra vita, et anchora nella morte; acciocché noi abbiamo un sigillo stabile, che Giesu Christo ci sarà sempre giustizia e santificatione. E quantunque Egli sia un Sacramento di fede, e di penitenza: nondimeno, poi chè Dio riceve nella chiesa i fanciullli insieme co i lor padri, che per l'autorità di Giesu Christo i fanciulli de' fedeli si debbano battezare.

Matteo 3; Marco 1; Luca 3; Atti 13,19; Matteo 19; 1 Corinzi 1

36. La S. Cena

Noi confessiamo, che la Santa Cena ci è un testimonio dell'unione, che noi habbiamo con Giesu Christo: inquanto ch'egli non è già solamente morto una volta e risuscitato per noi, ma di più ci pasce veramente, e nudrisce della sua carne, del suo sangue: accioché noi siamo una medesima cosa con lui, e che la sua vita ci sia commune. Et benché egli sia in Cielo fino a tanto, che verrà a giudicare il mondo: noi crediamo tuttavolta, che per virtù secreta et incomprensibile dello Spirito suo, ci nudrisce, e vivifica della sostanza del suo corpo e del suo sangue. Noi teniamo bene, che questo si faccia spiritualmente, né parliamo già così,

perché vogliamo mettere in luogo dello effetto e verità una imaginatione solamente, o un pensiero: ma perché questo misterio nella sua altezza trapassa la misura del nostro intelletto, et ogni ordine di natura: et brievemente perché, essendo un mistero celeste, non si può comprendere se non per fede.

Giovanni 6; Giovanni 4; Atti 1 e 3; Giovanni 6.

37.

Noi crediamo, che, e nel Battesimo, e nella Cena Iddio ci dà realmente, et adempie con effetto tutto ciò, che in essi ci figura: e però co i segni noi congiungiamo la vera possessione, e godimento di ciò, che in essi ci è presentato. Per la qual cosa diciamo, che tutti quelli, li quali portano alla Santa tavola di Giesu Christo una pura fede, come un vaso, ricevono veramente quello, che i segni testificano: cioè, che il corpo e sangue di Giesu Christo non meno servono per cibo e bevanda delle anime nostre di quello, che faccia il pane et il vino a i corpi.

38.

Noi teniamo similmente, che, quantunque l'acqua sia uno elemento corruttibile, ella non lascia però di testificarci in verità il lavamento interiore delle anime nostre per il sangue di Giesu Christo: e che 'l pane e 'l vino, che ci sono dati nella S. Cena, ci servano veramente per nutrimento spirituale, in quanto che ci mettono come dinanzi a gli occhi, la carne di Giesu Christo essere nostro cibo, et il suo sangue nostra bevanda. Rigettiamo parimente tutti i fantastichi, li quali non vogliono ricevere tali segni: poiché Giesu Christo dice: Questo è il mio corpo, e questo calice è il mio sangue.

39. Magistrato

Noi crediamo, che Iddio voglia, che 'l Mondo sia governato con leggi e Politia: accioché ci siano come tante briglie, per raffrenare gli appetiti nostri disordinati. Et perciò egli ha ordinato i Regni, le Republiche, et ogni altra sorta di Signoria, o siano hereditarie, o altramente, e tutto ciò, che si appartiene all'ordine della giustitia, e ne vuol' essere riconosciuto per Autore: per questa cagione egli ha posto il coltello in mano al Magistrato, onde punisca non solamente i peccati commessi contra la seconda Tavola de' suoi comandamenti, ma quelli anchora, che si commettono contro la prima. Fa adunque di mestiero, che per amor di lui non solamente sopportiamo, che i Signori signoreggino: ma che gli

honoriamo, et habbiamo in ogni riverentia, tenendoli per suoi luogotenenti et ufficiali, li quali egli ha ordinati, per amministrare uno officio legittimo e santo.

Romani 13; 1 Pietro 2.

40.

Noi teniamo adunque, che sia necessario ubidire alle loro leggi e statuti, pagar loro i tributi, le taglie et altre cose simili: et avvenga che fossero infedeli, portare il giogo di soggetione di buona e libera voglia: purché il supremo imperio di Dio resti sempre nella sua intiera preeminenza. La onde detestiamo tutti quelli, che volessero rigettare le Signorie, costituir communità e confusioni di beni e mettere sotto sopra l'ordine di giustizia.

Confessione di fede valdese del 1655[2]

Noi crediamo:

1. Che vi è un solo Iddio, il quale è una Essenza spirituale, eterna, infinita, del tutto sapiente, misericordiosa, giusta - in somma, del tutto perfetta - e che vi sono tre Persone in quella sola e semplice essenza, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

Prove. Deuteronomio 4:39 - Isaia 42:8; 45:5 - Non è dunque lecito riporre fiducia e speranza nelle creature, né invocare i Santi, né adorare le immagini, o la croce, dato che queste cose non sono Dio. - Esodo 20:2 - Isaia 40:18,5 - Contro questo la Chiesa Romana rappresenta Iddio in abito papale, benché S. Paolo abbia condannato gli antichi Romani e gli altri Pagani perché essi avevano mutata la gloria dell'incorruttibile Iddio nella somiglianza dell'immagine dell'uomo corruttibile. Romani 1:23 - Giovanni 4:24 - Giobbe 11:7 - Romani 11:33 - Luca 1:37-1 Timoteo 1:17 -1 Re 8:39 - Atti 16:8 - Salmi 106:1 - Esodo 34:6 - Salmi 103:13. Se i dottori papali lo credessero veramente tale non si sarebbero immaginati falsamente e non darebbero d'intender che Iddio brucia vivi i suoi figli in un fuoco ardente nel loro preteso Purgatorio, centinaia o migliaia d'anni per i peccati già perdonati in virtù della morte di Cristo. - Isaia 56:7 - Ezechiele 33:11 - 2 Corinzi 1:3. Molti prelati Romani, per svolgere l'amor de gli uomini da Dio alle creature, propongono al popolo un Iddio armato solo di giustizia, talché se un peccatore vuoi conseguire grazia,

[2] Il testo con i riferimenti biblici e le note originali di Antonio Léger, insieme al testo in lingua francese, si trova al sito web:
http://www.chiesavaldese.org/pages/archivi/discipline/parteprima/01_cf.pdf

invece d'indirizzarlo a Dio padre delle misericordie per Gesù Cristo, nel quale, e per il quale noi possiamo ottenere grazia, e conseguire indulgenza plenaria ciò è il perdono di tutti i peccati, lo rimandano alla B. Vergine, chiamandola Madre di misericordia: dicendo che Iddio le ha dato la metà del suo regno, cioè la misericordia ritenendo per se la giustizia, come Cassandra celebre dottore papale lo confessa. Il mistero della Santa e adorabile Trinità c'è insegnato nella Santa Scrittura, come si vede nei luoghi seguenti, Matteo 28:19 - 2 Corinzi 13:13 - 1 Giovanni 5:7.

2. Che quell'Iddio s'è manifestato agli uomini nelle sue opere della Creazione e della Provvidenza, di più nella sua Parola rivelata dal principio con oracoli in diverse maniere, poi messa in iscritto nei libri chiamati la Scrittura Santa.

Prove. Romani 1:20 - Salmi 19:1,8 - Salmi 119:105 - Ebrei 1:1-11 1 Pietro 1:20 - 2 Timoteo 3:15,16. Onde segue che in fatto di Religione non si deve ricevere alcuna dottrina inventata dagli uomini fuori della Parola di Dio contenuta pienamente nella Santa Scrittura.

3. Che conviene ricevere, come riceviamo, questa Santa Scrittura per divina e canonica, ciò è per regola della nostra fede e vita; e che ella è pienamente contenuta nei libri del Vecchio e Nuovo Testamento; che nel Vecchio Testamento devono esser solo compresi i libri Che Iddio affidò alla Chiesa israelitica, da lei sempre approvati e riconosciuti per divini, cioè i cinque libri di Mosè, Giosuè, i Giudici, Rut, 1° e 2° Samuele, 1° e 2° Re, 1° e 2° Cronache (ossia Paralipomeni), il 1° Esdra, Neemia, Ester, Job, i Salmi, i Proverbi di Salomone, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, i quattro gran Profeti, i dodici piccoli; e nel Nuovo i quattro Evangeli, gli Atti degli Apostoli, le Epistole di San Paolo, una ai Romani, due ai Corinzi, una ai Galati, una agli Efesini, una ai Filippesi, una ai Colossesi, due ai Tessalonicesi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone, l'Epistola agli Ebrei ei, una di Santo Giacomo, due di San Pietro, tre di San Giovanni, una di San Giuda e l'Apocalisse.

Prove. Esodo 2:4 - Esodo 34:27 - 2 Pietro 1:21 - Romani 3:2: e però i libri Apocrifi che non furono mai dati da Dio a ludei non sono oracoli di Dio. - Romani 16:4 - 2 Timoteo 3:16 - 1 Tessalonicesi 4:8 - Deuteronomio 12:32 - Romani 1:1,2 - Giovanni 6:39,45 - Atti 17:11 - Luca 16:29. Ecco quanta fede si deve dar agli libri della Santa Scrittura; più che ad uno uomo che fosse risuscitato dai morti. - Isaia 8:20 - 1 Corinzi 4:6 - Galati 6:16 - Galati 3:15. Molto meno è lecito mutare o aggiungere cosa alcuna al testamento di Dio contenuto nella Santa Scrittura, confermato con la morte di Cristo nostro Salvatore. Galati 1:8. Con che coscienza dunque il Papa aggiunge egli tante

cose oltre la Sacra Scrittura? - Apocalisse 22:18. S. Giovanni imponendo fine all'Apocalisse, che è l'ultimo libro della Santa Scrittura, ha voluto suggellarla tutta con questa santa protesta, apposta come freno dell'audacia e della temerarietà umana.

4. Che riconosciamo la divinità di questi libri sacri, non solo dalla testimonianza della Chiesa, ma principalmente dall'eterna e indubitabile verità della dottrina contenuta in essi, dall'eccellenza, sublimità e maestà del tutto divina che vi si dimostra, e dall'operazione dello Spirito Santo che ci fa ricevere con riverenza la testimonianza la quale ce ne rende la Chiesa, e che ci apre gli occhi per scoprire i raggi della celeste luce che risplendono nella Scrittura, e corregge il nostro gusto per discernere questo cibo col suo divino sapore.

Prove. Giovanni 4:42. Così chi legge con riverenza la Santa Scrittura riconosce questa esser la voce di Dio e non d'un uomo. - Giovanni 3:31 - Luca 24:32 - Ebrei 4:12 - Salmi 12:6 - Salmi 19:9 -1 Corinzi 2:11,14. - Tutti i fedeli hanno questo Spirito di Dio come insegna San Paolo in Romani 8:9 - 1 Corinzi 10:15 - 2 Corinzi 1:13 1 Tessalonicesi 5:19-21 1 Giovanni 4:1.

5. Che Iddio ha fatto tutte le cose di nulla, con la Sua volontà del tutto libera, e con la potenza infinita della Sua parola.

Prove. Genesi 1:1 - Esodo 20:11 - Salmi 33:6 - Ebrei 11:3 - Colossesi 1:16.

6. Che egli le conduce e governa tutte con la sua provvidenza, ordinando e addirizzando tutto ciò che nel mondo accade, senza che però Egli sia né autore né causa del male che fanno le creature, o che la colpa Gli possa o debba in alcuna maniera esser imputata.

Prove. Deuteronomio 32:4 - Salmi 136:6 - Efesini 1:11 - Atti 17:24:26,28 - Matteo 10:29 - Lamentazioni 3:38 - Isaia 46:6:7 - Amos 3:6 - Salmi 6:5 - Salmi 46:8 -Giacomo 1:13 - Giovanni 8:44 -1 Giovanni 3:8 - 1 Giovanni 2:16 - Genesi 46:5 - Genesi 50:20 - Atti 2:23 - Atti 4:27.

7. Che gli Angeli essendo stati tutti creati puri e santi, alcuni sono caduti in una corruzione e perdizione irreparabile, ma che gli altri sono perseverati per la bontà di Dio che gli ha sostenuti e confermati.

Prove. Colossesi 1:16 - Giuda 6 - 2 Pietro 2:4 -1 Timoteo 6:21 - Matteo 16:27; 26:31 - Ebrei 1:14. Non fu però mai ordinato da Dio d'invocarli, né mai da fedeli è stato invocato o adorato alcuno angelo creato: anzi l'angelo ricusò l'adorazione - Apocalisse 19:10; 22:8: come essendo dovuta a Dio solo.

8. Che l'uomo, il quale era stato creato puro e santo all'immagine di Dio, per sua colpa s'è privato di quello stato felice, prestando fede ai discorsi ingannevoli del Diavolo.

Prove. Ecclesiaste 7:29 - Genesi 1:26,27 - Efesini 4:24 - Colossesi 3:10 - 2 Corinzi 11:3 - 1 Timoteo 2:14 - Romani 6:12.

9. Che l'uomo nella sua trasgressione ha perduta la giustizia e la santità che egli aveva ricevuta, ed è incorso nell'indignazione di Dio, nella morte, e nella cattività sotto la potenza di colui che ha l'imperio della morte, cioè del Diavolo, a tal punto che il suo libero arbitrio è divenuto servo e schiavo del peccato; così che di natura tutti gli uomini, e Israeliti e Gentili, sono figli d'ira, tutti morti nei loro falli e peccati, e di conseguenza incapaci di avere alcun buono movimento per la salvezza, e neppure di formare un buon pensiero senza la grazia, tutte le loro immaginazioni non essendo altro che male in ogni tempo.

Prove. Romani 3:9 - Romani 6:12 - Giovanni 8:34 - Romani 6:17 - Efesini 2:1 - Romani 8:7 - 1 Corinzi 2:14 - Genesi 6:5; 8:21 - Geremia 17:9 - Matteo 7:18 - Giovanni 6:44 - Giovanni 16:5 - Giovanni 3:6:27 - 1 Corinzi 2:11-14 - 1 Corinzi 12:3 - 2 Corinzi 3:5

10. Che tutta la posterità d'Adamo è colpevole in esso lui e con esso lui della sua disubbidienza, infetta della sua corruzione, e caduta nella medesima calamità, infino alli piccoli fanciulli fin dal ventre della madre: onde viene il nome di peccato originale.

Prove. Romani 6:12-19 - Giobbe 14:4 - Giobbe 16:14 - Salmi 6:6 - 1 Re 8:46 - Proverbi 20:9 - Ecclesiaste 7:20 - Matteo 16:19 - Efesini 2:1-3 - 1 Corinzi 16:22.

11. Che Iddio cava da quella corruttione e condannatione le persone ch'egli ha elette dinnanzi la fondatione del mondo, non perché egli prevedesse in loro alcuna buona dispositione alla fede o alla santità, ma per la sua misericordia in Jesu Christo suo figliolo, lasciandovi gli altri secondo la raggione sovrana et irreprehensibile della sua libertà e giustitia.

Prove. 1 Corinzi 4:7 - Efesini 2:3 a 9 - Efesini 1:3-6 - Tito 3:3-5 - Romani 3:9 - Romani 9:11-24 - 2 Timoteo 1:9-11 - Ti. 2:19 - Romani 8:29,30 - Giovanni 17:6-9 - Romani 11:5,33-36.

12. Che Jesu Christo essendo stato da Dio ordinato nel Suo eterno decreto per essere il solo Salvatore, e l'unico Capo del Suo corpo, che è la Chiesa; Egli l'ha riscattata, col Suo proprio sangue, nel compimento dei tempi, e le communica tutti ij Suoi benefici cll'Evangelo.

Prove. Romani 3:25 -1 Pietro 1:18-20 - Galati 1:4 - Matteo 1:21 - Giovanni 3:16 - 2 Timoteo 1:9 - Efesini 1:4:6,7;21-23 - Efesini 5:23-26 - Atti 20:28 - Atti 4:12 - Giovanni 14:6 - 1 Timoteo 2:5,6 - Tito 2:14 -1 Giovanni 1:7.

13. Che vi sono due nature in Jesu Christo, la divina e l'humana, veramente unite in una stessa persona, senza confusione, senza separatione, senza divisione, senza cangiamento, l'una e l'altra natura serbando le sue distinte proprietà e che Jesu Christo è insieme vero Dio e vero huomo.

Prove. Matteo 1:22,23 - Isaia 7:14 - Luca 1:35 - Romani 1:3,4 - Romani 9:5 - Giovanni 1:14 - 1 Timoteo 3:16 - Ebrei 1:3 - Colossesi 2:9 - 1 Corinzi 1:30.

14. Che Iddio ha tanto amato il mondo ch'egli ha dato il Suo Figliolo per salvarci colla Sua perfettissima ubbidienza, quella specialmente ch'egli ha dimostrata sofferendo la morte maledetta della croce, e colle vittorie ch'Egli ha riportate supra 'l Diavolo, il peccato e la morte.

Prove. Giovanni 3:16 - Romani 6:8 - Giovanni 17:9 - Romani 8:3,32 - 1 Giovanni 4:9,10 -1 Giovanni 2:2 -1 Giovanni 1:7 - Romani 6:19 - Filippesi 2:7,8 - Galati 4:4 - Galati 3:13 - Ebrei 10:8-10 - Ebrei 2:14:15 - 1 Corinzi 15:56,57 - Apocalisse 12:10,11.

15. Che Jesu Christo avendo fatta l'intera espiatione de' nostri peccati col Suo perfettissimo sacrificio una volta offerto nella croce, non puole né deve esser reiterato sotto qualunque pretesto.

Prove. Romani 3:24,25 - 1 Timoteo 2:6 - Ebrei 9:14 - 1 Pietro 1:18; 2:24 -1 Giovanni 1:7; 2:2 - Ebrei 7:24,27. Notate che il vero sacrificio di Cristo essendo fatto una sola volta, non conviene ripeterlo, come si pretende nella messa; ma solo ricorrere alla sua intercessione che è perpetua, per conseguir il frutto di quel unico sacrificio, che è d'eterna virtù. - Ebrei 9:12; 9:22. Dunque non spargendosi il sangue di Cristo nella Messa non vi si fa remissione dei peccati. - Ebrei 9:25. E non che Gesù Cristo offra più volte se stesso: il che i preti danno d'intendere, e così contraddicono l'Apostolo. - Ebrei 9:26. Secondo la santa dottrina dell'Apostolo, se Cristo si offrisse più volte in sacrificio, soffrirebbe più volte. Ora Cristo non soffre più, non muore più, Romani 6:9. Dunque non si offre più. - Ebrei 9:27,28. Il sacrificio di Cristo essendo la sua morte, come egli stesso non soffre, né muore, più volte, così

non si offre più volte. - Ebrei 10:10,14. Atteniamoci dunque a questo solo vero sacrificio di Cristo.

16. Che il Signor Jesu havendoci pienamente riconciliati a Dio con il sangue della sua croce, in virtù del solo suo merito e non delle nostre opere, noi siamo assolti e giustificati nel suo cospetto.

Prove. Geremia 23:6 - Isaia 53:6:6,11 - 2 Corinzi 5:20,21 - Romani 6:19 - Romani 3:24:25 - Romani 3:28 - Romani 4:25 - Romani 6:9,10 - Efesini 1:7 - Efesini 2:8,9 - Colossesi 1:19,20 - Tito 3:5 - 1 Giovanni 1:7. Onde segue non esservi altro Purgatorio. - 1 Corinzi 1:30 - Romani 8:1.

17. Che noi abbiamo unione con Jesu Christo e communione a' suoi beneficij, per la fede, la quale si appoggia sopra le promesse di vita che ci sono fatte nell'Evangelio.

Prove. Romani 10:17 - Romani 1:16 - Efesini 3:16,17 - Galati 2:20 - Giovanni 1:12 - Giovanni 3:36 - Giovanni 6:35 - Romani 6:1.

18. Che quella fede viene dall'operatione gratiosa et efficace dello Spirito Santo che allumina le anime nostre e le porta ad appoggiarsi sopra la misericordia di Dio per applicarsi i meriti di Jesu Christo.

Prove. Efesini 1:16-18 - Efesini 2:1:8 - Matteo 11:25,26 - Matteo 16:17 - 1 Corinzi 2:9,10 -1 Corinzi 12:9 - Giovanni 6:44 - Atti 16:14 - Romani 12:3 - Filippesi 1:29 - Filippesi 2:13 - 2 Corinzi 1:21,22 - Efesini 1:13,14 - Romani 8:14-17.

19. Che Jesu Christo è il nostro vero ed unico Mediatore non solo di redentione, ma anche d'intercessione, e che per i Suoi meriti e per la Sua intercessione noi habbiamo introduttione al Padre per invocarlo con santa fiducia d'essere esauditi, senza che sia necessario il ricorrere ad alcun altro intercessore che Lui.

Prove. 1 Timoteo 2:5,6. Egli è dunque non solo Mediatore di redenzione avendoci riscattati, ma d'intercessione, poi che qui l'Apostolo tratta delle preghiere che i fedeli devono presentare a Dio per mezzo suo. E così vi è un solo mediatore tanto d'intercessione quanto di redenzione. - Ebrei 12:22-24. Notate che il sangue di Cristo, prezzo della nostra Redenzione, parla intercedendo per noi. Ne consegue che solo Colui che ha sparso il suo sacro sangue per riscattarci è nostro Intercessore presso Dio. - 1 Giovanni 2:1. Anche il Discepolo diletto non c'indirizza ad alcun altro avvocato o intercessore che a colui solo che è nostro Redentore e purificazione delle nostre iniquità. Così Cristo nei testi seguenti ci chiama a se, e non ci rimanda ad altri mediatori. - Matteo 11:28 - Giovanni 14:6. Dunque quelli che cercano

altre strade non vanno a Dio. - Efesini 2:18 - Efesini 3:12 - Ebrei 10:19 - Ebrei 4:14,16 - Giovanni 14:13 - Giovanni 16:23.

20. Che come Iddio ci promette la rigeneratione in Jesu Christo, coloro che sono uniti con esso lui per una viva fede deono adoperarsi e realmente s'adoperano a buone opere.

Prove. 1 Pietro 1:3 - Giovanni 16:5 - Filippesi 1:11 - Efesini 2:5-10 - 2 Corinzi 6:15. 17 - Romani 6:4 - Galati 2:20 - Tito 2:11-14 - Giovanni 3:3-6 - Tito 3:3-8 - Romani 6:11-13 - Efesini 4:21-24 - Matteo 3:8-10 - Matteo 7:17-20 - Galati 6:6 - Giacomo 2:17 - 1 Giovanni 5:18.

21. Che le buone opere sono tanto necessarie a' fedeli che non possono giungere al regno de' cieli senza farle, atteso che Iddio lddio le ha preparate accioche in esse noi caminiamo: che così dobbiamo fuggire i vitij et applicarci alle virtù christiane, impiegando i digiuni et ogni altro mezzo che può servirci in una cosa sì santa.

Prove. Efesini 2:10 - 1 Tessalonicesi 4:3 - Ebrei 12:14 - Apocalisse 21:27 - 1 Corinzi 6:9-11 - Romani 8:13 - Colossesi 3:6 - 1 Corinzi 9:27 - Tito 2:12 - Isaia 58:6 -1 Timoteo 4:8.

22. Che quantunque le buone opere nostre non possano meritar, il Signore non lascierà di ricompensarle della vita eterna per una misericordiosa continuatione della Sua gratia e in virtù della costanza immutabile delle promesse ch'egli ce n'ha fatte.

Prove. Giobbe 9:2,3 - Salmi 143:1,2 - Romani 3:20 – Luca 17:10 - Giobbe 22:2 - Salmi 16:2 - Efesini 2:8,9 - 2 Timoteo 1:9 - Tito 3:5 - Colossesi 3:23,24. Notate che il premio e la mercede promessa da Dio ai fedeli è eredità di figli, non salario dovuto loro in qualità di servitori mercenari, Matteo 26:34. Essi dunque non lo pretendono per i loro meriti, ma per la grazia e misericordia del Padre, che gli ha adottati per suoi figli, benedetti e fatti Suoi eredi. - Romani 8:15-18. Notate che neanche le sofferenze dei santi martiri possono meritare l'eredità della gloria celeste, ne esserle parificate. - Romani 6:22,23. Così l'Apostolo c'insegna che l'uomo per i suoi peccati merita la morte, come vero salario delle sue scelleratezze e supplizio dovuto a suoi crimini, ma che i fedeli non possono pretendere la vita eterna come salario meritato per le loro buone opere, anzi che la conseguono come un dono gratuito di Dio per i meriti di Gesù Cristo nostro Salvatore, e per farcelo veder più chiaro, l'Apostolo avendo detto il salario del peccato è la morte, benché l'opposizione paresse richiederlo, non soggiunge il salario delle buone opere è la vita, ma scrive che la vita eterna è dono di Dio.

23. Che quelli che possegono la vita eterna in conseguenza della fede e delle buone opere loro deono esser considerati come santi e glorificati, lodati per le loro virtù, imitati in tutte le belle attioni della loro vita, ma non adorati né invocati, poi che non si deve pregar se non un solo Iddio per Jesu Christo.

Prove. Salmi 116:15 - Apocalisse 14:13 - Isaia 57:1,2 - Ebrei 13:7 - 1 Corinzi 11:1 - Giovanni 8:39 - Matteo 4:10 - Isaia 42:8 - Isaia 48:11 - Romani 10:13,14. L'oggetto sopra il quale s'appoggia la fede è Dio solo. Geremia 17:5. Dio solo dunque deve essere invocato. - Salmi 50:15. In tutta la S. Scrittura non si trova né precetto d'invocare gli Angeli o i Santi raccolti in cielo, né promessa di grazia a chi lo facesse, ne esempio d'alcun fedele che gli abbia pregati - Matteo 11:28. Cristo non gli rimanda né ai santi né alle sante. E gli Apostoli nelle loro epistole e prediche mai non hanno raccomandato sé stessi a altri, né alla Beata Vergine, né ad alcuno de santi defunti: ma al solo Dio per Gesù Cristo unico mediatore tra Dio e gli uomini. Luca 11:1 Essendo egli richiesto in generale d'insegnare loro a pregare, non diede loro varie forme d'orazioni, una a Dio, altre agli angeli, e ai santi, anzi, per far loro veder chiaro che si deve invocare Dio solo, prescrive loro questo divino modello d'orazione, che non si può indirizzare ad alcuna creatura. Giuda 13:16. Non fu mai ordinata alcuna offerta religiosa da presentare ai santi, o agli angeli molto manco dobbiamo offrire loro il sacrificio spirituale della preghiera. 1 Re 8:39. Dunque gli angeli e i santi non essendo scrutatori del cuore, non possono intendere le vere orazioni, che sono i pensieri e desideri dei cuori fedeli, e non la favela fallace delle labbra. - Ecclesiaste 9:5,6 - cfr. Giobbe 14:21 - 2 Re 22:20. Se i santi raccolti nel riposo di Dio in cielo vedessero i peccati e le calamità nelle quali cadono le persone a loro care, e soprattutto quelle della Chiesa, sarebbe turbata la loro felicità. Ora se, come qui viene accennato, il Santo Re Giosia dopo la morte non vedeva le pubbliche miserie del popolo di Dio, molto meno possono i santi conoscere le necessità di tutte le persone particolari che sono in tutto il mondo, o intendere le preghiere loro Isaia 63:16. Poi che questi Santi Patriarchi, Abramo amico di Dio, padre de credenti, e Israele che aveva veduto Iddio faccia a faccia, non conoscevano i loro posteri del tempo d'Isaia, come si può credere che gli altri santi intendano le orazioni di tutti gli uomini?

24. Che Iddio s'è raccolta una chiesa nel mondo per la salute degl'huomini e ch'ella non ha se non un solo Capo e fondamento, cioè Jesu Christo.

Prove. Isaia 4:3 - Giovanni 10:14-16 - Giovanni 11:51,52 – Deuteronomio 7:6 - Salmi 33:12 - Salmi 46:6 - Salmi 87:1-3 - Salmi 100:3 - Salmi 147:2 - Atti 4:11 - Matteo 16:18 - Efesini 1:22,23 -1 Corinzi 3:11 -Efesini 2:20,21; 6:23. Come dunque non ha vergogna il Papa di vantarsi d'esser capo e sposo della Chiesa?

Come si può credere quella esser la casta sposa di Cristo, che riconosce un altro sposo?

25. Che quella Chiesa è la compagnia de' fedeli, i quali essendo stati da Dio eletti avanti la fondatione del mondo, e chiamati d'una santa vocatione, vengono ad unirsi per seguitare la Parola di Dio, credendo ciò ch'Egli vi insegna e vivendo nel Suo timore.

Prove. Efesini 4:11-13 - Romani 8:29,30 - Matteo 22:14 -1 Giovanni 2:18,19 - 1 Tessalonicesi 4:7 - Giuda 1 - 1 Corinzi 1:2 - Giovanni 8:47 - Giovanni 10:3,4 Giovanni 17:6:9,17-21,24 - 2 Timoteo 2:19 -1 Giovanni 2:3,4 -1 Giovanni 3:3.

26. Che quella Chiesa non puole mancare ed essere ridutta al niente, ma che deve essere perpetua, tutti gl'eletti essendo, ogniuno nel suo tempo, chiamati da Dio nella communione de' santi, e talmente per la virtù del Suo Santo Spirito sostenuti e conservati nella fede, che perseverando in essa conseguiscono l'eterna salute.

Prove. Geremia 31:3- Geremia 32:38-40 - Salmi 46:6 - Mal 3:6 - Salmi 102:28 - Os. 2:19. Il sacro vincolo di questo matrimonio spirituale di Cristo con la sua Chiesa non può esser rotto ne dagli uomini ne dalli demoni: perché Iddio conserva la fede nei suoi. - Giovanni 14:16 - Romani 11:29 - Salmi 37:28 - Salmi 48:14 - Giovanni 6:37,47 - Giovanni 10:27,28 - Romani 8:29-32 -Romani 8:38,39 - Matteo 24:24. Così Cristo qui insegna non essere possibile che gli eletti siano sedotti. Essendo sostenuti per la grazia di Dio persevereranno nella fede sin alla morte. - Luca 22:31,32 - Giovanni 17:11:20,21 - 1 Corinzi 1:7,8. Filippesi 1:6; 2:13. Dio opera talmente nella volontà dei suoi eletti che essi vogliono perseverare, ed effettivamente perseverano fin alla fine, tal che non si può dire che la volontà di essi renda dubbiosa la loro perseveranza: ne essi vanagloriarsi d'averla dal loro libero arbitrio, che si determini se stesso: ma dalla grazia di Dio. - 1 Giovanni 2:19 - 1 Giovanni 3:9.

27. Che ognuno a quella (ciò è alla Chiesa) deve congiungersi e tenersi nella sua comunione.

Prove. Isaia 4:3: ciò è nella vera Chiesa di Dio. - Isaia 44:5 – Gioele 2:32. Ne consegue che per esser salvato conviene aggiungersi e attenersi alla vera Chiesa: non alla Sinagoga di Satana: o starsene solingo in un eremitaggio, o scomunicato. - Atti 2:47 - Galati 4:26. Quelli dunque che non riconoscono la Chiesa per madre ubbidendo alla pura predicazione della parola di Dio, non possono dire che Dio sia loro Padre. - Ebrei 12:22,23 - Matteo 18:17 - 2 Corinzi 6:14-18. - Notate che per aderire alla vera Chiesa conviene separarsi della falsa. 1 Giovanni 5:21 - 1 Giovanni 4:1 . Ecco che per discernere i veri Pastori dalli falsi, conviene esaminare se la dottrina loro è conforme alla S.

Scrittura. - Apocalisse 18:4. Tutti quelli che non si separano dalla falsa Chiesa, senza accorgersene con restarvi si rendono complici dei suoi errori e superstizioni, e compagni dei suoi eterni supplizi. Salmi 27:4 - Efesini 4:11-13. Coloro dunque che non si uniscono con la vera Chiesa, non sono membra del corpo mistico di Cristo. San Paolo tra i ministri ordinati da Dio per l'edificazione della Chiesa non mette mai né Pontefici, né Cardinali, né sacerdoti: da dove vengono dunque? Matteo 10:14 - Ebrei 10:25 - Ebrei 13:7,17: cioè secondo la parola di Dio, contenuta nel Vecchio e Nuovo Testamento. -Atti 20:27 - Giovanni 8:47.

28. Che Iddio non ci ammaestra solo colla sua parola, ma che di più Egli ha ordinati de' Sacramenti per congiungergli ad essa, come mezzi per unirci a Christo e partecipare a' Suoi benefici, e che non ve ne sono più di due comuni a tutte le membra della Chiesa, sotto'l Nuovo Testamento, ciò è il battesimo e la Santa Cena.

Prove. Romani 1:16 - Romani 10:17 - Romani 4:11-13 - Matteo 28:19:20 – Mr. 1:1-4 - Romani 6:3-5 - 1 Corinzi 10:16 - 1 Corinzi 11:23-26 -1 Corinzi 12:12,13. Ecco qui la nostra unione mistica con Cristo suggellata con i suggelli dei due Sacramenti della Chiesa Cristiana cioè il Battesimo e la S. Cena.

29. Ch'Egli ha stabilito quello del Battesimo per una testimonianza della nostra adottatione, e che vi siamo lavati de' nostri peccati nel Sangue di Jesu Christo e rinovati in santità di vita.

Prove. Luca 3:2,3 – Marco 16:15,16 - Atti 2:38 - Galati 3:27 - Romani 6:3,4 - Efesini 4:24 - Colossesi 2:11,12 - 1 Pietro 3:21 - Ebrei 10:22.

30. Ch'Egli ha stabilito quello della Santa Cena od Eucaristia per il nutrimento dell'anime nostre, acciochè con una vera e viva fede per la virtù incomprensibile dello Spirito Santo, mangiando effettivamente la Sua carne e beendo Suo sangue, e congiungendoci strettissimamente ed inseparabilmente a Christo, in Lui e per Lui abbiamo la vita spirituale ed eterna.

Ed ognuno veda chiaramente ciò che crediamo in questo capo, aggiungiamo qui le medesime espressioni che si trovano nella preghiera che facciamo avanti la comunione, nella nostra Liturgia o forma di celebrare la Santa Cena, e nel nostro Catechismo pubblico, i quali scritti si vedono dietro ai nostri Salmi. Queste sono le parole della preghiera: Si come il Signor nostro non solo ha una volta offerto il suo corpo ed il suo sangue per la remissione dei nostri peccati, ma vuole anche comunicarceli in nutrimento di vita eterna; facci anche questa grazia che in vera sincerità di cuore, e con zelo ardente, riceviamo da Lui un si grande beneficio, ciò è che con sicura fede noi godiamo del suo corpo e del suo sangue, anzi di Lui tutto intero Le parole della Liturgia

sono tali. Prima dunque crediamo alle promesse che Gesù Cristo, il quale è la verità infallibile, ha pronunciate con la sua bocca, cioè Che egli ci vuoi far veramente partecipi del suo corpo e del suo sangue, ecc. lo possediamo interamente, in modo che egli viva in noi, e noi in esso lui: Quelle del nostro Catechismo sono le medesime nella Domenica 53. Prove. Matteo 26:26-29. Notate che egli non dice, questo è, o che questo sia per transustanziazione cambiato nel mio corpo, ma questo è il mio corpo: ciò è sacramento, che vuoi dire, segno sacro del mio corpo, come il calice è il Nuovo Testamento, ciò è segno e suggello di esso: e la pietra percossa da Mosè era Cristo secondo che scrive l'Apostolo 1 Corinzi 10:4 non in sostanza, ma in figura e significazione. Matteo 26:27. Notate che tutti quelli che ricevono il pane sacro, devono anche partecipare al calice sacro, il quale non può esser loro tolto senza sacrilegio. Matteo 26:28. Notate che il sangue di Cristo nella Santa Cena ci è dato come sparso, il che è stato fatto nella sua morte. Come dunque questo Sacro Sangue non fu allora sparso realmente nella mensa, si sparge corporalmente oggi nella celebrazione della S. Cena, così non è presente nel calice o nel vino corporalmente, ma sacramentalmente, in quanto che la fede vi riceve Cristo come morente per noi nella croce. Matteo 26:29. Notate che il vino il quale Cristo si beve nella celebrazione della Santa Cena non era transustanziato in sangue, ma era vero vino, frutto di vigna. Luca 22:19. Notate che egli non dice: "fate il mio corpo" ma celebratene la memoria. Luca 22:20. Come il calice non è mutato in un patto, o in un Nuovo Testamento, ma n'è il Sacramento, così il pane è sacramento del corpo di Cristo, ciò è sacro segno. 1 Corinzi 11:23. Notate che l'Apostolo dispensatore fedele non ha dato alla Chiesa se non quanto egli aveva ricevuto da Cristo: ma nella messa vi sono molte cose le quali non si trovano nell'Evangelo di Cristo. Notate che Gesù Cristo nella Santa Cena diede il suo corpo rotto per noi, il quale non vi fu corporalmente rotto, ma Sacramentalmente nel rompere il pane. Non era dunque corporalmente rinchiuso nel pane della S. Cena. Luca 22:25. Notate che la Santa Cena non è stata ordinata per sacrificare di nuovo Gesù Cristo, come si pretende nella messa, ma per annunciare il sacrificio della sua morte fatto una sola volta, e riceverne il frutto salutare per fede in remissione dei nostri peccati. Giovanni 6:35. Notate che venire a Cristo, mangiare la sua carne e bere il suo sangue, è credere in lui: e che questo si fa non per la bocca del corpo, ma per la fede che è la bocca dell'anima. Giovanni 6:54. Dunque la carne e il sangue di Cristo non si ricevono corporalmente nel Santo Sacramento, poi che molti ipocriti lo prendono, i quali però non hanno la vita eterna. Giovanni 6:63. Dunque la manducazione del corpo di Cristo non si deve intendere carnalmente, ma spiritualmente per fede, per la quale noi viviamo in Cristo, e Cristo vive e abita in noi. Galati 2; Efesini 2 e Efesini 3.

31. Ch'egli è necessario che la Chiesa abbia de' Pastori giudicati bene istruiti e di buona vita da coloro che hanno la raggione, tanto per predicar la Parola di Dio come per amministrar i Sacramenti e vegghiare sopra la greggia di Christo, secondo le regole d'una buona e santa disciplina, insieme cogli Anziani e Diaconi, conforme all'usanza della Chiesa antica.

Prove. Numeri 27:17 - Ebrei 6:4,5 - Geremia 3:15 - Geremia 29:8,9 - Geremia 23:21,22 -1 Corinzi 12:4,28. Il Papato e Cardinalato non fu ordinato da Dio. Efesini 4:11 a 13. L'Apostolo descrivendo qui tutti gli uffici stabiliti da Cristo per edificare la sua Chiesa non avrebbe dimenticato in questa ordinazione i Pontefici e Cardinali e sacerdoti se Cristo gli avesse istituiti. Giovanni 20:21 - Marco 16:15 - Matteo 28:19,20 - 1 Timoteo 3:1,5 -1 Timoteo 6:17 - Tito 1:5.7. Anziano e Vescovo sono due nomi dell'ufficio dei Pastori o Ministri della Chiesa: e non di signoria sopra essa: come si vede anche nelle testimonianze seguenti. Atti 20:17,28. Paolo parlando agli Anziani ciò è Ministri della Chiesa d'Efeso gli chiama tutti vescovi. - 1 Pietro 5:1,3 - 1 Timoteo 3:8-10 - Ebrei 13:17. Noi dobbiamo seguire i nostri Pastori mentre essi seguono Cristo sommo Pastore delle anime; ma se cadono in errore, dobbiamo attenersi alla verità di Dio anzi che alle menzogne degli uomini, come si vede ne testi seguenti. Galati 1:8,9 - Atti 17:11. Esaminavano giornalmente le prediche di San Paolo con la regola indubitabile della Santa Scrittura, come anche l'aveva commendato Isaia 8 e Iddio stesso Deuteronomio 13. - Isaia 8:20 - Matteo 7:15 - Matteo 16:6 - 1 Timoteo 4:1-3. Ognuno può vedere in questi ultimi tempi dove regnino tali errori palpabili, per fuggirli se desidera salvare l'anima sua. 1 Tessalonicesi 2:3-13 - 1 Tessalonicesi 5:20,21 - 1 Giovanni 4:1-3. Notate che per discernere gli spiriti e sapere se sono da Dio, o no, egli comanda d'esaminare la loro dottrina secondo la regola della Santa Scrittura, come Giovanni 6:39; Atti 17:11 e soprattutto guardarsi da quelli che corrompono l'articolo della venuta di Cristo in carne, come fanno coloro che s'immaginano un corpo di Cristo che sia in molti luoghi in un medesimo tempo, ciò è non solo in cielo, ma dovunque essi pretendono farlo per la transustanziazione delle loro ostie, in mille milioni di luoghi. Notate Che egli non dice che bisogna veder s'egli è mandato e approvato dal vescovo Romano: ma se egli insegna la dottrina di Cristo. - Apocalisse 2:2. Il padre della menzogna non cessa mai di spingere nel mondo degli spiriti fallaci, che si vantano d'avere autorità Apostolica: però non conviene seguitarli alla cieca, ma provarli e riprovarli. - 1 Pietro 4:11 - 1 Corinzi 4:6 - 1 Timoteo 4:13-16 - 2 Timoteo 4:1-4 - Geremia 23:16-19. La paglia delle invenzioni umane è la pastura degli spiriti brutali: ma i Figli di Dio si pascono del frumento celeste della sua parola: con la quale come essendo anche un fuoco santo, essi bruciano la paglia delle false dottrine. Del dover e

cura dei Pastori a correggere i vizi con santa disciplina. - Tito 2:15 -1 Timoteo 6:20 - Isaia 58:1 - Ezechiele 3:17-21 - Matteo 18:15-17.

32. Ch'Iddio ha stabilito, i Ré, i Principi ed i Magistrati per il governo de' popoli; che i popoli deono essere loro soggetti ed ubbidienti in virtù di quell'ordinazione, non solo per l'ira, ma ancora per la coscienza, in tutte le cose conformi alla Parola di Dio, il quale è il Ré e 'l Signore de' Signori.

Prove. Proverbi 8:15 - Daniele 2:20:21 - Giobbe 12:18 - 2Cr 19:5-7 - Romani 13:1-7 - Matteo 6 e in Luca 11.

33. Finalmente che convien ricevere il Simbolo degli Apostoli, l'Orazione Dominicale e 'l Decalogo, come scritti fondamentali della nostra fede e delle nostre devozioni. Il che resta chiaro dalle testimonianze con le quali habbiamo verificato la nostra Confessione, che in sostanza contiene la medesima dottrina, e di più con le seguenti.

Prove. Romani 1:16 - Romani 10:8:9 - 2 Timoteo 1:13. Il Padre nostro è prescritto come un perfettissimo modello delle nostre preghiere, voti e desideri in Matteo 6 e in Luca 11.

E per una più distesa dichiaratione di quanto cediamo, reiteriamo qui la protestatione che già dal 1603 fecimo stampare cioè che consentiamo nella sana dottrina con tutte le Chiese Riformate di Francia, della Gran Bretagna, de' Paesi Bassi, Alamagna, Svisseri, Boemia, Polonia, Ungaria et altre, com'ella è rappresentata nella loro Confessione d'Augusta, secondo la dichiaratione datane dall'autore; e promettiamo di perseverarvi colla gratia di Dio inviolabilmente e nella vita e nella morte, essendo apparechiati di sottoscrivere a questa eterna verità di Dio col nostro proprio sangue, come l'hanno fatto i nostri Maggiori fin dal tempo de gli Apostoli, particolarmente in questi ultimi secoli. E però preghiamo umilmente tutte le Chiese Evangeliche e Protestanti di tenerci nonostante la nostra povertà e bassezza per vere membra del corpo mistico di Jesu Christo che sofferiscono pe 'l Suo Nome, e di continuarci l'aiuto delle loro preghiere verso Iddio, e tutti gli altri effetti della loro carità, come già gli abbiamo copiosamente provati. Onde le ringratiamo con tutta l'humiltà possibile, supplicando il Signore con tutto il cuore, ch'egli ne sia Rimuneratore, spandendo sopra esse le più pretiose benedittioni della gratia e della gloria, in questa vitta, ed in quella che è da venire. AMEN.

Errori condannati

Breve giustificatione intorno a quei capo de' quali i Dottori della Religione Romana sono soliti di accusare le nostre Chiese, e le altre

Riformate; i quali pure da tutte sono condannati come pieni di empietà, e degni dell'abominio de' Christiani.

Siamo ordinariamente accusati di credere:

- Ch'Iddio è autore del Peccato.
- Ch'Iddio non è onnipotente.
- Che gesù Cristo non fu impeccabile.
- Che Jesu Christo nella croce cadde in disperatione.
- Che l'huomo è come uno stecco od ujna pietra nelle attioni alle quali egli è mosso per la salute dello Spirito di Dio.
- Ch'in virtù della predestinatione egli è indifferente di viver bene o male.
- Che le buone opere non sono necessarie alla salute.
- Che la penitenza e la confessione de' peccati sono tra noi assolutamente condannate.
- Che conviene ributtare i digiuni e altre mortificationi per vivere in dissolutione.
- Ch'egli è lecito ad ognuno di spiegar a suo senso la Scrittura, e secondo i movimenti d'uno spirito particolare.
- Che la Chiesa puole del tutto mancare, ed essere ridotta al niente.
- Ch'il Battesimo non è d'alcuna necessità.
- Che nel Sacramento dell'Eucaristia non c'è alcuna comunione reale a Jesu Christo, ma solo delle figure.
- Che non conviene sottoporsi alli ré, e Principi e Magistrati, ubedirgli.
- Perché non invochiamo la santa Vergine, e gli huomini già glorificati, siamo accusati di sprezzarli, là dove noi gli stimiamo beati, degni di lede et imitatione; e particolarmente teniamo la gloriosa Vergine benedetta sopra tutta le donne.

Questi capi che a noi sono imputati, sono tenuti dalle nostre Chiese per eretici e dannabili: E con tutto 'l cuore denontiamo anathema a chiunque vorrà mantenergli.

Introduzione: Confessare la fede ieri ed oggi

Non per fini semplicemente culturali!

Questo nostro studio sulla Confessione di fede valdese del 1655 e di quella precedente del 1560 non si propone fini semplicemente culturali o di conoscenza della storia (per quanto anche questo sia importante), ma perché ravvisiamo in queste Confessioni, come pure nelle altre della Riforma, quell'autorità, sia pure derivata, che ci permette di chiarire, confermare e proclamare quali siano i capisaldi non negoziabili della fede ed identità cristiana di ogni tempo e paese. Questo è particolarmente importante proprio in un tempo come il nostro dove un conclamato progresso ci vorrebbe portare a mettere in questione, a negare oppure a ridefinire praticamente tutti i punti della fede cristiana, così come ci sono stati tramandati dal popolo di Dio attraverso i secoli[3].

Questo è sempre stato lo scopo delle confessioni di fede, vale a dire, riconfermare pubblicamente e con forza la sostanza della fede cristiana biblica di fronte a chi la contesta, come pure ad istruire e confermare in essa i cristiani confusi dalle voci contrastanti del loro tempo. Non è forse vero che la fede cristiana oggi subisce massicci attacchi da ogni parte e che molti cristiani si sentono disorientati da ciò che sentono dentro e fuori le chiese e sono sospinti da forze centrifughe che, come un forte vento, li vorrebbero sospingere verso l'apostasia? Non si tratta, però, di un fenomeno nuovo. L'apostolo Paolo scrive: *"...affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore"* (Efesini 4:14), come pure in Ebrei: "*Non vi lasciate trasportare qua e là da diversi e strani insegnamenti; perché è bene che il cuore sia reso saldo dalla grazia…"* (Ebrei 13:9).

La confessione di fede potrebbe essere infatti definita come: "La pubblica dichiarazione, in forma più o meno articolata, da parte di una chiesa cristiana, di un raggruppamento di cristiani del contenuto della propria fede e delle sue implicazioni". Infatti, "l'esigenza di precisare e proclamare il contenuto della propria fede lo si ravvisa ogni qual volta

[3] E' uno degli effetti dell'applicazione del metodo storico-critico all'interpretazione della Bibbia, metodo che opera sulla base di presupposti naturalisti ed anti-soprannaturalisti.

si ritenga che forze ideologiche o culturali estranee (all'esterno o anche all'interno delle chiese) possano pregiudicare l'integrità della fede o dell'identità cristiana così com'è stata trasmessa". Allo stesso modo: "La confessione di fede … come sintesi del contenuto della fede cristiana, assume pure una valenza didattica (prendendo la forma di catechismi) oppure formulando tesi e contro-tesi"[4].

In questo senso, la confessione di fede, riproponendo la fede del popolo di Dio fedele alla rivelazione biblica attraverso la storia, è un necessario "strumento di lotta", così come ci esorta lo stesso apostolo Giuda quando dice: *"Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi della nostra comune salvezza, mi sono trovato costretto a farlo per esortarvi a combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre"* (Giuda 3). Perché egli ritiene necessaria questo strenuo combattimento? Perché, come egli stesso soggiunge: *"...si sono infiltrati fra di voi certi uomini (per i quali già da tempo è scritta questa condanna); empi che volgono in dissolutezza la grazia del nostro Dio e negano il nostro unico Padrone e Signore Gesù Cristo"* (Giuda 4). Queste "infiltrazioni" erano vere nel suo tempo, nelle generazioni successive e soprattutto oggi. L'apostolo Paolo, parlando, infatti, degli ultimi tempi, scrive: *"Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione*" (2 Tessalonicesi 2:3).

Un'aspirazione anticonformista

La nostra aspirazione a definire esattamente il contenuto e le implicazioni della nostra fede è oggi sicuramente un'operazione contro-corrente. Nell'attuale clima culturale, infatti, l'intenzione e la necessità di riproporre le confessioni di fede della Riforma come autorevole punto di riferimento per comprendere il messaggio della Bibbia e definire così la nostra identità di cristiani va contro tutto ciò che la nostra generazione sembra credere. Quest'aspirazione, infatti, va contro le persuasioni sia del moderno liberalismo teologico che di quegli evangelici che ingenuamente, ed equivocando gli insegnamenti della stessa Riforma, sostengono che, per definire e vivere la fede cristiana sia sufficiente la Bibbia o un non meglio precisato "solo Cristo". Agli uni ed agli altri, il rifarsi alle confessioni di fede della Riforma appare un anacronismo.

[4] http://it.wikipedia.org/wiki/Confessione_di_fede

E' così? No, perché se è vero che, al tempo della Riforma, differenti da oggi erano le forze in gioco che intendevano distruggere o alterare la fede biblica e alle quali le confessioni di fede volevano rispondere, è pure vero che i suoi avversari, in ogni tempo e paese, cambiano solo nome ma sostanzialmente si propongono gli stessi obiettivi: negare o alterare la fede biblica in nome di interpretazioni eterodosse, dell'ateismo o di false religioni, per conformarci alle mode e concezioni filosofiche contemporanee. Di fatto, le confessioni di fede della Riforma sistematizzano e riaffermano la fede biblica non solo rispetto ai suoi avversari, ma come utile strumento didattico del popolo di Dio.

Le forze ostili alle definizioni delle confessioni di fede partono da diversi e fallaci presupposti. **Il nostro tempo è segnato, infatti, da relativismo, individualismo e pragmatismo**.

Quel che si crede è considerato spesso solo come un'opinione personale fra le tante possibili, una "preferenza" che risponderebbe solo ai nostri bisogni e che quindi sarebbe futile mettere in questione in forza del proverbio che dice: "De gustibus non es disputandum" (sui gusti non si discute). Ogni idea, quindi, (soprattutto in campo religioso) sarebbe fondamentalmente equivalente[5]. Si presuppone così la priorità data alla "sovranità" dell'opinione individuale rispetto a quella collettiva o di gruppo, come pure alla pragmatica valorizzazione di ciò che "serve" o si ritiene via via più utile in opposizione al concetto di verità assoluta, la cui esistenza viene negata e persino dichiarata "perniciosa".

Se poi a questo si aggiunge l'influenza del postmodernismo dove le parole stesse ed i concetti vengono svuotati di contenuto normativo e lasciati all'arbitrio dell'interpretazione personale, il quadro di chi vorrebbe "confessare la fede" secondo i canoni tradizionali diventa davvero disperante.

Sulla base di questi presupposti, non sorprende affatto che parlare della necessità della fedeltà a confessioni di fede scritte nel passato, considerarle come normative e vincolanti perché espressione di verità assolute, appaia ai più come anacronistico ed "incomprensibile", frutto di una "mentalità superata" e persino un "fondamentalismo reazionario".

[5] Naturalmente l'idea diventa riprovevole solo quando pretende di imporsi o di contestare "le verità" dell'ideologia dominante e dello scientismo.

Che dicano quel che vogliono, noi non ci lasciamo impressionare da queste pretese! Noi intendiamo persistere, infatti, a confessare la fede, la fede del popolo di Dio fedele alla rivelazione biblica, la fede dei nostri antenati spirituali: desideriamo ostinatamente percorrere i "sentieri antichi" e non ...le "autostrade moderne". Perché? Perché il Signore Gesù disse: *"Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa"* (Matteo 7:13).

Lo facciamo non semplicemente per "tradizione storica" in formale loro ossequio (il classico "tradizionalismo") o per altri motivi, ma perché siamo persuasi che essa rifletta in modo ottimale la plurimillenaria rivelazione dell'immutabile ed assoluta volontà di Dio per il Suo popolo trasmessaci dalla Bibbia.

Così dicendo, non avremmo forse noi "senso critico"? No, noi abbiamo senso critico, ma verso il presente e le sue pretese. Noi relativizziamo, infatti, le correnti e tendenze culturali del presente e quelle che si susseguono nella storia per affermare la permanente validità della rivelazione biblica in forza di quanto afferma il Signore Gesù stesso che disse: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Marco 13:31).

Riteniamo quindi, importante confessare la fede cristiana in sintonia con le dichiarazioni del popolo di Dio di ogni tempo, ritenendo che le confessioni di fede della storia (in particolare quelle della Riforma protestante classica) non siano legate a particolari contesti storici (come molti affermano per squalificarle e ritenerle superate e quindi relative) ma rappresentino un eccellente sforzo per esprimere l'immutabile fede cristiana biblica.

Consolidare la nostra identità

Riaffermiamo, così, che l'identità della chiesa cristiana come pure quella di ogni autentico cristiano, è fondata sulla "roccia" di una precisa e ferma dichiarazione pubblica di fede. Si tratta dell'affermazione assoluta delle verità fondamentali ed immutabili della fede cristiana sulle quali si determina il suo stesso essere e benessere. Attraverso una tale dichiarazione di fede la chiesa ed ogni singolo autentico cristiano, è disposta a mettere in gioco anche la propria vita e, se fosse necessario, persino a rinunciarvi pur di non rinnegarla. Questa affermazione si

fonda quindi su una persuasione profonda ispirata e radicata in sé da Dio stesso.

Tutto questo è immortalato dal racconto evangelico al riguardo della confessione di fede attraverso la quale l'apostolo Pietro dichiara la verità sull'identità di Gesù di Nazareth.

"Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?» Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» Simon Pietro rispose: 'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere" (Matteo 16:13-18).

Il carattere assoluto ed immutabile della confessione di fede è evidenziato dalle strenue lotte che anche la chiesa primitiva aveva dovuto affrontare per conservarne la purezza contro tutti coloro che l'avrebbero voluta pregiudicare con varie e inaccettabili giustificazioni. Esemplare al riguardo è quanto scrive l'apostolo Paolo:

"Se qualcuno insegna una dottrina diversa e non si attiene alle sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e alla dottrina che è conforme alla pietà, è un orgoglioso e non sa nulla; ma si fissa su questioni e dispute di parole, dalle quali nascono invidia, contese, maldicenza, cattivi sospetti, acerbe discussioni di persone corrotte di mente e prive della verità, le quali considerano la pietà come una fonte di guadagno" (1 Timoteo 6:3-5).

Nella Chiesa antica, così, ὁμολογέω (homologeo in greco) e confessio (in latino) significava l'esplicita dichiarazione di fede resa da un martire o "confessore" che aveva dovuto patire la persecuzione a causa della sua fede. L'etimologia di questi termini indica pure come si tratti di qualcosa "detto insieme", vale a dire di una fede condivisa.

Gli esempi più antichi del Simbolo degli apostoli, avevano nel II secolo un uso "confessionale" (dichiarativo) al momento del battesimo, cosa che si riscontra pure quando l'apostolo Paolo scrive:

"Combatti il buon combattimento della fede, afferra la vita eterna alla quale sei stato chiamato e in vista della quale hai fatto quella bella confessione di fede in presenza di molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose, e di

Cristo Gesù che rese testimonianza davanti a Ponzio Pilato con quella bella confessione di fede" (1 Timoteo 6:12-13).

Il termine "confessione di fede"[6] assume così il significato di ferma dichiarazione pubblica personale e comunitaria del contenuto della fede professata, soprattutto in contrapposizione con persuasioni idolatriche e comunque erronee.

La più antica (e sintetica) confessione di fede è l'affermazione "Gesù Cristo è il Signore" che già bastava per manifestare una netta e polemica contrapposizione con la persuasione allora prevalente ed imposta che diceva: "L'imperatore di Roma è il nostro Signore e dio".

La "confessione", nel senso di dichiarazione di ciò che si crede, sorge l'uso del termine nelle chiese della Riforma, vale a dire dichiarazioni di fede per definire i capisaldi della fede cristiana in contrapposizione particolarmente al Cattolicesimo romano ma anche rispetto a quelle dei gruppi settari. Nelle chiese della Riforma tali confessioni non erano intese come alternativa degli antichi credo ecumenici (ad esempio, il Simbolo degli apostoli o il credo niceno-costantinopolitano), ma come affermazioni di come i credo tradizionali dovessero essere compresi. Loro scopo era quello di rendere chiaro ciò che significa proclamare che "Gesù è il Signore". Si trattava di confessioni della chiesa e non di singoli autori.

La prima confessione di questo tipo è la Confessione di Augusta del 1530 e, fra le ultime, la Confessione di fede di Westminster del 1643 che diventa il formulario della Chiesa di Scozia nel 1689 e di molte chiese riformate e presbiteriane a tutt'oggi in tutto il mondo[7]. La

[6] L'inserimento di un credo dichiarativo nel culto domenicale sembra aver avuto luogo nel 473 quando Pietro Fullo, Patriarca di Antiochia (471-488), introduce il Credo di Nicea per confondere ciò che aveva richiesto il Concilio di Calcedonia.

[7] I decreti del Concilio di Trento (1545-1563) possono essere intesi come una "risposta" confessionale del Cattolicesimo ai principi della Riforma Protestante come enunciati dalle varie Confessioni Protestanti. I Trentanove articoli di religione della comunione anglicana si distinguono leggermente dalle altre confessioni di fede della Riforma perché non sono una dichiarazione confessionale nel senso sopra delineato. Non erano tanto l'opera di teologi che definivano una posizione confessionale, quanto il tentativo di conciliare punti di vista confessionali diversi presenti nella stessa chiesa, nell'interesse di un'unità ecclesiale complessiva, una sorta di "compromesso" ai fini della conciliazione.

Confessione di fede valdese fa parte di questa famiglia di confessioni e ne ricalca i termini[8].

Nel protestantesimo si fa uso pure del termine *Status confessionis* per indicare quando una chiesa, in particolari contesti e circostanze, è costretta a confessare esplicitamente la propria fede per riaffermarla di fronte a ciò che la potrebbe pregiudicare.

La confessione del 1560

La prima Confessione di fede che pubblica il movimento valdese è del maggio del 1560 ed è chiamata "La Confessione di fede dei valdesi". E' preparata dal past. **Scipione Lentolo** e presentata a Emanuele Filiberto, principe di Piemonte. Nella prefazione il Lentolo[9] afferma (conserviamo in tutta la Confessione il testo italiano antico con la punteggiatura originale):

"...habbiamo voluto con la presente nostra difesa e confessione di fede, mostrarle, chi noi siamo, e qual è la dottrina, della quale facciamo professione ... desiderando ch'ella vegga qual sia la nostra dottrina nelle cose della Religione: e conosca se noi neghiamo Dio, Giesu Christo, la Virginità della madre del Signore, il Paradiso, e l'Inferno: se vogliamo vivere vita licentiosa e scelerata: e se cerchiamo di ribellarci a i superiori, e metter sotto sopra tutto il mondo: si come gli avversari nostri ci calunniano, e cercano per tal via concitarci contra l'ira de' nostri superiori, i quali cordialmente amiamo, et habbiamo in singolar riverenza".

La Confessione di fede preparata dal Lentolo si appoggia, modificandola leggermente, alla **Confessione Gallicana del 1559**, che segue solo dall'art. 7, iniziando piuttosto con le sue basi epistemologiche, vale a dire: "il fondamento della fede: la Parola di Dio" secondo il testo composto da Giovanni Calvino (bozza della

[8] Bisogna pure aggiungere che la molto più recente Dichiarazione teologica di Barmen (1934), documento fondamentale della chiesa confessante tedesca, non è strettamente parlando una "confessione", dato che non cerca di distinguere una chiesa da un'altra, ma la fede cristiana dalla sua negazione, quella sostenuta da una parte della chiesa tedesca compromessa con le idee del nazional-socialismo.

[9] Da "Le Confessioni di fede dei valdesi riformati", con documenti del dialogo fra "prima" e "seconda" Riforma, di Valdo Vinay, Torino: Collana della Facoltà valdese di teologia, 1975.

Confessione gallicana) preparata per il Sinodo di Parigi nel 1559 e poi modificata dai riformati francesi.

Il Lentolo dice che per mancanza di tempo:

"...per poter mettere insieme una difensione e confessione tale quale si conveniva in tal caso, si fe' deliberatione di tradurre in italiano una simile cosa fatta di comune accordo da tutte le Chiese della Francia; e di ciò essendomene stato dato l'incarico, usai diligentia di farlo et il più tosto e il meglio che potei, e vi aggiunsi come una prefatione indirizzata al Duca in nome delle Chiese".

La Confessione è tradotta in italiano in ossequio al decreto di Emanuele Filiberto che lo impone nella legislazione (reso ufficiale nel 1562). In campo religioso Emanuele Filiberto segue l'indirizzo della Controriforma, applicando coscienziosamente i decreti del concilio di Trento, ma non rinuncia a difendere i diritti dello stato contro l'ingerenza della chiesa cattolica-romana e concede ai valdesi delle valli alpine una relativa libertà di culto con la pace di Cavour del 1561.

La Confessione di fede valdese del 1655

La Confessione di fede della Chiesa valdese[10], quella sulla quale concentriamo la oggi la nostra attenzione, espressione storica principale del protestantesimo italiano[11], e quella che ancora oggi i pastori valdesi devono sottoscrivere alla loro consacrazione, è scritta da **Antonio Léger**, pastore e professore nella Chiesa e Accademia di Ginevra.

Nato nel 1594 e morto a Ginevra nel 1662, Légier apparteneva ad una nota famiglia della Val Pellice (Piemonte). E' pastore della chiesa riformata di Ginevra dal 1626 al 1628. Notevole è il fatto che egli si sia recato a suo tempo pure a Costantinopoli dove collabora alla confessione di fede del patriarca della Chiesa ortodossa Cirillo Lukaris[12]

[10] Non ci proponiamo qui di trattarne la storia. A questo riguardo vedasi l'articolo di Wikipedia sulla Chiesa valdese e sul valdismo.

[11] Le chiese riformate della Svizzera italiana erano fondate prevalentemente sulla Confessione di Fede elvetica posteriore del 1566.

[12] Il suo obiettivo finale era quello di riformare la Chiesa ortodossa con elementi del Calvinismo, e per questo motivo inviò molti giovani teologi greci nelle università svizzere, in quelle inglesi e dei Paesi Bassi settentrionali. Nel 1629 pubblicò il suo famoso Confessio (dottrina calvinista), ma per quanto possibile ammorbidì il linguaggio per renderlo consono alla cultura ortodossa. Appare nello stesso anno in

nel tentativo (fallito) di promuovere la Riforma protestante anche nell'Ortodossia orientale. Torna in patria nel 1637 come pastore a Luserna S. Giovanni da dove deve fuggire a Ginevra perché condannato a morte per infrazione alle leggi sulla propaganda religiosa acattolica. A Ginevra, Léger insegna teologia nell'Accademia, fondata nel 1559 sotto l'influenza di Giovanni Calvino che credeva come uno dei bisogni più grandi della Riforma protestante fosse avere un'istituzione educativa che preparasse non solo predicatori dell'Evangelo, ma uomini e donne che potessero prendere posto responsabilmente in quanto cristiani in ogni sfera della vita pubblica. Influenzato dall'esempio di Martin Bucero e di Johannes Sturm a Strasburgo, egli desiderava estendere la scuola pubblica (stabilita nel 1537) fino a coprire l'intero corso dell'istruzione. Riuscì a realizzarlo nel 1559, quando Beza ne divenne il primo rettore, accompagnato da altri tre professori.

La confessione di fede del 1655 viene pubblicata per la prima volta in francese nella *"Relation véritable de ce qui s'est passé dans les persécutions et massacres, faites cette années, aux églises reformées de Piedmont etc."*[13]. Accertata la data del 1655 come quella della prima edizione a stampa, è probabile che tale confessione di fede possa essere stata approvata nel Sinodo valdese tenutosi ad Angrogna nel corso del 1655[14]. È così molto probabile che lo stesso Léger sia stato l'estensore di questa confessione di fede. Questa confessione venne in seguito confermata nella Disciplina ecclesiastica del 1839[15] e nelle successive edizioni delle discipline generali delle chiese valdesi, sino alla vigente.[16] Il testo[17] che usiamo della confessione di fede in questo nostro studio è tratto da due

due edizioni in latino, quattro in francese, una in tedesco ed una in inglese, e nella Chiesa ortodossa iniziò una discussione che culminò nel 1672 con la convocazione da parte di Dositheos, patriarca di Gerusalemme, del Sinodo di Gerusalemme in cui furono condannate le dottrine calviniste.

[13] Stampata senza indicazione d'autore e di luogo nel 1655, dato che dalla "Apologia delle Chiese riformate del Piemonte circa la loro confessione di fede etc." fu pubblicata a Ginevra nel 1662.

[14] Antonio Léger, nel riportare il testo italiano di detto documento, nell'avviso e sommario dell'opera precisa che tale confessione di fede fu "data in luce" dai valdesi in quell'anno 1655 unitamente ad un loro manifesto.

[15] Art. 2.

[16] DV/1974 (art. 2).

[17] http://www.claudiana.it/pdf/9788870168006-saggio.pdf

volumi e corredato della lettera con cui Antonio Léger la presentava ai valdesi il 5 ottobre 1661. Ogni articolo era originalmente corredato dalle prove bibliche e da note che si trovano soltanto nella pubblicazione da lui curata. Egli trascrive quasi sempre il testo intero dei passi biblici che adduce a prova.

L'introduzione alla Confessione della Chiesa valdese

L'introduzione alla Confessione di fede della chiesa valdese è altrettanto significativa del suo stesso contenuto, ed è ciò che noi qui consideriamo oggi.

> "Ai molto reverendi e onorevoli fratelli nel Signore, i Pastori, gli Anziani, Agenti e altri Fedeli delle Chiese Evangeliche delle Valli del Piemonte".

La "localizzazione" di questa Confessione di fede è importante perché ce la indica come "la nostra", quella degli evangelici delle Alpi occidentali. Poi aggiunge:

> "La bontà e misericordia di Dio nostro celeste Padre, si è compiaciuta servirsi del mio Ministero nelle Chiese vostre parecchi anni e farvelo fruttar per sua santa benedizione. Poi, però, ben che da poi la Sua adorabile previdenza l'abbia trasferito altrove, non ho però diminuito né allentato l'amore sviscerato verso esse, al qual la mia nascita e prima vocazione e la vostra dilezione fraterna m'ha obbligato".

Queste sono le bellissime espressioni del cuore di un autentico pastore d'anime che ama la sua gente e verso la quale egli sente di avere un vivo senso di responsabilità anche quando Dio lo aveva portato lontano da casa. La sua opera nello scrivere questa confessione di fede è espressione di quella sua responsabilità, ad imitazione del sommo Pastore Gesù Cristo. Significativamente poi dice:

> "Egli mi rammenta che tutti i Ministri di Cristo devono imitare quel gran Pastore delle anime, e sommo sacerdote della nostra professione di fede, portando dietro a Lui non solo sul petto, per santa sollecitudine, ma pure sopra le spalle, per considerazione del carico impostone loro, i nomi di tutte le tribù di Israele".

E' un implicito messaggio ed ammonizione a tutti i ministri della Parola di Dio. Qui il Signore Gesù è indicato, nelle parole della lettera agli ebrei l'apostolo e il sommo sacerdote della fede che professiamo" e che, come l'antico sacerdote israelita, porta su di sé i nomi delle tribù di Israele.

Il Lèger passa poi a rammentare la stessa esemplare sollecitudine pastorale dell'apostolo Paolo:

> "Paolo ce n'ha dato l'esempio sentendosi nel suo cuore, perpetuamente seguito, cinto, e assediato dalla cura rodente di tutte le Chiese di Dio. Egli così partecipava, per intimo sentimento, a tutte le loro afflizioni, dando loro le consolazioni necessarie, combattendo con esse contro i loro nemici e per ardenti preghiere, correggendo i loro vizi con severe e paterne ammonizioni e confortandoli con sante esortazioni, infuocato del zelo di Dio".

Questo è pure molto importare: fa parte della cura pastorale la correzione, il conforto ed il combattimento contro tutti i loro nemici. Anche i valdesi del suo tempo si trovavano accerchiati ed assaliti da innumerevoli nemici. Fra essi, notate bene, non vi sono solo avversari "di carne", ma "Satana, il mondo e i vizi" come pure "gli errori" che potrebbero rendere la chiesa desolata e, a causa dei quali, il Signore stesso potrebbe togliere "la luce della verità" e così giudicarla. Non siamo noi in questa stessa situazione oggi? Dove sono oggi i pastori che combattono e proteggono il loro popolo contro i loro nemici? Tragicamente talvolta i pastori stessi diventano portavoce ed agenti del nemico della chiesa!

> "Certamente, carissimi fratelli, lo stato vostro, e nostro pericolosissimo, richiede che tutti insieme concorriamo, combattiamo e cooperiamo con santa vigilanza, non solo contro Satana, il mondo ed i vizi, ma pure contro gli errori, per proteggere le chiese nostre da una rovina totale, vedendo già il fuoco acceso e la desolazione deplorabile di tante altre Chiese in vari luoghi vicini e lontani, alle quali Iddio per suo giusto giudizio ha tolta la luce della verità salutare.
>
> Nonostante tutti i numerosi nemici la chiesa deve infatti combattere contro i suoi nemici interni, che sono molto più

pericolosi, perché "l'appestano" con errori e vizi sollecitati da Satana.

> Questo è avvenuto perché gli uomini trascurandola, l'oscuravano con opere. I nemici più pericolosi della Chiesa non sono quelli che credono far servizio a Dio perseguitandola esteriormente con ferro e fuoco, ma gli errori e i vizi che appestano gli animi nel di dentro col soffio dell'antico serpente, padre della menzogna, e spirito immondo".

Il Lèger è perfettamente consapevole, infatti, che il nostro combattimento principale non è "contro sangue e carne", ma contro spiriti maligni, contro i quali noi dobbiamo essere perfettamente difesi ed armati. Quanti oggi se ne rendono conto?

> "Come disse San Paolo, infatti, il nostro combattimento non principalmente contro la carne e il sangue, ma contro gli spiriti maligni. Per questo conviene vestire tutta l'armatura di Dio per poter star ritti e fermi contro le insidie del Diavolo".

Questi 'nemici interni' si travestono e s'insinuano in noi con le loro seduzioni, facendo leva sulla corruzione della nostra natura. L'estrema vigilanza è quindi necessaria.

> "Questi nemici non solo vanno spadroneggiando di fuori con violenza, calunnie, imposture e false dottrine, ma, travestiti, sono sottentrati in diversi luoghi, seducendo gli uomini carnali, e nascono fra noi per la corruzione della nostra natura.
>
> Bisogna poi difenderci dalle calunnie degli avversari che insinuano che la nostra libertà non sia che licenza per fare quel che più vogliamo. Accusa sempre pertinente, anche se talvolta ben fondata quando il liberalismo teologico porta ad allentare e relativizzare la legge morale che Dio ci ha dato come saggia regola della nostra vita.
>
> Per questo conviene raddoppiare la vigilanza contro i mali del di fuori e del di dentro. Le calunnie delle lingue malefiche, che danno d'intendere la libertà della nostra religione esser una licenza sfrenata ad ogni scelleratezza, saranno meglio e più efficacemente rintuzzate e ribattute sia con atti che con parole, sia con il nostro santo comportamento che con la semplice dimostrazione della verità".

Sì, solo una testimonianza di vita integerrima potrà contraddire questi calunniatori. La coerenza e la dirittura non passerà inosservata agli uomini onesti.

> "Non è convenevole agli figli di luce di vivere come i figli di tenebre. «La notte è passata, il giorno è apparso; gettiamo via l'opere delle tenebre e siamo vestiti degli arnesi di luce ecc.»; cosi facendo, potremo turar la bocca agli stolti e maligni che calunniano il nostro comportamento e muover quelli nei quali resta qualche sentimento d'equità a glorificar Iddio con esso noi per le buone opere che essi vedranno".

Nonostante tutti questi nemici, Dio forse abbandonerà i Suoi? No, Dio non abbandonerà "la causa e la chiesa sua". Il past. Léger ne è persuaso ed un "resto fedele" non viene mai a mancare anche nelle chiese più corrotte.

> "E se pure vuole Iddio metterci più oltre alla prova della fornace delle afflizioni e tribolazioni, non dobbiamo trovarlo strano, anzi rallegrarci d'esser fatti degni di patire pel nome di Cristo, sicuri che questa santa dottrina per la cui professione noi siamo odiati e perseguitati dal mondo, essendo la verità eterna di Dio, Egli non abbandonerà la causa e chiesa sua. Come nel tempo di Geremia, se ben la castigò per che lo meritava per i suoi peccati, pure le fu rifugio, salvaguardia e santuario in mezzo di Babilonia, e poi la fece risorgere dall'avello, secondo che viene ripresentato in Ezechiele cap. 37. Cosi ha egli meravigliosamente fatto di tempo in tempo nel mezzo di voi, e farà ancora d'ora innanzi".

Il past. Léger termina mettendo in rilievo come la confessione di fede sia tutta "tratta dalle Sante Scritture", tanto che si può dire che chi la combatte, non combatte altri che Dio.

> "La Confessione della fede nostra essendo tutta tratta dalle Sante Scritture, coloro che la combattono non fanno guerra a noi, ma a Dio; ben che i confessori di questa verità siano uccisi, essi risorgono il terzo giorno; anche quando resta sopraffatto il corpo loro per la morte, vince e trionfa la fede Ap. 11 e 12 e 13; Ro. 8:15 ecc.

L'introduzione chiude, così, con una benedizione finale, la certezza che il popolo di Dio è coperto dall'ombra delle Sue ali.

> "Io prego di tutto il cuore il nostro buon Padre Celeste, che egli si degni proteggere tutte le pecore del Suo gregge e particolarmente le Chiese vostre sotto l'ombra delle Sue ali, vi sostenga col suo Santo Spirito e vi fortifichi nella sua grazia".

Una lezione per tutti noi oggi

La Confessione di fede valdese, quindi, che ci apprestiamo ad esaminare ed a studiare con riconoscenza, sorge dal cuore di un pastore che fedelmente si vuole prendere così cura del suo gregge ad imitazione di Cristo e dei Suoi apostoli. Essa è del tutto tratta dalle Scritture ed ha quindi un valore eterno. Essa può proteggere il Suo popolo, educarlo, istruirlo, rafforzarlo e riprenderlo, consapevole che, di fatto, noi "siamo in guerra", non soltanto per i nemici umani che vorrebbero attentare alla nostra identità, ma soprattutto con quelli "interni", la nostra natura di peccato, le seduzioni di Satana e gli errori dottrinali sempre in agguato. La fedeltà a questa confessione di fede, così è fedeltà a Dio stesso che ci chiama alla coerente ubbidienza alla Sua volontà rivelata.

Come il past. Léger e la chiesa che ha ricevuto ed adottato la sua confessione di fede facendola propria, ogni cristiano ha la responsabilità di lasciare alle generazioni che seguono un sommario della fede cristiana affinché esse abbiano ragioni per credere. "Prendi come modello le sane parole che hai udite da me con la fede e l'amore che si hanno in Cristo Gesù" (2 Timoteo 1:13)[18].

Nella Scrittura, il più delle volte l'aggettivo "sano" si riferisce alla dottrina. "sano" si riferisce alla dottrina. *"...per i fornicatori, per i sodomiti, per i mercanti di schiavi, per i bugiardi, per gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina"* (1 Timoteo 1:10); *"Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie"* (2 Timoteo 4:3); *"...attaccato alla parola sicura, così come è stata insegnata, per essere in grado di esortare secondo la*

[18] Quello che le nostre versioni bibliche traducono "il modello delle sane parole" potrebbe essere reso con "profilo", "contorno", "schema", "lineamenti principali" di parole sane, di insegnamento corretto.

sana dottrina e di convincere quelli che contraddicono" (Tito 1:9); *"Ma tu esponi le cose che sono conformi alla sana dottrina"* (Tito 2:1)[19].

L'unico modo di insegnare alla prossima generazione è quello di usare "parole sane". Le uniche "parole sane" che abbiamo si trovano nella Parola di Dio e sono riflesse nelle confessioni di fede della Riforma[20].

Gli errori dottrinali, per altro, non sono solo una questione di opinione, non sono "astrazioni" discutibili, ma inevitabilmente conducono ad errori nella pratica. Quando una persona crede in modo scorretto, agirà in modo scorretto. La causa stessa delle divisioni, degli scismi, delle dispute, delle contese nelle chiese è il risultato di insegnamento sbagliato. Perché? Perché abbiamo ignorato i lineamenti delle sane parole della Scrittura.

Non possiamo attenerci a qualcosa se non lo comprendiamo. Il compito non è facile, ma è necessario. Il popolo di Dio è custode della verità di Dio ed esso deve attenersi alla Sua verità con fede e con amore. Quanto lontano tutto questo è dalle moderne (ed "aggiornate") confessioni di fede della chiesa moderna che ha abbracciato "ecumenicamente" lo spirito del nostro tempo! Una chiesa così non potrà sussistere, ma saranno i suoi stessi amici (quella che si è fatta nel mondo) che se la inghiottiranno tutt'intera! Non un "feticcio" di confessione di fede, quindi (come qualcuno si è espresso recentemente), ma per noi una preziosissima salvaguardia. Non una confessione "da rivedere secondo le nostre attuali persuasioni", ma qualcosa da tesoreggiare ed ubbidire. Che il Signore voglia che così sia per ciascuno di noi.

---

[19] Un sommario delle sane parole non equivale a citare versetti biblici. Si sente spesso dire che si possono trovare testi biblici per provare quasi qualsiasi cosa. Gli increduli, i liberali, gli ignoranti e gli eruditi usano spesso versetti biblici presi fuori dal loro contesto per comprovare le loro opinioni. Un versetto biblico non corrisponde all'intera Parola di Dio. Obiettivo di ogni cristiano dovrebbe essere quello di raccogliere un sommario della Parola di Dio. Quando noi ci atteniamo alle sane parole della Scrittura salveremo noi stessi e da nostra progenie dagli errori teologici.

[20] Calvino scrive: "Paolo sapeva quanto in fretta ci si possa allontanare o decadere dalla pura dottrina. Per questa ragione egli ammoniva fortemente Timoteo di non deviare da quella forma di insegnamento che aveva ricevuto, e di conformare il suo modo di insegnare alla regola che era stata stabilita; non che noi si debba essere molto scrupolosi nelle parole che usiamo, ma perché falsare la dottrina, anche nel modo più sottile, può essere estremamente nocivo".

1. In principio Dio

Il primo articolo della Confessione di Fede valdese (CFV) inizia con un'affermazione su Dio.

> **Articolo 1.** [Noi crediamo:] "Che vi è un solo Iddio, il quale è una Essenza spirituale, eterna, infinita, del tutto sapiente, misericordiosa, giusta - in somma, del tutto perfetta - e che vi sono tre Persone in quella sola e semplice essenza, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo".

Confessione di fede del 1560

Art. 2 - Havendo questo fondamento: Noi crediamo in un solo Dio eterno, di una essentia spirituale, infinita, incomprensibile, e semplice: nella quale però vi sono tre persone distinte, il Padre, la sua parola, overo Sapientia, et il suo Spirito. Et come che alcuna volta il nome di Dio sia attribuito al Padre particolarmente, percioche egli è principio et origine della sua parola e del suo Spirito: nondimeno questo non impedisce già, che il Figliolo non habbia in se tutta la Divinità perfettamente, sicome ve l'ha medesimamente lo Spirito Santo. Et ciò perché ciascuno ha di maniera quello, che gli è proprio, quanto alla persona: che l'unica essentia non è però punto separata. Et in questo articolo noi approviamo quello, che n'è stato determinato da i Concili antichi: e detestiamo tutte le Sette et Heresie, che sono state confutate da i Santi Dottori, di poi S. Hilario, et Athanasio fino a S. Ambrosio, e Cirillo.

Il commento originale

Affermato tutto questo molto sommariamente nel primo articolo della CFV il Léger, nel suo commentario, né trae due conseguenze principali. Dio come unico possibile oggetto di culto. In primo luogo, egli si focalizza su Dio come unico possibile oggetto di culto, rilevando l'errore del Cattolicesimo romano a promuovere o tollerare l'invocazione di santi o madonne (esseri umani glorificati), oppure a volgersi nella preghiera ad immagini, statue, croci ecc. Egli condanna pure la pratica di rappresentarsi Dio, che è Spirito, con dipinti (come si usava una volta, con l'aspetto di personaggi barbuti in vesti regali).

La piena sufficienza di Dio. In secondo luogo, l'affermazione che il primo articolo della CFV fa su Dio evidenzia le caratteristiche di

perfezione e di pienezza di Dio. Non si tratta di un'astrazione filosofica, ma per il Léger questo implica che, nel nostro culto religioso, non è necessario ricorrere ad altri. Il Léger vi menziona e condanna, così, la dottrina sul Purgatorio come un errore in cui i teologi del Cattolicesimo romano non sarebbero incorsi se si fossero attenuti alla perfezione della Persona e dell'opera di Dio in Cristo, che non ha bisogno di pezze d'appoggio o integrazioni. Infatti, questo ha condotto il Cattolicesimo romano a supplementare l'immagine e l'opera di Dio con la figura umana, ad esempio, della Madonna, figura che di fatto sottrae gloria a Dio non condivide la Sua gloria con nessuno e non darà la Sua gloria ad un'altro: "Io sono il SIGNORE; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode che mi spetta agli idoli" (Isaia 42:8).

L'accento del Léger sul fatto che in Dio abbiamo caratteristiche di perfezione o pienezza è più evidente nella Confessione gallicana, che afferma: "Noi crediamo e confessiamo che vi è un solo Dio, che è una sola e semplice essenza, spirituale, eterna, invisibile, immutabile, infinita, incomprensibile, ineffabile, che tutto può, che è pienamente sapiente, pienamente buona, pienamente giusta e pienamente misericordiosa".

Dio come base e ragion d'essere

In Principio Dio... L'identità originale del movimento valdese, la sua ragion d'essere, il suo principio e il suo fine si trova in Dio. Dio è la sua base, fondamento ed oggetto del suo culto e servizio. E' come se affermasse: "Siamo un popolo di credenti. La nostra identità e le nostre finalità sono le stesse dei discepoli di Cristo di ogni tempo e paese, essa s'incentra in Dio".

La Bibbia stessa inizia dicendo: *"In principio Dio creò il cielo e la terra"* (Genesi 1:1). Dio è la sorgente di ogni cosa, il punto di riferimento primario, fondamentale, ultimo[21] di ogni cosa. Già questi versetti iniziali della Bibbia ci mettono subito davanti al fatto che Dio esiste. Essa non sente la necessità né di giustificarlo né di provarlo. Questa confessione di fede riafferma che la realtà del mondo intorno a noi può essere spiegata solo attraverso l'insegnamento biblico che un Dio

[21] Che è il più remoto nel tempo passato, quindi, per estensione primario, fondamentale: Dio è la causa u. dell'universo.

personale ha sovranamente creato, conserva e sostiene tutte le cose. E' Dio che dà un senso a tutte le cose.

La CFV è quindi **essenzialmente teocentrica**, vale a dire, interpreta sé stessa e tutta la realtà considerando in primo luogo Dio. Essa afferma che Dio sta al centro di ogni cosa. Si tratta della stessa affermazione fondamentale del Credo apostolico ("Io credo in Dio ecc.), della Confessione di fede della Rochelle o gallicana (CFG) del 1559[22], come pure la Breve formula per una confessione di fede (BFCF) di Giovanni Calvino del 1542, che afferma: "Io confesso che vi è un solo Dio, in Cui noi dobbiamo trovar riposo, adorandolo e servendolo, e ponendo tutta la nostra speranza in Lui soltanto"[23].

Pur senza venir meno al principio teocentrico, altre confessioni di fede preferiscono un metodo diverso: partono da un'affermazione gnoseologica. Il primo loro articolo riguarda la Bibbia, l'origine delle nostre conoscenze, ciò che noi crediamo[24]. Senza di essa, senza l'oggettività della rivelazione biblica, infatti, non potremmo dire nulla di certo e di definito su Dio e sarebbe basato sulle nostre opinioni ed idee soggettive. Le Sacre Scritture, in quanto rivelazione che Dio fa di Sé stesso e confessate come tali, sono indispensabili per poter parlare di Lui. Il fatto, però, che questa ed altre simili confessioni di fede, a sostegno delle loro affermazioni, citino le Sacre Scritture, indica come esse pure le presuppongano come fonte di conoscenza.

---

[22] "Noi crediamo e confessiamo che vi è un solo Dio (De. 4:35.39; 1 Co. 8:4,6), che è una sola e semplice essenza (Ge. 1:3; Es. 3,14), spirituale (Gv. 4:24; 2 Co. 3:17), eterna (Ro. 1:20), invisibile (1 Ti. 1:17), immutabile (Ma. 3,6; Nu. 23,19), infinita, incomprensibile (Ro. 11:33; At. 7:48; 17:23), ineffabile, che tutto può (Gr. 10:7.10; Le. 1:37), che è pienamente sapiente (Ro. 16:27), pienamente buona (Mt. 19:17), pienamente giusta (Gr. 12:1; Sl. 119:137) e pienamente misericordiosa (Es. 34:6-7)" (Articolo 1).

[23] Da includervi anche la Confessione di fede belga (CFB) del 1562.

[24] Così, infatti, la Confessione di fede di Ginevra (CFG) del 1536, la Confessione di fede elvetica posteriore (CFEP) del 1566 e la Confessione di fede di Westminster (CFW) del 1646. Tutto parte da Dio, ma quanto noi sappiamo di Lui deriva dalla Sua Rivelazione scritta. Ritengo che questa sia una metodologia più corretta perché qualsiasi affermazione che facciamo deve essere giustificata sulla base della sua fonte. La questione gnoseologica non è quindi trascurabile.

L'identità di Dio

Com'è, però, Dio? Possiamo descriverlo oppure definirlo? Se no, che cosa possiamo dire su di Lui? Può essere scoperto e pienamente conosciuto dal mondo naturale che ci circonda? Dobbiamo onestamente riconoscere che, senza le Sacre Scritture, è impossibile per noi descrivere Dio, definirlo e conoscerlo.

Infatti, sebbene noi non si possa conoscere Dio completamente, Lo possiamo conoscere davvero ed intimamente ed anche descriverlo **nella misura in cui Lui stesso si rivela a noi**. Dio aveva creato l'essere umano a propria immagine e somiglianza[25] con la capacità di conoscerlo. Egli rivela la Sua esistenza, potenza e divinità nelle opere del creato, ma lo ha fatto e lo fa in modo speciale e specifico nelle Sacre Scritture.

Le Scritture non dimostrano l'esistenza di Dio ma **la presuppongono** perché, come afferma Romani 1:19-21 tutti gli esseri umani, come Sue creature, di fatto hanno una certa conoscenza e consapevolezza di Dio[26]. Per quanto possano negarlo, essi Lo conoscono, ma colpevomente sopprimono questa conoscenza in una "conveniente" incredulità o creandosi a proprio uso e consumo delle divinità fittizie. Di fatto, è solo attraverso una profonda trasformazione spirituale (chiamata nella Bibbia "nuova nascita" o rigenerazione), che il Dio vero e vivente torna a rendere possibile in noi la conoscenza di Lui ed a comprendere la Rivelazione.

La rivelazione che Dio fa di Sé stesso nella natura è solo parziale e richiede l'intervento della Bibbia, la quale sola può farci interpretare correttamente ciò che vi osserviamo[27]. Nella Bibbia Dio ci ha fornito dati sufficienti per metterci in grado di conoscerlo veramente e

[25] *"Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina"* (Genesi 1:26-27).

[26] *"Poiché quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato" (*Romani 1:19-21).

[27] La rivelazione che Dio fa di Sé stesso nella Bibbia è maggiore di quella che traspare nella natura, ma solo nella misura in cui Egli sceglie di farsi conoscere.

personalmente attraverso il Suo Figliolo Gesù Cristo e ristabilire il nostro rapporto con Lui.

La rivelazione più chiara che noi abbiamo dell'essenza di Dio è quella che Egli ha fatto a Mosè del "Suo Nome": Jahvé o "Io sono quegli che sono" (Esodo 3:14). Questa affermazione dichiara che Dio è essere. In lui non c'è divenire, perché Egli eternamente e necessariamente è. Egli è "il primo e l'ultimo", espressione questa che in ebraico vuol dire che Egli è sempre stato Dio, è senza inizio e senza fine[28]. Quando Iddio ha rivelato il Suo Nome come "Io sono", Egli pure asseriva che Egli è una persona. Questa rivelazione dell'IO SONO ci mostra che Dio è un essere cosciente di Sé stesso, l'essenza stessa di una vera persona. Dio ci mostra la Sua personalità (auto-coscienza) tutto attraverso la Bibbia. Egli comunica con le Sue creature razionali solo come lo può fare una vera persona. Possiamo pure vedere la Sua personalità nelle varie attività ascritte a Lui come l'amore, la compassione, l'indignazione e l'ira. Egli è un essere razionale capace di determinare Sé stesso[29].

Dio è anche puro spirito. Gesù dichiara alla Samaritana che "Dio è Spirito"[30]. Questo vuol dire che Dio non ha un corpo fisico come gli esseri umani né ha forma fisica misurabile. E' proprio per questa ragione che il secondo comandamento ci proibisce di farci immagine alcuna di Lui sia materiale che solo immaginaria, come pure che sarebbe futile per l'esperienza sensoriale e la scienza di "fare esperimenti" per rilevare la presenza di Dio. Pur interagendo con la nostra realtà, Dio si muove su un altro livello. Essere spirito significa che Dio essenzialmente esiste e vive nella dimensione dello spirito, per quanto talvolta Egli abbia scelto di rivelare Sé stesso nel nostro mondo. L'apostolo Giovanni dichiara che *"Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere"* (1:18).

Gli attributi naturali di Dio

Il primo articolo della Confessione di fede menziona gli attributi dell'Essere di Dio. Gli attributi naturali di Dio (chiamati pure i Suoi "attributi incomunicabili") sono caratteristiche che Gli sono

[28] Isaia 44:6: *"Io sono il primo e sono l'ultimo, e fuori di me non c'è Dio"*.

[29] Giovanni 14:9.

[30] Giovanni 4:24.

naturalmente proprie e per le quali non c'è analogia nell'esperienza o nella comprensione umana.

L'infinità di Dio. Tutto ciò che Dio è nel Suo essere essenziale non può essere misurato né quantificato. Tutte le Sue perfezioni sono illimitate e prive di difetto[31]. Egli è infinito e non può in alcun modo essere misurato o contenuto.

L'eternità di Dio. Con Dio non c'è né passato, né futuro. Mosè dichiara: *"ab eterno in eterno tu sei Dio"* (Salmo 90:2). Questa è una rivelazione dell'eternità di Dio. Come esseri umani abbiamo sicuramente molte difficoltà nel definire l'eternità, perché essa non è solo un tempo senza fine. Il tempo stesso ha inizio alla creazione, e quindi il tempo stesso è parte dell'ordine creato che si sviluppa sequenzialmente[32]. Dio, però, esisteva eternamente già prima che cominciasse il tempo, la sequenza delle cose che si sviluppano. Il tempo non può influire in alcun modo su di Dio. Sia Mosè che Pietro avevano affermato che per Lui un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno[33]. Considerata insieme alla rivelazione di Dio come l'IO SONO, questo ci insegna che Dio è eterno, e che Egli non è soggetto al tempo. Giovanni parla di Lui come: *"Colui che è, che era e che viene"* (Apocalisse 1:4), e lo scrittore di Ebrei, affermando la divinità di Gesù, dice: *"Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi ed in eterno"* (Ebrei 13:8).

Dio non vive nella dimensione del tempo perché il tempo non è che parte della realtà creata, mentre Dio permea tutto il tempo e tutta la storia. Il tempo e la storia prendono il loro significato da Dio e dalla Sua presenza in essi.

L'immutabilità di Dio. Proprio perché Dio è eterno, Egli è immutabile. La creazione muta costantemente e non c'è tempo o stagione che sia uguale ad un'altra. Dio però, è eternamente, Egli non cambia[34] e rimane costantemente e per sempre lo stesso[35]. I cambiamenti avvengono nella creazione, non nel Creatore. Dalla prospettiva umana ci potrebbe sembrare che i sentimenti e l'opera di

[31] Salmo 145:3.
[32] Genesi 1:1; Giovanni 1:1.
[33] Salmo 90:4; 2 Pietro 3:8.
[34] Numeri 23:19; 1 Samuele 15:29; Malachia 3:6; Giacomo 1:17.
[35] Salmo 102:25-27; Ebrei 1:11,12.

Dio mutino, ma si tratta solo di una prospettiva relativa alla *nostra* posizione ed essenza.

L'immensità di Dio. Lo stesso modo in cui il tempo non è dimensione in cui Dio sia costretto, neanche lo spazio lo può contenere. Salomone esclamava: *"Ecco, i cieli e i cieli de' cieli non ti possono contenere; quanto meno questa casa che io ho costruita"* (1 Re 8:27). Paolo scriveva: *"L'Iddio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esse... non abita in templi fatti da mani d'uomini"* (Atti 17:24). Sebbene Dio non possa essere contenuto in questo universo, Egli si compiace d'essere presente in esso, avendo creato il cielo come Sua "residenza". L'immensità di Dio non è creata, mentre lo spazio in cui Egli sceglie di vivere e di manifestarsi è stato creato da Lui. Dove si trova, allora, Dio? La Bibbia insegna che sebbene Egli sia al di sopra ed oltre la Sua creazione, Egli sia presente dovunque. Il salmista si rendeva conto come egli non potesse mai sfuggire da Dio perché Egli è in ogni luogo[36], e Dio, attraverso il Suo profeta, dichiara la Sua onnipresenza ed immensità[37].

Gli attributi morali di Dio

Gli attributi morali di Dio (talora chiamati "comunicabili"), sono quelle perfezioni per le quali esiste analogia nel campo umano, per quanto imperfetta e limitata, giacché le caratteristiche di Dio sono più elevate delle nostre. Siamo in grado di comprendere queste un poco meglio perché noi le sappiamo sperimentare.

L'onniscienza di Dio. Dio conosce ogni cosa perché nulla può rimanergli nascosto. La Bibbia insegna che: *"l'Eterno è un Dio che sa tutto, e da lui sono pesate le azioni dell'uomo*" (1 Samuele 2:3). Il salmista poi si chiede: *"Colui che castiga le nazioni, non correggerà, Egli che impartisce all'uomo la conoscenza? L'Eterno conosce i pensieri dell'uomo: sa che sono vanità"* (Salmo 94:10,11). L'onniscienza di Dio è perciò la conoscenza che Lui ha di ogni cosa nell'universo, incluso l'essere umano. In quanto Dio è Sovrano ed è il Creatore di tutto ciò che esiste, egli conosce ogni cosa; Egli conosce la fine già dall'inizio, e proprio perché Egli esiste oltre il tempo, Egli conosce tutto ciò che esiste attraverso quello che noi chiamiamo "tempo".

Inoltre Egli conosce ciò che ciascuno di noi pensa, perché Egli può "leggere" nella nostra mente. Gesù stesso dimostra in diverse occasioni

[36] Salmo 139:7-10.
[37] Geremia 23:23-24.

tale onniscienza nei suoi rapporti umani[38]. Dio stesso dichiara: *"Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie... Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri"* (Isaia 55:8,9). La Sua onniscienza Lo mette in grado di conoscere ogni cosa.

La sapienza di Dio. Non solo Iddio conosce ogni cosa, ma Egli ha la capacità di usare questa conoscenza in modo perfetto. Chiamiamo sapienza l'applicazione della Sua conoscenza. Iddio, eterno e sovrano è sommamente saggio. Egli ha creato il mondo con sapienza[39] ed Egli governa sovranamente ogni cosa secondo la Sua sapienza[40]. Dato che Gesù Cristo è la manifestazione della stessa sapienza di Dio, Egli è divenuto per noi: *"sapienza e giustizia, santificazione e redenzione"* (1 Corinzi 1:30).

La veracità di Dio. Dio è in sé stesso verità in senso assoluto ed è assolutamente verace e fedele nella rivelazione e in tutte le Sue promesse[41]. Nello studiare l'universo intorno a noi e nello scoprirvi i vari aspetti della verità, dovremmo riconoscere che tutto questo proviene da Dio. Questo attributo di Dio è strettamente collegato alla Sua conoscenza e sapienza ed esso è visibile perfettamente in Gesù Cristo, il quale affermava di essere Egli stesso la verità[42].

La santità di Dio. Quando Isaia vede in visione il Signore nel Suo tempio, egli ode i serafini che cantano*: "Santo, santo, santo, è l'Eterno degli eserciti, tutta la terra è piena della Sua gloria"* (Isaia 6:3). Santità, che deriva da una parola ebraica che significa "tagliare" o "separare", ha nella Bibbia un duplice aspetto.

In primo luogo essa si riferisce al fatto che Dio è separato (a parte) dal mondo e dal peccato[43]. Per Isaia questo era uno dei concetti più grandi da applicarsi a Dio, il quale, in numerose occasioni delle sue grandi profezie, esaltava la maestà e la santità di Dio. Per esempio*: "Poiché così*

[38] Vedi, per esempio, Marco 2:8 e 12:15

[39] Salmo 104:24; Proverbi 8:22-36; Giovanni 1:1-3.

[40] Vedi 1 Corinzi 1:24; e Ebrei 1:3.

[41] Vedi Numeri 23:19.

[42] Giovanni 14:6.

[43] In altre parole, essa fa riferimento alla maestà di Dio - la sua divinità essenziale - la quale lo distingue come Creatore rispetto alla creatura.

parla Colui che è l'Alto, l'Eccelso, che abita l'eternità, e che ha nome 'il Santo'. Io dimoro nel luogo alto e santo..." (Isaia 57:15). Giovanni, al quale era stato dato il grande privilegio di vedere il trono di Dio nel cielo, parlava di Lui in un modo simile: *"Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo"* (Apocalisse 15:4). In secondo luogo, santità comunica anche l'idea di purezza. Lo troviamo spesso nella Scrittura: *"Poiché io sono l'Eterno, l'Iddio vostro; santificatevi, dunque, e siate santi, perché io so santo"*[44]. Pietro afferma la stessa verità nel Nuovo Testamento: *"Ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta; Poiché sta scritto: Siate santi, perché io sono santo"* (1 Pietro 1:15,16). L'idea di separazione (essere a parte) si trova anche quando questo concetto morale viene applicato a creature umane, perché Dio essendo santo, è separato da ogni peccato ed impurità, da tutto ciò che è incoerente con la Sua natura. La Sua maestà e la Sua purezza sono inseparabilmente unite insieme[45].

La giustizia di Dio. Strettamente legata alla santità di Dio sta la Sua giustizia, la quale fa si che Egli agisca in accordo con la Sua santità[46]. Questo significa che Egli sempre agisce in perfetta giustizia ed in armonia con la Sua santità. Il profeta dichiarava: *"Tu sei giusto, o Eterno, quando io contendo teco"* (Geremia 12:1). La giustizia di Dio si vede in modo estremamente chiaro nel vangelo del Signore Gesù Cristo ed essa viene spiegata in abbondanza di dettagli nella lettera ai Romani.

L'amore di Dio. E' l'apostolo Giovanni a fare stupefacente dichiarazione: *"Dio è amore"* (1 Gv. 4:8). Il tipo di amore che Giovanni rivela qui non è un vago sentimento di benevolenza, ma l'amore sacrificale di Dio verso i peccatori. *"In questo è l'amore, non che noi abbiamo amato Iddio, ma che Egli ha amato noi, e ha mandato il Suo figliolo per essere la propiziazione per i nostri peccati"*[47].

Dato che Dio solo è perfezione assoluta, Egli ama sé stesso con un amore soddisfatto. L'oggetto del Suo amore, a sua volta, è la perfezione assoluta e bontà del Suo stesso essere. Questo può divenirci più comprensibile quando ricordiamo che Egli esiste in tre persone, le quali si contemplano l'un l'altra nella Deità con un amore eterno. Oltre a

[44] Levitico 11:44; 19:2: 20:7; Abacuc 1:13.

[45] Per questo i serafini nella visione di Isaia esaltano questi due attributi (vedi Isaia 6:3).

[46] Vedi Salmi 89:14; 145:17.

[47] 1 Giovanni 4:10, vedi anche il noto versetto Giovanni 3:16 su questo argomento.

questo amore nell'ambito della Deità, vediamo nella Scrittura l'amore che Dio ha verso ciò che è fuori da Sé stesso e distinto dal proprio essere. Un aspetto del Suo amore è la soddisfazione che Egli prova con la sua creazione: *"Duri in perpetuo la gloria dell'Eterno, si rallegri l'Eterno nelle opere sue"* (Salmo 104:31). *"E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono"* (Genesi 1:31).

Un altro aspetto del Suo amore è quello che Egli manifesta verso dei peccatori che pure non se lo meritano. Il genere umano è deliberatamente caduto in peccato ed ha violato la santità di Dio, ma la Bibbia ci dice che Egli ama quei peccatori che Egli, per Sua grazia, ha unito a Gesù Cristo. Questo amore lo si può vedere nella grazia e nella misericordia che manifesta verso di loro. E' il beneplacito della Sua volontà che Lo spinge a comportarsi in modo salvifico verso creature che solo meriterebbero il peggio. Questo è l'amore di cui Giovanni parla: *"In questo s'è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il Suo unigenito Figliolo nel mondo, affinché, per mezzo di Lui, noi vivessimo"* (1 Giovanni 4:9). Questo amore non è essenziale alla Sua natura ma è la conseguenza del Suo volere sovrano, il libero esercizio delle sue insondabili ricchezze di grazia[48].

La Santa Trinità

La CFV mette brevemente in evidenza come nel Dio in cui confessiamo di credere "vi sono tre Persone in quella sola e semplice essenza, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo". Il suo commento originale mette brevemente in evidenza come "la santa ed adorabile Trinità" sia rivelata nelle Scritture, ma che spiegarla sia cosa ardua, in quanto un "mistero".

In effetti, una delle rivelazioni più straordinarie su Dio nella Scrittura è il fatto che Egli esista in tre Persone. Dio è eternamente trino e questo lo si può vedere chiaramente nella vita e nel ministero di Gesù stesso, come pure negli scritti degli apostoli. Al battesimo di Gesù vengono chiaramente rivelate tutt'e tre le Persone - Gesù che viene battezzato, il

[48] Un certo numero di altri attributi sono inseparabilmente connessi con il Suo amore: la Sua grazia, misericordia, longanimità e fedeltà. La grazia di Dio è la bontà che Dio manifesta verso coloro che pur non se lo meritano (vedi Romani 3:24), la Sua misericordia è il Suo amore mostrato verso coloro che si trovano in afflizione e distretta (Romani 9:18; Efesini 2:4,5); la longanimità è la Sua pazienza nel sopportare il male e nel ritardare il meritato giudizio nel mantenere le Sue promesse verso il popolo del Patto (vedi 2 Timoteo 2:13).

Padre che parla dal cielo, e lo Spirito Santo che discende su Gesù in forma di colomba.

L'insegnamento di Gesù nel cenacolo[49] mostra la divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; e la formula battesimale nel Grande Mandato mostra questi Individui separati come pure l'unità e l'uguaglianza delle tre Persone[50]. Inoltre, uno studio attento delle Scritture mostra come ogni attributo di Dio sia considerato come caratteristica di ogni Persona della Trinità. L'onniscienza, per esempio, viene mostrata[51] come appartenente sia al Padre, sia al Figlio, e sia allo Spirito Santo[52].

Le tre Persone della Deità non sono solo tre modi di essere diversi della stessa esistenza divina, ma tre Persone che esistono eternamente come un solo Dio.

La Bibbia insegna non esservi alcuna subordinazione fra le Persone della Deità - Esse sono le stesse in sostanza e le stesse in potere ed in gloria. Troviamo però una subordinazione volontaria nell'adempimento delle loro attività rispetto alla creazione ed alla redenzione. Lo troviamo nella venuta della seconda Persona della Trinità per compiere la volontà del Padre e nel fatto che sia il Padre che il Figlio mandano lo Spirito Santo. Essenzialmente, però, ogni Persona è pienamente Dio.

Le implicazioni oggi

Il pensiero critico oggi prevalente, porta oggi spesso i predicatori e gli insegnanti della chiesa valdese dei nostri giorni, assieme agli esponenti della maggior parte delle "chiese storiche", a mettere in questione praticamente ogni punto della confessione di fede che essi pure avevano sottoscritto e promesso di rispettare. La stessa concezione

[49] Giovanni 13-16.

[50] Vedi Matteo 28:19.

[51] Geremia 17:10, Apocalisse 2:23; 1 Corinzi 2:11.

[52] Le illustrazioni umane non possono adeguatamente mostrare come sia la Trinità, ma esse ci possono aiutare a comprendere certi aspetti della dottrina. Un'illustrazione di ciò che significa tre in uno, è quella di un triangolo equilatero, figura geometrica con tre lati uguali. Un altro può essere vista nel fatto che gli elementi della terra possono esistere in tre modi differenti: a certe temperature essi sono solidi, ad altre sono liquidi, ad altre ancora sono gassosi. L'acqua, per esempio, può essere ghiaccio, liquida oppure vapore -tutt'e tre vengono definite dalla formula H2O, tutt'e tre sono composti dalla stessa sostanza ed hanno le stesse qualità chimiche.

biblica di Dio, per quanto fondamentale all'identità valdese e di ogni cristiano degno di questo nome non ne è esente. Il tutto viene spesso negato oppure "re-interpretato" secondo le categorie e filosofiche delle accademie più accreditate dal mondo e che cambiano come le mode dell'abbigliamento. In certi circoli, essere aggiornati e progrediti vuol dire abbandonare le categorie bibliche come "superate" per abbracciare i mutevoli sentimenti e teorie dell'accademia. E' soprattutto il cosiddetto "metodo storico-critico" che porta molte istituzioni accademiche cristiane (che dovrebbero servire la chiesa preservandone l'insegnamento) e quindi anche i predicatori ed insegnanti che le seguono, a negare l'autorevolezza della Bibbia per "spiegarne" il contenuto sulla base dei presupposti del razionalismo, del naturalismo anti-soprannaturalista e dello scientismo.

Abbiamo osservato come la CFV sia teocentrica. Nonostante le dichiarazioni in senso contrario e le giustificazioni che vengono addotte, gran parte delle chiese cristiane oggi non è più teocentrica, ma antropocentrica, e questo vale sia per le chiese neo-liberali che evangelicali. A "dettare legge" e determinare ogni cosa sono quelli che vengono percepiti come i "bisogni umani", i diritti, la libertà e le preferenze dell'essere umano, non Dio, la Sua sovranità, i Suoi diritti, le Sue leggi e le Sue prescrizioni. Una confessione di fede della chiesa moderna non metterebbe più Dio e il servizio che dobbiamo rendere a Lui come primo articolo, ma l'essere umano, magari "Noi siamo al servizio dell'essere umano, della società, ecc.". Di fatto sarebbe la costituzione del movimento umanista, non della chiesa cristiana! Sarebbe però un fatale inganno (perché è in Dio che si serve al meglio l'essere umano), sarebbe l'espressione "autonomista" dell'essere umano (base di ogni peccato) che vorrebbe Dio posto al servizio ed al compiacimento dell'essere umano, e non viceversa. Il principio di base della fede cristiana, come espresso dalla Riforma protestante, è "Soli Deo Gloria". La Scrittura non lascia a questo riguardo alcun dubbio: "*A te, SIGNORE, la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà, poiché tutto quello che sta in cielo e sulla terra è tuo! A te, SIGNORE, il regno; a te, che t'innalzi come sovrano al di sopra di tutte le cose!"* (1 Cronache 29:11); *«Amen! Al nostro Dio la lode, la gloria, la sapienza, il ringraziamento, l'onore, la potenza e la forza, nei secoli dei secoli! Amen»* (Apocalisse 7:12).

La prospettiva naturalista, poi, quella che prevale oggi e che nega l'unicità e l'autorevolezza della rivelazione biblica, ritiene che le

concezioni di Dio presenti nel mondo, compresa quella biblica, non siano che tentativi umani di comprendere "il mistero di Dio" e che tutte fondamentalmente si equivalgano o siano fasi di un processo evolutivo del pensiero che porterebbe tutti, a suo tempo, a concezioni "più elevate". Tutto questo porta a relativizzare le concezioni su Dio e sul divino ed a promuovere una sorta di ecumenismo delle religioni dove si dovrebbe pregare tutti insieme il dio che ciascuno immagina, concedendo che col tempo tutte queste concezioni si amalgamino e convergano in una sola concezione "più elevata" di Dio. I cristiani fedeli al retaggio storico e dottrinale del popolo di Dio attraverso i secoli, però, rifiutano queste aberrazioni discernendo i presupposti alieni di queste concezioni, attenendosi alla concezione del mondo e della vita così come è contenuta nella Bibbia e sistematizzata nelle confessioni di fede.

Un altro aspetto del confessionalismo cristiano che noi sosteniamo, è il riconoscimento delle definizioni trinitarie sanzionate dai sinodi ecumenici della chiesa cristiana tenutesi nei primi cinque secoli della nostra era. Queste definizioni (contenute nei Credo della chiesa antica) riflettono in modo ottimale l'insegnamento biblico sulla Persona ed opera di Gesù Cristo e dello Spirito Santo che, con il Padre, costituiscono il solo vero e vivente Iddio. Non siamo disposti a rimaneggiarne il contenuto cadendo inevitabilmente in antiche eresie alle quali già si è data risposta e sono state condannate. Anche in questo caso la critica che si ode talvolta al riguardo delle definizioni trinitarie degli antichi concili e soprattutto da ambienti neo-liberali, si fondano su discutibili presupposti di critica storico-critica. Sulle implicazioni della (mancata) fedeltà alla Confessione di Fede di molte espressioni contemporanee della chiesa valdese, è interessante il commento al riguardo tratto da un articolo del sito www.valdesi.eu che rileva quale, di fatto, sia "il dio" che oggi spesso e volentieri viene sostituito a quello biblico.

Noi intendiamo ricevere con gratitudine la rivelazione che Dio dà di Sé stesso nella persona e nell'opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo, così come ci è autorevolmente presentata nell'intero complesso delle Sacre Scritture. Quello è il Dio vero e vivente con il quale il Signore Gesù ci ha riconciliato e posto in comunione e di altri non vogliamo saperne. Come dice la Scrittura: *"Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere colui che è il Vero; e noi siamo in colui che è*

il Vero, cioè, nel suo Figlio Gesù Cristo. Egli è il vero Dio e la vita eterna" (1 Giovanni 5:20). La nostra vuole essere l'esperienza degli antichi cristiani di Tessalonica: *"Infatti da voi la parola del Signore ha echeggiato non soltanto nella Macedonia e nell'Acaia, ma anzi la fama della fede che avete in Dio si è sparsa in ogni luogo, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne; perché essi stessi raccontano quale sia stata la nostra venuta fra voi, e come vi siete convertiti dagl'idoli a Dio per servire il Dio vivente e vero, e per aspettare dai cieli il Figlio suo che egli ha risuscitato dai morti; cioè, Gesù che ci libera dall'ira imminente"* (1 Tessalonicesi 1:8-10). Questo è il Dio che pure proclamano le nostre confessioni di fede.

Domande di revisione e approfondimento

- Come definiresti Dio?
- Quanto pienamente possiamo noi conoscere Dio?
- Quali sono alcuni degli attributi naturali di Dio? Che cosa essi significano per te personalmente?
- Quali sono alcuni degli attributi morali di Dio? Che cosa essi significano per te personalmente?
- Come dimostreresti tu la dottrina della Trinità ad un pentecostale modalista, ad un neo-liberale, oppure ad un Testimone di Geova?
- Che cosa ci dice di Dio e dei suoi attributi la creazione?
- Come spiegheresti tu gli attributi naturali di Dio ad un'altra persona? Perché pensi che alcuni teologi li hanno definiti come "incomunicabili"?
- Come spiegheresti tu gli attributi morali di Dio ad un'altra persona; Perché pensi che alcuni teologi li hanno definiti come "comunicabili"?
- Disegna un triangolo equilatero e designa gli angoli con il nome delle tre Persone della Trinità. Come designeresti le linee fra gli angoli per mostrare il rapporto intercorrente fra queste Persone?
- Sviluppa una lista di brani biblici che dimostrino la divinità di Gesù Cristo e la divinità e la personalità dello Spirito Santo.

Fallo allo scopo di dimostrare la Trinità ad un Mussulmano o a qualche altro anti-trinitario.

2. Dio si rivela

Il secondo, terzo e quarto articolo della Confessione di fede valdese del 1655 riguardano il modo in cui Dio si è rivelato e si rivela a noi Sue creature. In modo particolare, questi articoli si occupano delle Sacre Scritture come strumento principale della Sua rivelazione. Infine, essi trattano del perché noi siamo persuasi che esse siano davvero Parola di Dio, regola della nostra fede e della nostra vita. Vi si include, essenziale, il ruolo dello Santo Spirito di Dio nel giungere a questa persuasione.

Esporre ciò che è sintetizzato in questi tre articoli richiederebbe certo molto più dello spazio nel quale ci limitiamo nel nostro studio e che è già molto. Di fatto, al riguardo, sarebbero necessari interi volumi e sicuramente interi corsi di studio, così come avviene nelle scuole di teologia. Evidentemente noi non possiamo fare altro che introdurre l'argomento nelle sue suddivisioni, chiarire il significato dei termini usati e indirizzarvi a delle risorse che vi possano servire per approfondire ciascun tema. Come sempre, importante pure sarà evidenziare in che modo questi argomenti siano rilevanti per le chiese cristiane d'oggi.

Leggiamo, prima di tutto, questi articoli in successione, ritenendo in parte, nel testo, la forma italiana antica.

Articolo 2

> **La Rivelazione.** [Noi crediamo:] Che quell'Iddio s'è manifestato agli uomini nelle sue opere della Creazione e della Provvidenza, di più nella sua Parola rivelata dal principio con oracoli in diverse maniere, poi messa in iscritto nei libri chiamati la Scrittura Santa.
>
> **Articolo 3 - (Sacra Scrittura).** [Noi crediamo:] Che conviene ricevere, come riceviamo, questa Santa Scrittura per divina e canonica, ciò è per regola della nostra fede e vita; e che ella è pienamente contenuta nei libri del Vecchio e Nuovo Testamento; che nel Vecchio Testamento devono esser solo compresi i libri Che Iddio affidò alla Chiesa israelitica, da lei sempre approvati e riconosciuti per divini, cioè i cinque libri di Mosè, Giosuè, i Giudici, Rut, 1° e 2° Samuele, 1° e 2° Re, 1° e 2° Cronache (ossia Paralipomeni), il 1° Esdra, Neemia, Ester,

Job, i Salmi, i Proverbi di Salomone, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, i quattro gran Profeti, i dodici piccoli; e nel Nuovo i quattro Evangeli, gli Atti degli Apostoli, le Epistole di San Paolo, una ai Romani, due ai Corinzi, una ai Galati, una agli Efesini, una ai Filippesi, una ai Colossesi, due ai Tessalonicesi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone, l'Epistola agli Ebrei, una di Santo Giacomo, due di San Pietro, tre di San Giovanni, una di San Giuda e l'Apocalisse.

Articolo 4 - (Lettura biblica). [Noi crediamo:] Che riconosciamo la divinità di questi libri sacri, non solo dalla testimonianza della Chiesa, ma principalmente dall'eterna e indubitabile verità della dottrina contenuta in essi, dall'eccellenza, sublimità e maestà del tutto divina che vi si dimostra, e dall'operazione dello Spirito Santo che ci fa ricevere con riverenza la testimonianza la quale ce ne rende la Chiesa, e che ci apre gli occhi per scoprire i raggi della celeste luce che risplendono nella Scrittura, e corregge il nostro gusto per discernere questo cibo col suo divino sapore.

Il commento originale (sintesi)

Art. 2. Dio, in cui riponiamo la nostra fede, rivela Sé stesso all'umanità attraverso le Sue opere della Creazione e della Provvidenza. Più ancora e meglio Egli ha rivelato Sé stesso fin dal principio nella Sua Parola, quella che poi è stata messa per iscritto in quelle che chiamiamo le Sacre Scritture del popolo ebraico, la Bibbia. Infatti, le Sue qualità invisibili, la Sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle Sue opere. Siamo quindi inescusabili. Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri del popolo di Israele per mezzo dei suoi profeti, ha finalmente parlato a noi per mezzo di Suo Figlio, Gesù Cristo mediante il quale ha pure creato l'universo e che sta al centro di ogni cosa. Questa Sua rivelazione, messa per iscritto nella Bibbia, è sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù. Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare a tutto ciò che è vero e giusto.

Dalla confessione di fede del 1560

Art. 1. Della S. Scrittura. E perché, come dice S. Paolo, il fondamento della fede è la Parola di Dio: noi crediamo che lo Iddio vivente essersi

manifestato nella sua legge, e nei Profeti e finalmente nell'Evangelo: e quivi haver reso testimonio della sua volontà, quanto era espediente per la salute degli huomini (Romani 10:17; Ebrei 1).

Et così teniamo i libri della sua santa Scrittura del vecchio e nuovo Testamento, come la somma della sola verità infallibile, proceduta da Dio, alla quale non è lecito in conto alcuno di contradire. Anzi percioché quivi si contiene la regola perfetta di ogni sapientia, Noi crediamo, che non sia lecito di aggiungervi, né diminuirvi cosa alcuna; ma che bisogni starsene in tutto e per tutto a quello, che in essa ci è insegnato. Et sicome questa dottrina non piglia la sua autorità da gli huomini, né ancho da gli Angeli, ma da Dio solo: Noi crediamo parimente (percioche il discernere, che Iddio sia quello, che parla, è una cosa, che trapassa ogni sentimento humano), ch'egli solo dia la certezza di essa ai suoi eletti, e che con lo spirito suo la sigilli ne i lor cuori (Deuteronomio 7, 17; Efesini 4; Proverbi 30; Galati 1).

1. La Rivelazione

Il primo articolo della Confessione di fede mette in evidenza come Dio sia una persona… Come tale pensa ed ha sentimenti e caratteristiche (attributi) personali. Una persona pure si rapporta e comunica. Dio comunica, Dio parla. All'interno della Sua natura trinitaria, le Sue Persone comunicano ed interagiscono. Allo stesso modo, Dio comunica con le creature umane, intese fin dall'inizio per rapportarsi con Lui. I "disturbi" nella comunicazione e nella ricezione del parlare di Dio[53] sono solo dalla nostra parte perché dovuti all'effetto disabilitante del peccato. Il vangelo di Giovanni, nel primo capitolo, afferma che Dio è Parola[54], Logos e quindi la comunicazione per eccellenza. La comunicazione di Dio verso di noi, creature umane avviene a vari livelli.

1.1 Rivelazione nella Creazione. Il creato comunica informazioni sul Creatore, la Sua natura e volontà. *"I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani. Un giorno rivolge parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra. Non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode, ma il loro suono si diffonde per tutta la terra, loro accenti giungono fino all'estremità del mondo"* (Salmo 19:1-3). *"...quel che si può conoscere di Dio è*

[53] Quando ci pare che Dio non parli.

[54] "Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio" (Giovanni 1:1-2).

manifesto in loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili" (Romani 1:19-20).

1.2 Rivelazione nella Provvidenza. Dio ci parla ed insegna quando noi riflettiamo su ciò che accade in natura, nella storia e nella nostra vita come risultato delle Sue sovrane disposizioni (le opere della divina provvidenza[55]. Per ogni cosa c'è sempre un motivo plausibile e coerente con il suo carattere che che dobbiamo e possiamo investigare.*"Porgete orecchio, e date ascolto alla mia voce! State attenti, e ascoltate la mia parola! L'agricoltore ara sempre per seminare? ... Il suo Dio gli insegna la regola da seguire e lo istruisce. ... Anche questo procede dal SIGNORE degli eserciti; meravigliosi sono i suoi disegni, grande è la sua saggezza"* (Isaia 28:23-29).

1.3 Rivelazione negli oracoli di Dio. Gli "oracoli"[56] di Dio sono tutti i modi in cui Dio ha parlato autorevolmente in maniera verbale agli antichi profeti[57] di Israele (attraverso sogni, visioni, comunicazioni indirette e dirette) come pure ai Suoi apostoli. *"Ho voluto istruirti oggi, sì, proprio te, perché la tua fiducia sia posta nel SIGNORE. Non ho già da tempo scritto per te consigli e insegnamenti per farti conoscere cose certe, parole vere, perché tu possa rispondere parole vere a chi t'interroga?"* (Proverbi 22:19-21); *"Egli rispose: «Sta scritto: "Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio"* (Matteo 4:4,7,10); *"Se vi si dice: «Consultate quelli che evocano gli spiriti e gli indovini, quelli che sussurrano e bisbigliano», rispondete: «Un popolo non deve forse consultare il suo Dio? Si rivolgerà forse ai morti in favore dei vivi? Alla legge! Alla testimonianza!» Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui nessuna aurora!"* (Isaia 8:19-20).

---

[55] Per una definizione delle opere della divina provvidenza, vedasi la D/R 18 del Catechismo maggiore di Westminster.

[56] Il termine "oracolo" deriva dal latino "oracŭlum", der. di orare «parlare». Presso varî popoli antichi, era il responso che la divinità, interrogata per ottenere previsioni su eventi futuri, istruzioni relative a pratiche di culto o la sanzione di leggi, imprese e azioni particolari, concedeva sotto forma di segni (nelle forme più primitive) o servendosi di un tramite umano, il quale comunicava al richiedente, a voce o più spesso per iscritto, le parole del dio. Per estensione, nel contesto cristiano il termine è stato spesso usato dagli scrittori cristiani con riferimento alla parola dei profeti dell'Antico Testamento e alla parola di Cristo

[57] Per "profeti" si intende in senso lato "portavoce di Dio", quegli uomini e quelle donne autorizzati a comunicare la Sua Parola.

1.4 Rivelazione in Gesù Cristo. L'eterna Parola di Dio si è incarnata in modo supremo nella Persona di Gesù Cristo. *"La Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre"* (Giovanni 1:14). *"Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi. Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza ..."* (Ebrei 1:1-3).

1.5 La Rivelazione è stata messa per iscritto nella Bibbia. La rivelazione di Dio alle creature umane è stata registrata e fissata una volta per sempre ed in modo unico nelle Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Questo concetto viene riassunto in modo eccellente nella Confessione di fede di Westminster: "Sebbene già, attraverso le nostre facoltà naturali e le opere della creazione e della provvidenza noi si possa conoscere molto di Dio, cioè le sue perfezioni invisibili, la sua eterna potenza e divinità, tanto da renderci inescusabili, questo non è sufficiente per darci quella conoscenza di Dio e della sua volontà che sono necessarie alla nostra salvezza. Per questo il Signore si è compiaciuto, molte volte e in molte maniere, di rivelare sé stesso a noi e di proclamare la sua volontà alla sua Chiesa. In un secondo tempo, per meglio preservare e propagare la verità e per consolidare e difendere la Chiesa dall'influenza corruttrice della natura umana e della malizia di Satana e del mondo, Egli ha fatto in modo che questa rivelazione fosse messa per iscritto. Le Sacre Scritture diventano perciò indispensabili essendo cessate tutte le altre forme in cui Dio rivelava la sua volontà al suo popolo" (CFW Art. 1:1).

2. Le Sacre Scritture sono Parola di Dio

La Confessione di fede valdese afferma, insieme ai cristiani di ogni tempo e paese, che le Sacre Scritture dell'Antico come del Nuovo Testamento siano autorevole Parola di Dio, unica ed irripetibile. La differenza fondamentale fra la maggior parte dei cristiani e gli altri risiede nel modo in cui considerano la Bibbia. La maggior parte dei cristiani riformati ed evangelici credono che la Bibbia sia la stessa parola di Dio, la Sua infallibile (autorevole) regola di fede e di condotta.

2.1 L'insegnamento di Gesù. La Bibbia che Gesù conosceva è quello che i cristiani chiamano Antico Testamento. Gli ebrei del Suo tempo la

chiamavano Legge, Profeti, e gli altri scritti[58]. Gesù ci ha chiaramente indicato come Egli considerasse la Bibbia con queste parole: *"Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire, ma per compire. Poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto"* (Matteo 5:17,18).

Gesù aveva un'alta opinione della Bibbia (l'Antico Testamento), ed affermava che tutti i suoi insegnamenti rimangono rilevanti in ogni tempo e che tutte le profezie che essa contiene si realizzeranno. Per Lui l'intera Bibbia era assolutamente vera e che non poteva essere né alterata né messa in questione[59]. Per Gesù questa non era una affermazione teorica, ma qualcosa che si rifletteva nella sua vita. Gesù viveva molto praticamente la radicata sua convinzione che la Bibbia è Parola di Dio. La usava contro Satana quando era tentato; nella sinagoga di Nazareth, dopo averla letta ad alta voce, Egli l'applicava a Sé stesso; Egli correggeva gli scribi ed i farisei ogni qual volta essi ne abusavano e la interpretava correttamente; la insegnava nella sua piena autorità ai suoi discepoli. Gesù persino la citava mentre stava soffrendo angosce d'inferno sulla croce. Dopo la Sua risurrezione, Egli spiegava ai Suoi discepoli tutto ciò che la Bibbia aveva profetizzato su di Lui e sulla Sua morte e risurrezione[60].

Gesù non solo dimostrava l'alta considerazione che aveva per la Bibbia, ma promette di inviare lo Spirito Santo alla Sua chiesa del Nuovo Testamento per istruire i suoi fedeli discepoli in tutto ciò che essa insegna e per portarli a rammentare tutto ciò che Egli aveva loro insegnato (Giovanni 14:26). Questa non era altro che la promessa che lo Spirito Santo avrebbe ispirato gli scritti che oggi conosciamo come Nuovo Testamento.

2.2 L'insegnamento degli apostoli. Gli apostoli avevano della Bibbia la stessa alta opinione che ne aveva Gesù. E' Pietro, per esempio, che ci parla di come sono sorte le Scritture: *"...poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo*" (1 Pietro 1:21)[61]. Essi mettono per

[58] Spesso abbreviata con le rispettive iniziali ebraiche [T.N.K.].

[59] "la Scrittura non può essere annullata" (Giovanni 10:35).

[60] Vedi Luca 24:27,44,45.

iscritto esattamente ciò che aveva voluto lo Spirito Santo: questo è ciò che intendiamo per ispirazione delle Scritture.

Affermare che lo Spirito ha sospinto gli scrittori della Bibbia non significa che si trattasse di una dettatura meccanica. Luca ci spiega che lui aveva dovuto fare accurate ricerche sui diversi racconti che circolavano sulla vita e sul ministero di Gesù, prima di mettere per iscritto il suo Evangelo (Luca 1:1-4). Questa sua opera di ricerca si era svolta sotto la supervisione dello Spirito Santo in modo tale che Luca mise per iscritto esattamente ciò che Dio voleva fosse scritto[62].

L'Apostolo Paolo disse: *"Ogni Scrittura è ispirata da Dio"* (2 Timoteo 3:16), e diceva questo al riguardo di tutta la Bibbia, perché nella sua prima lettera a Timoteo (5:18) Paolo aveva usato il termine 'Scrittura' sia per riferirsi ad una citazione dalla Legge di Mosè (Deuteronomio 25:4), come pure per un'affermazione fatta da Luca (10:7). Egli correlava così i due sotto il termine Scrittura. Pietro fa la stessa cosa al riguardo degli scritti di Paolo, i quali chiamava "Scritture"[63]. Così, quando Paolo afferma che ogni Scrittura è ispirata da Dio, egli si riferiva sia all'Antico che al Nuovo Testamento. Egli afferma che ogni parola della Scrittura è una parola di Dio.

Certo riconosciamo che Dio abbia usato autori umani per scrivere la Sua parola. Non solo Lui li ha creati e resi ciò che erano, ma pure ha usato loro e la loro personalità, doni e capacità, per scrivere esattamente ciò che Egli desiderava[64]. E' proprio a causa di questa ispirazione divina che aveva tutto sotto controllo che Paolo può affermare che ogni Scrittura è ispirata da Dio ed è allo stesso tempo parola d'uomini.

2.3 L'inerranza della Scrittura. Quando affermiamo che la Bibbia è sia parola di Dio che parola d'uomini, non intendiamo dire che la Bibbia possa contenere errori ed inaccuratezze. L'opera dello Spirito

[61] Il verbo qui tradotto con "sospinti" è lo stesso che viene usato quando si parla di una foglia che viene "sospinta" dal vento. Allo stesso modo in cui una foglia non ha controllo alcuno sul vento, così è per gli scrittori della Bibbia.

[62] Altri scrittori, come Isaia ed Ezechiele, hanno delle visioni che poi descrivono per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito.

[63] 2 Pietro 3:15,16.

[64] Questa diversità di stili e di vocabolario la possiamo vedere persino nelle varie traduzioni bibliche che abbiamo oggi.

Santo nell'ispirazione garantisce che, nei documenti originali, era e rimane senza errore. In questo noi seguiamo l'esempio di Gesù.

Nell'affermare l'inerranza della Bibbia ci riferiamo agli scritti originali come sono usciti dalla penna dei loro autori. Attraverso i secoli alcuni errori di copiatura si sono insinuati nelle copie più antiche che ora noi abbiamo degli originali. Mediante la scienza degli studi sul testo e della critica testuale legittima, però, possiamo essere certi che 999 parole su 1.000 siano un'accurata trasposizione dell'originale. Le parole sulle quali si ha incertezza non influiscono in alcun modo su alcuna dottrina vitale. Oggi possiamo avere un alto grado di fiducia nella Bibbia che oggi noi possediamo.

Se non credessimo che le Scritture sono inerranti non avremmo neppure certezza della nostra salvezza. Se la Bibbia, infatti, contenesse errori, come potremmo essere certi che errori non siano pure presenti quando essa ci espone la dottrina della salvezza?[65] Se abbiamo una Rivelazione di cui possiamo appieno fidarci, allora dobbiamo pure avere una Scrittura inerrante. Solo allora avremo un fondamento sicuro per tutta la nostra fede e la nostra condotta.

2.4 Il canone della Scrittura. Nel mondo, attraverso un lungo processo di accordi ancora non del tutto terminato, si è giunti gradualmente alla standardizzazione del sistema internazionale delle unità di misura. L'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Francia conserva i campioni di riferimento che servono per determinare esattamente il valore delle misure che noi oggi usiamo oggi in ogni settore.

La determinazione della forma e del contenuto fondamentale della fede cristiana, allo stesso modo, non è stato lasciato da Dio all'arbitrio di singoli o ai criteri stabiliti da singole organizzazioni ecclesiastiche, ma dipende da un autorevole "misura di riferimento" o "canone"[66]: la raccolta di scritti che noi chiamiamo "Bibbia" o "le Sacre Scritture". Questi scritti sono emersi in modo graduale e provvidenziale fra le comunità cristiane dei primi secoli della nostra era e sono stati riconosciuti come ispirati da Dio e regola autorevole della nostra fede e condotta. Essi contengono un certo numero di opere di di provenienza

[65] Se ammettessimo che la Bibbia contenesse errori, sorgerebbe la questione di quali parti della Bibbia li contengono e quali no.

[66] Il termine "canone" deriva dalla "canna" che anticamente serviva per misurare.

degli apostoli di Cristo e dei loro immediati collaboratori, insieme alle Sacre Scritture ebraiche.

Come facciamo a sapere se ciò che ora abbiamo nella Bibbia è la collezione completa di ciò che abbiamo bisogno di sapere sulla fede cristiana? Potrebbero alcuni libri della Bibbia essere superflui? Potrebbe, magari mancare qualche libro essenziale? Abbiamo bisogno di supplementi? Noi crediamo che lo Spirito Santo non solo ha ispirato gli scritti che costituiscono "la regola" Scrittura preservando i suoi autori da errori, ma ha pure messo in grado le diverse generazioni del popolo di Dio a riconoscere quali fossero i libri da considerarsi canonici.

La Bibbia stessa ci dà vari esempi dell'accettazione delle sue parti da parte del popolo di Dio. A Mosè era stato detto di mettere per iscritto la rivelazione che Dio gli aveva data[67]. I libri della Legge di Mosè (il Pentateuco) sono stati affidati da Dio a Giosuè[68]; Giosuè scrive il resoconto delle sue conquiste nella terra di Canaan[69], e questa relazione viene aggiunta al canone crescente della Scrittura. Tutto attraverso l'Antico Testamento, mentre erano scritti libri sotto l'ispirazione dello Spirito Santo[70], essi venivano aggiunti alla collezione dei libri ispirati, così che per il tempo di Gesù il canone era completo nei suoi 39 libri che oggi noi possediamo e che gli Ebrei pure conservano ora nella loro Bibbia. Nessuno mancava e nessuno era superfluo. Insieme tutti, essi comprendono la rivelazione che Dio aveva data prima dell'avvento di Cristo.

Il popolo di Dio durante 1.000 anni circa di storia ebraica accetta gli scritti di uomini chiamati profeti od altri ispirati dallo Spirito Santo. Allo stesso modo, durante il periodo in cui fu scritto il Nuovo Testamento (circa 50 anni), Dio guida il suo popolo a riconoscere ed accettare gli scritti di coloro che erano stati apostoli di Cristo (o i loro rappresentanti), cosicché per la fine del 1° secolo, si arriva ai 27 libri inclusi nel Nuovo Testamento - nessuno in più e nessuno in meno. In questi 66 libri canonici non vi sono errori scientifici o storici, e tutto ciò che essi insegnano su Dio, Cristo, noi stessi e su come possiamo

[67] Esodo 34:27; vedi Esodo 24:4.

[68] Giosuè 1:7-8.
[69] Giosuè 24:26.
[70] Vedi 2 Pietro 1:21.

avere un rapporto significativo con Dio, insieme alla via della salvezza, è magnificamente coordinato. Nella sua totalità il canone ci dice tutto ciò che dobbiamo sapere per conoscere e vivere il modo in cui Dio ci riconcilia con Sé e ci salva.

3. La base del nostro riconoscimento

La Confessione di fede valdese si pone anche l'importante questione di su quale base riconosciamo la Bibbia essere Parola di Dio, regola della nostra fede e della nostra vita. A questo riguardo essa indica quattro punti che, come il resto in questa lezione, non possiamo che trattare sommariamente. Li elenchiamo come segue:

3.1 La testimonianza della Chiesa. La storia del Cristianesimo non può essere certo vista come omogenea, ma questa persuasione corrisponde senza alcun dubbio a ciò che in ogni luogo, sempre e da tutti i cristiani è stato creduto. Si tratta del criterio di protezione dell'identità cristiana formulato dell'antico Canone di Vincenzo da Lerino[71]. Che la Bibbia sia Parola di Dio è stato nei tempi moderni messo in questione e riveduto radicalmente dall'applicazione del metodo storico-critico all'interpretazione delle Scritture, metodo che ha condotto pure a mettere in questione e rivedere ogni altra dottrina cristiana. Si tratta però di una "innovazione" i cui presupposti filosofici si distanziano dalla concezione del mondo biblica per assumerne ingannevolmente una estranea come se essa fosse un "progresso" del pensiero cristiano.

[71] Nell'opera Commonitorio di Vincenzo di Lerino scritta circa quattro anni prima del Concilio di Efeso (450 AD), di fronte al diffondersi nel suo tempo di insegnamenti cristiani eterodossi (le eresie), egli propone un criterio per stabilire ciò che dovesse essere considerato rispondente alla fede della Chiesa universale rispetto ad innovazioni e nuove dottrine che rischiavano di alterare e pregiudicare l'integrità della dottrina cristiana ricevuta (la tradizione apostolica conservata autorevolmente nel Nuovo Testamento). Il canone di Vincenzo di Lerino afferma: "Bisogna soprattutto preoccuparsi perché sia conservato ciò che in ogni luogo, sempre e da tutti è stato creduto", riassunto in latino dall'espressione: "Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus". Insieme alla compatibilità con quanto stabilito dagli antichi Concili ecumenici, Vincenzo lo propone come mezzo per testare ogni novità che nasca in un qualsiasi luogo riguardo ad un aspetto della dottrina cristiana. Vincenzo mostra come la sua teoria debba essere intesa in senso relativo e disgiuntivo, non in modo assoluto. Si tratta, cioè, di unire tre criteri in uno: ubique (in ogni luogo), semper (sempre), ab omnibus (da tutti). Il termine antichità non deve essere inteso con un significato relativo, ma nel senso di un unanime consenso relativo all'antichità.

3.2 L'eterna ed indubitabile verità dell'insegnamento in essi contenuti. E' la controprova dell'esperienza dei cristiani di ogni tempo e paese che, ricevendo l'Evangelo dalle Scritture come "deposito della fede" hanno toccato con mano come effettivamente l'Evangelo biblico sia: *"potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco"* (Romani 1:16), come pure che: *"Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona"* (2 Timoteo 3:16).

3.3 L"eccellenza, sublimità e maestà del tutto divina che vi si dimostra. Le Sacre Scritture hanno avuto e continuano ad avere (anche all'interno delle chiese) innumerevoli nemici e detrattori che hanno fatto e fanno a gara per trovarvi quelli che considerano errori e contraddizioni. A ciascuna delle loro critiche, però, è stato risposto e si risponde dimostrando che così non è, sia smascherando i presupposti fallaci dei suoi detrattori, che spiegando come non si tratti né di errori né di contraddizioni, ma di interpretazioni inadeguate. Di fronte a quanto nella Bibbia sembra errato o contraddittorio, il credente dà fiducia alla Bibbia ed afferma che il problema sta nella sua inadeguata capacità di comprensione, non nella Bibbia.

3.4. L'opera dello Spirito Santo. L'opera dello Spirito Santo è la più importante. Di fatto, come dice la Confessione, Egli, (1) ci fa ricevere con riverenza la testimonianza la quale ce ne rende la Chiesa; (2) ci apre gli occhi per scoprire i raggi della celeste luce che risplendono nella Scrittura, (3) "corregge il nostro gusto per discernere questo cibo col suo divino sapore".

Ciascuno di noi ha dei gusti, a chi piace una cosa e a chi piace un'altra. Per apprezzare la Bibbia come Parola di Dio, però, ci vuole un particolare gusto. Solo "raffinati conoscitori" l'apprezzano e la riconoscono per quello che è veramente. Il contenuto della Bibbia è autentico cibo dell'anima e la sua bontà solo pochi l'apprezzano. Il profeta Ezechiele scrive*: "Egli mi disse: «Figlio d'uomo, mangia ciò che trovi; mangia questo rotolo, e va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca, ed egli mi fece mangiare quel rotolo. Mi disse: «Figlio d'uomo, nùtriti il ventre e riempiti le viscere di questo rotolo che ti do». Io lo mangiai, e in bocca mi fu dolce come del miele"* (Ezechiele 3:1-3). Così pure il Salmo 34:8 *"Provate [o 'gustate'] e vedrete quanto il SIGNORE è buono! Beato l'uomo che confida in lui"*. Indubbiamente i nostri gusti devono essere corretti, rettificati, per

saper apprezzare il cibo migliore per noi, e solo lo Spirito Santo lo può fare sovranamente.

4. L'interpretazione della Scrittura

La chiave per conoscere ciò che Dio ci ha detto nella Bibbia è imparare ad interpretarla correttamente. Storicamente vi sono state tre scuole principali su come la Bibbia possa essere interpretata. Il Cattolicesimo Romano tradizionale insegna che la chiesa sola può essere interprete della Scrittura, e i laici devono dipendere dal clero per dare alla Scrittura il suo significato autentico. Il razionalismo insiste sul fatto che è la mente umana ad essere l'autorità ultima che siede nella facoltà di giudicare gli insegnamenti della Bibbia. Il Cristianesimo riformato ed evangelico, credendo nel sacerdozio universale dei credenti[72], afferma il diritto di ogni cristiano di leggere e di interpretare la Scrittura, seguendo regole appropriate di ermeneutica (interpretazione della Bibbia). La prima e forse più ovvia regola di interpretazione di ogni opera letteraria è lo studio delle parole e della grammatica usata per vedere ciò che l'autore intendesse dire. Anche se l'Antico Testamento è stato scritto in ebraico, e il Nuovo Testamento in greco, uno studio attento della Bibbia nella propria lingua materna può mettere in grado lo studente attento della Bibbia a scoprire il significato delle parole e della grammatica in qualsiasi porzione della Bibbia.

Oltre all'interpretazione grammaticale del testo dobbiamo considerare il contesto in cui quel determinato brano è stato scritto. Una comprensione appropriata del contesto spesso è in grado di gettare maggior luce sul significato di un testo. Lo studio combinato della grammatica, delle parole e del contesto, è chiamato metodo grammatico-storico di interpretazione.

Credere che l'intera Bibbia proviene da Dio e che in essa non vi siano contraddizioni significa pure lasciare che la Bibbia sia l'interprete di sé stessa. Questo significa lasciare che certi brani che ci danno un chiaro insegnamento su una certa dottrina ci chiarifichino brani più oscuri.

Questo non significa che tutti i brani siano ugualmente facili da comprendere, ma certamente sono chiari quei brani che ci illustrano le dottrine principali necessarie per la nostra salvezza.

[72] Cfr. 1 Pietro 2:9.

Mosè, quando ci mette in guardia contro i falsi profeti, ci rammenta che non dobbiamo accettare dottrine che siano contrarie a quanto chiaramente rivelato in altri luoghi della Bibbia[73].

L'insegnamento a proposito della Legge nel Sermone sul Monte cita brani della Scrittura dall'Antico Testamento che Gesù interpreta chiaramente. Il libro di Ebrei interpreta diversi brani dell'Antico Testamento, che diventa così un commentario ispirato a quei testi. Quando studiamo la Bibbia abbiamo bisogno di seguire questa regola e di comparare Scrittura a Scrittura: arriveremo così ad un insegnamento biblicamente equilibrato su tutte le questioni di dottrina. L'arbitro finale in ogni caso di controversia al riguardo della dottrina o di questioni etiche è la Sacra Scrittura illuminata dallo Spirito Santo per coloro che la investigano diligentemente nel contesto della chiesa.

5. Il ruolo della Bibbia nella nostra vita

Quale ruolo dovrebbe avere la Bibbia nella nostra vita? Non basta affermare di credere nell'ispirazione, infallibilità ed inerranza della Scrittura: dobbiamo fare in modo che essa divenga regola per la nostra fede e la nostra vita così come afferma la Confessione di fede valdese.

Uno dei salmi più belli è il Salmo 119, nel quale lo scrittore parla del suo atteggiamento nei confronti della Bibbia. Il versetto 105 riassume bene la posizione che dovremmo prendere anche noi a questo riguardo: *"La tua parola è una lampada al mio piede, ed una luce sul mio sentiero"*.

E' vero che abbiamo la rivelazione di Dio nella natura tutt'attorno a noi, ma sebbene la natura mostri gli effetti del peccato, essa non ci mostra la via della salvezza. E' solo nella Bibbia che noi troviamo il resoconto della nostra caduta ed i suoi risultati nonché la buona notizia di ciò che Dio ha compiuto in Cristo in favore di peccatori.

La Bibbia è la nostra guida rispetto a ciò che dobbiamo credere - la nostra regola di fede; essa è anche la rivelazione della Legge di Dio, l'espressione di come dobbiamo vivere in questo mondo nel migliore dei modi. Essa è dunque l'unica infallibile regola di fede e di condotta.

Infine, è di primaria importanza per noi tutti assicurarci di avere effettivamente accolto nella nostra vita Gesù Cristo come nostro personale Signore e Salvatore, come è rivelato nella Bibbia.

[73] Vedasi Deuteronomio 13:1-5.

L'Apostolo Paolo ci insegna che le Scritture *"possono renderti savio a salute mediante la fede che è in Cristo Gesù"* (2 Timoteo 3:15).

Domande per la discussione e la revisione

- Perché per noi è importante l'alta considerazione che Gesù aveva per la Bibbia?
- Che cosa dicevano Pietro e Paolo sull'ispirazione della Bibbia? Perché tutto questo è di vitale importanza per noi?
- Perché è necessario sostenere l'inerranza della Scrittura per una Bibbia di cui ci si possa veramente fidare?
- Quali sono alcuni principi di base per l'interpretazione della Bibbia? Perché è necessario seguirli per comprenderla adeguatamente?
- In quali modi lo Spirito Santo ha vigilato sulla produzione e sulla preservazione di quello che noi oggi chiamiamo Sacra Scrittura?
- Verso chi e che cosa ci indirizza la totalità della Bibbia? Perché?
- Quali sono le possibili conseguenze di una chiesa che non sostenga l'ispirazione, infallibilità ed inerranza della Scrittura? Considerate i modi in cui una tale chiesa condurrebbe il suo culto e a che assomiglierebbe la vita dei suoi membri e quale potrebbe essere il suo futuro.
- Discutete l'accusa che si fa spesso oggi che Gesù si sarebbe adattato alle concezioni non scientifiche ed ignoranti del suo tempo, il fatto che Lui sapeva certo la verità delle cose, ma che pure accettava il fatto che Mosè scrisse il Pentateuco, che Isaia è l'unico autore del libro che porta il suo nome, e che Giona è realmente vissuto. Come trattereste tali concezioni critiche?
- Alcuni evangelici oggi asseriscono che la dottrina dell'inerranza divide la chiesa e che non dovremmo fare tante questioni su un qualcosa di così poca importanza. Come reagite difronte ad una tale affermazione?
- Perché vi sono idee così diverse sul battesimo, il governo della chiesa e il futuro profetizzato (l'escatologia)? Come può la

stessa Bibbia insegnare così molte variazioni se è ispirata ed inerrante? Ovviamente qualcuno deve aver ragione ed altri torto!

- Perché è importante applicare la Bibbia non solo alle nostre credenze, ma anche al nostro modo di vivere? Non è forse sufficiente credere correttamente? Perché noi dobbiamo altresì obbedire a ciò che la Bibbia ci dice di fare? Che differenza ci sarebbe se non facessimo tutto quello che la Bibbia comanda?

Appendice

La Confessione belga afferma: "Noi lo conosciamo [Dio] con due mezzi. In primo luogo: attraverso la creazione, conservazione e governo dell'universo il quale è davanti ai nostri occhi come un bel libro, al quale tutte le creature, piccole e grandi, servono per noi da lettere che ci fanno contemplare le cose invisibili di Dio, e cioè la sua potenza eterna e la sua divinità, come dice l'Apostolo san Paolo (Rom. 1:20). Tutte queste cose sono sufficienti per convincere gli uomini, e renderli inescusabili. In secondo luogo, egli si fa conoscere a noi più manifestamente ed evidentemente attraverso la sua santa e divina Parola e cioè, fin quanto sia necessario per noi conoscere in questa vita per la sua gloria e la nostra salvezza" (Art. 2 della Confessione belga).

"Noi confessiamo che questa Parola di Dio non è stata affatto inviata o consegnata dalla volontà umana: ma santi uomini di Dio hanno parlato essendo spinti dallo Spirito Santo, come dice san Pietro. In seguito, per la singolare cura che il nostro Dio ha di noi e della nostra salvezza, ha comandato ai suoi servi, i Profeti ed Apostoli, di redigere i suoi oracoli per iscritto: e lui stesso ha scritto con il suo dito le due Tavole della Legge Per questo motivo, noi chiamiamo questi scritti: sacre e divine Scritture" (Art. 3 della Confessione belga).

3. Dio è il Creatore

Da dove veniamo? Come è sorto il mondo? E' qualcuno che l'ha realizzato così com'è, oppure materia ed energia in movimento e in trasformazione continua vi sono sempre state ed hanno prodotto gradualmente e per caso tutto quanto conosciamo e noi stessi? Ogni essere umano, praticamente sin dall'infanzia, si è sempre fatto queste o simili domande. La risposta che diamo a queste domande è fondamentale per la nostra concezione del mondo e della vita e comporta rilevanti conseguenze pratiche.

Come cristiani, anche per queste domande noi ricorriamo alla Bibbia. Essa, infatti, risponde alle domande di fondo dell'esistenza umana. La questione sulle nostre origini viene soddisfatta immediatamente nella sua prima frase: *"Nel principio Dio creò i cieli e la terra" (*Genesi 1:1). Con questa affermazione profonda e semplice al tempo stesso, viene presentata la base della nostra concezione del mondo, quella che ci permette di comprendere chi siamo e le finalità della nostra esistenza, di comprendere la realtà intorno a noi ed il suo significato. La Confessione di fede valdese del 1655, nell'articolo V, riafferma questa la verità di base della concezione cristiana del mondo e della vita.

Articolo 5

> [Noi crediamo:] Che Iddio ha fatto tutte le cose di nulla, con la Sua volontà del tutto libera, e con la potenza infinita della Sua parola.

Il commento originale (sintesi)

A questo articolo non abbiamo un commento esplicito di Antonio Léger, ma, sulla base du una breve serie di affermazioni della Scrittura, egli mette evidenza le verità fondamentali della fede cristiana sull'opera della creazione e che possiamo così riassumere:

- Dio sta all'origine di ogni cosa ed è espressione della Sua libera volontà. Per quello che ha fatto non ci sono motivazioni esterne a Lui stesso.
- La creazione è avvenuta in ordinata successione temporale tramite un lavoro da parte di Dio che ha avuto un preciso suo inizio ed una precisa sua fine.

- Ogni cosa è stata prodotta mediante la semplice potente espressione della volontà di Dio.
- Il creato non è stato prodotto da materiali pre-esistenti, ma dal nulla.
- Attivo nella creazione in quanto eterno Figlio di Dio e identificato nella Sua Parola, è stato il Cristo, Colui che si è fatto uomo in Gesù di Nazareth. Ogni cosa è stata fatta non solo da Lui, ma anche per Lui e in vista di Lui. Il tutto ha un proposito che va cercato in Cristo.

La confessione di fede del 1560

7. Della creazione. Noi confessiamo similmente che Iddio con la sua virtù, sapientia, e bontà incomprensibile, ha create tutte le cose: non solamente il Cielo, la Terra, e tutto ciò, che in essi si contiene, ma anchora gli Spiriti invisibili: de quali, altri sono caduti in perditione, et altri hanno perseverato nell'ubidientia di lui. Che i primi essendosi corrotti nella malvagità, sono nimici d'ogni bene, e consequentemente di tutta la Chiesa. I secondi essendo stati preservati per la gratia di Dio, sono suoi Ministri per glorificare il suo nome, e servire alla salute degli eletti suoi. (Genesi 1; Ebrei 1; Giovanni 1; Colossesi 1; Giovanni 8).

Altre confessioni di fede sulla Creazione

Confessione gallicana. VII. Noi crediamo che Dio, in tre persone cooperanti, con la sua potenza, sapienza e bontà incomprensibile ha creato tutte le cose, non solo il cielo, la terra e tutto ciò che in essi si trova, ma anche gli spiriti invisibili, dei quali alcuni sono caduti e finiti in perdizione, mentre altri hanno continuato nell'obbedienza. Che i primi, essendosi corrotti nel male, sono nemici di ogni bene e, di conseguenza, di tutta la chiesa I secondi, essendo stati preservati dalla grazia di Dio, sono ministri per glorificare il nome di Dio e promuovere la salvezza dei suoi eletti.

Confessione belga. XII. Noi crediamo che il Padre ha creato dal nulla il cielo e la terra, e tutte le creature, quando gli è sembrato bene, per mezzo della sua Parola, cioè per mezzo del Figlio suo, donando a ciascuna creatura il suo essere, forma e figura, e diversi compiti per servire il suo Creatore: e anche ora egli le sostiene e governa tutte con la sua eterna provvidenza e per mezzo della sua infinita virtù, per servire l'essere umano, affinché l'essere umano serva il suo Dio. Egli ha

pure creato gli angeli buoni per essere suoi messaggeri e servire i suoi eletti; alcuni di essi sono decaduti dall'eccellenza nella quale Dio li aveva creati, nella perdizione eterna; e gli altri, per la grazia di Dio, hanno perseverato e hanno dimorato nel loro primiero stato. I demoni e gli spiriti maligni sono talmente corrotti da essere nemici di Dio e di ogni bene, da spiare la Chiesa come briganti, con tutto il loro potere e anche ogni suo membro, al fine di distruggere e rovinare tutto con le loro menzogne e così, per la loro propria malvagità, sono condannati a perpetua dannazione, attendendo di giorno in giorno i loro tormenti. E riguardo a questo noi detestiamo l'errore dei Sadducei che negano che esistano degli spiriti e degli angeli e anche l'errore dei Manichei i quali dicono che i demoni hanno la loro origine da sé stessi, essendo malvagi per loro propria natura senza essere stati corrotti.

Confessione di Westminster. 4:1 E' piaciuto a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, per la manifestazione della gloria della Sua eterna potenza, sapienza e bontà, nel principio, creare o fare dal nulla il mondo e tutte le cose in esso, sia le visibili che le invisibili, nell'arco di sei giorni; e tutto era molto buono.

Altre concezioni sulle nostre origini

Fondate su presupposti diversi, le teorie oggi prevalenti sull'origine del mondo (dell'universo) e degli esseri umani, si contrappongono, spesso in modo militante, alla concezione biblica, pretendendo di essere accolte come altrettanta indiscutibile verità.

Di fatto, la dottrina biblica della creazione si pone come una linea di chiara demarcazione fra la concezione cristiana del mondo e tutto il pensiero estraneo all'ebraismo ed al cristianesimo. I primi capitoli della Genesi, di fatto contestano la fantasiosa mitologia delle altre religioni di quel tempo sull'origine del mondo. E' un racconto, infatti, molto "asciutto", poetico e al tempo stesso concreto, realistico. Varie altre culture antiche, per esempio, avevano una grande varietà di racconti mitologici per spiegare come il mondo e l'essere umano fossero sorti, e pure la cultura moderna ha elaborato le proprie teorie (raffinate, ma sempre e solo teorie basate su presupposti discutibili).

Molti antichi racconti immaginavano la nascita del mondo come risultato delle lotte ingaggiate fra di loro da diverse divinità. Si immagina così che una di queste divinità, distruggendo le altre, avesse usato i resti di queste ultime per formare il mondo come noi lo

conosciamo ora. Altri si rappresentavano divinità maschili e divinità femminili che, congiungendosi, avevano prodotto altre divinità, le quali, a loro volta, avrebbero formato il mondo. In molti di questi miti troviamo, di fatto, un pantheon con un gran numero di divinità in cui ciascuna serve per spiegare un particolare aspetto del mondo. Per esempio, alcune culture si rappresentano divinità come il dio maggiore e sua moglie, un dio sole, una dea luna, un dio della guerra e una dea dell'amore. Il male presente nel mondo, per esempio, per alcuni aveva origine dal mito del vaso di Pandora, oppure dal fatto che gli dei fossero stati offesi dagli uomini.

Tali tentativi di rendere ragione all'origine del mondo non soddisfacevano però il pubblico più colto, perché già nell'antichità troviamo espressioni di insoddisfazione e di generale scetticismo rispetto ai miti ed alle leggende che parlavano delle origini in quei termini. Questo può essere riflesso nella domanda di Pilato: "Che cos'è la verità?".

L'essere umano moderno è stato fortemente influenzato dall'ipotesi evoluzionista e dal suo progresso scientifico (il progresso delle sue vere o immaginate conoscenze). Crede infatti generalmente che il mondo si sia formato semplicemente per un processo di evoluzione naturale e spontanea senza che vi sia la necessità di "immaginarci" una divinità creatrice. Questo implica che l'intero universo, incluso l'essere umano, sia sorto semplicemente per caso come risultato dell'interazione di varie sostanze e forze in continuo flusso e deflusso. Questa teoria, però non rende giustizia ad altri dati esaminati con attenzione. Essa pure non può spiegare, per esempio, il rapporto causa-effetto che esiste all'interno degli avvenimenti che accadono nel mondo.

E' veramente curioso il fatto che così tanti scienziati moderni, che in altre aree pretendono prove dimostrabili alle loro conclusioni, accettino così ingenuamente e senza riflettere un'ipotesi sull'origine e sullo sviluppo dell'universo la cui sola base sia il caso, perché una volta permesso al concetto di 'caso' di entrare nel sistema, tutto l'intero sistema cade! Laddove è presente il caso, non vi può essere alcun sistema razionale, nessuna causa, nessun effetto, nessuna spiegazione ragionevole.

L'insegnamento della Bibbia

Per noi che vogliamo rimanere fedeli a quanto la Bibbia afferma in quanto Parola di Dio, solo il resoconto biblico dell'origine di tutte le cose può adeguatamente spiegare il mondo in cui viviamo. Il primo versetto stesso della Bibbia è già un riassunto di ciò che immediatamente ne segue, come pure un'introduzione dell'intero racconto.

Notiamo immediatamente che si presuppone l'esistenza di Dio. Non troviamo infatti "dimostrazioni" o prove della sua esistenza, giacché questo Dio che esiste dall'eternità è la sorgente di ogni cosa che esiste. Le espressioni "i cieli e la terra", includono tutte le stelle e le galassie dell'universo come pure la dimensione a noi invisibile in cui si muovono Dio e gli angeli. "Terra" include tutto ciò che esiste qui sul nostro pianeta.

Avendo così affermato il fatto dell'esistenza del Creatore e che Egli abbia creato, il resto della prima sezione (Genesi 1:2-2:3) ci offre una sommaria descrizione dell'ordinato processo di creazione del mondo. Notiamo bene qui il fatto che, sebbene l'affermazione iniziale parli dell'universo intero, il resto di questa sezione si focalizza sulla terra perché essa è la nostra abitazione ed il luogo dove intratteniamo un rapporto con Dio. Questo è coerente con il proposito stesso della Bibbia, ed è assolutamente appropriato che il racconto dettagliato della creazione interessi soprattutto la terra ed i suoi abitanti, piuttosto che l'universo intero[74].

Il racconto della Genesi continua con una descrizione degli elementi di base che Dio ha creato, prima di formare il mondo abitato (Genesi 1:2). E' interessante notare come Dio non chiami ogni cosa all'esistenza nella sua forma finale. Egli potrebbe aver certo potuto fare così, ma Egli sceglie di creare le cose per tappe. Forse questo avvenne per permettere a noi di vedere come Dio sia un Dio d'ordine. In quest'affermazione noi vediamo lo Spirito di Dio che si muove o "aleggia" sulle acque. Lo Spirito Santo era attivo nella creazione, come pure lo era Dio il Figlio (vedi Giovanni 1:1,2). Tutt'e tre le persone della Trinità partecipano alla creazione.

[74] La Scrittura non intende offrirci rivelazioni sul resto dell'universo o se vi siano altri mondi abitati da esseri intelligenti, ed è inutile speculare al riguardo, a meno che non si intendano gli angeli delle creature di altri mondi.

Il primo passo per mettere ordine a tutti questi elementi è il comando di Dio che sorgesse la luce (Genesi 1:3-5). Questo rivela il Suo potere, perché Egli semplicemente comanda ed ecco che la luce diviene presente. L'intero processo della Sua opera creatrice può essere descritto come avvenuto *"per la potenza della Sua Parola"* (vedasi Isaia 40:26; Geremia 10:12).

La luce così creata è ciò che oggi comprendiamo come "energia", il che include molto più che la luce come comunemente la intendiamo. L'atto creativo porta all'esistenza questa energia, inclusa naturalmente il corso della luce visibile che noi distinguiamo dalle tenebre.

Nel secondo giorno della creazione Dio separa le acque e crea al di sopra "una distesa" (il cielo) e ne lascia le acque al di sotto. Il terzo giorno Egli fa apparire l'asciutto e la vegetazione (Genesi 1:9-13). Questi primi tre giorni vedono così la creazione dell'ambiente in cui le susseguenti creature dovranno vivere. Gli ultimi tre giorni vengono posti in parallelo ai primi tre, in questi vengono creati gli abitanti delle rispettive sfere corrispondenti alla creazione degli ambienti.

Il quarto giorno è parallelo al primo: in esso vengono creati il sole, la luna e le stelle con la loro rispettiva luminosità (Genesi 1:14-19). Dobbiamo confessare di non comprendere come possa esistere la luce indipendentemente da ciò che ne consideriamo la fonte, ma questo dipende dalla nostra prospettiva di come vediamo oggi le cose. Viviamo in un universo pienamente creato ed ordinato, e quindi non abbiamo esperienza di come possono essere state le cose prima nel corso del processo creativo. Dobbiamo semplicemente riconoscere la nostra incapacità a comprendere pienamente come avvenne la creazione ed accettarla sulla base che essa è autorevole Parola di Dio.

Il quinto giorno è parallelo col secondo e in esso vediamo la creazione dei pesci e degli uccelli, i quali abitano le acque ed i cieli (Genesi 1:20-23). Si noti come ogni animale sia creato "secondo la propria specie", vale a dire con specie dalle caratteristiche diverse le une dalle altre e quindi non intercambiabili. Questo fatto contesta il concetto evoluzionista della graduale mutazione che portato, ad esempio, dal pesce all'uccello. Ciascuna specie è geneticamente incompatibile con le altre per quanto l'arroganza scientifica umana pretenda di confondere le specie manipolandole. Difatti: *"Non ogni carne è uguale; ma altra è la*

carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci" (1 Corinzi 15:39).

Il sesto giorno è parallelo col terzo e riporta la creazione degli abitanti della terra asciutta (Genesi 1:24-31), la quale fu creata il terzo giorno. Vediamo così in questo scritto, che Mosè (autore di questi testi) presenta una progressione ordinata dei tre giorni che servono per preparare i tre ambienti, ed i tre giorni che servono per crearne i rispettivi abitanti (3 + 3 + 3).

Certo per noi rimangono diversi problemi, specialmente per quanto riguarda i tempi e le modalità, tutto ciò però è già chiara evidenza della mano di un Dio d'ordine. Non potremmo forse mai risolvere tutte le difficoltà che sorgono nella nostra mente con piena soddisfazione di tutti, ma basti dire che in questo racconto Dio è rappresentato come direttamente coinvolto in tutte le tappe della creazione del mondo e di ogni cosa in esso.

La lunghezza dei giorni della creazione

Il resoconto biblico afferma che la creazione avvenne in sei giorni, e che Dio si riposò il settimo giorno. Sebbene molti cristiani credano che il modo migliore per accettare questo fatto sia accettare questi giorni come periodi letterali di 24 ore, dobbiamo ammettere che la Bibbia non ci dà dati sufficienti per essere assolutamente dogmatici in questo. La stessa parola "giorno" nei racconti biblici è usata in modi differenti.

(1) Viene usata per distinguere la luce dalle tenebre, come il giorno e la notte (Genesi 1:5).

(2) E' usata nello stesso versetto del periodo di tempo descritto nella frase: "Così fu sera, poi fu mattina: e fu il primo giorno". Presumibilmente questo include sia la notte che il giorno.

(3) La stessa parola descrive l'intera settimana della creazione: *"Queste furono le origini del cielo e della terra quando furono creati, nel giorno che l'Eterno fece la terra e i cieli"* (Genesi 2:4).

Vediamo così tre modi in cui viene usata la parola "giorno" nei primi due capitoli della Genesi.

Inoltre sia Mosè che Pietro ci dicono che un giorno equivale a mille anni, e mille anni per Dio sono come un giorno (Salmo 90:4; 2 Pietro 3:8). Questa varietà di usi del termine "giorno" nella Scrittura dovrebbe

metterci in guardia contro un'eccessiva insistenza su una particolare lunghezza dei giorni nel racconto della creazione. I cristiani ortodossi si sono però attenuti all'interpretazione di 24 ore come la migliore interpretazione di Genesi 1, mentre altri cristiani ugualmente ortodossi sostengono la concezione che molto probabilmente il periodo di tempo era estremamente più lungo. Non ne sappiamo abbastanza per giungere ad una conclusione su questo punto.

La creazione dell'essere umano ad immagine di Dio

Il sesto giorno, dopo la creazione degli animali, troviamo la creazione dell'essere umano. Qui il linguaggio usato nel racconto della creazione si distingue nettamente. In tutte le affermazioni precedenti si diceva: *"Dio disse... sia..." o "...che la terra produca..."* ((Genesi 1:3,6,24), mentre nel caso della creazione dell'essere umano Dio disse: *"Facciamo l'essere umano a nostra immagine e a nostra somiglianza"*. Pare che quasi vi sia stata una sorta di consultazione divina all'interno della Trinità prima della creazione dell'essere umano. Fra parentesi, già in questa affermazione plurale è presente il concetto di Trinità.

L'essere umano è creato ad immagine e somiglianza di Dio. Che cos'è questa immagine? Alcuni hanno suggerito trattarsi dell'anima dell'essere umano, altri del suo intelletto, altri della sua natura morale.

La Bibbia suggerisce che l'intero essere umano debba essere considerato ad immagine di Dio. Paolo dice che l'essere umano è *"immagine e gloria di Dio"* (1 Corinzi 11:7). Così l'essere umano proprio in quanto tale è all'immagine di Dio, non qualche particolare aspetto della sua natura. D'altro canto, altri brani biblici sembrano identificare l'immagine di Dio nell'essere umano in aspetti particolari della sua natura, cioè: vera conoscenza (Colossesi 3:10), vera giustizia e vera santità (Efesini 4:24).

Questi aspetti più particolari parlano di alcune funzioni più elevate dell'essere umano come portatore dell'immagine di Dio, funzioni che altre creature non hanno. Gli studiosi hanno generalmente catalogato l'immagine di Dio nell'essere umano in due modi:

- (1) l'immagine che rende l'essere umano unico nel suo genere e differente da ogni altra creatura (cioè la natura umana);
- (2) l'immagine che parla della sua dirittura morale prima della caduta, in cui aveva vera conoscenza, giustizia e santità.

A causa del peccato, egli ha perduto quest'ultimo aspetto dell'immagine, ed essa deve essere rinnovata nel processo della nuova nascita e della santificazione[75].

Il primo aspetto (la sua natura umana), sebbene abusata e sporcata, non è stata perduta totalmente alla caduta - l'essere umano rimane ancora tale e pure come peccatore è diverso dal resto del creato.

Il dominio che l'essere umano ha sul mondo, non è in sé stesso l'immagine, ma risultato dell'essere stato fatto ad immagine di Dio. E' proprio perché egli è una creatura razionale e personale che gli è stata data posizione di governare sulle creature che non ne sono dotate[76].

Il mandato creazionale

Il primo comandamento che Dio diede ai nostri progenitori era: *"Crescete e moltiplicate e riempite la terra, e rendetevela soggetta" (*Genesi 1:28). Questo è stato talora chiamato "il mandato creazionale"[77], ed è la direttiva sotto la quale si include il modo in cui l'essere umano può usare la terra.

E' il mandato che abbiamo di studiare il mondo intorno a noi, il quale perdura anche se l'uso che ne facciamo spesso è un abuso a causa della presenza del peccato nel mondo.

Questo mandato include pure la responsabilità umana inclusa nel patto che Dio ha stabilito con l'essere umano. Come fu originalmente creato, l'essere umano doveva avere un personalissimo rapporto con il suo Creatore, il che naturalmente implicava che dovesse essergli soggetto in obbedienza e fedeltà. Possiamo dunque affermare che l'essere umano sia stato creato per avere un rapporto con Dio del tipo di "alleanza" o "patto", il che può essere meglio visto nei concetti d'alleanza rivelati e sviluppati più tardi nella storia biblica.

Nell'essere persona con la quale è stato stabilito un patto, l'essere umano doveva adempiere a tre precise funzioni.

[75] Così Paolo in Efesini 4:24 e Colossesi 3:10.

[76] Vedi Genesi 1:26-28.

[77] Dio ha dato alla creatura umana, quando è stata creata, di governare, sottomettere e riempire la terra. Questo implica sia lo sviluppo delle sue risorse fisiche e l'organizzazione della società umana per questo proposito ed obiettivo

Doveva essere il portavoce di Dio, il suo rappresentante. Ad Adamo è affidato il compito di dare un nome agli animali, e comunque li avrebbe chiamati, quello sarebbe stato il loro nome. Più tardi questa funzione sarebbe poi stata quella di profeta, autentico portavoce di Dio. L'essere umano era stato creato per avere comunione con Dio. E' evidente che Dio incontrasse l'essere umano e conversasse con lui regolarmente, dandogli determinate istruzioni. Dopo la caduta, Adamo ed Eva riconoscevano il suono dei suoi "passi" e si erano nascosti, dato che con il peccato essi avevano perduto la capacità di aver comunione con Dio. Questa comunione e questo parlare con Dio trova la sua controparte più tardi nella funzione di sacerdote, il quale avrebbe presentato i bisogni del popolo a Dio.

La terza funzione è chiaramente visibile nel fatto che l'essere umano domini o governi su ciò che Dio gli aveva dato. L'essere umano doveva soggiogarsi la terra e governarla, in altre parole, egli doveva essere re sotto Iddio sopra i domini che Dio gli aveva dato.

Da tutta questa discussione vediamo come l'essere umano sia stato fatto ad immagine di Dio e per la gloria di Dio. Egli era il destinatario di un patto e doveva avere una personale comunione con Dio. Doveva servire Dio come profeta, sacerdote e re.

Abbiamo così tanta familiarità con il mondo e con le cose che sono in esso che raramente ci fermiamo a considerare quanto grande in effetti sia il creato che Dio ha fatto. Il nostro Dio sovrano ed eterno porta all'esistenza tutto ciò che esiste semplicemente dicendo: "Sia...", e tutto secondo il suo progetto e il suo proposito. Un tale Dio merita ogni culto ed adorazione da parte di tutto il creato.

"Degno sei, o Signore e Iddio nostro, di ricevere la gloria e l'onore e la potenza: Poiché tu creasti tutte le cose, e per la tua volontà esistettero e furono create" (Apocalisse 4:11).

Essere stati creati ad immagine di Dio è indubbiamente un alto privilegio. Significa che siamo stati resi capaci di essere ammessi alla presenza stessa. Come sempre, anche su questi argomenti non potremo che solo accennarli. Non possiamo in questa sede rispondere a tutte le molte questioni al riguardo. Al termine sono indicati dei collegamenti ad articoli per l'ulteriore approfondimento di Dio.

Le implicazioni della dottrina della Creazione

Ecco diverse implicazioni (non tutte le possibili) della dottrina della Creazione, in ordine casuale, menzionate qui come spunto di riflessione.

1. Non c'è spazio per il dualismo. Il dualismo[78], diffuso anche in ambito cristiano, postula le distinzioni anima-corpo, spirituale-materiale, privilegiando lo spirituale. Il materiale, però, non è inferiore allo spirituale. La materia non è cattiva, prodotta, come alcuni dicevano, da un dio concorrente o persino da satana, o anche come conseguenza del peccato, ma fa parte della buona creazione di Dio.

2. Dio non è condizionato da nulla che sia fuori da Sé stesso. Non c'è "una ragione" esterna a Lui stesso per la quale abbia creato il mondo. Dio ha creato ogni cosa per la Sua gloria[79], *"...infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili"* (Romani 1:20). Inoltre, Egli è sommamente libero e non condizionato - neanche dalle risposte umane (come se i Suoi piani potessero cambiare sulla base delle nostre "inaspettate" risposte[80].

3. Non c'era nulla di male o di sbagliato nella creazione originale di Dio. *"Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono"* (Genesi 1:31). Nel creato, così come Dio l'ha fatto, non vi erano difetti o disfunzioni. Anche l'ingresso del peccato (la ribellione di una parte degli angeli e dell'essere umano), come pure le sue conseguenze di morte, per quanto alteri l'armonia e l'equilibrio, rientra nei propositi

[78] Sin dalle origini, secondo I Padri della Chiesa (vedi le elencazioni/confutazioni delle eresie di Ireneo di Lione, Epifanio di Salamina, Sant'Agostino) è presente un corrente gnostica e dualista e spesso docetista nell'ambito del Cristianesimo. Una corrente che vede nella contrapposizione di due entità, una negativa e l'altra positiva, la spiegazione del male nel mondo, così come la dualità tra anima e corpo. Cerdone è forse il primo esempio ma la figura più rilevante è quella di Marcione con la sua lettura originale della teologia di San Paolo. Le tracce, della religione di Marcione, con variazioni non sempre ben individuabili, proseguono attraverso i Pauliciani e i Tondrachiani in Anatolia, i Bogomili nel Balcani ed i Catari nell'Europa Occidentale (vedi Manichei medievali). Tra le variazioni avvenute nel tempo ricordiamo che per Marcione l'entità negativa è il Dio Creatore del Vecchio Testamento e delle Legge Mosaica mentre per i dualisti medievali è Satana.

[79] Vedi al riguardo la Confessione di Fede di Westminster, cap. 4.

[80] E' la posizione del "Teismo aperto".

ultimi di Dio. Non si tratta di "sorpresa" o di un "difetto improvvisamente apparso".

4. L'umanità ha una responsabilità verso la creazione. L'essere umano è stato posto sulla terra affinché se ne prendesse cura come suo amministratore alle dipendenze del Padrone. La terra è di Dio, non nostra: *"Io ho fatto la terra, gli uomini e gli animali che sono sulla faccia della terra, con la mia gran potenza e con il mio braccio steso; io do la terra a chi voglio"* (Geremia 27:5). La terra e le sue risorse non sono da sfruttare irresponsabilmente e da distruggere, ma da gestire con saggezza a favore dell'intero genere umano e le generazioni future. Vedi l'articolo: Finché la terra durerà: prendersi cura dell'ambiente, una responsabilità cristiana.

5. La dottrina della creazione ci protegge dal disprezzare l'incarnazione di Cristo. La dottrina della Creazione implica pure che la nostra stessa natura era quantomai adatta per l'incarnazione della seconda Persona della Trinità, Gesù, il Dio-uomo, il quale ora siede alla destra del trono di Dio precisamente in quella natura. Chi "ha problemi" con la materia e la carne, e tradisce così una concezione distorta della Creazione, presenta difficoltà ad accettare anche la Sua incarnazione. Nascono così eresie simili all'antico Docetismo che sosteneva come l'umanità di Cristo fosse solo apparente.

6. La dottrina della creazione ci trattiene dall'ascetismo. Le pratiche ascetiche si propongono di conseguire una condizione di vita che, diversamente da quella ordinaria, realizzi superiori valori religiosi. L'ascesi comporta nell'uso prevalente una svalutazione della corporeità, realizzata tramite sacrifici, rinunce e mortificazioni della carne, al fine di raggiungere una superiore spiritualità. Anche se esiste un ascetismo che non contrappone il corpo allo spirito e che si fonda su pratiche che mirano a sviluppare e controllare capacità fisiche, questa pratica rivela una pronunciata svalutazione della corporeità. Vedi l'articolo: ascetismo.

7. La dottrina della creazione esclude il monismo che considera il mondo come un'emanazione di Dio. La concezione del monismo può essere fatta risalire all'antico filosofo Plotino ma è presente in molte religioni. Essa considera il creato come derivato dalla stessa sostanza di Dio. Questa concezione manca di tenere distinto Dio dal creato e tende al panteismo, che sacralizza la natura e la confonde con

Dio. Trascendenza ed immanenza di Dio sono entrambe reali ma la distinzione Dio-creato va sempre mantenuta.

8. La dottrina della creazione indica le inerenti limitazioni dell'essere creatura. Le perfezioni del creato sono reali ma non possono mai essere equiparate a quelle di Dio, il solo che possieda immortalità ed auto-sufficiente. La creatura è sempre necessariamente limitata e dipendente da Dio. Era l'antica e fallace tentazione del "sarete come Dio" (Genesi 3:5) ad illudere l'essere umano, che presenta sempre "manie di onnipotenza.

9. Tutto ciò che Dio ha creato ha valore e risponde ad un progetto disegnato con sapienza. Ogni sua parte è significativa e importante. Tutto ciò che Dio ha fatto ci deve interessare, è da preservare, proteggere e sviluppare.

10. La dottrina della Creazione ha implicazioni nell'attuale dibattito sull'omosessualità. Gesù disse: *"Non avete letto che il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina?"* (Matteo 19:4). Non esiste e non è mai stato creato un "terzo sesso". Il progetto di Dio è per l'essere umano in quanto maschio e femmina, ciascuno dotato di proprie funzioni e ruoli. L'omosessualità è da considerarsi frutto della degenerazione operata dal peccato e da risanare nel Salvatore Gesù Cristo.

11. L'attività creatrice di Dio non include solo quello che ha fatto inizialmente ma anche le sue opere indirette fatte più tardi. La creazione non preclude lo sviluppo nel mondo, ma lo include. I piani di Dio coinvolgono il meglio delle abilità e conoscenze umane nel raffinamento genetico della creazione. Tali sforzi significano la nostra cooperazione con Dio nel procedere dell'opera creatrice. Dobbiamo però rammentarci che i materiali e le verità che usiamo provengono da Dio.

12. L'investigazione scientifica del creato è giustificata. La scienza presuppone che vi sia ordine e criteri nel creato che possono essere scoperti. Se l'universo fosse casuale e arbitrario, non sarebbe possibile una vera comprensione della natura. Affermando, però, che tutto è stato fatto secondo un modello logico, la dottrina della Creazione dà sostanza ai presupposti della scienza. E' significativo che storicamente la scienza si sia sviluppata rapidamente nella cultura europea, là dove si credeva in un Dio unico che crea secondo un piano razionale, piuttosto

che in altre culture dove si crede in diversi déi che fanno attività diverse. Sapendo che vi è un modello intelligente nell'universo motiva il cristiano a cercarlo.

La dottrina della Creazione ed il suo rapporto con la scienza

La concezione biblica teista sta storicamente alla base dello stesso sviluppo della scienza. In primo luogo perché noi abbiamo il mandato biblico, e quindi l'autorizzazione, alla ricerca ed alla legittima "manipolazione" della natura. Essa ci fornisce il "materiale grezzo" che possiamo elaborare in uno sviluppo tecnologico legittimo. La nostra capacità creativa è una delle nostre date somiglianze con Dio. In secondo luogo perché il presupposto stesso della scienza è l'ordine dell'universo che funziona prevedibilmente secondo leggi perfette.

Per secoli la teologia è stata la fonte di autorità principale in Occidente. Gli insegnamenti della Bibbia e della chiesa erano il criterio di base rispetto al quale valutare ciò che pretende essere verità. Nel periodo moderno, però, l'allontanamento della scienza dai presupposti teisti che l'informavano (la presunzione di autonomia anche in questo campo, frutto del peccato) l'ha fatta "partire per la tangente" sentendosi autorizzata a fare qualunque cosa senza i principi regolatori che l'avrebbero dovuta moderare. Una "scienza impazzita", così, ne è inevitabile conseguenza. È così insorta frizione fra scienza e teologia e gli estremi di una scienza sregolata ed una teologia miope e settaria oppure compromessa e contraddittoria.

Vediamo così scienza e teologia divaricarsi sulla questione del creazionismo e dell'evoluzionismo formandosi un conflitto inconciliabile fra le evidenze scientifiche dell'evoluzione e l'insegnamento biblico al riguardo della Creazione.

Si è così pure formata quella pretesa che tratta la Bibbia come irrilevante alle questioni scientifica sostenendo che il messaggio della Bibbia sia puramente religioso. In realtà, la Bibbia fa affermazioni sulla natura e sul rapporto di Dio con essa che comporta implicazioni anche per la scienza. Le sue affermazioni religiose sono, in alcuni casi, così connesse alla natura che esse non possono esserne separate. Dobbiamo prendere seriamente entrambi i libri di Dio: la Sua Parola scritta ed il libro delle Sue opere.

A parte dalle questioni che trattano specificatamente dell'origine e della natura degli esseri umani, vi sono due problemi che hanno causato e causano molte discussioni: l'età della terra e lo sviluppo nell'ambito della creazione. La Bibbia insegnerebbe che Dio ha creato ogni cosa circa 6000 anni fa, ma la geologia indica come la terra sia di diversi milioni di anni. Talvolta i cristiani sono intimiditi dalla teoria dell'evoluzione, dimenticando che si tratta semplicemente di una teoria. Quando la scienza, infatti, va oltre alla descrizione di fatti ed offre spiegazioni di accadimenti specifici per dare una spiegazione complessiva dell'universo, va oltre le sue competenze specifiche.

Domande di revisione e per la discussione

- Da dove proviene la materia primordiale? Quali sono alcune delle teorie inventate per spiegare l'origine della materia?
- Qual è il parallelismo fra i primi tre giorni della creazione ed i secondi tre?
- Qual era il proposito di ciò che è stato creato durante il quarto, quinto e sesto giorno della creazione?
- Che cosa c'è di così significativo sull'essere umano reso ad immagine e somiglianza di Dio?
- Quale dovrebbe essere la nostra risposta alle responsabilità che l'alleanza propone rispetto al nostro mandato creazionale? Si applica forse questo anche oggi?
- Perché Iddio creò l'universo?
- Perché si discute su come interpretare i giorni della creazione? Come dovremmo comportarci verso coloro che sono in disaccordo con noi? Perché?
- A che cosa si riferisce l'immagine di Dio in noi? Che cosa voleva dire Paolo quando scriveva che noi dobbiamo essere rinnovati in vera conoscenza, vera giustizia e vera santità?
- Quali sono alcune delle implicazioni del mandato creazionale per noi oggi, in particolare in aree come la scienza, la pianificazione famigliare e la prevenzione della guerra nucleare?

- Come dovremmo rispondere in modo appropriato al Creatore?

4. Dio ha ogni cosa sotto controllo

Come abbiamo visto nell'articolo precedente, il Dio in cui crediamo è eterno e sovrano - già solo a pensarci la nostra mente deve fare un notevole sforzo. Abbiamo considerato la Sua onniscienza, e verificato dalla Scrittura che Egli conosce ogni cosa.

Se è vero come è vero che Dio ha ogni cosa sotto controllo e che conosce la fine già dall'inizio[81], dovremmo concluderne che Egli abbia già pianificato e stabilito ogni cosa che debba accadere. Difatti, è proprio così e ne abbiamo ampie evidenze dalla Bibbia.

Il fatto che Dio abbia già prestabilito tutto ciò che deve accadere nell'universo è un'idea che fa indubbiamente sorgere nella nostra mente molti seri problemi e perplessità. Significa forse questo che non vi sia libertà alcuna per le Sue creature e particolarmente per l'essere umano? Se è così, perché mai dovremmo cercare di compiacergli? Perché mai preoccuparsi per la salvezza se Egli ha già prestabilito chi dovrà essere salvato e chi no? Perché mai evangelizzare? Se è già prestabilito chi dovrà essere salvato, se io devo essere salvato, certamente lo sarò, se no, no... Perché mai preoccuparsi di udire l'Evangelo? Perché darsi tanta pena per predicarlo?

Osserviamo però che se non ci fosse un Dio che tiene tutto sotto controllo, le implicazioni sarebbero molto più sconcertanti. Se Dio non avesse controllo sugli eventi non avremmo certezza alcuna né sul futuro, né sulla redenzione, né sulla vita eterna. Certo, abbiamo parecchi problemi intellettuali nel concepire un Dio che abbia sovranità assoluta su tutto, ma qualsiasi alternativa proponiamo pregiudicherebbe qualsiasi possibilità di dare alla vita o alla realtà significato di sorta.

Dobbiamo esaminare con attenzione, perciò, ciò che la Bibbia insegna sulla sovranità di Dio e sui Suoi decreti. Nello spazio limitato a nostra disposizione potremo solo però esaminare solo alcuni brani biblici e solo alcune delle implicazioni di questa dottrina. Questa esposizione, per quanto limitata, però, sarà sufficiente per mostrarci come quest'argomento sia la stessa trama di fondo della Scrittura. La Bibbia, infatti, presenta con chiarezza un Dio che pianifica ogni cosa e che

[81] "...che annuncio la fine fin dal principio, e molto tempo prima le cose non ancora avvenute, che dico: 'Il mio piano sussisterà e farò tutto ciò che mi piace'" (Isaia 46:10).

sovranamente realizza i suoi propositi per la propria gloria e per giusti fini[82].

L'articolo VI

> [Noi crediamo:] Che egli le conduce e governa tutte con la sua provvidenza, ordinando e indirizzando[83] tutto ciò che nel mondo accade, senza che però Egli sia né autore né causa del male che fanno le creature, o che la colpa Gli possa o debba in alcuna maniera esser imputata.

La confessione di fede del 1560

Art. 8. Della Provvidenza di Dio. Noi crediamo, che il medesimo Iddio governa tutte le sue creature, et dispone et ordina tutto ciò, che aviene al Mondo secondo la sua volontà: non già ch'egli sia autore del male, o che la colpa gliene possa essere imputata, atteso, che la sua volontà è la suprema, et infallibil regola di ogni giustizia, et equità: ma egli ha de mezzi ammirabili da servirsi in modo de' Diavoli, e degl'iniqui, che sa convertire in bene il male, ch'essi fanno, et del quale sono colpevoli. Et così confessando che non si fa nulla senza la providentia di Dio, adoriamo con humiltà i secreti, che ci sono nascosti, senza ricercarne oltre la nostra capacità: ma più tosto applichiamo al nostro uso tutto ciò che la santa Scrittura ce ne insegna, per starcene più riposatamente con l'anima, poi che Iddio, il quale ha tutte le cose soggette a se, veglia sopra di noi con una sollecitudine paterna: di maniera, che non cadrà un capello del nostro capo senza la sua volontà: et fraterno tiene i Diavoli e tutti i nostri nemici a freno, di modo che non ci possono fare alcun male senza licenza di lui. (Atti 2,4; Romani 9,10).

La divina provvidenza

Nella nostra comprensione corrente, usiamo generalmente il termine "provvidenza" nel senso di "provvedere ad un bisogno": vedo qualcuno che è in condizione di bisogno e quindi intervengo "provvedendogli" ciò di cui ha bisogno, esercitando verso di lui

[82] Naturalmente, "giusto" è quello che Dio ritiene giusto, non quello che noi riteniamo giusto secondo i nostri criteri. Il criterio di giustizia e di bontà è Dio stesso a stabilirlo. Non vi sono "valori oggettivi" al di sopra di Dio ai quali Egli stesso dovesse sottoporsi, altrimenti, se Egli dovesse sottomettersi a criteri a Lui esterni e quindi superiori ed ultimi, non sarebbe più Dio.

[83] Orig. "Addirizzando", fr. "adressant".

provvidenza. E' il concetto espresso dal détto italiano: "Dio vede e provvede".

Gesù stesso lo insegna ai Suoi discepoli quando li esorta a non preoccuparsi eccessivamente dei loro bisogni temporali perché Dio avrebbe loro provveduto, perché a Lui appartengono ed Egli li ama in Cristo. E' il discorso sulle "sollecitudini ansiose":

"(25) «Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? (26) Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? (27) E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? (28) E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; (29) eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. (30) Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? (31) Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" (32) Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. (33) Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. (34) Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno" (Matteo 6:25-34).

Nella Confessione di fede valdese (e nelle altre confessioni di fede riformate) però, come pure nella storia del pensiero filosofico e religioso, il termine "provvidenza" va oltre il concetto di "provvedere ad un bisogno" per includere il controllo diretto che Dio ha su ogni aspetto del "funzionamento" del creato.

Il concetto è che: non solo Dio ha creato ogni cosa, ma governa ogni cosa con la Sua provvidenza. Una tipica definizione è quella di Giovanni Damasceno[84], in Esposizione della fede ortodossa, 2,29:

"La provvidenza consiste nella cura esercitata da Dio nei confronti di ciò che esiste. Essa rappresenta, inoltre, quella volontà divina grazie alla quale ogni cosa è retta da un giusto ordinamento".

L'insegnamento di Gesù

[84] http://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Damasceno

Dato che l'idea della sovranità assoluta di Dio turba molti, vediamo che cosa Gesù aveva da dire a questo riguardo. Gli Evangeli riportano che Cristo, come Dio-uomo sosteneva con fermezza il concetto dell'assoluta sovranità di Dio su ogni cosa.

Una volta i discepoli erano appena ritornati da un giro di predicazioni e si rallegravano del fatto che anche i démoni fossero loro soggetti. Gesù altresì era pieno di gioia e disse: *"Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai savi ed agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli fanciulli"* (Luca 10:21).

Qui vediamo che Gesù, nella sua preghiera afferma che Dio rivela l'Evangelo, "queste cose" ad alcuni mentre le nasconde ad altri. Inoltre Gesù, per questo fatto, perché le cose stanno proprio così, Egli "giubilava per lo Spirito Santo". Questo significa che il suo giubilo avesse l'approvazione ed era mosso dallo Spirito Santo.

Poi Gesù si rivolge a Suo Padre come al "Signore del cielo e della terra" e lo ringrazia per ciò che ha fatto. La signoria di Dio - Padre, Figlio e Spirito Santo - qui è evidente: Dio il Padre ha prestabilito ogni cosa, il Figlio adempie questi propositi attraverso i Suoi discepoli, e lo Spirito Santo approva e dirige quello che stava succedendo.

Poi Gesù continua nella Sua preghiera: *"Ogni cosa m'è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figliolo se non il Padre; né chi è il Padre se non il Figliolo, e colui al quale in Figliolo voglia rivelarlo"* (Luca 10:22). Gesù non solo ringrazia il Padre per aver nascosto l'Evangelo ad alcuni ed averlo rivelato ad altri: Egli pure afferma che solo coloro a cui il Figlio sceglie di rivelare il Padre Lo conosceranno. Ciò che Lui qui sta insegnando è che il piano di Dio include pure i dettagli: chi dovrà ricevere l'Evangelo e chi non lo dovrà ricevere.

A questo punto fermiamoci ed rammentiamo a noi stessi che questa dottrina non fa di Dio un Dio ingiusto. Se Egli avesse agito con noi semplicemente sulla base della giustizia e dell'equità, infatti, noi tutti dovremmo essere irreparabilmente perduti. La cosa sorprendente di questa dottrina non è che l'Evangelo venga nascosto ad alcuni ma che sia di fatto rivelato a qualcuno - un atto questo di pura grazia sovrana e secondo il beneplacito di Dio, perché come peccatori noi non possiamo pretendere nulla da Lui, nessun favore.

Un giorno alla Scuola Domenicale un monitore raccontò qualcosa che illustra bene questo concetto. Stavano accompagnando un visitatore attraverso una scuola per sordomuti. In una classe questi andò alla lavagna e scrisse: "Perché voi siete come siete, sordomuti?". Uno dei bambini si avvicina alla lavagna, prende il gesso e scrive: "Perché così è piaciuto al nostro Padre celeste".

Quel bambino era giunto ad accettare la sovranità di Dio nella vita e si sottometteva alla Sua volontà nel dover essere sordomuto[85]. Se pure noi tutti potessimo imparare questa lezione, quando ci sopraggiungono prove, saremmo maggiormente pronti a sottometterci alla volontà di Dio. Tutte le cose cooperano al bene

L'apostolo Paolo fa un'affermazione sconcertante sulla sovranità e sul potere di Dio sopra ogni cosa: *"Ora noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento*" (Romani 8:28).

Quest'affermazione sarebbe vera solo se Dio fosse veramente Signore del cielo e della terra, ed è vero. Possiamo avere questo tipo di certezza solo in quanto Egli è in controllo del nostro futuro e del nostro destino. Paolo era assolutamente convinto che Dio è proprio così, tanto che elabora questa dottrina in dettaglio nei capitoli che ne seguono (Romani 9-11).

Se veramente crediamo a questa affermazione e siamo convinti che Dio faccia cooperare ogni cosa per il nostro bene, possiamo allora dire, quando qualcosa di buono o di cattivo ci avviene: "Non potrebbe essere altrimenti". Questa è una prospettiva molto difficile da raggiungere, specialmente se stiamo soffrendo o se stiamo subendo delle difficili prove. Questo, però è esattamente ciò che intendeva l'Apostolo quando ci esorta a rallegrarci nelle nostre sofferenze (Romani 5:3). Possiamo rallegrarci in esse, solo quando sappiamo che Dio opera, attraverso di esse, per il nostro bene.

La responsabilità umana

Una volta aver scoperto dalla Scrittura che Dio è assolutamente sovrano ed ha un proposito che include ogni cosa (Efesini 1:1), la

[85] Vedasi Romani 9:20-21 "Piuttosto, o uomo, chi sei tu che replichi a Dio? La cosa plasmata dirà forse a colui che la plasmò: «Perché mi hai fatta così?» Il vasaio non è forse padrone dell'argilla per trarre dalla stessa pasta un vaso per uso nobile e un altro per uso ignobile?".

questione che immediatamente sorge nella nostra mente è se questa dottrina annulli totalmente l'umana responsabilità.

In un'altra occasione, quando Gesù stava insegnando sullo stesso argomento, Egli chiarisce il fatto che gli esseri umani hanno piena responsabilità nel rispondere all'Evangelo. Dopo aver ringraziato Iddio per aver celato l'Evangelo ad alcuni e per averlo rivelato ad altri, Gesù afferma che Dio determina con assolutezza chi vuole e chi non vuole ricevere l'Evangelo[86]. Qui Egli asserisce di nuovo non solo il controllo di Dio Padre su ogni cosa, ma pure il controllo specifico di Dio Figlio su chi vorrà venire a conoscere il Padre. Si tratta di una dichiarazione sull'assoluta sovranità di Dio in questa materia.

Nelle parole immediatamente successive Gesù si indirizza alla gente e pone su di loro la responsabilità di ricevere l'Evangelo: "*Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo*" (Matteo 11:28). Qui, come pure in altre occasioni negli Evangeli, abbiamo l'insegnamento sulla sovranità di Dio fianco a fianco all'insegnamento sulla responsabilità umana. Le due verità sono perfettamente allineate[87]. Alcuni trovano che questo sia un'evidente contraddizione totalmente incomprensibile. Come possono essere vere entrambe le concezioni? Come può la Bibbia insegnare due verità che sembrano reciprocamente contraddirsi?

La nostra mente di solito tende ad accettare uno solo di questi insegnamenti e a portarlo alle logiche sue conseguenze. Da una parte, se Dio ha già decretato chi dovrà e chi non dovrà essere salvato (predestinazione ed elezione), non possiamo fare nulla a riguardo - se siamo eletti, saremo salvati, e se non lo siamo non saremo salvati. D'altro canto, se noi sottolineiamo troppo l'insegnamento sulla responsabilità umana, dobbiamo accettare il fatto che Dio non possa già in precedenza aver determinato chi sarà salvato - tutto dipenderà da noi, e Dio, nella migliore delle ipotesi, può solo prevedere ciò che noi sceglieremo, rimanendo la decisione finale completamente nelle nostre mani, e non nelle sue.

Il punto è che nessuna di queste due logiche conclusioni è ciò che insegna la Bibbia. Non possiamo porre noi stessi al di sopra della Parola di Dio e decidere quello che essa può o non può dire. Ciò che

[86] Matteo 11:25-27 e Luca 10:21,22.

[87] Vedi anche Genesi 50:20 e Atti 2:23.

noi dobbiamo fare come cristiani è sottomettere la nostra mente al chiaro insegnamento della Scrittura senza preoccuparci troppo delle difficoltà intellettuali che possiamo avere al riguardo di un dato insegnamento. Se qualcosa sembra contraddire una certa dottrina accetteremo entrambe le affermazioni anche se non sappiamo come conciliarle[88].

Le cose occulte

Le parole di Mosè in Deuteronomio 29:29 ci ammoniscono nel non cercare di conciliare a tutti i costi le antinomie[89] bibliche: *"Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figlioli, in perpetuo, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge"*.

Fra le cose occulte che la Bibbia rivela sono le dottrine sulla predestinazione e sull'elezione come pure sulla responsabilità dell'uomo. Ciò che a noi non è stato rivelato è come queste dottrine possano essere entrambe vere e come possano conciliarsi. Dobbiamo quindi credere ad entrambe ed insegnarle ai nostri figli esattamente come fa la Bibbia, anche se non siamo intellettualmente in grado di risolvere i problemi che possono sorgere a causa di esse.

Nella Bibbia vi sono pure altri problemi intellettualmente non risolvibili. Come può, per esempio, un Dio immutabile, che prima della creazione non era creatore, diventarne uno senza cambiare in sé stesso? Come può un Dio che possiede ogni gloria, essere glorificato dai suoi figlioli? Come può Dio essere sia uno che trino? Come può Cristo essere sia Dio che uomo, infinito ed immutabile e allo stesso tempo finito e mutevole e cambiare in natura? Come può morire il Principe della vita? La risposta a queste domande è che noi dobbiamo accettare tutto ciò per fede e non per visione (2 Corinzi 5:7).

---

[88] Queste apparenti contraddizioni vengono chiamate "antinomie", e la Bibbia ne conta alcune; ricordate Isaia 55:8,9.

[89] Antinomia. L'antinomia (dal greco αντι, preposizione che indica una contrapposizione, e νομος, legge) è un particolare tipo di paradosso che indica la compresenza di due affermazioni contraddittorie, ma che possono essere entrambe dimostrate o giustificate. In questa situazione non è ovviamente possibile applicare il principio di non-contraddizione. Kant è stato il primo ad applicare la parola antinomia nel linguaggio filosofico.

Dio non è l'autore del peccato

"Il male e il bene non procedono forse dalla bocca dell'Altissimo?" (Lamentazioni 3:38).

Abbiamo affermato che la Bibbia insegna che Dio ha preordinato tutto ciò che deve accadere[90]. Se questo è vero come è vero, non potrebbe Dio essere considerato pure l'autore del peccato e di ciò che consideriamo un male?

Che il peccato sia incluso nel decreto di Dio viene chiaramente insegnato dalle Scritture[91]. Questo però non significa che Egli sia la causa o l'agente del peccare. Il più orribile peccato della storia è già avvenuto - la crocifissione di Gesù, "per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio". Allo stesso tempo, però, Pietro punta il dito contro l'umanità e dice: "Voi, per man d'iniqui, inchiodandolo sulla croce lo uccideste".

Pietro afferma che la morte di Cristo era stata chiaramente preordinata. Lo vediamo anche in altri modi quando Dio specifica nell'Antico Testamento i dettagli della crocifissione[92]. La malvagità di questi atti, però, è ascritta a uomini malvagi. In altre parole, Dio ci ritiene responsabili per la morte di Suo Figlio. Così, anche se Dio aveva preordinato questo avvenimento, Egli non è stato l'autore di quest'atto malvagio. L'uomo ne è stato l'autore.

Può essere utile a questo punto pensare a questa apparente contraddizione nei termini di decreto e di esecuzione di un decreto. Il decreto è il piano di Dio come Lui l'ha elaborato ed esso include tutto ciò che deve succedere, L'esecuzione di questo decreto avviene nel tempo e nella storia, e qui Iddio può esservi più o meno attivo.

Nel caso della proclamazione dell'Evangelo a peccatori perduti, è necessaria una effettiva vocazione da parte dello Spirito Santo per mettere in grado l'uomo di rispondervi. E' Lui che dà al peccatore un nuovo cuore, mettendolo in grado di rispondere all'Evangelo e ricevere Gesù Cristo come Signore e Salvatore. L'uomo deve "venire", ma egli

[90]Vedi Isaia 46:9,10; 48:3; Efesini 1:11.

[91] "...quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste" (Atti 2:23)

[92]Vedi Salmo 22; Isaia 52:13-53:12.

lo può solo fare per l'intervento diretto dello Spirito Santo. Al riguardo del peccato, Iddio non è attivo nel far si che l'uomo pecchi. Tutto ciò che Lui deve fare è lasciare il peccatore alle proprie risorse ed egli commetterà atti peccaminosi[93]. Questo talora è stato chiamato un "decreto permissivo", mediante il quale Egli permette agli uomini di fare ciò che desiderano, il che, naturalmente, è il peccato. Dio, quindi, non è l'autore del peccato.

Inoltre, Dio non può essere l'autore del peccato per la definizione e la natura stessa del peccato. Abbiamo già veduto come Dio sia assolutamente santo e che giammai possa contemplare il minimo peccato. Il peccato, per definizione, è la trasgressione della Legge di Dio[94]. Suggerire che Dio vada contro la sua stessa legge significa presupporre una contraddizione nella Sua stessa natura: Una tale concezione di Dio implicherebbe che Dio non sia Dio.

Oltre a queste ragionevoli argomentazioni, la Bibbia dice esplicitamente che Dio non è l'autore del peccato. *"Dio è luce, e in Lui non vi sono tenebre alcune"* (1 Giovanni 1:5). *"Nessuno, quand'è tentato, dica: Io sono tentato da Dio; perché Dio non può essere tentato dal male, né Egli stesso tenta alcuno"* (Giacomo 1:13). Ancora una volta dobbiamo semplicemente sottomettere la nostra mente alla Scrittura ed accettare ciò che essa dice anche se non lo comprendiamo completamente.

E' vero: tutto ciò "fa fumare il cervello" sottoponendolo ad uno sforzo considerevole, e il cuore stesso della fede accetta queste antinomie, unendosi nella dossologia di lode che Paolo elev*a alla fine dell'intera sua argomentazione su questo argomento: "O profondità della ricchezza e della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi, ed incomprensibili le sue vie! Poiché: Chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato il suo consigliere? O chi gli ha dato per primo, e gli sarà contraccambiato? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno"* (Romani 11:33-36).

Implicazioni di questa dottrina

- Questa dottrina non induce il fatalismo. Vi è, infatti, equilibrio fra pianificazione e volenterosa ubbidienza. Il cristiano

[93] "Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri dei loro cuori, in modo da disonorare fra di loro i loro corpi" (Romani 1:24).

[94] Essere "fuorilegge", vedi 1 Giovanni 3:4.

apprende dalla Rivelazione biblica che tutto è sottoposto ad Un piano preciso prestabilito che si realizzerà esattamente e che non è possibile sfidare, pregiudicare o alterare. Questo lo rassicura, perché egli sa così di non essere oggetto delle forze del caso o della malvagità fine a sé stessa. Questo, però, non lo rende passivo ed inerte perché la stessa Rivelazione contiene ciò che Dio gli comanda di essere e di fare. I piani di Dio, infatti, si realizzano attraverso l'agenzia delle Sue creature. Come afferma la Confessione di fede belga: "Questa dottrina ci procura una consolazione indicibile, poiché ci insegna che nulla può accaderci per caso, ma per l'ordine del nostro buon Padre celeste, il quale veglia su di noi con la sua paterna cura, tenendo tutte le creature soggette a lui, al punto che non uno dei capelli del nostro capo (che sono tutti contati) e nemmeno un piccolo uccello può cadere a terra, senza la volontà del Padre nostro. In questo noi riposiamo, sapendo che egli tiene a freno il demonio, e tutti i nostri nemici, che non possono nuocerci senza il suo permesso e buona volontà".

- Questa dottrina promuove i concetti di pianificazione, ordine e gestione responsabile. Ordine e non arbitrio, confusione, mancanza di senso.
- Questa dottrina ci infonde pace e sicurezza. Se sei in Cristo e Gli appartieni Dio avrà sempre per te speciale considerazione e cura. Apparteniamo a Dio e Lui si prenderà cura di noi. Anche nelle difficoltà, accogliamo quel che Egli ha stabilito senza lamentarcene. La prima Risposta alle domande del Catechismo di Heidelberg afferma che l'unica consolazione in vita che in morte del cristiano, sta: "Nel fatto che col corpo e con l'anima, in vita e in morte, non sono più mio, ma appartengo al mio fedele Salvatore Gesù Cristo, il quale col suo prezioso sangue ha pienamente pagato il prezzo di tutti i miei peccati e mi ha redento da ogni potere del diavolo; e mi preserva così che neppure un capello può cadermi dal capo senza la volontà del Padre mio che è nel cielo; ed anzi ogni cosa deve cooperare alla mia salvezza. Pertanto, per mezzo del suo santo Spirito egli mi assicura anche la vita eterna e mi

rende di tutto cuore volenteroso e pronto a vivere d'ora innanzi per lui"[95].

- Accettiamo di non poter sapere ogni cosa. Confessando che nulla avviene senza la provvidenza di Dio, noi adoriamo umilmente i segreti che ci sono nascosti, senza volerli sondare al di là delle nostre capacità; ma ci atteniamo piuttosto nella nostra condotta a ciò che ci è rivelato nella Sacra Scrittura per la nostra pace e la nostra sicurezza, dato che Dio, al quale sono sottomesse tutte le cose, veglia su di noi con paterna cura, al punto che neppure un capello del nostro capo cadrà senza il suo volere, e tiene a freno i diavoli e tutti i nostri nemici, cosicché non possano farci alcun male senza il Suo permesso.
- Il cristiano è consapevole che il male che soffre è funzionale a buoni fini superiori. Dio, che è veramente saggio, giusto e benigno, spesso permette che i Suoi figli sperimentino per qualche tempo varie tentazioni e la corruzione del loro cuore, per punirli dei peccati commessi o per mostrare loro la forza nascosta della corruzione e la falsità ancora presente nel loro cuore, allo scopo di renderli umili e spingerli ad una dipendenza più stretta e costante da Lui come loro sostegno, di renderli più vigili in futuro nei confronti del peccato, e in vista di molteplici scopi santi e giusti. Se veramente crediamo a questa affermazione e siamo convinti che Dio faccia cooperare ogni cosa per il nostro bene, possiamo allora dire, quando qualcosa di buono o di cattivo ci avviene: "Non potrebbe essere altrimenti". Questa è una prospettiva molto difficile da raggiungere, specialmente se stiamo soffrendo o se stiamo subendo delle difficili prove. Questo, però è esattamente ciò che intendeva l'Apostolo quando ci esorta a rallegrarci nelle nostre sofferenze (Romani 5:3).
- Implicazioni pratiche per i credenti della dottrina sulla divina provvidenza, vedi: http://goo.gl/krmYCN

Domande di revisione

- Qual era l'insegnamento di Gesù sull'elezione che Dio opera e sul fatto che Egli passi oltre ad altri con il Suo Evangelo?

[95] Catechismo di Heidelberg, I

- Quale dovrebbe essere il nostro particolare atteggiamento verso le cose che ci avvengono, ed in modo particolare le cose brutte?
- Qual è l'insegnamento della Bibbia sulla sovranità di Dio e sulla responsabilità dell'uomo?
- Perché Dio non può essere l'autore del peccato?
- Quali brani della Scrittura ci danno utili linee per stabilire il nostro atteggiamento verso le antinomie della Bibbia e le cose insegnate o non insegnate in essa?
- In che tipo di mondo vivremmo se Dio non avesse un progetto ed un proposito per esso e per tutte le cose che vi avvengono?
- Perché Dio ha incluso il peccato ed il male nei suoi piani?
- Perché possiamo credere nell'assoluta predestinazione e nell'assoluta responsabilità umana allo stesso tempo? Citate brani della Scrittura che appoggino la vostra risposta.
- Possiamo noi che crediamo nella predestinazione credere pure nell'evangelizzazione? Possiamo credere nell'efficacia della preghiera se tutto è già stato predestinato, e perché?
- Com'è che noi talora rinfacciamo a Dio i nostri peccati, inadempienze e fallimenti? Perché noi Lo accusiamo di causarli?

5. La Creazione nella dimensione spirituale

La Bibbia ci rivela come Dio non abbia soltanto creato la realtà materiale assieme agli esseri umani come creature intelligenti, ma anche una realtà o dimensione spirituale che la interseca e che include la presenza ed attività di altre creature intelligenti (diverse da noi e di capacità a noi superiori) che essa chiama "angeli".

Benché la cultura moderna conosca un ritorno di interesse a queste realtà, in molti ambienti che si ritengono "illuminati" parlarne "fa problema". Nonostante che lo stesso teologo Karl Barth abbia trattato ampiamente nel XX secolo[96] l'angelologia considerandola il più rimarchevole e difficile degli argomenti, si tende oggi generalmente a ometterla o a trascurarla. Le tendenze anti-soprannaturaliste presenti oggi anche nelle chiese cristiane, infatti, tendono a liquidare la questione degli angeli come uno dei tanti miti che sarebbero insegnati nella Bibbia e retaggio di concezioni pre-scientifiche del mondo. L'approccio critico alla Bibbia ci vorrebbe spiegare queste figure anche come spiegazioni ingenue di fatti non comprensibili alla comune esperienza, un modo indiretto di parlare di Dio e della Sua opera, oppure anche come rappresentazioni simboliche, magari retaggio del paganesimo.

Considerando noi, però, tutte queste "spiegazioni" come frutto della presunzione e della cecità umana, basate sui presupposti del razionalismo e del materialismo incredulo, noi intendiamo accettare quanto la Bibbia ci rivela come autentica rivelazione fattuale della realtà, nascosta ai nostri occhi o a causa delle naturali limitazioni della nostra capacità percettiva, oppure a causa dell'influsso disabilitante su quelle stesse capacità operato dal peccato. Crediamo anche a quanto la Bibbia afferma su queste creature spirituali perché riteniamo che la Bibbia sia veritiera in tutto ciò che essa afferma come Parola di Dio.

Sebbene la credenza dell'esistenza degli angeli sia stata spesso abusata e sia presente in forme diverse anche in altre culture e religioni (e quindi espressione di superstizioni), riteniamo che quanto la Bibbia ci insegna su questo argomento sia sobrio e lineare e che anzi ci protegga dalle superstizioni . Non pochi, infatti, anche nella cultura moderna (sotto l'impulso della cosiddetta New Age) fantasticano e si spingono ben

[96] Karl Barth, Dogmatica ecclesiale, Vol. 3, parte 3.

oltre a ciò che afferma la Bibbia, giungendo persino a forme di culto di angeli o di démoni. Il culto degli angeli (o di démoni) viene evidenziato dalla stessa nostra confessione di fede come espressione deviante del cattolicesimo romano o dell'ortodossia orientale e quindi è da condannarsi.

Articolo VII e commento originale

L'articolo VII della Confessione di fede valdese afferma:

> [Noi crediamo:] ...che gli Angeli essendo stati tutti creati puri e santi, alcuni sono caduti in una corruzione e perdizione irreparabile, ma che gli altri sono perseverati per la bontà di Dio che gli ha sostenuti e confermati.

Il commento originale del Léger indica a prova di questo articolo diversi brani biblici ed una semplice osservazione al riguardo del culto degli angeli che: "Non fu però mai ordinato da Dio d'invocarli, né mai da fedeli è stato invocato o adorato alcuno angelo creato: anzi l'angelo ricusò l'adorazione".

I testi biblici citati indicano:

- Esiste anche una creazione invisibile ed altrettanto strutturata. "...poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Colossesi 1:16)
- Esistono creature angeliche degenerate a causa della loro ribellione e che da Dio sono giudicate e condannate. "Egli ha pure rinchiuso nelle tenebre dell'inferno con catene eterne, per il giudizio del gran giorno, gli angeli che non conservarono il loro primiero stato ma che lasciarono la loro propria dimora" (Giuda 6); "Se Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li cacciò nel tartaro tenendoli in catene di tenebre infernali, per esservi custoditi per il giudizio" (2 Pietro 2:4).
- Esistono creature angeliche elette da Dio a salvezza. "Io ti scongiuro davanti a Dio, al Signore Gesù Cristo e agli angeli eletti, che tu osservi queste cose senza pregiudizio, non facendo nulla con parzialità" (1 Timoteo 5:21).

- Creature angeliche accompagnano il Cristo. *"Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli; e allora egli renderà a ciascuno secondo il suo opere ... Ora, quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i santi angeli, allora si siederà sul trono della sua gloria"* (Matteo 16:27; 25:31).
- Le creature angeliche sono al servizio di Dio e delle creature umane destinate alla salvezza. *"Non sono essi tutti spiriti servitori, mandati a servire per il bene di coloro che hanno da ereditare la salvezza?" (Ebrei 1:14).*
- Le creature angeliche non possono essere da parte nostra oggetto di culto. *"Allora io caddi ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: «Guardati dal farlo, io sono un conservo tuo e dei tuoi fratelli che hanno la testimonianza di Gesù. Adora Dio! Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia ... E io, Giovanni, sono colui che ho visto e udito queste cose. E dopo averle udite e viste, caddi per adorare davanti ai piedi dell'angelo che mi aveva mostrato queste cose. Ma egli mi disse: «Guardati dal farlo! Io sono conservo tuo e dei tuoi fratelli, i profeti, e di coloro che custodiscono le parole di questo libro. Adora Dio!»"* (Apocalisse 19:10; 22:8-9).

La Confessione di fede del 1560

La questione degli angeli è inclusa nell'articolo VII: **Della creazione:** Noi confessiamo similmente che Iddio con la sua virtù, sapientia, e bontà incomprensibile, ha create tutte le cose: non solamente il Cielo, la Terra, e tutto ciò, che in essi si contiene, ma anchora gli Spiriti invisibili: de quali, altri sono caduti in perditione, et altri hanno perseverato nell'ubidientia di lui. Che i primi essendosi corrotti nella malvagità, sono nimici d'ogni bene, e consequentemente di tutta la Chiesa. I secondi essendo stati preservati per la gratia di Dio, sono suoi Ministri per glorificare il suo nome, e servire akka salute degli eletti suoi. (Genesi 1; Ebrei 1; Giovanni 1; Colossesi 1; Giovanni 8).

L 'esistenza degli angeli

Terminologia. La Bibbia dà ampiamente per scontata l'esistenza di creature spirituali intelligenti diverse e superiori a quelle umane e attribuisce loro vera personalità[97]. Il termine ebraico usato più spesso

[97] " Il tuo servo Joab ha fatto questo per produrre un cambiamento nella presente situazione; ma il mio signore ha la stessa sapienza di un angelo di DIO per capire tutto

per riferirsi agli angeli è mal'ak e il corrispondente termine greco è anghelos . In ciascuno di questi casi il loro significato è "messaggero". Questi termini sono usati per riferirsi sia a messaggeri umani che per gli angeli propriamente detti. Quando questi termini sono usati per gli angeli, si mette in rilievo come loro principale funzione riguardi la comunicazione. Altri termini che usa a loro riguardo l'Antico Testamento è: "santi" (Salmi 89:5,7), e "Veglianti" [o "santo vegliante", "guardiano"] (Daniele 4:13,17,23). Collettivamente ci si riferisce ad essi come "Assemblea [o consiglio, raunanza] dei santi" (Salmi 89:7; Salmi 89:5), o gli "eserciti" (del cielo), come nell'espressione comune: "Il Signore degli eserciti", che si trova più di 60 volte solo nel libro di Isaia. Nel Nuovo Testamento le espressioni che si crede riferirsi agli angeli sono: "esercito celeste" (Luca 2:13), "spiriti" (Ebrei 1:14) e, in varie combinazioni, "principati", "potenze", "troni", "domini", e "autorità"[98] .Il termine "arcangelo" appare in due testi (1 Tessalonicesi 4:16; Giuda 9), nel secondo Michele è chiamato "arcangelo".

Caratteristiche. La Scrittura non dice espressamente che gli angeli siano stati creati, né sono menzionati nel racconto della creazione (Genesi 1-2). Sono però menzionati come "cherubini" in Genesi 3:24[99]. Il fatto che siano stati creati è presupposto nel Salmo 148:2,5[100]

Ebrei e cristiani hanno sempre creduto ed insegnato che gli angeli siano esseri immateriali o spirituali. L'affermazione più chiara sulla natura spirituale degli angeli è Ebrei 1:14 "spiriti al servizio di Dio"[101]. Essi

ciò che avviene sulla terra" (2 Samuele 14:20); " Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno li conosce, neppure gli angeli dei cieli, ma soltanto il Padre mio" (Matteo 24:36); " Egli ha pure rinchiuso nelle tenebre dell'inferno con catene eterne, per il giudizio del gran giorno, gli angeli che non conservarono il loro primiero stato ma che lasciarono la loro propria dimora" (Giuda 6); ".. berrà anch'egli il vino dell'ira di Dio, versato puro nel calice della sua ira e sarà tormentato con fuoco e zolfo davanti ai santi angeli e davanti all'Agnello" (Apocalisse 14:10) .

[98] Vedere: Colossesi 1:16; Romani 8:38; 1 Corinzi 15:24; Efesini 6:12; Colossesi 2:1 5.

[99] "Così egli scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita" (Genesi 3:24).

[100] Qui lo scrittore si riferisce ovviamente agli angeli. Di fatto bisogna distinguere fra "angeli" e "spiriti" in Atti 23:8-9, sebbene si possa dire che gli angeli siano un genere di spiriti.

[101] Qui lo scrittore si riferisce ovviamente agli angeli. Di fatto bisogna distinguere fra "angeli" e "spiriti" in Atti 23:8-9, sebbene si possa dire che gli angeli siano un genere di

sono esseri spirituali puri (che talvolta assumono forma corporea[102] nelle cosiddette "angelofanie"), senza carne ed ossa[103], e quindi invisibili[104], non accessibili alla nostra percezione sensoriale. Vi sono state tendenze ad esaltare indebitamente gli angeli, rendendoli oggetto del culto che è dovuto solo a Dio. Il brano più esteso sugli angeli, però, (Ebrei 1:5-2:9) mette in chiara evidenza come Cristo non sia un angelo (come affermano alcune sétte) e ne sia del tutto superiore. Sebbene superiori alle creature umane, gli angeli rimangono creature limitate. In Matteo 24:36 Gesù presuppone che gli angeli abbiano conoscenze sovrumane, ma non illimitate. Allo stesso modo essi sono potenti, ma non onnipotenti. Sono limitati a ciò che Dio concede loro. E' vero anche per Satana, la cui capacità di affliggere Giobbe era stata limitata da Dio (Giobbe 1:12; 2:6). Gli angeli agiscono su espresso comando di Dio, mai indipendentemente da Lui. Solo Dio opera il miracoloso (Salmo 72:18) (i démoni possono operare miracoli ingannevoli).

Il loro numero è indicato dalle Scritture come molto grande[105]. Sono esseri personali con intelligenza e volontà[106], creature morali (indicato questo dall'attributo di santità[107]). Alcuni fra questi, quindi, sono buoni,

---

spiriti.

[102] "... poiché il nostro combattimento non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori del mondo di tenebre di questa età, contro gli spiriti malvagi nei luoghi celesti" (Efesini 6:12); Non sono essi tutti spiriti servitori, mandati a servire per il bene di coloro che hanno da ereditare la salvezza?" (Ebrei 1:14).

[103] "Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono io. Toccatemi e guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io" (Luca 24:39).

[104] "Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono io. Toccatemi e guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io" (Luca 24:39).

[105] La Scrittura ha molti modi per indicarne il numero: miriadi (o decine di migliaia) in Deuteronomio 33:2, "miriadi di miriadi" o "doppie decine di migliaia" (Salmo 68:17); "dodici legioni" (Matteo 26:53, da 36.000 a 72.000); "miriadi" (Ebrei 12:22), "miriadi di miriadi, e migliaia di migliaia" [migliaia di migliaia, e di decine di migliaia di decine di migliaia] (Apocalisse 5:11). Sebbene questi numeri si possano intendere in modo simbolico, l'idea è che di angeli ve ne siano comunque molti.

[106] Samuele 14:20; Apocalisse 22:9.

[107] Matteo 25:31; Marco 8:38; Luca 1:26; Atti 10:22; Apocalisse 14:10.

santi ed eletti[108], mentre altri sono decaduti dal loro stato originale, e quindi malvagi[109], descritti come bugiardi e peccatori[110].

La classificazione degli angeli

Vi sono evidentemente diverse classi di angeli. La Bibbia parla di cherubini, che rivelano la potenza, maestà e gloria di Dio, e custodiscono la Sua santità nel giardino dell'Eden, nel tabernacolo e nel tempio, ed alla discesa di Dio sulla terra[111]. Accanto a questi vi sono i serafini, menzionati solo in Isaia 6:2,3,6. Essi sono servitori attorno al

[108] " Perché chi si vergognerà di me e delle mie parole, in mezzo a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo, con i santi angeli" (Marco 8:38); " Perché, se uno ha vergogna di me e delle mie parole, anche il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli" (Luca 9:26); " E non c'è da meravigliarsi, perché Satana stesso si trasforma in angelo di luce" (2 Corinzi 11:14); " Io ti scongiuro davanti a Dio, al Signore Gesù Cristo e agli angeli eletti, che tu osservi queste cose senza pregiudizio, non facendo nulla con parzialità" (1 Timoteo 5:21); "... berrà anch'egli il vino dell'ira di Dio, versato puro nel calice della sua ira e sarà tormentato con fuoco e zolfo davanti ai santi angeli e davanti all'Agnello" (Apocalisse 14:10); " Io ti scongiuro davanti a Dio, al Signore Gesù Cristo e agli angeli eletti, che tu osservi queste cose senza pregiudizio, non facendo nulla con parzialità" (1 Timoteo 5:21); "... berrà anch'egli il vino dell'ira di Dio, versato puro nel calice della sua ira e sarà tormentato con fuoco e zolfo davanti ai santi angeli e davanti all'Agnello" (Apocalisse 14:10).

[109] "Voi siete dal diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro; egli fu omicida fin dal principio e non è rimasto fermo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, parla del suo perché è bugiardo e padre della menzogna" (Giovanni 8:44); "Se Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li cacciò nel tartaro tenendoli in catene di tenebre infernali, per esservi custoditi per il giudizio" (2 Pietro 2:4); " Egli ha pure rinchiuso nelle tenebre dell'inferno con catene eterne, per il giudizio del gran giorno, gli angeli che non conservarono il loro primiero stato ma che lasciarono la loro propria dimora" (Giuda 6).

[110] Giovanni 8:44; 1 Giovanni 3:8-10.

[111] " Così egli scacciò l'uomo; e pose ad est del giardino di Eden i cherubini, che roteavano da tutt'intorno una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita" (Genesi 3:24); " Farai quindi due cherubini d'oro; li farai lavorati al martello alle due estremità del propiziatorio" (Esodo 25:18); " Cavalcava sopra un cherubino e volava e appariva sulle ali del vento" (2 Samuele 22:11); "... cavalcava un cherubino e volava; volava veloce sulle ali del vento … Ascolta, o pastore d'Israele, che guidi Giuseppe come un gregge; tu che siedi sopra i Cherubini, risplendi nella tua gloria … L'Eterno regna, tremino i popoli. Egli siede sopra i Cherubini, tremi la terra" (Salmi 18:10; 80:1; 99:1); " O Eterno degli eserciti, DIO d'Israele, che siedi tra i cherubini, tu sei DIO, tu solo, di tutti i regni della terra; tu hai fatto i cieli e la terra" (Isaia 37:16).

trono del Re celeste, cantano le Sue lodi, e sono pronti ad eseguire ogni Suo ordine. Servono lo scopo della riconciliazione e preparano le creature umane ad un appropriato incontro con Dio.

Due angeli sono menzionati per nome. Il primo di questi è Gabriele[112]. Evidentemente era suo compito speciale comunicare alle creature umane divine rivelazioni ed interpretarle. Il secondo è Michele[113]. Nell'epistola di Giuda egli è chiamato arcangelo. Egli è il valente guerriero che combatte le battaglie di Jahvè contro i nemici del popolo di Dio e contro le potenze malvagie nel mondo spirituale. Oltre a questi la Bibbia menziona in generale termini come principato, potestà, potenza, signoria[114]. Questi nomi indicano come vi siano differenze di rango e di dignità fra gli angeli.

La funzione degli angeli

1. Gli angeli continuamente lodano e glorificano Dio[115]. Sebbene questa attività di solito avvenga alla presenza stessa di Dio, almeno in

[112] Udii quindi in mezzo al fiume Ulai la voce di un uomo, che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a costui la visione» … sì, mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell 'uomo Gabriele, che avevo visto in visione all'inizio, mandato con rapido volo, mi raggiunse verso l'ora dell'oblazione della ser" (Daniele 8:16; 9:21); " E l'angelo, rispondendo, gli disse: «Io sono Gabriele che sto alla presenza di Dio, e sono stato mandato per parlarti e annunziarti queste buone novelle … Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret" (Lu. 1:19,26).

[113] " Ma il principe del regno di Persia mi ha resistito ventun giorni; però ecco, Mikael, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto, perché ero rimasto là con il re di Persia … Ma io ti farò conoscere ciò che è scritto nel libro della verità; e non c'è nessuno che si comporti valorosamente con me contro costoro tranne Mikael, il vostro principe" (Daniele 10:13,21); " Invece l'arcangelo Michele, quando in contesa col diavolo disputava intorno al corpo di Mosè, non osò lanciargli contro un giudizio oltraggioso, ma disse: «Ti sgridi il Signore!»" (Giuda. 9); " E vi fu guerra in cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone; anche il dragone e i suoi angeli combatterono" (Apocalisse 12:7).

[114] "... al di sopra di ogni principato, potestà, potenza, signoria e di ogni nome che si nomina non solo in questa età, ma anche in quella futura … affinché, per mezzo della chiesa, nel tempo presente sia manifestata ai principati e alle potestà, nei luoghi celesti, la multiforme sapienza di Dio" (Efesini 1:21; 3:10); "... poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui … E voi avete ricevuto la pienezza in lui, essendo egli il capo di ogni principato e potestà" (Colossesi. 1:16; 2:10); "... il quale è andato in cielo ed è alla destra di Dio, dove gli sono sottoposti angeli, potestà e potenze" (1 Pietro 3:22).

un'occasione essa è avvenuta sulla terra, alla nascita di Gesù (Luca 2:13-14).

2. In speciali occasioni, gli angeli rivelano e comunicano messaggi di Dio alle creature umane (speciali rivelazioni)[116]. Nell'Antico Testamento erano particolarmente coinvolti come mediatori della legge (la Legge viene promulgata per mezzo di essi)[117].

3. Gli angeli servono Dio in favore dei credenti (coloro che dovranno ereditare la salvezza) (Ebrei 1:14), e comunicano benedizioni al Suo popolo.[118] Questo include il proteggerli dal male, vigilando su di essi[119], si rallegrano della conversione dei peccatori[120], servendoli nei

---

[115] "Benedite l'Eterno, voi suoi angeli potenti e forti, che fate ciò che egli dice, ubbidendo alla voce della sua parola" (Salmi. 103:20); "Quindi vidi e udii la voce di molti angeli intorno al trono, agli esseri viventi e agli anziani; il loro numero era di miriadi di miriadi e di migliaia di migliaia" (Apocalisse 5:11); (Isaia 6).

[116]"... sì, mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell 'uomo Gabriele, che avevo visto in visione all'inizio, mandato con rapido volo, mi raggiunse verso l'ora dell'oblazione della sera. Egli mi ammaestrò, mi parlò e disse: «Daniele, io sono venuto ora per metterti in grado di intendere. All'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per fartela conoscere, perché tu sei grandemente amato. Fa' dunque attenzione alla parola e intendi la visione" (Daniele 9:21-23); "Allora l'angelo dell'Eterno prese a dire: «O Eterno degli eserciti, fino a quando continuerai a non avere compassione di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei stato adirato durante questi settant'anni?». Quindi all'angelo che parlava con me, l'Eterno rivolse parole buone, parole di conforto. Così l'angelo che parlava con me mi disse: «Grida e di': Così dice l'Eterno degli eserciti: "Io sono grandemente geloso di Gerusalemme e di Sion" (Zaccaria 1:12-14).

[117] Atti 7:53; Galati 3:19; Ebrei 12.2 ., vedasi anche Deuteronomio 33:2 : " E venne dalle decine delle migliaia de' santi" (Diodati)

[118]"Poiché egli comanderà ai suoi Angeli di custodirti in tutte le tue vie. Essi ti porteranno nelle loro mani, perché il tuo piede non inciampi in alcuna pietra" (Salmi. 91:11-12); " In ogni loro afflizione egli fu afflitto, e l'Angelo della sua presenza li salvò; nel suo amore e nella sua compassione li redense, li sollevò e li portò tutti i giorni del passato" (Isaia 63:9); " Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le bocche dei leoni, ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma anche davanti a te, o re, non ho fatto alcun male" (Daniele 6:22); " Ma un angelo del Signore di notte aprì le porte della prigione e, condottili fuori, disse" (Atti 5:19).

[119] "Prendi il tuo diletto nell'Eterno, ed egli ti darà i desideri del tuo cuore … Poiché egli comanderà ai suoi Angeli di custodirti in tutte le tue vie" (Salmi. 37:4; 91:11).

[120] "Allo stesso modo vi dico, vi sarà gioia presso gli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede»" (Luca 15:10).

loro bisogni (Ebrei 1:14). Gli angeli sono spettatori della nostra vita e presenti nell'assemblea della chiesa[121]. Al momento della morte il credente è accompagnato nel luogo della beatitudine da angeli (conducono i credenti "nel seno di Abrahamo"[122]).

4. Gli angeli eseguono il giudizio sui nemici di Dio[123]. L'angelo del Signore uccide 185.000 assiri (2 Re 19:35) come pure israeliti a Gerusalemme fintanto che il Signore non ferma la sua mano (2 Samuele 24:16). E' l'angelo del Signore ad uccidere Erode (Atti 12:33). Il libro dell'Apocalisse è pieno di profezie al riguardo del giudizio che sarà eseguito per la strumentalità di angeli[124].

5. Gli angeli saranno coinvolti nel ritorno di Cristo, accompagnandolo (Matteo 25:31) proprio come erano presenti nei momenti più significativi della Sua vita terrena, nascita, tentazioni, risurrezione. Essi separeranno il grano dalle erbacce (Matteo 13:39-42). Cristo manderà i Suoi angeli a chiamare gli eletti da tutto il mondo (Matteo 24:31; 1 Tessalonicesi 4:16-17).

6. Proteggono i piccoli[125]. Si potrebbe qui menzionare la figura de "l'angelo custode", concezione popolare al tempo di Cristo che è stata

---

[121] "Perciò la donna deve avere sul capo un segno di autorità, a motivo degli angeli" (1 Corinzi 11:10); "... affinché, per mezzo della chiesa, nel tempo presente sia manifestata ai principati e alle potestà, nei luoghi celesti, la multiforme sapienza di Dio" (Efesini 3:10); "Io ti scongiuro davanti a Dio, al Signore Gesù Cristo e agli angeli eletti, che tu osservi queste cose senza pregiudizio, non facendo nulla con parzialità" (1 Timoteo 5:21).

[122] "Or avvenne che il mendicante morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abrahamo; morì anche il ricco e fu sepolto" (Luca 16:22).

[123] " Or i due angeli giunsero a Sodoma verso sera, mentre Lot era seduto alla porta di Sodoma; come li vide egli si alzò per andar loro incontro e si prostrò con la faccia a terra … poiché noi stiamo per distruggere questo luogo, perché il grido dei suoi abitanti è grande davanti all'Eterno e l'Eterno ci ha mandati a distruggerlo" (Genesi 19:1,13); " Quella notte avvenne che l'angelo dell'Eterno uscì e uccise nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini ; quando la gente si alzò al mattino, ecco, erano tutti cadaveri" (2 Re 19:35); " Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, ed essi raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e gli operatori d'iniquità" (Matteo 13:41).

[124] Apocalisse 8:6-9:21; 16:1-17; 19:11-14.

[125] "Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli, perché io vi dico che gli angeli loro vedono continuamente nei cieli la faccia del Padre mio, che è nei ci" (Matteo 18:10).

trasmessa anche a settori della chiesa cristiana. A supporto d'essa si cita non solo Matteo 18:10 ma anche Atti 12:15 che riflette la credenza ebraica che l'angelo custode assomigliasse alla persona custodita. Di fatto, nella Scrittura si indicano non uno ma diversi angeli che accompagnano, proteggono e provvedono per i credenti. Non vi sono però al riguardo dell'angelo custode evidenze bibliche sufficienti.

Gli angeli malvagi

Oltre agli angeli buoni, vi sono pure gli angeli malvagi, i quali prendono piacere nell'opporsi a Dio e nel voler distruggere la Sua opera.

La Bibbia non dice molto sul modo in cui gli angeli malvagi avrebbero acquisito il loro carattere morale, e ancora di meno sulla loro origine. Sulla caduta di una parte degli angeli si può citare 2 Pietro 2:4: *"Se Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi per il giudizio"* e Giuda 6: "Egli ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora". Erano stati creati buoni, ma non conservarono la loro posizione originale[126]. Non è stato rivelato quale fosse il loro peccato originale, ma probabilmente si erano rivoltati contro Dio ed avevano aspirato all'autorità divina[127].

Alcuni vedono in un testo di Isaia la descrizione profetica di questa caduta: *"Come mai sei caduto dal cielo, astro mattutino, figlio dell'aurora? Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni? Tu dicevi in cuor tuo: «Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione; salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo». Invece ti hanno fatto discendere nel soggiorno dei morti, nelle profondità della fossa!" (*Isaia 14:11-15). Vi è inoltre un altro passo dell'Antico Testamento che viene tradizionalmente fatto riferire, da

[126] "Se Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li cacciò nel tartaro tenendoli in catene di tenebre infernali, per esservi custoditi per il giudizio" (2 Pietro 2:4); "Egli ha pure rinchiuso nelle tenebre dell'inferno con catene eterne, per il giudizio del gran giorno, gli angeli che non conservarono il loro primiero stato ma che lasciarono la loro propria dimora" (Giuda 6).

[127] cfr. "l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio … La venuta di quell' empio avverrà per l'azione di Satana, accompagnata da ogni sorta di portenti, di segni e di prodigi bugiardi" (2 Tessalonicesi 2:4,9).

alcuni, a Lucifero (non vi è però nessun riferimento a questo nome) in quanto altro nome di Satana, ovvero un'elegia nel libro del profeta Ezechiele nella quale Dio biasima la caduta del principe di Tiro dal suo originario stato di perfezione e di santità. Quel messaggio rivolto al "re di Tiro" contiene espressioni che valgono sia per la dinastia dei Re di Tiro che per il primo traditore, Satana. Ciò che li accomunava era la Superbia. *"Mostrasti d'essere sul santo monte di Dio"* Ezechiele 28:14 In questo caso il riferimento è alla collaborazione avuta un tempo tra monarchia di Tiro e i regni di Davide e Salomone, quando Tiro contribuì addirittura all'edificazione del tempio di Dio sul monte Moria. All'inizio non si trovò difetto nell'atteggiamento di Tiro verso il popolo di Dio, Israele. Poi la superbia indusse i re di Tiro ad agire con violenza contro il popolo santo di Dio. I riferimenti all'Angelo caduto sembrano in tale passo ancor più espliciti che in Isaia, dove ci si riferisce solamente alla dinastia Babilonese visto l'introduzione fatta, dove si dice esplicitamente che di elevare tale espressione al Re di Babilona (verso 4) e che quelli che vedono Lucifero portato in quella condizione chiedono: "È questo l'uomo che agitava la terra?" Con il termine uomo, o individuo, in altre traduzioni, capiamo chiaramente che "Lucifero" è usato in riferimento a un essere umano, non a una creatura spirituale come si pensa. — Isaia 14:4, 15, 16. In Ezechiele questo principe anonimo è chiamato addirittura cherubino.

Quando sia avvenuta questa ribellione non è chiaro, ma il fatto che il diavolo tenti Adamo ed Eva, istigandoli a peccare contro Dio, lascia supporre che questa caduta sia avvenuta fra il tempo in cui termina la creazione (che Dio afferma come "molto buona") e quello della tentazione.

"Diavolo" è il nome che la Scrittura dà al capo di questi angeli decaduti. E' conosciuto anche come "Satana", che significa "agire come avversario". "Diavolo" è l'espressione più comune e letteralmente significa "accusatore", Gli si attribuiscono altri nomi come "tentatore", Belzebù, nemico, maligno, Beliar, avversario, seduttore, gran dragone, omicida, e il peccatore per eccellenza. Tutto questo descrive bene quale sia il suo carattere ed attività. Satana, che evidentemente era uno dei principi fra gli angeli, divenne riconosciuto come il capo di quelli che sono decaduti[128].

[128] "Due donne macineranno al mulino, una sarà presa e l'altra lasciata … Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demoni con l'aiuto del principe dei demoni!" (Matteo 24:41;

Il diavolo è, come indica il suo stesso nome, è impegnato nell'opporsi a Dio ed all'opera di Cristo. Egli lo fa soprattutto facendo cadere creature umane in tentazione. Lo si vede illustrato nelle tentazioni di Gesù, la parabola delle zizzanie (Matteo 13:24-30), e il peccato di Giuda (Luca 22:3)[129]. Uno dei mezzi primari usati da Satana è l'inganno. Paolo ci dice che Satana si traveste da "angelo di luce" e che pure i suoi servitori si travestono da "servitori di giustizia" (2 Corinzi 11:14-15)[130]. Egli ha accecato le menti degli increduli "affinché non risplenda loro la luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio" (2 Corinzi 4:4). Egli si oppone ai cristiani e li ostacola nel loro servizio[131] e progresso (Efesini 6:12), facendo uso persino di malattie fisiche[132]. Con potere sovrumano egli, con le sue schiere, cerca di distruggere l'opera di Dio. Cerca di accecare e di portare su una strada sbagliata persino gli eletti[133], come pure incoraggia i peccatori a perseverare sulla loro cattiva strada.

In ogni caso, il potere di Satana è limitato: non può infatti fare nulla che Dio espressamente non permetta. E' possibile resistergli e metterlo in fuga[134] per quanto non con la nostra forza ma con la potenza dello Spirito Santo[135].

9:34); "nei quali già camminaste, seguendo il corso di questo mondo, secondo il principe della potestà dell'aria, dello spirito che al presente opera nei figli della disubbidienza" (Efesini 2:2).

[129] Vedasi anche Atti 5:3; 1 Corinzi 7:5; 2 Corinzi 2:11; Efesini 6:11; 2 Timoteo 2:26.

[130] L'uso che Satana fa dell'inganno è pure menzionato in Apocalisse 12:9; 20:8-10.

[131] "Perciò più volte abbiamo voluto, almeno io, Paolo, venire da voi; ma Satana ce lo ha impedito" (1 Tessalonicesi 2:18).

[132] "E perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca" (2 Corinzi 12:7).

[133] "... perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti" (Marco 13:22). Possono infliggere mutismo, sordità, convulsioni, paralisi e disabilità (Marco 9:17; 9:25; Matte 12:22; Marco 1:26; 9:20; Luca 9:39; Atti 8:7).

[134] Giacomo 4:7; Efesini 4:27

[135] Romani 8:26; 1 Corinzi 3:16

Rilevanza della dottrina sugli angeli

Per quando questa credenza negli angeli buoni e negli angeli malvagi possa apparire per alcuni strana ed oscura, per la vita del cristiano essa è significativa. Si possono trarre molti benefici dallo studio di questo argomento.

1. Ci è di conforto ed incoraggiamento renderci conto che vi siano potenti e numerosi agenti non percepibili dai nostri sensi che Dio manda ad aiutarci nel momento del bisogno. L'occhio della fede può fare per il credente ciò che la visione degli angeli aveva fatto per il servo di Eliseo: "Ed Eliseo pregò e disse: «SIGNORE, ti prego, aprigli gli occhi, perché veda!» E il SIGNORE aprì gli occhi del servo, che vide a un tratto il monte pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo" (2 Re 6:17).

2. La lode ed il servizio che gli angeli rendono a Dio può darci un esempio di come dobbiamo condurci oggi e quali attività vi saranno oltre questa vita alla presenza di Dio.

3. Ci fa riflettere rendersi conto come persino angeli che erano così vicino a Dio avessero ceduto alla tentazione decadendo dalla loro condizione. Questo ci rammenta: "Perciò, chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere" (1 Corinzi 10:12).

4. Conoscere dell'esistenza e dell'attività degli angeli malvagi ci mette in guardia su quanto siano pericolose e sottili le tentazioni che ci possiamo attendere dalle forze sataniche, e ci fa comprendere come spesso il diavolo operi. Dobbiamo stare in guardia contro due estremi. Da una parte non dovremmo prenderlo troppo alla leggera per noi ignorare i pericoli e soccombere ad essi. D'altro canto, non dovremmo avervi un interesse troppo forte.

5. Siamo incoraggiati dal renderci conto che, per quanto Satana ed i suoi complici siano forti, vi sono definiti limiti a quanto possano fare. Possiamo quindi, per la grazia di Dio, resistergli con successo. Possiamo sapere che sarà un giorno sconfitto in modo definitivamente in modo certo e sicuro, perché Satana ed i Suoi angeli saranno gettati per sempre nello stagno di fuoco e di zolfo (Matteo 25:41; Apocalisse 20:10).

Domande per la revisione e la discussione

- Riscontri nello stesso tuo modi di pensare l'influenza del razionalismo e dello scientismo moderno al riguardo delle dimensioni spirituali? In che modo ritieni che il cristiano dovrebbe ragionare sulla base della concezione biblica del mondo e della vita?
- In che modo ritieni che sia abusata oggi la moda dell'angelologia o della demonologia? Quali fenomeni al riguardo li considereresti aberranti? In che modo le concezioni bibliche li correggono?
- Quali elementi mette in rilievo l'articolo VII della Confessione di fede valdese e perché?
- Quali caratteristiche la Bibbia attribuisce agli angeli?
- Qual è la funzione degli angeli secondo la rivelazione biblica? Perché hanno un carattere eccezionale?
- In che modo gli angeli decaduti (i demoni) fanno anche oggi leva sulle nostre naturali tendenze ad allontanarci da Dio e disubbidire alle Sue leggi per promuovere i loro fini malvagi? In che modo li possiamo resistere?
- Perché la concezione biblica dei demoni ci dovrebbe rendere attenti e vigilanti sulla loro azione, ma non ci dovrebbe turbare o spaventare eccessivamente?
- Qual è la rilevanza della dottrina biblica su angeli e demoni, e quale fra quanto espresso nella lezione (o altro) ti tocca particolarmente?
- Credi che l'argomento delle possessioni demoniache sia oggi abusato oppure ignorato al riguardo?

6. La condizione umana

"Perché faccio ciò che dentro di me so essere sbagliato" chiede un ragazzo a suo padre. Anche tutti noi ci facciamo spesso domande di questo tipo. Perché intorno a noi c'è tanto male? Perché c'è tanto crimine? Perché i ricchi ed i privilegiati sembrano essere inclini ad infrangere la legge tanto quanto i poveri e gli emarginati?

I filosofi a queste domande hanno fornito molte risposte, ma nessuna di queste sembra dare ragione sufficiente alla prevalenza nel mondo del peccato e della malvagità. Solo la Bibbia ci può dire esattamente perché siamo come siamo.

La domanda di fondo che si chiede da dove è venuto il male, non è però una a cui la Bibbia dà risposta. Perché l'eterno, sovrano ed onnipotente Iddio permette al peccato di guastare il suo buon creato? Noi questo non lo sappiamo, perché a questo riguardo la Scrittura tace.

Possiamo avere un piccolo conforto nel sapere che il peccato non aveva avuto origine nella creatura umana, ma era stato in qualche modo introdotto nel mondo da Satana, il quale a sua volta è una creatura decaduta, respinta per questo dalla presenza di Dio[136]. Questo misterioso evento, che avvenne nella dimensione diversa dalla nostra, può in qualche modo spiegare perché non possiamo risolvere il problema dell'origine ultima del peccato.

Leggiamo prima di tutto gli articoli della Confessione di fede che parlano della condizione in cui ci troviamo oggi e che troviamo ai punti 8, 9, e 10.

Articoli VIII, IX, X e commento originale

> **Art. VIII. (La Caduta)** Che l'uomo, il quale era stato creato puro e santo all'immagine di Dio, per sua colpa s'è privato di quello stato felice, prestando fede ai discorsi ingannevoli del Diavolo.
>
> **Articolo IX**. (Ciò che siamo diventati). Che l'uomo nella sua trasgressione ha perduta la giustizia e la santità che egli aveva ricevuta, ed è incorso nell'indignazione di Dio, nella morte, e nella cattività sotto la potenza di colui che ha l'imperio della

[136] Vedi Apocalisse 12:9.

morte, cioè del Diavolo, a tal punto che il suo libero arbitrio è divenuto servo e schiavo del peccato; così che di natura tutti gli uomini, e Israeliti e Gentili, sono figli d'ira, tutti morti nei loro falli e peccati, e di conseguenza incapaci di avere alcun buono movimento per la salvezza, e neppure di formare un buon pensiero senza la grazia, tutte le loro immaginazioni non essendo altro che male in ogni tempo.

Art. X. (il peccato originale) Che tutta la posterità d'Adamo è colpevole in esso lui e con esso lui della sua disubbidienza[137], infetta della sua corruzione, e caduta nella medesima calamità, infino alli piccoli fanciulli fin dal ventre della madre: onde viene il nome di peccato originale.

Sulla base del testo di questi articoli e dei riferimenti biblici addotti come "prova", potremmo amplificarne ciascuno nei termini seguenti:

L'articolo VIII descrive ciò che la teologia chiama "la Caduta". Dio ha fatto l'essere umano a Sua immagine e somiglianza, vale a dire moralmente retto, puro e santo, nella giustizia e nella santità. I nostri progenitori, però, sono stati attratti con astuzia a fare ciò che è male agli occhi di Dio, la loro mente è stata corrotta e sviata tanto da trasgredirne la Legge e meritare la condanna a morte. Il peccato e la morte, così, sono stati trasmessi a tutti i loro discendenti (noi) e ci troviamo di conseguenza privi della nostra felice condizione originaria.

L'articolo IX descrive quello che la Scrittura chiama "l'uomo naturale", cioè di quello che siamo diventati, come si presenta l'essere umano oggi. Come trasgressori della Legge di Dio abbiamo perduto i nostri privilegi originari. Siamo sottoposti all'indignazione e condanna di Dio. Non siamo più liberi, ma servi del peccato, tutti indistintamente siamo sottoposti al peccato che regna sul nostro corpo e ubbidiamo alle sue concupiscenze. Siamo schiavi del peccato. Siamo morti nelle nostre colpe e nei nostri peccati. Non siamo e non possiamo, di fatto, così come siamo, essere sottomessi (anche se volessimo) alla legge di Dio. Non riceviamo e non possiamo conoscere le cose dello Spirito di Dio,

[137] Questo articolo, nella sua forma antica italiana, rende per noi ostica la prima frase. Più chiara però è la sua versione originale francese, che dice: "Que toute la posterité d'Adam est coupable en lui de sa desobbeisance, infestée de sa corruption et tombée dans la mesme calamité iusqu'aux petit enfans dés le ventre de leur mere, d'ou vient le nom de peché originel." Deve quindi essere in italiano: "Che tutta la posterità d'Adamo è colpevole in lui della sua disubbidienza, infetta ecc.".

ci sembrano pazzia. Il nostro cuore concepisce disegni malvagi in ogni tempo fin dalla nostra infanzia perché esso è insanabilmente maligno. Siamo alberi cattivi che non possono produrre frutti buoni. Da noi stessi non abbiamo alcuna speranza di uscire da questa situazione: per questo è necessario un intervento diretto di Dio. Di fatto, possiamo andare a Cristo solo se Dio ci attira a Lui. Il nostro bene ultimo ce lo può dare solo Dio, infatti è solo lo Spirito di Dio che potrebbe spingerci a riconoscere che Cristo è il nostro Signore e Salvatore e ad accoglierlo con fede. Da noi stessi non siamo capaci di fare quest'unica cosa buona. La nostra capacità a farlo viene solo da Dio. Abbiamo bisogno di rigenerazione.

L'articolo X tratta di quello che è andato sotto il nome di "peccato originale". Tutti noi indistintamente di fatto siamo peccatori fin dall'infanzia, anzi, siamo generati così. Il nostro "cuore" stesso è "infetto" e fonte di ogni sorta di malvagità. Siamo naturalmente bugiardi e disonesti. Per natura siamo "in Adamo" e subiamo la maledizione della morte. Nessuno di noi, "nato di donna", può essere considerato puro e giusto. Non esiste alcuna persona che possa dirsi giusta e non pecchi mai. Il peccato regna su di noi e noi gli ubbidiamo volentieri servendolo come schiavi e prestando le nostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità per commettere iniquità. Nessuno è in grado di purificare sé stesso da questa contaminazione perché spiritualmente siamo morti nelle nostre colpe e nei nostri peccati. Seguiamo l'andazzo di questo mondo ubbidendo allo spirito che opera in noi ribelli. Ubbidiamo alle voglie della nostra carnalità e dei nostri pensieri corrotti.

Una visione oscura e pessimista? Quelle che abbiamo usato, però, sono solo le espressioni molto realistiche della Parola di Dio che, rinunciando ad ogni illusione (che abbondano oggi) faremmo bene a prendere molto sul serio. Esaminiamo ora più in dettaglio la teologia biblica sulla condizione umana.

Confessione di fede valdese del 1560

Art. 9. La Caduta di Adamo. Noi crediamo, ch'essendo l'huomo stato creato puro e perfetto, e conforme all'immagine di Dio: è per suo proprio difetto caduto dalla gratia, ch'egli havea ricevuto, et a questo modo si è alienato da Dio, ch'è il fonte d'ogni giustizia, e di tutti i beni, onde la sua natura è del tutto corrotta. Et essendo accecato

nell'intelletto, e depravato nel cuore, ha perduta ogni integrità, e n'è restato del tutto privo e spogliato. Et come ch'egli abbia anchora qualche discrettione del bene, e del male: nondimeno diciamo che quello ch'egli ha di luce, si converte in tenebre, quando si tratta del cercare Dio: di maniera, che col suo intelletto, e ragione non vi può in modo alcuno arrivare. Et benché egli habbia la volontà, con la quale è spinto a fare questa o quell'altra cosa: ella è però del tutto cattiva sotto il peccato: onde non ha alcuna libertà, se non quella che Iddio gli dona. (Genesi 1; Ecclesiaste 1; Efesini 4; Genesi 2; Romani 5; 2 Giovanni 2; Giovanni 3, 8; Romani 8, 7; 1 Corinzi 4; 2 Corinzi 3; Filippesi 3; Romani 5).

Un patto d'opere

L'uomo era stato originalmente creato buono. Era giusto per natura e incline a fare ciò che piace a Dio, perché in lui non c'era peccaminosità. Era stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, e Dio aveva dichiarato che questo coronamento della stessa creazione era molto buono (Genesi 1:31).

Una delle benedizioni che l'uomo aveva ricevuto era la libertà - poteva scegliere, infatti, di fare ciò che voleva (beninteso, entro dei limiti). Questo dono della libertà, però, comportava il rischio di fare scelte sbagliate e perdere così la sua rettitudine morale. La gloria di Dio sarebbe stata naturalmente promossa se la sua creatura razionale avesse volontariamente scelto di servire Lui piuttosto che essere come un automa, incapace di fare altrimenti che obbedire a Dio.

Dato che l'uomo era stato creato con una capacità naturale di rapportarsi in modo significativo con Dio, Egli stabilisce con con lui un patto o alleanza[138]. Poteva così godere di una comunione personate con il suo Creatore.

Come creatura razionale era suo dovere servire il Creatore e fare tutto ciò che gli era richiesto. Al fine di portare l'essere umano alla scelta cosciente di servirlo liberamente, Dio lo pone in una situazione di prova. Egli designa uno degli alberi dell'Eden "l'albero della conoscenza del bene e del male". L'uomo poteva avvalersi liberamente di tutto ciò che l'Eden offriva, ma il fatto che anche lui era, ciononostante, una creatura doveva essergli sempre chiaro: aveva dei

[138] In latino è chiamato "foedus" da cui deriva l'aggettivo "federale" quando ci riferiamo a questo patto o alleanza. Si parla così di "teologia federale".

limiti da rispettare, e questi limiti erano rappresentati dalla proibizione che Dio gli aveva fatto di nutrirsi del frutto di quel particolare albero. Si tratta di una proibizione simbolica. La prova consisteva nel fatto che era solo il preciso comando di Dio che avrebbe contraddistinto questo dagli altri alberi del giardino. Dio aveva scelto quest'albero, rispetto agli altri per mettere l'uomo davanti alla scelta di obbedire o non obbedire a Dio solo perché era Dio, e senza discutere sul significato di quest'ordine. Come creatura razionale che sapeva che Dio era il suo Creatore e che godeva di un'intima comunione con Lui, Adamo non aveva ragione per mettere in questione l'obbedienza a questo comando.

Questa prova è comunemente chiamata in teologia "il patto d'opere". E' stata così chiamata perché il privilegio di continuare a godere delle benedizioni di Dio era condizionale all' "opera" di Adamo, cioè alla sua obbedienza. Essa è stata pure chiamata "il patto della vita", per ciò che implicava nel caso che Adamo avesse obbedito. Se avesse mangiato dell'albero proibito, sarebbe sicuramente morto (Genesi 2:17). D'altra parte, se avesse obbedito a Dio avrebbe continuato a vivere e probabilmente, dopo questo periodo di prova, avrebbe guadagnato la vita eterna.

La Bibbia ci dice pure che Adamo non solo è il capostipite naturale dell'umanità, ma pure il suo "capo", rappresentante, "portavoce" di un'alleanza che coinvolgeva pure tutti i suoi discendenti.

Questo è un concetto molto importante: quando Adamo agiva, egli agiva in rappresentanza di noi tutti; quando cade in peccato, tutti noi è come se avessimo peccato in lui (Romani 5:12-19). Potrebbe anche non piacerci questa dottrina dell'imputazione, attribuzione, del peccato di Adamo a noi, quando pensiamo alla Caduta, ma, quando consideriamo Gesù Cristo (il secondo Adamo), il quale opera in nostro favore nel morire in rappresentanza del popolo del patto, ci rallegriamo che egli sia il nostro rappresentante "federale" e che la sua giustizia venga imputata a noi.

Adamo, come originalmente era stato creato, e nella funzione di parte contraente con la quale era stato stipulato questo patto, doveva servire Iddio ed esserne il suo vero portavoce (profeta), il suo vero adoratore (sacerdote) e il suo vero amministratore delegato (re). Quando cade in peccato (Genesi 3:6) egli perverte queste tre funzioni. Diventa falso interprete del mondo e della sua realtà, e quindi falso portavoce. Egli

cessa di adorare Iddio in verità, violando così la sua funzione sacerdotale. Pure il suo dominio sulla terra viene ad essere corrotto perché ora esercita autorità per la propria gloria e non per la gloria di Dio. La tentazione e la caduta

Satana (che potremmo definire "capo dell'opposizione" a Dio) si dimostra estremamente astuto quando si avvicina ad Adamo ed Eva sotto le sembianze di una creatura seducente (quale era il serpente[139]) al fine di indurli a peccare. Non sferra un attacco diretto contro Adamo, ma si presenta alla loro stessa pari in modo molto insidioso - attraverso Eva. Dio aveva infatti identificato in quanto tale l'albero proibito prima di aver creato Eva (Genesi 2:15-17). Possiamo così supporre che lei non abbia udito di questa proibizione direttamente da Dio, ma solo attraverso la mediazione "profetica" di Adamo. Il fatto di essere stata non direttamente coinvolta nel comandamento del Signore la rende ancora più suscettibile ad essere tentata.

Vediamo pure il modo in cui Satana le formula la sua prima domanda suggerendole che non era ragionevole per Dio impedire loro di nutrirsi del frutto di tutti gli alberi del giardino (Genesi 3:1). Per tutta risposta Eva indica che potevano si mangiare da tutti gli alberi, ma quando menziona l'albero proibito, Eva dice di più di ciò che Dio aveva loro di fatto proibito. Dio aveva loro comandato di non mangiarne, ma lei aggiunge: "...e non lo toccate" (Genesi 3:3). Dobbiamo fare attenzione a non far dire a Dio di più di quello che abbia effettivamente detto. Qualcuno ha detto che chi oggi proibisce ciò che Dio permette, domani permetterà ciò che Dio proibisce! Eva pare che sia caduta proprio in questo tipo di errore.

Dopo aver dapprima usato un approccio indiretto, Satana ora compie il suo attacco frontale, chiama Dio un bugiardo e dice: "No, non morrete affatto" (Genesi 3:4). Vediamo allora proprio qui il fulcro di tutta la faccenda perché davanti ad Eva vengano messe due affermazioni contrarie. Dio aveva detto che se ne avessero mangiato, sarebbero sicuramente morti (Genesi 2:17), Satana afferma che questa affermazione semplicemente non era vera, e così questo mette Eva difronte alla scelta fra verità e menzogna. Quando Eva sceglie di obbedire a Satana, ella segue "il padre delle menzogne" (Giovanni 8:44).

[139] Quel serpente non ha nulla a che fare con ciò che noi oggi chiamiamo serpenti.

Oltre a chiamare Iddio un bugiardo, Satana continua ad ingannare Eva al riguardo degli effetti che il mangiare del frutto proibito avrebbe causato: "...ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male" (Genesi 3:5). Paolo ci dice che Eva in questo era stata ingannata (1 Timoteo 2:14), e lei prende del frutto e ne mangia, come pure: "ne dette anche a suo marito che era con lei, ed egli ne mangiò" (Genesi 3:6).

Spesso ci si chiede quando Eva peccò la prima volta. Nonostante la sua suscettibilità ad essere tentata, ella non aveva infranto il comandamento di Dio se non quando mangia del frutto proibito. Per definizione biblica, il peccato è trasgressione della legge di Dio (1 Giovanni 3:4). L'unica legge che Adamo ed Eva avevano ricevuto era, di fatto, il comando di non mangiare dell'albero del bene e del male.

Satana aveva detto ad Eva che se lei avesse mangiato il frutto proibito, avrebbe ottenuto conoscenza del bene e del male. Certamente essi ottengono conoscenza del male peccando contro Dio, ma essi perdono nel contempo la conoscenza del bene. Se avessero obbedito a Dio e non avessero mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male, essi avrebbero ottenuto una somiglianza completa con Dio nel fatto di respingere il male e la scelta consapevole del bene. In altre parole, per loro non era necessario peccare per ottenere la conoscenza del bene e del male!

Nel leggere il racconto della tentazione di Eva, potremmo essere tentati di attribuire a lei ogni colpa. L'apostolo Paolo, però, ci dice chiaramente che sia stata la disobbedienza di Adamo a portare il peccato e la morte nel mondo (Romani 5:12-19). Era il peccato deliberato di Adamo e non l'inganno fatto ad Eva che qui ci si riferisce (vedi 1 Timoteo 2:14).

Le conseguenze della Caduta

Subito dopo aver peccato Adamo ed Eva muoiono spiritualmente. Subentra in loro un forse senso di colpa, e questo lo si vede chiaramente nel loro tentativo di coprirsi per la vergogna e poi di nascondersi da Dio (Genesi 3:7,8).

Prima di poter comprendere ciò che significa morte spirituale, dobbiamo comprendere che cosa voglia dire “morte”. Di solito

parliamo di qualcuno come morto quando la vita è stata ritirata da quel corpo. Fondamentale all'idea stessa di morte, è quindi la separazione. Così l'essere umano, che era stato fatto per avere comunione con Dio, può essere considerato spiritualmente morto quando viene infranta questa comunione spirituale con Dio. Il peccato separa l'uomo da Dio - questa è la morte spirituale. Adamo ed Eva "muoiono" nel momento stesso in cui peccano.

La prova di questa comunione infranta può essere chiaramente vista nel colloquio che Adamo ed Eva hanno con Dio dopo la Caduta. Dapprima cercano di nascondersi da Dio, ma Dio li cerca e li trova (Genesi 3:8,9). Notate attentamente il fatto che essi non cercano di trovare Lui. In secondo luogo la risposta che Adamo ed Eva rivolgono a Dio, non era di pentimento, ma un atto di accusa rivolto ad altri. Tacitamente Adamo persino incolpa Dio per avergli dato la donna che lo avrebbe trascinato a peccare (Genesi 3:12).

Allora Iddio pronuncia sui ribelli delle maledizioni. La prima maledizione viene rivolta al serpente - Satana - in cui Dio annuncia che sarebbe intervenuto ed avrebbe spezzato l'empia alleanza che Eva aveva fatto col diavolo, conseguendone vittoria attraverso la discendenza di lei (Genesi 3:15), figura del Cristo.

Poi Iddio maledice Eva nell'area specifica che la rende donna, cioè, la facoltà di procreare, che sarebbe stata dolorosa. Ciononostante, per la sua grazia, Dio attenua il suo giudizio con la promessa che sarebbe ciononostante stata in grado di generare figlioli. La terza maledizione cade sull'uomo nel fatto che ora il terreno sarebbe stato maledetto, e che avrebbe da ora in poi guadagnato il suo cibo "con il sudore della fronte" (ovverossia molto faticosamente). Questa maledizione è pure attenuata dalla misericordia di Dio dal fatto che l'uomo sarebbe stato effettivamente capace a garantirsi la vita tramite il lavoro. Sia l'uomo che la donna sono poi maledetti nel fatto che avrebbero sofferto anche la morte fisica.

Questi elementi della maledizione rimangono con noi a tutt'oggi. Cimiteri in tutto il mondo ci rammentano della piaga del peccato che grava sull'umanità. Se i nostri progenitori non avessero peccato, non ci sarebbero cimiteri e si sarebbe potuti continuare a vivere. Anche la creazione stessa è stata disturbata gravemente dal peccato umano,

perché Paolo ci dice che:"sappiamo che fino ad ora la creazione geme ed è in travaglio" (Romani 8:22).

Noi non siamo solo soggetti alle miserie di questa vita, siamo pure soggetti all'eterna "ira di Dio". Tutti gli esseri umani che discendono da Adamo per generazione ordinaria sono passibili di tutte le pene che risultano dal peccato. Ogni essere umano dalla caduta di Adamo in poi, nasce con una natura di peccato. Ecco perché Davide poteva dire: "Ecco, io sono stato formato nell'iniquità, e la madre mia mi ha concepito nel peccato" (Salmo 51:5).

Se continuiamo nel peccato rimaniamo nella morte spirituale e al di fuori della vitale comunione con Dio. Per questo Isaia descrive così il peccatore: "Ma gli empi sono come il mare agitato quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano. Non c'è pace per gli empi, dice il mio Dio" (57:20,21).

Tutti coloro che muoiono fisicamente mentre ancora sono spiritualmente morti dovranno passare l'eternità nella sofferenza lontano da Dio in un posto che comunemente si chiama inferno. Felicemente, però, Iddio ha provveduto un rimedio per i nostri peccati nella persona del Suo Figliolo Gesù Cristo, il quale ha preso su di Sé le sanzioni giuridiche di Dio morendo sulla croce come punizione per tutti i nostri peccati e vincendo la morte risorgendo dai morti.

Non è stata solo la razza umana ad essere soggetta all'ira di Dio dal peccato di Adamo, ma pure i terribili effetti del peccato sono visibili nei loro immediati discendenti. Caino, il primo figlio di Adamo ed Eva, dimostra quanto male vi era in lui con l'assassinio di suo fratello Abele. Da quel momento il male si sviluppa nella razza umana, come chiaramente visibile dalla discendenza di Caino (vedi Genesi 4:16-24). Sembra che Dio si sia ritirato dagli affari dell'umanità durante il primo periodo della sua storia, per risultarne solo che la malvagità aveva così pervaso l'intera razza umana che questo le aveva fatto meritare il giudizio del diluvio.

La Scrittura descrive in caratteri molto vivaci la situazione nei giorni di Noè dopo che la linea dei pii si era mescolata con quella degli empi: "E l'Eterno vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo" (Genesi 6:5). Osservate come in questo brano si parli del fatto che il peccato avesse preso profonda radice nel cuore umano. La

depravazione che Adamo aveva portato alla sua discendenza includeva l'intera natura umana, cosicché: "la terra era corrotta davanti a Dio; la terra era ripiena di violenza" (Genesi 6:11).

E' impressionante notare come la ragione addotta per non più inviare un diluvio è formulata in quasi le stesse parole di quelle usate per spiegarne il primo: "Io non maledirò più la terra a cagione dell'uomo, Poiché i disegni del cuore dell'uomo sono malvagità fin dalla sua fanciullezza" (Genesi 8:21). Ciò che qui viene aggiunto è l'affermazione che il peccato dell'uomo è operante sin dalla fanciullezza - cioè la natura peccaminosa dell'uomo la si eredita. L'essere umano nasce con essa, e non importa quante minacce di punizione o castighi gli si rivolgano, egli non la cambierà.

Ciò di cui l'uomo ha bisogno la Bibbia lo chiama "un nuovo cuore". Ecco perché Gesù dice a Nicodemo secoli più tardi: “In verità, in verità io ti dico, che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il Regno di Dio" (Giovanni 3:3). Questo è l'unico modo possibile in cui possa essere affrontato con efficacia il problema del peccato, e questo è assolutamente necessario per la salvezza. Possiamo essere veramente riconoscenti del fatto che questa provvigione di grazia ci sia disponibile in Gesù Cristo.

Indubbiamente il pensiero moderno è lontano mille miglia dalla valutazione biblica sulla condizione umana e sulla sua soluzione. Non dobbiamo, però, lasciarci impressionare dalla apparente plausibilità della “sapienza” moderna. Nella “sapienza” moderna spesso si nascondono gli stessi ed identici inganni operati da Satana sui nostri progenitori. Le cose non sono sempre quelle che ci sembrano. Dobbiamo imparare a fidarci della sapienza biblica. Chiunque l’abbia fatto non ne è rimasto mai deluso.

Domande di revisione e per la discussione

- Prima della sua caduta, l'essere umano aveva in sé stesso un qualche seme di peccato?
- Quando avviene in pratica il primo peccato dell'uomo?
- Perché è stato il peccato di Adamo e non quello di Eva la ragione per cui esso si è trasmesso a tutta la sua discendenza?
- Qual è stato l'effetto del peccato di Adamo sulla sua discendenza?

- Perché noi tutti siamo sottoposti alla maledizione per il peccato?
- Che cos'è assolutamente necessario per la nostra salvezza?
- Perché Dio ha permesso che il peccato si insinuasse nel creato?
- Com'era possibile che una creatura creata buona cadesse nel peccato?
- Come si può comparare la tentazione di Eva con quelle che avvengono oggi? C'è in tutte queste tentazioni un modello regolare che sempre si ripete? Come possono compararsi con le tentazioni di Cristo?
- Perché Iddio lascia che il peccato ed il male compaiano anche oltre il diluvio?
- E' giusto per Dio permettere che noi ereditiamo il peccato dai nostri genitori?

7. Elezione e riprovazione

"*...ma noi siamo in obbligo di rendere del continuo grazie di voi a Dio, fratelli amati nel Signore, perché Iddio fin dal principio vi ha eletti a salvezza mediante la santificazione dello Spirito e la fede nella verità. A questo egli vi ha pure chiamati per mezzo del nostro Evangelo, onde giungiate ad ottenere la gloria del Signor nostro Gesù Cristo*" (2 Tessalonicesi 2:13,14).

Nell'introduzione di una sua predicazione sul tema dell'elezione[140], il famoso predicatore inglese C. H. Spurgeon, dopo aver citato il versetto precedente, afferma:

"Anche se sull'argomento non ci fosse che quest'unico testo nella santa Parola di Dio, penso che noi tutti dovremmo essere tenuti a ricevere e riconoscere la veracità della grande e gloriosa dottrina che Dio, dall'eternità si è scelto una sua famiglia. Sembra però esserci contro questa dottrina un inveterato pregiudizio e, sebbene la maggior parte delle altre dottrine vengano bene o male accolte dai cristiani professanti, alcune con cautela, altre con gioia, tuttavia questa sembra essere la più ignorata e la più avversata. In molti dei nostri pulpiti sarebbe considerato persino un grave peccato ed un tradimento pronunciare un sermone sull'elezione, perché - a dire di alcuni - non sarebbe un discorso 'pratico'. Quest'atteggiamento, però, è un errore che non onora la verità".

Più avanti nella sua esposizione, fra le testimonianze a suo riguardo, egli cita espressamente la Confessione di Fede valdese, dicendo: "Un'altra autorità umana che vorrei addurre per confermare la dottrina dell'elezione è il vecchio credo valdese. Se leggete il credo degli antichi valdesi, emanato da loro nei tempi più caldi della persecuzione, vedrete che anch'essi sostenevano con coraggio e senza vergogna questa dottrina come parte integrante della Parola di Dio. (...) Non sto predicando quindi alcuna novità; non si tratta di una dottrina nuova. A me piace proclamare queste forti vecchie dottrine. Esse hanno ricevuto il nomignolo di 'calviniste', ma esse sono in modo certo ed autentico verità rivelata di Dio come è in Gesù Cristo. Con questa verità io faccio un pellegrinaggio nel passato, e nel camminare, vedo padre della fede dopo padre, martire dopo martire, che si leva a stringermi la mano. Se

[140] Vedi: http://goo.gl/m2KML9

io fossi un Pelagiano, o un credente nella dottrina del libero arbitrio, dovrei camminare da solo per secoli. Ecco qui e là un eretico, dal carattere più o meno nobile, che potrebbe allora sorgere e chiamarmi fratello. Ma prendendo queste cose come canone della mia fede, io vedo la terra degli antichi popolata con fratelli miei; vedo moltitudini che confessano la stessa fede che confesso io, e riconosco pure che questa è la religione della Chiesa di Dio"[141].

Condivido di tutto cuore questa prospettiva e, contrapponendomi al revisionismo anche in questo caso proposto dalla chiesa valdese moderna, torno a riproporre anche questo articolo di fede come dottrina rivelata dalla Parola di Dio e la espongo nel modo che segue.

L'articolo XI

L'articolo 11 della Confessione di fede valdese dice (riporto qui la versione originale in italiano antico con la corrispondente versione originale francese).

> Che Iddio cava da quella corruttione e condannatione le persone ch'egli ha elette dinnanzi la fondatione del mondo, non perché egli prevedesse in loro alcuna buona dispositione alla fede o alla santità, ma per la sua misericordia in Jesu Christo suo figliolo, lasciandovi gli altri secondo la raggione sovrana et irreprehensibile della sua libertà e giustitia.

[Nella versione francese manca una frase] "Que Dieu retire de cette corruption et condamnation les personnes qu'il ha esleues (...) par sa misericorde en son fils Iesus Christ y laissant les autres par un droict irreprochable de sa Liberté et Iustice".

Il commento originale

Sulla base dei numerosi testi biblici addotti a supporto di questa affermazione e che potete trovare a questo collegamento, potremmo ampliarla in questo modo:

L'umanità nel suo complesso è da considerarsi corrotta, decaduta, perduta e condannata[142]. Nella condanna dell'umanità, Dio dimostra la Sua giustizia. Non tutto, però, è perduto. Dio pure dimostra la Sua

[141] Il testo originale si trova in:
http://www.spurgeon.org/sermons/0041.htm

[142] Vedi la lezione precedente.

misericordia[143] traendo fuori (salvando) dalla corruzione e dalla condanna un certo numero di persone alle quali Egli accorda la Sua grazia. Chi sono queste persone? Si tratta di coloro che, a questo fine, Egli sovranamente ha scelto (eletto) fin da prima della creazione del mondo. Dio ha deciso di concedere loro la grazia della salvezza in Cristo non perché queste persone fossero in sé stesse o sarebbero diventate (da sole) migliori degli altri, ma soltanto sulla base della Sua misericordia, quella che Egli manifesta in Cristo, la cui opera soltanto rende possibile la salvezza degli eletti. Buone disposizioni, fede e santità sono il risultato, la conseguenza, della grazia di Dio negli eletti proprio in quanto Dio li pone in comunione con Cristo e li rende oggetto dell'opera rigenerante dello Spirito Santo.

Il resto dell'umanità è lasciato (abbandonato) giustamente a patire le conseguenze del suo peccato. Quanto Dio così compie nella Sua sovranità e libertà è incontestabile e sempre giusto.

La Confessione valdese del 1560

Art. 12. Della elettione. Noi crediamo, che di questa corruttione, e condannatione generale, nella quale tutti gli huomini sono immersi, Iddio ne ritira quelli, li quali nel suo eterno et immutabil consiglio ha per sua sola bontà e misericordia eletti nel nostro Signor Giesu Christo, senza haver risguardo alle loro opere: et in lui stesso gli ha adottati per essere heredi della vita eterna: lasciando gli altri nella detta corruttione, e condannatione, per dimostrare in essi la sua giustitia: sì come ne' primi egli fa risplendere le ricchezze della sua misericordia. Percioche in effetto gli uni non sono punto migliori de gli altri, fin tanto, che Iddio gli discerne secondo il suo consiglio immutabile, ch'egli ha determinato in Giesu Christo innanzi la creatione del mondo. Né veruno potrebbe pervenire ad un tanto bene per sua propria virtù: percioche di nostra natura non possiamo havere un solo buon movimento, affetione, né pensiero, fino a tanto, che Iddio ci habbia prevenuti e disposti. (Romani 8,9; Efesini 1,6; Romani 3; Romani 9; 2 Timoteo 2; Efesini 1; Romani 3; 2 Timoteo 1).

1. La radicalità del peccato umano

La caduta irreparabile dell'umanità (vedi lezione precedente) è il presupposto imprescindibile sul quale la fede cristiana biblica fonda la

[143] Che è tanto parte del carattere di Dio quanto la Sua giustizia.

sua soteriologia (dottrina della salvezza). A che servirebbe, infatti, la venuta di Cristo e la Sua morte sacrificale in croce se le creature umane potessero salvarsi dai mali che le affliggono con le proprie risorse o magari solo con "un aiutino"[144]? La condizione dell'umanità (di tutte le creature umane così come oggi si trovano), è da considerarsi, così come le Scritture la descrivono, di corruzione, decadimento, condanna e perdizione. Per usare un'espressione di S. Agostino, l'umanità costituisce una "massa perditionis", è una "stirpe corrotta e condannata", una "massa condannata"[145]. E' da questa "massa" che Dio trae ("cava", ritira, nella CFV) coloro ai quali Egli decide sovranamente di accordare la Sua grazia. Dio sarebbe stato assolutamente giusto se avesse lasciato tutti in condizione di condanna, perché questo è ciò che meritiamo. Difatti, "Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti si sono corrotti. Non c'è nessuno che pratichi la bontà, no, neppure uno" (Romani 3:10-12). Allo stesso modo, sta nelle Sue

[144] Per alcuni, infatti, l'opera di Cristo non sarebbe che un'integrazione ai nostri sforzi insufficienti, nel senso di: "Noi facciamo quel che possiamo e per il resto ci pensa Dio".

[145]"Le cose stavano dunque in questo modo: la massa condannata di tutto il genere umano languiva fra i mali, o addirittura vi si rotolava, precipitando da un male all'altro e, congiunta a quella parte degli angeli che avevano peccato, scontava pene piú che meritate per la propria empia diserzione. Indubbiamente rientra nella giusta collera di Dio tutto ciò che i malvagi compiono volentieri con cieca e indomita concupiscenza e tutto ciò che malvolentieri subiscono con pene esplicite e manifeste; certo la bontà del creatore non cesserà di trasmettere anche agli angeli cattivi la vita ed una attiva vitalità, senza la trasmissione delle quali essi perirebbero; non cessa neppure di formare ed animare i germi vitali degli uomini, anche se nascono da una stirpe corrotta e condannata, ordinandone le membra secondo l'articolazione temporale e la collocazione spaziale, vivificandone la sensibilità, assicurando l'alimentazione. Ritenne preferibile infatti operare il bene a partire dal male, anziché non lasciar sussistere alcun male. E se Dio non avesse voluto alcun miglioramento per gli uomini, cosí come non v'è per gli angeli empi, non sarebbe stato forse giusto che fosse da lui interamente abbandonata per sempre, espiando una pena eterna e proporzionata, quella natura che ha abbandonato Dio e, abusando della propria facoltà, ha conculcato e trasgredito l'insegnamento del suo creatore, che avrebbe potuto osservare con la massima facilità; che ha profanato in se stessa l'immagine del suo autore, dopo essersi fieramente allontanata dalla sua luce; che ha sradicato dalle sue leggi, in virtú di un uso cattivo del libero arbitrio, ogni salutare sottomissione? Indubbiamente Dio avrebbe fatto questo, se fosse solo giusto, non anche misericordioso, e se non mostrasse molto piú chiaramente la sua misericordia gratuita liberando soprattutto chi non lo merita" (S. Agostino: Manuale sulla Fede, Speranza e Carità, http://www.augustinus.it/italiano/enchiridion/index2.htm).

sovrane prerogative il concedere la grazia della salvezza a chi Lui vuole secondo la Sua insindacabile e irreprensibile decisione. "Che diremo dunque? Vi è forse ingiustizia in Dio? No di certo! Poiché egli dice a Mosè: «Io avrò misericordia di chi avrò misericordia e avrò compassione di chi avrò compassione». Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia" (Romani 9:14-16); "Ho peccato contro te, contro te solo, ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi. Perciò sei giusto quando parli, e irreprensibile quando giudichi" (Salmo 51;4).

2. L'elezione

Se è vero com'è vero che nella condanna dell'umanità Dio dimostra la Sua giustizia ["Ma se la nostra ingiustizia fa risaltare la giustizia di Dio, che diremo? Che Dio è ingiusto quando dà corso alla sua ira?" (Romani 3:5)], non tutto, però, è perduto. Dio pure dimostra così la Sua misericordia[146] traendo fuori (salvando) dalla corruzione e dalla condanna un certo (grande) numero di persone alle quali Egli accorda la Sua grazia.

Si pensi ad un sovrano che accorda la grazia ad alcuni condannati a morte. Se graziasse tutti non sarebbe giusto, perché prenderebbe alla leggera, pregiudicandole, le leggi stesse che la prevedono. Chi sono questi "graziati"? Si tratta di coloro che, a questo fine, Egli sovranamente ha scelto (eletto) fin da prima della creazione del mondo. Ai cristiani di Efeso Paolo dice: "In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui" (Efesini 1:4). Rileviamo come qui l'Apostolo si rivolga ai cristiani di Efeso (non a ...tutti i cittadiini di Efeso indistintamente, ma a coloro che Dio ha condotto al ravvedimento ed alla fede in Cristo). Notiamo come la scelta operata da Dio fosse stata fatta sin da prima della creazione del mondo, prima che essi nascessero e facessero alcunché ["...poiché, prima che i gemelli fossero nati e che avessero fatto del bene o del male (affinché rimanesse fermo il proponimento di Dio, secondo elezione..." (Romani 9:11)]. Notiamo, infine, come la scelta sia stata fatta in vista di un loro rinnovamento morale, e non a causa di esso. Coloro che giungono al ravvedimento ed alla fede in Cristo scoprono come quanto loro è accaduto non sia capitato per caso e possono dire, facendo eco alle Scritture: "Eravamo, difatti, insensati, ribelli, traviati, schiavi di ogni

[146] Che è tanto parte del carattere di Dio quanto la Sua giustizia.

sorta di passioni e di piaceri. Vivevamo nella cattiveria e nell'invidia. Eravamo odiosi e ci odiavamo a vicenda. Dio, però, ha avuto compassione di noi e ci ha rigenerati per farci diventare santi ed irreprensibili ed affinché compissimo le opere che Gli sono gradite".

E' così che la Confessione di fede valdese, introduce qui chiaramente la dottrina biblica dell'elezione, oggi fortemente contestata dall'universalismo, oppure revisionata ed adattata per conformarsi alla presunzione dell'umanesimo contemporaneo che idolatra quello che chiama "libero arbitrio" e considera un "peccato capitale" o un'impossibilità che solo si supponga Dio voglia "violarlo".

L'elezione non si basa sulla preconoscenza delle nostre scelte

Dio ha deciso di concedere a determinate persone la grazia della salvezza non perché queste persone fossero in sé stesse o sarebbero diventate (da sole) migliori degli altri, ma soltanto sulla base della Sua misericordia, quella che Egli manifesta in Cristo, la cui opera soltanto rende possibile la salvezza degli eletti.

A questo punto la CFV evidenzia quello a cui forniscono una risposta i Canoni di Dordrecht quando condannano le tesi dell'Arminianesimo. A questa assemblea sinodale internazionale delle chiese riformate del 1618-19 in Olanda avevano partecipato anche teologi di Ginevra (fra i quali il Diodati) e sicuramente il Léger (nel 1650-55) era pienamente consapevole delle sue argomentazioni ed attualità. Le tesi dell'Arminianesimo sono molto diffuse oggi non soltanto nelle chiese evangelicali, ma anche in molte chiese che si professano riformate. Queste concezioni sostengono (fra l'altro) che Dio avrebbe eletto dall'eternità coloro che prevedeva sarebbero giunti liberamente al ravvedimento ed alla fede in Cristo. Non solo questa non è una concezione biblica, ma è pure contraddittoria ed irrazionale, negando la radicalità del peccato umano che rende impossibile un autentico ravvedimento ed un'autentica fede in Cristo. I Canoni di Dordrecht affermano:

"Questa elezione è stata fatta non certo in considerazione della fede prevista, dell'ubbidienza alla fede, della santità o di qualche altra buona qualità o buona disposizione che sarebbe causa o condizione preventivamente richiesta all'uomo che doveva essere eletto; ma è al contrario per dare la fede, l'ubbidienza alla fede, la santità ecc.... È per questo che l'elezione è la fonte di ogni bene salutare, da essa sgorgano

la fede, la santità e gli altri doni salutari come la vita eterna stessa, a mò di frutti ed effetti suoi, secondo le parole dell'Apostolo: "Ci ha eletti, (non perché eravamo, ma) affinché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui nell'amore" (Efesini 1:4).). La causa di questa elezione gratuita è solo di volere di Dio. Non è che egli abbia scelto quale condizione per la salvezza qualche qualità od azione umana fra tutte quelle possibili, bensì, quali eredi particolari, ha preso tra la comune moltitudine di peccatori, un certo numero di persone, secondo che sta scritto: "Poiché prima che fossero nati e che avessero fatto alcun che di bene o di male ecc.... le fu detto (a Rebecca): Il maggiore servirà al minore: secondo che è scritto: ho amato Giacobbe, ma ho odiato Esaù" (Romani 9:11-12). E anche: "e tutti quelli che erano ordinati alla vita eterna, credettero" (Atti 13:48)" (I:9-10).

"...Tutti gli uomini sono perciò concepiti nel peccato e nascono figli di collera, incapaci di ogni bene salutare, propensi al male, morti nel peccato e schiavi del peccato. Senza la grazia dello Spirito che rigenera, non vogliono, né possono tornare a Dio, né correggere la loro natura depravata e nemmeno portarvi un miglioramento … È vero che dopo la caduta, è sopravvissuta nell'uomo una luce naturale. Grazie ad essa egli conserva una certa conoscenza di Dio e delle cose naturali, discerne tra l'onesto e il disonesto e dimostra di possedere una certa pratica ed una certa ricerca della virtù, nonché una disciplina esterna. Ma non è certo con questa luce naturale che potrà giungere alla conoscenza salutare di Dio e convertirsi a Lui, poiché non usa neanche rettamente le cose naturali e civili, e tenta in vari modi, anzi, di spegnere questa luce e di mantenerla nell'ingiustizia, essendo così senza scuse davanti a Dio" (III/4 3-4).

Ecco così che buone disposizioni, fede e santità sono il risultato, la conseguenza, della grazia di Dio negli eletti proprio in quanto Dio li pone in comunione con Cristo e li rende oggetto dell'opera rigenerante dello Spirito Santo.

La riprovazione del resto

Il quarto punto di questo articolo non è meno inviso all'apostasia moderna che si traveste da Cristianesimo. Questo punto afferma come il resto dell'umanità sia stato lasciato (abbandonato) giustamente a patire le conseguenze del loro peccato.

La dottrina dell'elezione presuppone necessariamente che Dio non intenda salvare tutti. Se Egli intende salvarne alcuni, Egli si propone naturalmente di non salvarne altri. Questo è in armonia con la Scrittura[147]. La riprovazione può essere definita come: l'eterno proposito di Dio di passare oltre ad alcuni con l'operazione della Sua speciale grazia, e di punirli a causa dei loro peccati: Questo implica quindi un duplice proposito: (1) Nell'atto di conferire grazia salvifica passare oltre ad alcuni senza che ne siano toccati; (2) punirli a causa dei loro peccati. Si dice talvolta che la dottrina della predestinazione esponga Dio all'accusa di ingiustizia. Questo però non è affatto vero. Potremmo parlare di ingiustizia solo se l'uomo avesse qualche legittima pretesa su Dio, e Dio dovesse all'uomo eterna salvezza. La situazione sarebbe però del tutto diversa se gli uomini si fossero del tutto pregiudicate le benedizioni di Dio, come di fatto è successo. Nessuno può chiedere conto a Dio del fatto che elegga alcuni e respinga altri. Sarebbe stato perfettamente giusto se non ne avesse salvato alcuno[148].

Dio, infatti, si compiace di salvare solo una parte dell'umanità, così come Dio aveva salvato solo una parte di Israele quando esso era caduto nell'apostasia: "Però, nella tua immensa compassione, tu non li hai sterminati del tutto, e non li hai abbandonati, perché sei un Dio clemente e misericordioso" (Neemia 9:31). La Scrittura parla chiaramente di un giudizio discriminante da parte di Dio: "E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri" (Matteo 25:32) come pure di un esplicito abbandono alle conseguenze della loro perversione: "Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri dei loro cuori, in modo da disonorare fra di loro i loro corpi … Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balìa della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente" (Romani 1:24-28).

Gesù disse: *"Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore"* (Giovanni 10:16). Quando lo Spirito Santo avrà raccolto attraverso la predicazione dell'Evangelo tutti gli eletti, ciascuno continuerà sulla sua strada: *"Chi è ingiusto continui a praticare l'ingiustizia; chi è impuro continui a*

[147] Matteo 11:25,26; Romani 9:13,17,18, 21, 22; 11:7,8; 2 Pietro. 2:9; Giuda. 4

[148] Vedi:] http://goo.gl/oDvRh

essere impuro; e chi è giusto continui a praticare la giustizia, e chi è santo si santifichi ancora" (Apocalisse 22:11). E alla fine, *"E questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine"* (Matteo 24:14).

Conclusione

L'insegnamento e la testimonianza delle Scritture a tutto questo riguardo è di chiarezza cristallina. I cristiani possono dire: "Siamo stati tirati fuori dalla condanna e dalla miseria che i nostri peccati meritano soltanto per la misericordia di Dio. Siamo stati fatti oggetto della Sua grazia non sulla base dei nostri meriti (passati, presenti o futuri che siano). Eravamo, infatti, destinati giustamente all'ira di Dio tanto quanto gli altri. Non siamo diversi né superiori agli altri, non abbiamo alcun motivo di vanto in noi stessi. Dio, nella Sua misericordia ci ha vivificati, rigenerati, salvati e benedetti solo per amore di Cristo ed in vista della Sua gloria".

Dobbiamo avere il coraggio di affermare chiaramente la dottrina dell'elezione a salvezza di una parte dell'umanità condannata, nonostante l'opposizione che da ogni dove si leva contro di essa, sicuri che essa fa parte della Rivelazione biblica. Non sapremo rispondere forse a tutte le domande che essa suscita, ma a molte di esse troveremo risposta approfondendo l'argomento e maturando nella fede.

"Sia Dio riconosciuto veritiero e ogni uomo bugiardo, com'è scritto: «Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato»" (Romani 3:4).

Domande di revisione ed approfondimento

- Quali osservazioni fa C. H. Spurgeon nel testo qui citato sulla dottrina dell'elezione e perché cita egli stesso la Confessione di fede valdese?
- Perché la radicalità del peccato umano è il presupposto fondante di tutta la dottrina biblica sulla salvezza?
- In che modo la condanna dell'umanità fa risaltare la giustizia di Dio e la grazia concessa a chi Egli elegge fa risaltare la Sua misericordia?
- In che modo la popolare errata concezione che Dio elegge chi liberamente ripone la sua fede in Cristo contraddice quanto afferma la Scrittura e la logica stessa?

- Perché le dottrine bibliche dell'elezione e della riprovazione non espongono Dio all'accusa di ingiustizia?

8. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo

Uno dei principi di base della concezione cristiana del mondo e della vita, così come ci è trasmessa dalla rivelazione biblica, è che la storia dell'universo creato, del mondo che abitiamo, dell'umanità di cui facciamo parte e della nostra vita individuale è lineare. Essa ha un punto di partenza, uno sviluppo ed un punto di arrivo ben preciso, quello predisposto da Dio Creatore. I Suoi propositi si realizzano sempre in modo certo e sicuro. Nulla è casuale, nulla è arbitrario. Non comprendiamo e non comprenderemo mai tutto completamente, ma di questo possiamo esserne sicuri. I propositi di Dio per la storia del mondo e di ciascuno di noi, s'incentrano nella Persona e nell'opera di Gesù Cristo, l'eterno Figlio di Dio, la cui venuta è stata preparata, si è realizzata esattamente come e quando prevista. Egli ha operato e sta operando per raccogliersi un popolo che Gli appartenga e che pensi e viva in comunione con Lui secondo la volontà di Dio. Cristo tornerà, a tempo ed a luogo, per inaugurare la nuova creazione nella quale Egli porterà coloro che si è acquistato e Gli appartengono. Questo concetto e quest'opera sono condensati nell'articolo 12 della nostra confessione di fede, il primo di una serie che riguarda il Signore e Salvatore Gesù Cristo, la Sua identità ed opera. Questo articolo, come sempre, comporta, come tutti gli altri, numerose implicazioni alle quali accenneremo in questa lezione.

L'articolo XII

> [Noi crediamo:] Che Jesu Christo essendo stato da Dio ordinato nel Suo eterno decreto per essere il solo Salvatore, e l'unico Capo del Suo corpo, che è la Chiesa; Egli l'ha riscattata, col Suo proprio sangue, nel compimento dei tempi, e le communica tutti ij Suoi benefici coll'Evangelo.

Commento originale

Sulla base dei testi biblici citati a supporto, questo articolo può essere espanso nei seguenti tre punti:

I. Gesù Cristo è stato prestabilito dalla precisa volontà di Dio, attraverso un Suo eterno decreto, per essere il solo Salvatore e Capo supremo del Suo corpo, la Chiesa, popolo a Lui particolarmente consacrato (così come il Suo stesso nome testimonia). Egli è stato così

designato prima della stessa creazione del mondo. Cristo, infatti, posto al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro, è il loro Signore ed essi Gli sono sottomessi. In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati. Come c'è un solo Dio, così vi è anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo.

II. Nella pienezza dei tempi (detti anche "gli ultimi tempi"), il Salvatore Gesù Cristo ha riscattato il Suo popolo da ogni iniquità dando completamente Sé stesso per loro, morendo in croce come sacrificio propiziatorio per il perdono dei loro peccati come quello di un agnello sacrificale senza difetto né macchia. Ha fatto questo per salvarlo dai loro peccati, sottrarlo da una vita futile e da questo mondo perverso affinché dinanzi a Lui fosse gente santa ed irreprensibile, purificata dalla Sua Parola, zelante nelle opere buone, in vista della vita eterna. E' così che Dio manifesta verso il Suo popolo il Suo stupefacente amore. Esso così cammina nella Sua luce, com'egli è nella luce, in comunione l'uno con l'altro.

III. Al Suo popolo Egli comunica tutti i Suoi benefici attraverso l'annuncio dell'Evangelo. Chi, dopo aver udito questo messaggio si affida a Cristo come proprio Signore e Salvatore riceve vita significativa ed eterna. Dio lo salva e gli rivolge questa santa chiamata non a motivo delle sue opere, ma secondo i Suoi propositi e la grazia che gli è stata fatta in Cristo sin dall'eternità.

La Confessione di fede del 1560

Art. 13. In G. Christo ci è dato ogni bene. Noi crediamo, che tutto quello, ch'era necessario alla nostra salute, ci è stato offerto e comunicato in Giesu Christo: il quale, essendoci stato dato in salute, c'è insieme stato fatto giustizia, santificazione, e redenzione, di modo, che chiunque si separa da lui, rinuntia la misericordia del Padre, dove ci conviene havere, il nostro unico rifugio. (1 Corinzi 1; 1 Giovanni 2).

1. L'eterno decreto di Dio al riguardo del Cristo

Il primo concetto stabilito dall'articolo 12 è che Gesù Cristo è stato prestabilito, designato, dalla precisa volontà di Dio, attraverso un Suo eterno decreto come strumento principe per la salvezza dei Suoi eletti.

Cristo è l'eterno Figlio di Dio, "posto al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro" che, nella pienezza dei tempi (detti anche "gli ultimi tempi"), diventa uomo in Gesù di Nazareth con un preciso incarico.

Gesù di Nazareth non è comparso in quel luogo ed in quel tempo "per caso" né solo per rispondere alle esigenze della Sua generazione o di quelle di coloro che l'hanno seguito come loro Salvatore e Signore. Egli non è "uno fra i tanti" profeti o salvatori. La Sua Persona, insegnamento ed opera, come annuncia l'intero Nuovo Testamento, è il compimento finale di tutto ciò che i profeti di Israele avevano preannunciato e la religione di Israele prefigurato.

La Sua venuta è il compimento di ciò che Dio aveva promesso sin dal tempo della Caduta dei nostri progenitori: *"Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno"* (Genesi 3:15)[149].

Neanche però solo da quel punto della storia è sorto il progetto della redenzione: l'opera di Cristo corrisponde a quanto era stato programmato dal "determinato consiglio e prescienza di Dio"[150] nell'eternità. L'Evangelo è chiamato "il consiglio di Dio"[151] perché frutto di quella che, in termini umani, si potrebbe chiamare "la riunione del consiglio" fra le Persone della Trinità di Dio. Al fine di salvare una parte dell'umanità dai suoi peccati e di onorare la Sua divina giustizia, Dio nell'eternità stabilisce un progetto, quindi promette e, nel tempo più appropriato, manda sulla terra un Salvatore, il Suo unigenito Figliolo, Gesù Cristo, per compiere questa redenzione.

L'inizio del piano di redenzione inizia, così nell'eternità in ciò che è stato chiamato "il consiglio di pace", o "patto di redenzione"[152]. Dio, poi, provvede loro tutto ciò che è necessario per realizzare questo fine.

[149] Questo passo della Genesi è stato chiamato "Protovangelo", poiché è il primo annunzio del Messia redentore, di una lotta tra il serpente e la Donna e della vittoria finale di un discendente di lei, il Cristo". Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Protovangelo

[150] "quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste" (Atti 2:23).

[151] "... perché non mi sono tirato indietro dall'annunciarvi tutto il consiglio di Dio" (Atti 20:27).

Nel piano della salvezza, così, troviamo coinvolte tutte e tre le persone della Trinità: questo è il motivo per cui si parla di "consiglio" di pace, e da questo procede il patto della grazia[153]. Il Padre sceglie coloro che sono destinati ad essere santi ed irreprensibili, poi manda il Suo unigenito Figliolo per conseguire la loro redenzione (Efesini 1:6-8). Il Figlio consegue la nostra redenzione versando il Suo sangue, perdonando i nostri peccati e ristabilendoci in un giusto rapporto con Dio (Efesini 1:7-12)[154]. Egli così consegue vittoria sul peccato, sulla morte, e sulla tomba risorgendo dai morti, Lo Spirito Santo viene inviato sia dal Padre che dal Figlio per applicare agli eletti l'opera che Cristo ha compiuto sulla croce. Egli lo compie chiamandoli in modo efficace, suggellandoli (segnandoli come a Lui appartenenti per l'eternità) e garantendo loro la loro eterna eredità[155]. Tutte queste operazioni del Dio trino sono intese a lode della Sua gloria[156].

2. L'unicità di Cristo

Dio stabilisce che "In nessun altro è la salvezza". Non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati. Come c'è un solo Dio, così vi è anche un solo mediatore fra Dio e l'umanità, cioè Cristo Gesù uomo.

Viviamo in un ambiente dove pluralismo e diversità sono fatti ormai stabiliti. In questo contesto, che vi siano cristiani che continuino ad affermare come Gesù sia "l'unica via", appare implausibile, arrogante, inaccettabile alla nostra generazione, come se implicasse il voler tiranneggiare sugli altri attentando al sacrosanto principio della tolleranza! Indubbiamente il Nuovo Testamento presenta innumerevoli

[152] Dio ha determinato dall'eternità di salvare parte della razza umana attraverso l'opera di Cristo. Paolo afferma: "...siccome in lui ci ha eletti, prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi ed irreprensibili dinanzi a lui nell'amore" (Efesini 1:4).

[153] In Zaccaria 6:13 troviamo appunto descritto un 'consiglio (o accordo) di pace' fra l'Eterno e Colui che ha nome 'il Germoglio': "Egli costruirà il tempio del SIGNORE, riceverà gloria, si siederà e dominerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono e vi sarà fra i due un accordo di pace ".

[154] In un'altra lettera Paolo afferma che il Figlio non cercava il proprio interesse, ma quello degli eletti "annichilì sé stesso prendendo forma di servo e divenendo simile agli uomini; ed essendo trovato nell'esteriore come un uomo, abbassò sé stesso facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce" (Filippesi 2:7,8).

[155] Vedi Efesini 1:13,14.

[156] Vedi Efesini 1:6,12,14.

ed inequivocabili affermazioni esclusiviste. Non possiamo e non vogliamo accettare che esse siano relativizzate, rivedute o reinterpretate nell'ottica del "pensiero moderno"[157]. Questo "scandalo" dell'Evangelo della salvezza in Gesù Cristo fa parte della sostanza ed identità stessa della fede cristiana e non lo possiamo alterare pena la creazione di qualcosa di diverso dalla fede "una volta per sempre trasmessa ai santi" e la predicazione di un falso ed illusorio vangelo.

Intendiamo così prendere sul serio quanto afferma la Bibbia Essa insegna che, sia Giudei sia pagani, *"tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio"* (Romani 3:23), ma che la salvezza si ottiene *"mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono"* (Romani. 3:22). Essa insegna che, per poter ottenere vita eterna, non solo si deve conoscere: "L'unico e vero Dio", ma pure "Gesù Cristo", che Dio Padre ha mandato nel mondo (Giovanni. 17:3). La Bibbia mostra come "chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato" (Romani 10:13); questo si trova nello stesso contesto in cui la Scrittura dice: *"Chiunque crede in lui (Gesù Cristo), non sarà deluso"* (Romani 10:11), rivelando il corollario che coloro che non credono in Lui, saranno indubbiamente delusi.

La Bibbia insegna che: *"...se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato"* (Romani 10:9). Se poi si chiede: *"E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare?"* (Romani 10:14), la Scrittura risponde: *"Quanto sono belli i piedi di quelli che annunziano buone notizie!"* (Romani 10:15). La Bibbia insegna che, per essere salvati, per tutti, è necessario conoscere il Salvatore provveduto da Dio. Gesù stesso insegnava d'essere venuto *"per cercare e salvare quelli che sono perduti"*, un chiaro riferimento, questo, alla condizione precedente alla fede in Lui (Luca 19:10). La Bibbia insegna che, affinché qualcuno *"abbia il Figlio"* (e quindi "la vita", vedi 1 Giovanni 5:12), è necessario credere *"alla testimonianza che Dio ha resa al proprio Figlio"* (1 Giovanni. 5:10). E' credendo a questa testimonianza (e in nient'altro) che ha caratterizzato i credenti sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. La Bibbia insegna che la vita eterna è: *"...che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo"* (Giovanni

[157] Che moderno però, non è, perché il mondo del Nuovo Testamento era altrettanto se non più pluralista del nostro e le affermazioni dei cristiani erano tanto scandsalose allora quanto lo sono oggi.

17:3)[158]. Per poter essere salvati (vale a dire, per poter avere vita eterna) bisogna pure riconoscere Gesù Cristo come il Figlio di Dio fattosi carne, mandato da Dio Padre come l'unica via di salvezza, che piaccia o non piaccia, che sia accettabile oppure meno. In ogni caso, gli eletti riconosceranno in questo messaggio la verità e lo accoglieranno.

3. Oggetto del ministero di Cristo è il Suo popolo

3.1 Una categoria sociale. Cristo è stato eternamente designato fin da prima della creazione del mondo in funzione della salvezza di "un popolo", del quale è stabilito "Capo" e Salvatore. Il nome stesso "Gesù" testimonia dell'intenzione di Dio di conferire la grazia della salvezza (la salvezza dal peccato e dalle sue conseguenze).

Questo concetto ha diverse implicazioni. In primo luogo che la salvezza comporta pure una dimensione sociale e storica. Sebbene la salvezza riguardi l'individuo e la sua personale e consapevole adesione esistenziale a Gesù Cristo come suo Salvatore e Signore, la salvezza ha pure una dimensione sociale. Questo principio si contrappone a due estremi: l'individualismo nella salvezza accentuato dal mondo Evangelicale, e il "collettivismo" di concezioni come il Cattolicesimo romano che concepisce una salvezza "per il solo fatto" di appartenere ad una comunità di fede, la loro. La concezione Riformata è equilibrata perché concepisce la salvezza sia come individuale che comunitaria: essa tiene conto e valorizza la chiesa come comunità e come continuità storica (il popolo di Dio ha una sua progressione storica sin dai primordi della salvezza) e tutte le sue fasi "hanno qualcosa da insegnarci". In secondo luogo il fatto che Gesù Cristo sia venuto a salvare il Suo popolo dai loro peccati, significa che Egli sia venuto a salvare persone ben definite e particolari, non "generalmente" e indistintamente "tutto il mondo". L'opera di Cristo ha ed avrà successo perché è "mirata" a salvare con certezza persone particolari[159]. Essa non è "astratta" e "generale". Essa non è e non sarà mai frustrata. Gesù è venuto per persone scelte dal mondo e che ne diventano una categoria a sé stante, "il Suo popolo". "Ella partorirà un figlio, e tu gli

[158] Quest'ultimo testo è particolarmente significativo – specialmente nell'uso che fa della congiunzione "e", perché rivela come non sia sufficiente conoscere (o pretendere di conoscere) solo Dio. I mistici e le religioni hanno affermato questo per millenni, ma erroneamente.

[159] Saranno molte persone, ma non tutti: " Cristo, dopo essere stato offerto una volta sola per portare i peccati di molt" (Ebrei 9:28).

porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati" (Matteo 1:21).

3.2 Un popolo tratto fuori dal mondo. Gli eletti di Dio sono così "popolo", società umana particolarmente a Lui consacrata, "chiesa". Il termine stesso "chiesa" (da "ek, fuori, e "kaleo", chiamare) porta in sé il concetto politico di elezione[160]: vale a dire di persone "chiamate fuori", "estratte" dalla massa che si riuniscono e si organizzano. Essi sono "chiamati" individualmente e "convocati" (chiamati a essere insieme agli altri eletti). L'Evangelo di Gesù Cristo li ha chiamati fuori dal paganesimo, cioè da un modo di pensare e di vivere che Dio condanna per formare una società di persone che pensano e vivono secondo Dio.

La Chiesa prende necessariamente forma in comunità locali. La Chiesa locale si riunisce regolarmente per il culto, l'istruzione, la comunione fraterna ed il servizio. Secondo l'insegnamento biblico è normalmente preciso dovere d'ogni cristiano associarsi ad una Chiesa locale ed a contribuirvi fattivamente secondo i suoi doni e possibilità. Essa è chiamata a vivere ed a testimoniare la signoria di Cristo su di essa, l'etica del Regno di Dio e vero amore. La Chiesa locale è necessariamente sottoposta alla disciplina che la Parola di Dio stabilisce per essa e si struttura adeguatamente in modo funzionale a seconda dei compiti e dei servizi che essa è chiamata a svolgere.

Importante anche rilevare come Dio chiami a far parte della chiesa cristiana gente di ogni tipo. L'insieme dei redenti viene rappresentato nell'Apocalisse mentre "...cantavano un cantico nuovo, dicendo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato

[160] Dal greco classico il termine chiesa indica l'assemblea della popolazione (il demos) di una città libera. Il termine ha quindi un significato politico e non religioso, e potrebbe tradursi (secondo l'etimologia del termine) "convocazione". I cittadini che formano l'ἐκκλησία (ekklēsia) sono gli ἐκκλητοι (ekkletoi), i convocati. Gli scrittori del Nuovo Testamento non hanno ricavato questo termine dall'uso che se ne faceva in Grecia, ma dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, la Septuaginta, dove ha il significato di "assemblea, congregazione" (Deuteronomio 9,10; (18,16; 1 Re 8,65). Quando è seguita dal genitivo "del Signore", ἐκκλησίαν κυρίου (l'assemblea del Signore), traduce il termine ebraico קהל יהוה (Deuteronomio 23,2ss; Michea 2,5). Interessante, però, che l'originale greco chiami ἐκκλησία (ekklēsia) "chiesa, assemblea" (quindi in senso civile e non religioso) la riunione dei cittadini di Efeso nel teatro della città: "Intanto, chi gridava una cosa, chi un'altra; infatti l'assemblea era confusa; e i più non sapevano per quale motivo si fossero riuniti" (Atti 19,32).

immolato e hai acquistato a Dio, con il tuo sangue, gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione" (Apocalisse 5:9).

3.3 Un popolo del quale Cristo è Capo. Di questo popolo il Cristo è "Capo". Il termine "Capo" comporta due caratterizzazioni. (1) Ha a che fare con il Patto che li lega. Cristo è il "rappresentante legale" di questo popolo. Egli parla ed agisce a nome loro, così come Adamo è il "rappresentante legale" dell'umanità nel suo insieme[161] (1 Corinzi 15:22)[162]. Cristo agisce in nome ed in favore del Suo popolo. Tutto quello che Cristo fa e consegue è attribuito direttamente a tutti coloro per i quali fa le veci. E' Cristo che prende su si sé le conseguenze dei peccati del Suo popolo tanto che essi ne sono liberati. E' Cristo che, come uomo e come nostro rappresentante opera perfetta giustizia, tanto che la Sua giustizia ci viene accreditata, in questo consiste la nostra giustificazione. (2) "Capo" indica che essi sono "il corpo" di cui Lui è "la testa" che pensa e dirige tutte le membra che esistono in funzione di Lui... Questo popolo è chiamato ad essergli ubbidiente e sottomesso. Gesù ancora ci dice: *"Perché mi chiamate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?"* (Luca 6:46). Fede autentica ed ubbidienza vanno sempre insieme: *"...abbiamo ricevuto grazia e apostolato perché si ottenga l'ubbidienza della fede fra tutti gli stranieri"* (Romani 1:5).

4. Finalità dell'opera di Cristo

4.1 Come sacrificio di espiazione. Nella pienezza dei tempi, il Salvatore Gesù Cristo ha riscattato il Suo popolo da ogni iniquità dando completamente Sé stesso per loro, morendo in croce come sacrificio propiziatorio per il perdono dei loro peccati come quello di un agnello sacrificale senza difetto né macchia. Ha fatto questo per salvarlo dai loro peccati, sottrarlo da una vita futile, rovinata e condannata. E' così che Dio manifesta verso il Suo popolo il Suo stupefaciente amore.

[161] Tutto ciò che riguarda Adamo (i comandi che egli riceve e le conseguenze dei suoi atti) riguarda ogni creatura umana perché, in quanto nostro capostipite, noi tutti siamo da considerarci "in lui" non solo perché da lui discendiamo fisicamente, ma anche perché egli è stato designato nostro "rappresentante legale", la controparte del patto che Dio ha stabilito con l'umanità. L'essere tutti noi "in Adamo" è da considerarsi una categoria giuridica fondamentale dell'antropologia biblica. Possiamo così dire che tutte le creature umane susseguenti (noi tutti) eravamo presenti in lui e siamo da considerarci legalmente corresponsabili.

[162] "Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati" (1 Corinzi 15:22).

La dottrina della "espiazione vicaria" per la quale si afferma che Cristo, morendo in croce, si è sacrificato per pagare Lui il prezzo del perdono dei peccati del Suo popolo, non è una "interpretazione fra le tanti possibili" della Sua opera, come se essa fosse "facoltativa", ma è fondante per la comprensione dell'Evangelo cristiano.

4.2 In funzione della santità. Cristo è venuto per sottrarre da questo mondo perverso questo popolo, affinché dinanzi a Lui fosse una gente santa ed irreprensibile, purificata dalla Sua Parola, zelante nelle opere buone, in vista della vita eterna, cioè dell'essere eternamente in comunione salvifica con Dio. Esso così cammina nella Sua luce, com'egli è nella luce, in comunione l'uno con l'altro.

Il popolo che Cristo salva non è solo "salvato da", ma è anche "salvato per", "in vista di" una vita di santità, una vita conforme alla volontà rivelata di Dio, una vita differente dall'andazzo di questo mondo, una vita che testimoni concretamente che si tratta di gente che ora vive "come Dio vuole", in conformità con la Sua legge morale buona e giusta. "Santità" vuole dire "separazione morale e spirituale", consacrazione a Dio ed alla Sua volontà rivelata.

5. Strumentalità dell'annunzio dell'Evangelo

Al Suo popolo Egli comunica tutti i Suoi benefici attraverso l'annuncio dell'Evangelo. Dio realizza i Suoi progetti in Cristo attraverso la predicazione dell'Evangelo, la buona notizia della salvezza in Cristo che chiama al ravvedimento ed alla fede in Lui.

Noi crediamo sia compito permanente del singolo cristiano come della Chiesa rendere testimonianza della verità rivelata e proclamare, verbalmente e con una vita vissuta coerentemente, l'Evangelo della salvezza in Gesù Cristo; e questo al fine di chiamare uomini, donne e bambini senza distinzione alcuna al ravvedimento ed alla fede. La proclamazione attiva dell'Evangelo è, infatti, il mezzo che Dio ha scelto per chiamare efficacemente i Suoi eletti. Il cristiano può e deve utilizzare ogni mezzo a lui disponibile per rendere pubblico questo messaggio, fatta salva la compatibilità di questi mezzi con i principi biblici.

A proposito dell'evangelizzazione, la dichiarazione di fede[163] della Comunione Riformata Mondiale (WRF) afferma:

[163] http://riforma.wikispaces.com/WRF+Missione+e+evangelizzazione

"La nostra missione nel mondo è motivata dalla nostra passione per la gloria di Dio e la nostra fiducia nell'avvento del Suo regno. La Chiesa in quanto comunità di Cristo, è lo strumento di cui Dio si avvale per evangelizzare, vale a dire predicare e condividere l'Evangelo di Gesù Cristo sia attraverso la parola che le opere. [L'annuncio dell'Evangelo consiste nel fatto che] Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto dai morti secondo le Scritture e che Egli, come il regnante Signore, ora offre il perdono dei peccati, vita eterna e i doni dello Spirito a tutti coloro che si ravvedono e credono. In ubbidienza al mandato del nostro Dio, dobbiamo presentare ad ogni popolo due mani: (1) la mano del chiamarli a ravvedimento, fede ed eterna riconciliazione con Dio attraverso Cristo; e (2) la mano del manifestare opere di misericordia e compassione, estendendo la bontà del regno di Dio sulla terra nel nome di Cristo. Questo è l'esempio datoci da Cristo stesso e proclama che noi siamo conformi all'immagine di Cristo ed abbiamo ricevuto lo Spirito Santo come primizia e garanzia della nuova creazione di Dio".

Chiunque, così, dopo aver udito questo messaggio si affida a Cristo come proprio Signore e Salvatore riceve vita significativa ed eterna (nelle dimensioni, quindi, sia del tempo che dell'eternità).

Forse che accogliere l'appello dell'Evangelo a propria salvezza significa essere migliore di altri? No, Dio lo salva e gli rivolge questa santa chiamata non a motivo delle sue opere meritorie, ma secondo i Suoi propositi e la grazia che gli è stata fatta in Cristo sin dall'eternità. La motivazione risiede non in noi, ma in Dio soltanto e per la Sua gloria.

Conclusione

Abbiamo avuto lo stupefacente privilegio di essere stati chiamati, attraverso l'Evangelo di Gesù Cristo, a partecipare agli eterni progetti che Dio si è proposto di realizzare in Cristo e con Cristo. Abbiamo compreso come Gesù di Nazareth non sia "uno qualunque", oppure "uno fra i tanti", ma l'incarnazione dell'eterno Figlio di Dio, venuto per raccogliere e redimere un popolo che Gli appartenga da gente di ogni tempo e paese. L'ha salvato dalla futilità di una vita senza Dio, lo rende spiritualmente e moralmente conforme a Sé stesso e lo farà entrare con Lui nella nuova creazione. Che il Signore ci dia di saper sempre meglio apprezzare quanto Dio si è proposto di compiere in Cristo e sempre meglio valorizzare di essere il Suo corpo. *"…Ma voi siete una stirpe eletta,*

un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa" (1 Pietro 2:9).

Domande di revisione ed approfondimento

- Quanto Dio si è proposto di compiere in Cristo e con Cristo corrisponde ad un Suo eterno proposito e progetto. Quali implicazioni questo ha sul modo in cui comcepiamo la storia del mondo e la nostra stessa vita?
- In che modo tutt'e tre le Persone della Trinità sono coinvolte nella programmaszione ed esecuzione della redenzione?
- Che si potrebbe rispondere a coloro che dicono che Cristo è solo uno dei tanti "salvatori" e "profeti" che compaiono nella storia umana?
- In che modo la chiesa come "categoria" sociale è parte integrante dei propositi di redenzione in Cristo e in che modo questo contesta certo esasperato individualismo presente oggi in diversi movimenti cristiani?
- Che cosa si potrebbe rispondere a chi dice che per essere salvati davanti a Dio basti far parte in qualche modo di una chiesa?
- In che modo il popolo di Dio si distingue e si deve distinguere dal resto del mondo? Perché lo deve fare?
- Quali sono le implicazioni del fatto che Cristo sia Capo della Chiesa?
- Perché il sacrificio espiatorio di cristo sulla croce è essenziale per la fede cristiana e non una delle tante possibili interpretazioni della Sua opera?
- Perché l'annunzio dell'Evangelo è parte importante della realizzazione dei propositi di Dio con Cristo e in Cristo? Come si potrebbe definire l'Evangelizzazione? Quale ne deve essere il contenuto?

9. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo: vero Dio e vero uomo

La fede cristiana si distingue da ogni altra religione per le affermazioni che fa sulla Persona e sull'opera di Gesù di Nazareth. Esse sono uniche, stupefacenti e per alcuni persino scandalose. La fede cristiana afferma, infatti, che Gesù non è "uno fra i tanti", un leader religioso, un saggio, un profeta, un maestro come altri e neanche solo il migliore o il più grande, ma che in Lui Dio stesso si fa uomo in modo unico ed irripetibile. Considerata da molti anche oggi come un mito, un'idealizzazione, una superstizione o persino una bestemmia, l'affermazione sulla natura sia umana che divina di Gesù di Nazareth era qualcosa che anche ai tempi di Gesù traspariva non solo agli occhi della fede dei Suoi discepoli, ma anche in affermazioni pubbliche che tanto scandalizzavano i Suoi stessi contemporanei da suscitarne l'ira omicida: *«Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per bestemmia; e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio»* (Giovanni 10:33).

La Confessione di fede valdese fa eco a quella della maggior parte dei cristiani di ogni tempo e paese e proclama la natura sia umana che divina del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Essa specifica poi quale sia il rapporto fra l'umano e il divino in Gesù nei termini delle affermazioni di fede ecumeniche della chiesa antica.

Pur rimanendo un mistero non facilmente spiegabile, la divinità di Gesù Cristo e il rapporto fra umano e divino in Lui comporta significative implicazioni che solo dei critici disavveduti possono ignorare.

L'articolo XIII

> [Noi crdiamo:] Che vi sono due nature in Jesu Christo, la divina e l'humana, veramente unite in una stessa persona, senza confusione, senza separatione, senza divisione, senza cangiamento, l'una e l'altra natura serbando le sue distinte proprietà e che Jesu Christo è insieme vero Dio e vero huomo.

Il commento originale

Includendo le citazioni bibliche a suo supporto, potremmo ampliare questo articolo nel modo seguente:

I. In Gesù Cristo vi sono due nature: quella divina e quella umana. Gesù è nato in modo naturale da un'autentica donna, ma il Suo concepimento è avvenuto in modo miracoloso attraverso l'intervento potente in lei dello Spirito Santo. Le Sacre Scritture così proclamano Gesù "Dio con noi", Dio nel nostro mezzo come essere umano, il Figlio di Dio, il Santo.

II. Gesù nasce secondo la carne dalla stirpe di Davide, ma la Sua divinità è confermata e proclamata attraverso la Sua risurrezione dai morti. Egli è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. Gesù è stato elevato in gloria e creduto nel mondo, Parola di Dio diventata carne che ha abitato per un tempo fra noi. Splendore della gloria di Dio e impronta della Sua essenza, Gesù, il Cristo, è lo stesso che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza. Dopo aver fatto la purificazione dei peccati di coloro che Dio ha eletto a salvezza, morendo in croce, si è seduto nella gloria alla destra della Maestà di Dio. In lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità: per questo e solo così è stato possibile che Gesù diventasse per coloro che Gli appartengono sapienza, giustizia, santificazione e redenzione.

III. Al fine di evitare equivoci e distorsioni concettuali che non renderebbero giustizia a tutto l'insegnamento biblico, è importante pure affermare che la natura umana e divina di Cristo sono da considerarsi realmente unite in una stessa persona. Ciononostante, fra la natura umana di Gesù e quella divina non vi è alcuna confusione: non vi è alcuna mescolanza fra ciò che è umano e ciò che è divino in Lui. Dio si accosta ed unisce a ciò che è creato, ma non vi si confonde. Eppure, fra ciò che è divino ed umano in Gesù non c'è alcuna separazione e divisione, né tanto meno cambiamento. La natura divina e quella umana in Gesù conservano le loro proprietà distinte.

Noi confessiamo quindi che Gesù è vero Dio e vero uomo.

La Confessione di fede del 1560

Art. 14. Incarnatione di G. Christo. Noi crediamo, che Giesu Christo, essendo la sapienza di Dio, e suo eterno Figliolo, si sia vestito della nostra carne per essere Iddio et huomo in una persona: e simile a noi passibile nel corpo e nell'anima, ma puro d'ogni macchia. E che in quanto al corpo è stato vero seme di Abraamo e di David: avengache egli sia stato conceputo per la virtù secreta dello Spirito Santo. Nella qual cosa noi detestiamo tutte le Heresie, che hanno anticamente

turbato la Chiesa, e spetialmente le diaboliche imaginationi di Serveto che attribuiva a Giesu Christo una divinità fantastica, dicendo, ch'egli era Idea, e forma di tutte le cose, e nominandolo Figliolo personale, o figurativo di Dio, e finalmente fabbricandogli un corpo di tre elementi increati, e così mescolando, e distruggendo tutte due le nature. (Matteo 1; Luca 1,2; Ebrei 4; Romani 1; Luca 1. Cfr. Istituzione della religione cristiana, II:14,5ss la polemica di Calvino contro la cristologia di Serveto).

Art. 15. Unità delle due nature in una persona G. Christo. Noi crediamo, che in una stessa persona, cioè in Giesu Christo, le due nature siano veramente et inseparabilmente congiunte et unite, restando però ciascuna nella sua proprietà distinta: di maniera, che si come in questa congiuntione la natura divina, ritenendo la sua proprietà, resta increata, infinita, e che riempie tutte le cose, così la natura humana è restata finita, havendo la sua forma, misura, e proprietà: anzi benche Giesu Christo, risuscitando, habbia dato l'ìmmortalità al suo corpo, egli non gli ha però levata la proprietà della sua natura. Noi lo consideriamo adunque, in modo che nella sua Divinità, che non lo spogliamo punto della sua humanità. (Matteo 1; Luca 1; Romani 9).

Le due nature del Cristo

In modo unico ed irripetibile, nella persona di Gesù di Nazareth si cela Dio stesso. Se ne rendono conto solo coloro che hanno accesso alla dimensione spirituale della realtà. Ben lo sapevano i demoni a loro perdizione. Lo spirito di un indemoniato esclama: *«Ahi! Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: il Santo di Dio!»* (Luca 4:34). A sua salvezza lo confessa Pietro, a cui Gesù dice: *" Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli"* (Matteo 16:17).

Le Sacre Scritture, così, ci rivelano come in Gesù vi siano due nature: quella umana e quella divina. L'umanità di Gesù non è generalmente messa in questione. Di fatto l'unica divinità che molti Gli ascrivono è quella di un'umanità particolarmente virtuosa. Dell'umanità di Cristo vi è prova abbondante[164]. Eppure, sebbene Egli fosse vero uomo, Egli era

[164] Parla di Sé stesso come di un uomo (Giovanni 8:40), e così viene chiamato da altri (Atti 2:22; Romani 5:15; 1 Corinzi 15:21). Egli aveva gli elementi essenziali della natura umana, cioè un corpo ed un'anima (Matteo 26:26,38; Luca 24:39; Ebrei 2:14). Inoltre

senza peccato. Egli mai commette ciò che Dio considera peccato, né, per Sua stessa natura poteva commetterlo[165].

Era necessario che Cristo fosse sia uomo che Dio. Solo come uomo, infatti, Egli avrebbe potuto essere nostro Rappresentante legale, Garante e Sostituto, soffrire e morire per espiare completamente e peccati del Suo popolo ad attribuire loro la Sua perfetta giustizia, vale a dire la sua perfetta consonanza con la volontà di Dio. Solo come Dio, però, il Suo sacrificio avrebbe avuto valore infinito, portare su di Sé tutto il peso dell'ira di Dio tanto da liberarne altri[166]. Questo è "il grande mistero della pietà: Dio è stato manifestato in carne"[167]. Dato che anche ai giorni nostri molti negano la divinità di Cristo, è necessario così sottolineare come la Scrittura lo affermi con chiarezza. Alcuni brani dell'Antico Testamento lo indicano chiaramente nei nomi che il Cristo riceve: Dio potente, Padre eterno, Angelo del patto[168]. Le prove nel Nuovo Testamento sono particolarmente abbondanti[169].

Il concepimento verginale

Gesù è nato in modo naturale da un'autentica donna, della stirpe di Davide, ma il Suo concepimento è avvenuto in modo miracoloso attraverso l'intervento potente in lei dello Spirito Santo. Sua madre era vergine, cioè non aveva ancora avuto rapporti sessuali con un uomo[170]. Il segno miracoloso della nascita verginale adempie le antiche promesse e lo dichiara l'Emmanuele, vale a dire, "Dio con noi".

Egli era soggetto alle leggi dell'ordinario sviluppo umano (Luca 2:40, 52), ai bisogni ed alle sofferenze umane (Matteo 4:2; 8:24; Luca 22:44; Giovanni 4:6; 11:35; 12:27; Ebrei 2:10,18; Ebrei 5:7,8).

[165] Giovanni 8:46; 2 Corinzi 5:21; Ebrei 4:15; Ebrei 9:14; 1 Pietro 2:22; 1 Giovanni 3:5.
[166] Salmi 40:7-10; 130:3.
[167] "Senza dubbio, grande è il mistero della pietà: Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria" (1 Timoteo 3:16).

[168] Isaia 9:5; Geremia 23:6; Michea 5:2-3; Malachia 3:1.
[169] Matteo 11:27; Matteo 16:16; Matteo 26:63; Matteo 26:64; Giovanni 1:1; Giovanni 1:18; Apocalisse 19:16.
[170] Isaia 7:14; Matteo 1:20; Luca 1:34-35.

La concezione verginale di Cristo è una delle affermazioni di fede fondamentali della fede cristiana[171] ed evangelica in particolare[172]. La cosa viene spesso oggi derisa come "mitologica" e considerata irrilevante, ma non è così. Dobbiamo ragionare secondo i presupposti biblici. Se Gesù fosse stato generato completamente da genitori umani, avrebbe anche Lui ereditato una natura totalmente corrotta dal peccato e non avrebbe potuto essere il nostro Salvatore. Dio lo Spirito Santo, però, interviene affinché Maria Lo concepisse. Colui che così nasce da lei riceve natura umana da Maria e, nel contempo, ha natura divina. Il concepimento verginale di Gesù non ha a che fare con la presunta purezza di Maria o con una concezione negativa della sessualità. Maria è e riconosce di essere anche lei corrotta come tutti dal peccato[173], avrà in seguito rapporti normali con suo marito Giuseppe[174] ed altri figli. La sua verginità (al momento del concepimento) è semplicemente il segno che quanto era stato generato in lei non era frutto di un rapporto naturale con un uomo, ma di un intervento soprannaturale. Non ci è dato di sapere molto più di questo ma, come afferma il Credo, si tratta di un articolo fondamentale della nostra fede che riguarda la natura del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. È grazie a Sua madre che sappiamo che Egli aveva una natura umana e dallo speciale intervento dello Spirito di Dio la Sua natura divina. E' in forza del Suo concepimento verginale che Gesù aveva sia natura umana che natura divina, tuttavia Egli era una persona indivisa.

---

[171] Il Credo afferma: " Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra,. e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,. il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine ecc.".

[172] "I cristiani evangelici sono caratterizzati (1) alla loro devozione alla certa parola della Bibbia; essi sono legati alle Scritture ispirate come la divina regola di fede e di pratica. Essi affermano le dottrine fondamentali dell'Evangelo, inclusa (2) l'incarnazione e la nascita verginale di Cristo, (3) la Sua vita esente da peccato, e (4) la Sua risurrezione fisica come base del perdono dei peccatori da parte di Dio, (5) la giustificazione per sola fede, e (6) la rigenerazione spirituale di tutti coloro che confidano nell'opera redentrice di Gesù Cristo [Carl F. H. Henry, in The New International Dictionary of The Christian Church, redatto da J. D. Douglas. Grand Rapids, Michigan: Zondervan, 1974, p. 358].

[173] "Lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore, perché egli ha guardato alla bassezza della sua serva. Da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Luca 1:47-48).

[174] "...e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù" (Matteo 1:25).

Espressioni della divinità del Cristo

La divinità di Gesù Cristo è confermata e proclamata attraverso la Sua risurrezione dai morti. Come le Scritture affermano, Egli è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. Gesù è stato elevato in gloria e creduto nel mondo intero come la Parola di Dio diventata carne che ha abitato per un tempo fra noi. Splendore della gloria di Dio e impronta della Sua essenza, Gesù, il Cristo, in quanto eterno Figlio di Dio, è lo stesso che ha partecipato alla creazione e sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza.

Gesù, dopo aver fatto, morendo in croce, la purificazione dei peccati di coloro che Dio ha eletto a salvezza si è seduto nella gloria alla destra della Maestà di Dio. In Lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità: per questo e solo così è stato possibile che Gesù diventasse per coloro che Gli appartengono sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. Questi benefici dell'opera di Gesù Cristo possono esserci accreditato solo per ciò che Egli è: nessun altro ha mai potuto e potrà mai fare altrettanto.

Le due nature unite in una sola Persona

La dottrina cristiana ortodossa afferma che Gesù era pienamente divino e pienamente umano. Qual era, però, il rapporto esistente fra queste due nature nell'unica persona di Gesù? Questo è uno dei problemi teologici più difficili secondo solo a quello della Trinità. Al fine, così, di evitare equivoci e distorsioni concettuali che non renderebbero giustizia a tutto l'insegnamento biblico, la Confessione di fede valdese pure afferma che la natura umana e divina di Cristo sono da considerarsi realmente unite in una stessa persona.

Nell'incarnazione, l'eterno Figlio di Dio non è che "si trasformi" in persona umana, né semplicemente Egli "adotta" la persona umana. Oltre alla Sua natura divina, Egli assume una natura umana, la quale non si sviluppa in una personalità indipendente, ma diventa personale con la Persona del Figlio di Dio. Dopo aver assunto la natura umana, la Persona di Cristo non è solo divina, ma divina e umana. Con un'espressione precisa che non dobbiamo temere di usare, Egli è il Dio-uomo, che possiede tutte le qualità essenziali sia della natura umana che di quella divina.

Gesù ha al tempo stesso una consapevolezza umana ed una consapevolezza divina, come pure una volontà umana ed una divina. Indubbiamente si tratta di un mistero che non possiamo spiegare totalmente. In ogni caso, la Scrittura indica chiaramente l'unità della Persona di Cristo. E' sempre la stessa Persona che parla, benché la mente che si esprime sia tanto divina quanto umana[175].

Talvolta attributi ed azioni umane vengono ascritte alla Persona designata con titoli divini[176], ed attributi ed azioni divine vengono talora ascritti alla Persona designata con un titolo umano[177]. Cristo ha una natura umana, ma Egli non è una "persona umana." La Persona del Mediatore è l'immutabile Figlio di Dio.

Nonostante tutto ciò, fra la natura umana di Gesù e quella divina non vi è alcuna confusione: non vi è alcuna mescolanza fra ciò che è umano e ciò che è divino in Lui. Dio si accosta ed unisce a ciò che è creato, ma non vi si confonde. Eppure, fra ciò che è divino ed umano in Gesù non c'è alcuna separazione e divisione, né tanto meno cambiamento. La natura divina e quella umana in Gesù conservano le loro proprietà distinte.

La cristologia, scienza che tratta di questi argomenti e li definisce attentamente, è importante perché l'incarnazione implica il gettare un ponte sul divario metafisico, morale e spirituale che separa Dio dalle creature umane. Questo ponte dipende dall'unità fra la divinità e l'umanità in Gesù Cristo, il Mediatore. Se Gesù, infatti, fosse stato Dio ed uomo, ma le due nature non fossero unite, il divario fra Dio e creatura umana sarebbe magari più piccolo, ma rimarrebbe. La separazione fra Dio e creature umane rimane una difficoltà che ancora non è stata del tutto risolta.

Riaffermazione della cristologia calcedonese

La Confessione di fede valdese si colloca così decisamente e senza ambiguità, nell'ambito dell'ortodossia cristologica stabilita dai concili ecumenici dei primi cinque secoli della storia cristiana. Si contrappone, così, alle innumerevoli eresie che nel corso del tempo hanno afflitto ed ancora affliggono il mondo cristiano a proposito della natura del nostro

[175] Giovanni 10:30; 17:15; 19:2.
[176] Atti 20:28; 1 Corinzi 2:8; Colossesi 1:13-14.
[177] Giovanni 3:13; 6:62; Romani 9:5.

Signore e Salvatore Gesù Cristo, così come ci viene presentata dalle Sacre Scritture.

Non si tratta di sottigliezze ed astratte speculazioni teologiche e filosofiche: attenersi all'ortodossia storicamente accertata, per quanto sia complessa, protegge la fede cristiana da involuzioni e deviazioni letali, così come la storia ha dimostrato dove esse hanno preso piede.

La dottrina dell'unificazione del divino e dell'umano in Gesù è difficile da comprendere perché afferma la combinazione di due nature che per definizione hanno attributi opposti. Come Dio, Cristo è infinito quanto a conoscenza, potere e presenza. Se Egli è Dio, deve conoscere ogni cosa, deve poter fare qualsiasi cosa si proponga ed essere dovunque al tempo stesso. D'altro canto, come uomo, aveva una conoscenza limitata, non poteva fare tutto ed era certamente limitato ad un solo luogo per volta. Sembra impossibile, per una persona, essere infinito e finito al tempo stesso.

La questione è ulteriormente complicata dalla scarsità di materiale biblico su cui lavorare che tratti di queste questioni. Infatti, non abbiamo nella Bibbia affermazioni dirette sul rapporto esistente fra le due nature di Cristo. Tutto ciò che possiamo fare sono deduzioni dalla consapevolezza rivelata di Gesù, le Sue azioni e varie affermazioni didattiche che troviamo nella Scrittura.

Questa Confessione riafferma così, sulla natura del Cristo, quanto già la Definizione di Calcedonia (451) aveva affermato:

"Perciò, seguendo i santi Padri, noi tutti di unico accordo insegniamo agli uomini di conoscere uno e lo stesso Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, completo nella Divinità e nell'umanità allo stesso tempo, autenticamente Dio ed autenticamente uomo, essendo completo di un'anima razionale e di un corpo; di una sostanza con il Padre per quanto riguarda la sua divinità e allo steso tempo di una sostanza con noi per quanto concerne la sua umanità; come noi in tutti gli aspetti eccetto che nel peccato; quanto alla sua divinità generato dal Padre prima dei tempi, ma per la sua umanità generato per noi uomini e per la nostra salvezza da Maria la Vergine, la portatrice di Dio; uno e lo stesso Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, riconosciuto IN DUE NATURE, SENZA CONFUSIONE, SENZA CAMBIAMENTO, SENZA DIVISIONE, SENZA SEPARAZIONE; la distinzione tra le nature non è affatto annullata dall'unione, ma piuttosto le caratteristiche di

ciascuna natura sono conservate e procedono assieme per formare una persona ed un subsistenza, non divise o separate in due persone, ma uno solo e lo stesso Figlio e unigenito Dio la Parola, Signore Gesù Cristo; come anche i profeti dagli antichi tempi hanno parlato di lui e il nostro Signore Gesù Cristo stesso ha insegnato di se stesso e il Credo dei Padri ci ha lasciato in eredità".

Questa definizione del Quarto Concilio Generale o Ecumenico è rimasta la pietra di paragone dell'ortodossia. La sua influenza sulla teologia è stata decisiva. E' per esempio impossibile comprendere la teologia di Giovanni Calvino prescindendo dalla sua fedeltà a quanto affermato dal Concilio di Calcedonia sull'identità umana e divina di Cristo.

Concezioni devianti

Le concezioni devianti che la Definizione di Calcedonia implicitamente condanna e che pure la Confessione di fede valdese rileva, corrispondono a precise eresie che si erano diffuse nella chiesa antica. Si tratta, però, di tendenze che di tanto in tanto pure ricompaiono nella storia ed oggi stesso sono presenti. Esse si caratterizzano in movimenti o gruppi settari, come pure emergono nell'insegnamento e nella predicazione di alcuni. Queste concezioni devianti spesso sfuggono all'ascoltatore impreparato; altre volte sono sostenute a viva voce da chi, così, facendo, pensa di mettersi in evidenza affermando di avere scoperto, per i propri fini, "la verità" che sarebbe stata negata o oscurata dall'ortodossia. In realtà, solo l'ortodossia tiene in equilibrio i dati che troviamo nella Scrittura al riguardo del Cristo evitando concezioni unilaterali che, lungi dall'essere questioni astratte, comportano conseguenze deleterie.

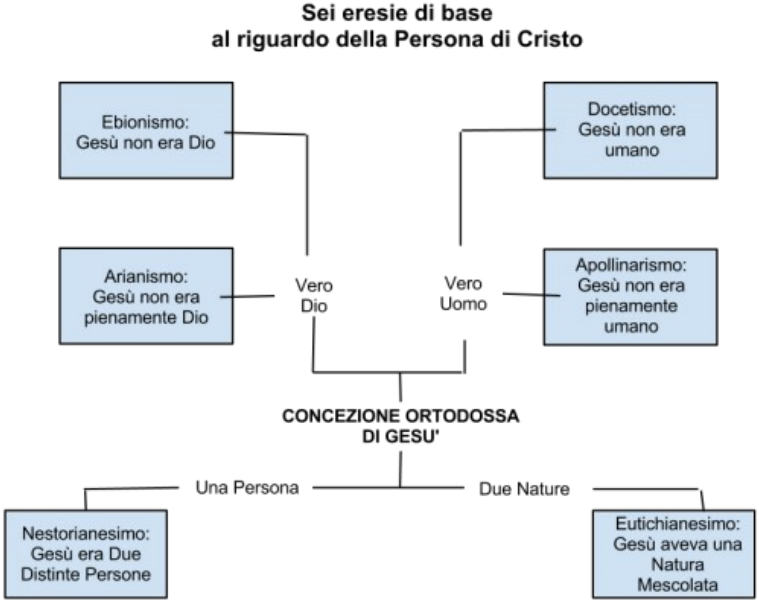
Come illustra lo schema sottostante, la concezione ortodossa sulla persona del Cristo tiene in equilibrio che Egli sia al tempo stesso vero Dio e vero Uomo, una sola persona con due distinte nature.

Le deviazioni unilaterali sono identificabili nella dottrina degli Alogi[178] e nell'Ebionismo (Gesù non era Dio) e nell'Arianesimo (Gesù non era pienamente Dio). Questa negazione era condivisa dai Sociniani al tempo della Riforma, e dagli Unitari e Modernisti dei giorni nostri.

[178] Rifiutavano l'Evangelo di Giovanni e l'Apocalisse, cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Alogi

Nella Chiesa dei primi secoli è in particolare Ario a non rendere piena giustizia alla piena divinità di Cristo, e Lo considera come un semi-dio. Dall'altra parte, il Docetismo (Gesù non era veramente umano, ma lo sembrava), e l'Apollinarismo (Gesù non era pienamente umano). Apollinare non riconosceva la Sua piena umanità, ma sosteneva che il Logos divino aveva in Cristo preso il posto dello spirito umano.

Abbiamo poi il Nestorianesimo (Gesù era due persone distinte). I Nestoriani negano l'unità delle due nature in un'unica Persona. Il Nestorianesimo rifiuta pure il titolo «Madre di Dio» (Theotókos) a Maria, attribuendole piuttosto il titolo di Christotokós (cioè madre di Cristo). Il titolo «Madre di Dio» fu attribuito alla madre di Gesù dal Concilio di Efeso (431). Fino ad allora Maria era riconosciuta genitrice della sola persona del Cristo-uomo. Infine l'Eutichianesimo, o Monofisismo (Gesù aveva una natura in cui divino ed umano erano mescolate). Rilevanti, però, ne sono le implicazioni, che pure possiamo qui solo accennare.



Implicazioni

Il principio della distinzione fra divino ed umano in Cristo è estremamente importante.

1) In Cristo natura umana e natura divina sono unite ma distinte. Dio e creatura umana non possono essere confuse. Nessuna creatura umana diventa o diventerà mai "come Dio" (divinizzazione). Questo è presente oggi ad esempio nel culto dei santi e della Madonna o, in modo macroscopico nel Mormonismo.

2) La salvezza dal peccato e dalle sue conseguenze e l'accesso a Dio non dipende da noi o da alcuno sforzo di ascesi.

3) Negando la confusione fra l'umano ed il divino si contestano così anche le pretese del misticismo. Il misticismo rende implicitamente irrilevante l'opera del Cristo credendo che ognuno diventi il proprio Cristo attraverso un mistico assorbimento nella divinità.

4) La Definizione di Calcedonia impedisce alle istituzioni umane di dichiararsi l'incarnazione della deità e capaci di unire i due mondi nella loro esistenza. Lo stato è ridotto ad un ordine umano, sotto Dio, e gli è negata ogni rivendicazione di divinità da parte del corpo politico, del governante e dei loro uffici.

Né il singolo, né lo stato possono, con le loro opere, esperienza o crescita o evoluzione unirsi ed assorbirsi nella Divinità. L'unicità dell'incarnazione è preventiva e l'insistenza sul fatto che non c'era cambiamento delle due nature o la confusione di esse in quell'unica incarnazione significa che né la chiesa né lo stato possono validamente rivendicare che, come partecipavano dell'umanità di Cristo, così pure partecipino alla Sua deità.

Se la definizione di Calcedonia non fosse divenuta il testo dell'ortodossia, allora l'umanesimo avrebbe potuto validamente utilizzare l'incarnazione, con approvazione teologica, per introdurre il popolo di Cristo: Chiesa, stato, scuola, o singoli che fossero, nella trasformazione di natura dall'umanità alla divinità. Essere cristiani nel pieno senso della parola avrebbe voluto significare una deificazione; la partecipazione al sacramento della comunione sarebbe stata partecipazione a qualcosa di più che la nuova umanità di Gesù Cristo, assieme alla benedizione dell'accesso in Lui a Dio il Padre. Piuttosto, il sacramento sarebbe diventato partecipazione alla deità di Cristo.

L'uomo si sarebbe cibato di Dio per diventare Dio; umanesimo e paganesimo avrebbero quindi trionfato sul cristianesimo biblico. Finché prevale la vecchia visione pagana dell'essere, lo stato può pretendere di essere l'ordine umano-divino. In questo modo la divinità diventa così tanto immanente o incarnata nello stato che non sarebbe ammissibile appello contro lo stato.

Conclusione

Ancora oggi non soltanto gruppi settari come i Testimoni di Geova, i Mormoni, gli Unitariani, i Pentecostali modalisti, ma anche noti intellettuali e divulgatori in molte chiese ufficiali sembrano dilettarsi nello "sport" di mettere in discussione ogni singola affermazione dell'ortodossia teologica con abili sofismi, accusandola di aver fatto proprie, nelle sue definizioni, categorie filosofiche estranee alla rivelazione biblica. Di fatto essi compiono proprio ciò di cui accusano l'ortodossia, reinterpretando la fede cristiana sulla base di presupposti alieni variamente giustificati. Queste tendenze moderne si compiacciono talvolta persino di "rivalutare" antichi ed ampiamente condannati errori. L'ortodossia, però, tiene in magistrale equilibrio e concilia tutte le affermazioni che le Scritture fanno sull'identità di Cristo. Violare l'ortodossia vuol dire di fatto non solo cadere a nostro danno in inconciliabili contraddizioni ed incoerenze che pregiudicano l'integrità delle Scritture in quanto coerente Parola di Dio, ma anche in comportamenti deleteri. La dottrina importa ed ha implicazioni più di quanto molti siano disposti ad ammettere. A questo riguardo, già l'apostolo Pietro scriveva mettendo in guardia anche noi: *"Però ci furono anche falsi profeti tra il popolo, come ci saranno anche tra di voi falsi dottori che introdurranno occultamente eresie di perdizione, e, rinnegando il Signore che li ha riscattati, si attireranno addosso una rovina immediata"* (2 Pietro 2:1).

La persona avveduta si attiene con riconoscenza alla saggezza delle formulazioni dell'ortodossia approfondendole e valutando in che modo non solo rappresenti egregiamente i dati biblici, ma considerandone le non indifferenti implicazioni.

Domande di verifica e per lo studio ulteriore

- In che modo le affermazioni che la fede cristiana fa sulla Persona di Cristo la rende diversa da qualsiasi altra religione?

- In che modo può essere scoperto che nella Persona di Gesù si cela Dio stesso? Chi generalmente lo nega o lo "reinterpreta"?
- Perché la dottrina del concepimento verginale di Gesù si pone fra i punti fondamentali della fede cristiana?
- In che modo la dottrina del concepimento verginale di Gesù è stata esagerata dal Cattolicesimo fino al punto di dire che Maria è stata "sempre vergine" ed è praticamente divinizzata?
- In che modo il Nuovo Testamento afferma la divinità di Gesù Cristo? Quali attributi divini vengono ascritti a Cristo? Isaia 9:6; Proverbi 8:22-31; Michea 5:2; Giovanni 5:26; 21:17. Quali opere divine? Marco. 2:5-7; Giovanni. 1:1-3; Colossesi. 1:16,17; Ebrei 1:1-3. Che onori divini? Matteo 28:19; Giovanni 5:19-29; 14:1; 2 Corinzi 13:14.
- Perché affermare la piena umanità e la piena divinità di Gesù è essenziale per la Sua opera redentrice?
- In che modo è importante per la Confessione di fede valdese e per noi riaffermare la verità della Definizione di Calcedonia?
- In che modo possono essere classificate le concezioni devianti sulla natura del Signore e Salvatore Gesù Cristo? Riprodurre lo schema presentato nella lezione.
- Quali maggiori implicazioni pratiche comporta violare l'ortodossia calcedonese sulla natura di Gesù Cristo? Citarne eventualmente altre ancora.
- Quali sono i nomi più importanti di Cristo? Qual è il significato di ciascuno?
- Da dove deriva il titolo di "Figlio dell'uomo". Che cosa esprime?
- In quale senso il titolo "Figlio di Dio" si applica a Gesù?
- Quali diversi significati ha il titolo "Signore" quand'è applicato a Cristo?
- Qual è la natura della Persona di Cristo, divina, umana, oppure divina - umana?

- Come può essere provata dalle Scritture l'unità della Persona di Cristo?

10. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo: il Suo sacrificio in croce

Il concetto della necessità di un sacrificio di espiazione per il perdono dei nostri peccati, in particolare di un sacrificio cruento, in vista della nostra eterna salvezza di fronte a Dio, viene oggi generalmente rifiutato con orrore come "un concetto primitivo". Oggi si pensa piuttosto ad un Dio che ama, accoglie e perdona incondizionatamente, pretendendo al massimo un qualche "atto di buona volontà" da parte nostra, ma non certo un Dio che pretenda un sacrificio umano! Che, come dice il Credo apostolico, Gesù "patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto" non lo si mette in questione, ma che questo, oltre ad essere la conseguenza della crudeltà spietata di un potere ingiusto e malvagio, sia stato, secondo l'insegnamento del Nuovo Testamento, necessario per l'economia della salvezza per "placare l'ira e la giustizia di Dio" molti nostri contemporanei non lo vogliono accettare. Ecco così che chi "non se la sente" di respingere l'insegnamento apostolico cerca di reinterpretare il significato della morte di Cristo in croce con parametri diversi. Questo lo fanno spesso i moderni teologi revisionisti liberali[179].

Il problema, come sempre, è che queste "reinterpretazioni" ed "aggiornamenti" inevitabilmente si allontanano radicalmente da quanto la Bibbia ci presenta e spiega, e, come tutte le altre "revisioni" del messaggio neotestamentario, implicano una ridefinizione altrettanto

[179] Un esempio recente è quello del teologo riformato François Vouga che ritiene che la lettura sacrificale della morte in croce di Gesù sarebbe addirittura estranea al Nuovo Testamento. Secondo il professore di Nuovo Testamento presso le Facoltà teologiche di Bethel e Wuppertal, in Germania, il Venerdì santo rivelerebbe la fiducia incondizionata di Dio nell'umanità. Vouga ha esposto la tesi di una lettura non sacrificale della morte di Gesù nel suo recente libro "La religion crucifiée. Essai sur la mort de Jésus" (La religione crocifissa. Saggio sulla morte di Gesù), da poco pubblicato presso l'editrice Labor et Fides di Ginevra. Vedi l'intervista in: http://www.voceevangelica.ch/focus/focus.cfm?id=19097 In essa giunge ad affermare con arroganza: "...è necessario liberarla dalle letture sacrificali che non solo ne hanno oscurato il senso, ma hanno contribuito - contraddicendo il messaggio emancipatore del vangelo - ad alimentare la cattiva coscienza e la rassegnazione dei credenti e delle credenti". Mentendo, poi, afferma: "La lettura sacrificale della morte di Gesù è estranea al Nuovo Testamento. Il primo ad applicarla fu Ignazio di Antiochia, nel secondo secolo. Nelle sue lettere, Ignazio si sforza di dare al cristianesimo le caratteristiche della religione romana: il sacrificio è compiuto per placare l'ira degli dèi e per garantirsi la loro benevolenza".

radicale dell'autorità della Bibbia stessa che non viene considerata normativa quando interpreta l'evento di Cristo. Questo è, infatti, ciò che si fa oggi generalmente nelle chiese in cui prevale l'approccio storico-critico allo studio della Bibbia, ma questo noi non siamo disposti a fare. Noi riteniamo, infatti, in sintonia con la fede della maggior parte dei cristiani di ogni tempo e paese, che non sia lecito adattare il messaggio cristiano alla nostra mentalità e cultura, ma che sia il messaggio biblico a dovere cambiare e plasmare il nostro modo di vedere le cose, i nostri presupposti e cultura[180]! Il sacrificio di Cristo in croce è indubbiamente il dato più fondamentale della fede cristiana, tanto che i Vangeli stessi sono stati definiti "la passione e morte di Cristo con una lunga introduzione" Come si potrebbe pretendere di ignorarlo o alterarne il significato?. Contestare l'interpretazione che ne da il Nuovo Testamento, equivale di fatto a contestare il Signore Gesù stesso che era andato consapevolmente verso la morte in croce, pur avendola potuto facilmente evitare. Oseremmo noi dire, sulla base dei nostri presupposti moderni che il sacrificio di Cristo in croce non fosse necessario, quando ripetutamente Egli stesso affermava che lo fosse? "*Da quel momento Gesù cominciò a dichiarare ai suoi discepoli che era necessario per lui andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, essere ucciso e risuscitare il terzo giorno"* (Matteo 16:21). Dobbiamo dunque comprendere questa "necessità" accogliendo tutti i suoi presupposti[181], imparando noi stessi ed insegnando alla nostra generazione la verità oggettiva di quelle spiegazioni e dei presupposti sui quali si basano.

E' quindi nostra precisa determinazione quella di riaffermare la concezione biblica del mondo e della vita. Essa, infatti, è, la sola che possa farci comprendere la missione del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, quella che rese necessaria la Sua morte in croce come sacrificio di espiazione dei nostri peccati. Che molti fra noi non comprendano più questi concetti, solo dimostra quanto la cultura contemporanea si sia allontanata dall'originale messaggio cristiano, e

[180] Certo, vi sono casi in cui è necessario contestualizzare alcuni aspetti del messaggio del Nuovo Testamento, ma si tratta di aspetti secondari, non certo di questioni fondamentali come il significato della morte di Cristo in croce.

[181] Dobbiamo imparare, quindi ed assumere come nostra la concezione biblica su Dio, l'essere umano, i criteri che devono caratterizzare il nostro comportamento, la base legale che regola i nostri rapporti con Dio, i concetti di giudizio di Dio, colpa, condanna, castigo, pena ed espiazione, ecc.

questa è la sostanza dell'apostasia di cui pure ampiamente parla il Nuovo Testamento come caratteristica degli ultimi tempi.

Ecco così che l'articolo 14 della Confessione di fede valdese parla della morte di Cristo in croce come "per i nostri peccati", quello che oggi studieremo, benché sommariamente.

Comprendere ed accogliere con fede ciò che la Bibbia afferma sul sacrificio di Cristo in croce significa però anche contestare al tempo stesso l'errore contrario tipico del Cattolicesimo romano. Esso, infatti, oltre che "glorificare" la sofferenza in sé stessa, ritenendola meritoria, ancora oggi, ritiene la sua "Messa" come una ripetizione incruenta ma efficace del sacrificio di Cristo in croce. E' quello che appunto contesta l'articolo 15 della Confessione di fede valdese, che afferma il carattere unico ed irripetibile del sacrificio di Cristo in croce. Quanto allora Cristo ha compiuto, mette, però, definitivamente fine ad ogni sacrificio cruento (reale, come ancora avviene in alcune religioni) oppure virtuale come si intende la "messa" del Cattolicesimo romano. La concezione che del sacrificio di Cristo presenta il Nuovo Testamento, e che la Riforma protestante classica ribadisce nelle sue confessioni di fede, è quanto mai equilibrata e "sana" e può, anzi, deve essere accolta come verità, perché essa è la sostanza stessa dell'Evangelo eterno che noi annunciamo.

Vediamo così gli articoli 14 e 15 della Confessione di fede valdese e, come sempre, dopo averli "espansi" includendovi i testi biblici di supporto, li commenteremo mettendo in rilievo i caratteri salienti della loro dottrina e la loro applicazione.

Articoli XIV e XV

Art. XIV - Morto per i nostri peccati

> [Noi crediamo:] Che Iddio ha tanto amato il mondo ch'egli ha dato il Suo Figliolo per salvarci colla Sua perfettissima ubbidienza, quella specialmente ch'egli ha dimostrata sofferendo la morte maledetta della croce, e colle vittorie ch'Egli ha riportate supra 'l Diavolo, il peccato e la morte.

Commento originale

Dio mostra la grandezza del Suo amore per noi, chiamati fuori dal mondo, nel fatto di essere stati affidati a Cristo per essere salvati dai nostri peccati in virtù della Sua morte sacrificale in croce. Sarebbe stato

infatti impossibile che da noi stessi, a causa della nostra impotenza, noi avessimo potuto salvarci dalla perdizione attraverso l'ubbidienza alla Legge di Dio, oppure offrendo sacrifici, offerte, od olocausti in espiazione dei nostri peccati.

Dio, così, giunta la pienezza del tempo, non risparmia Suo Figlio e ce lo manda come uomo, simile a carne di peccato e a motivo del peccato. Egli si umilia come un servo per essere condannato al nostro posto, ubbidendo fino alla morte ed alla morte di croce, quella più maledetta.

Egli ci riscatta dalla maledizione che la Legge commina verso coloro che non vi ubbidiscono, diventando Egli stesso oggetto di maledizione per noi. Egli viene per ubbidire perfettamente alla Legge di Dio tanto che, in virtù e per l'efficacia della giustizia che Egli ha acquisito ed all'espiazione che Egli ha compiuto, fatta una volta per sempre, noi siamo salvati, abbiamo vita eterna.

Tutto questo ci viene accreditato credendo in Lui. In questo, così, è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i peccati nostri e di quelli di gente d'ogni tipo sparsa per il mondo. Come per la disubbidienza di uno solo, Adamo, eravamo stati tutti costituiti peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, Cristo, molti sono stati dichiarati giusti.

Così come il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato, in Lui siamo stati fatti oggetto pure di ogni benedizione: siamo stati liberati dal timore della morte, abbiamo ricevuto i doni dello Spirito Santo e in Lui e con Lui riportiamo vittoria sul peccato, sulla morte e su Satana, che ora non può più accusarci.

Art. XV - Irripetibilità del sacrificio di Cristo

> [Noi crediamo:] Che Jesu Christo avendo fatta l'intera espiatione de' nostri peccati col Suo perfettissimo sacrificio una volta offerto nella croce, non puole né deve esser reiterato sotto qualunque pretesto.

Commento originale

Siamo giustificati gratuitamente per la grazia di Dio, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Egli ha operato il solo possibile ed efficace sacrificio propiziatorio per il perdono dei nostri peccati.

Sulla croce Egli ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per noi tutti offrendosi puro di ogni colpa, purificando così la nostra coscienza per servire il Dio vivente. Siamo stati riscattati dal nostro vano modo di vivere, non con cose corruttibili, con argento o oro. Egli ha portato i nostri peccati nel Suo corpo, sul legno della croce affinché morissimo con Lui al peccato e vivessimo a causa della Sua giustizia. Il sangue di Gesù, il Figlio di Dio, è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati.

Gesù è al tempo stesso sacerdote e vittima sacrificale. Il Suo sacerdozio non si trasmette e rimane valido per sempre a chiunque faccia appello ad esso per la propria salvezza.

Non è più necessario offrire altri sacrifici perché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto Sé stesso. Come gli antichi sacerdoti di Israele, Egli è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, davanti a Dio, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così Egli ci ha acquistato una redenzione eterna. Avendo sofferto una volta per sempre per espiare i nostri peccati, Egli è stato ora manifestato per annullare il peccato del Suo popolo tramite il suo sacrificio. In virtù di quell'unico sacrificio, noi Suo popolo siamo stati santificati e resi perfetti per sempre mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre. Per questo e con riconoscenza noi ci atteniamo a questo solo vero sacrificio di Cristo.

L'insegnamento biblico ci porta così a rifiutare le pretese del Cattolicesimo romano di avere dei sacerdoti che nella Messa reiterano il sacrificio di Cristo per il perdono dei nostri peccati come blasfeme. Ancora oggi questo insegnamento rimane invariato. Viene infatti esplicitamente affermato che la messa sia "il sacrificio, ripetizione incruenta del sacrificio di Cristo sul Calvario", e questo noi respingiamo decisamente.

La Confessione del 1560

Art. 16. A che fine G. Christo è stato mandato. Noi crediamo, che Iddio mandando il suo Figliolo, non habbia avuto altro fine, che di mostrare il suo amore e bontà inestimabile verso di noi: e facendolo morire e risuscitare ha havuto riguardo di adempiere ogni giustizia, et acquistarci la vita celeste. (Giovanni 3; 1 Giovanni 4; Romani 4).

Art. 17. Sacrificio offerto da G. Christo su la croce. Noi crediamo, che per l'unico sacrificio, ch'egli ha offerto sulla croce, siamo

riconciliati a Dio, per essere tenuti, e riputati giusti davanti a lui: percioche noi non possiamo esserli grati, né esser partecipi della sua adottione, se non in quanto egli ci perdona i nostri peccati e gli seppellisce. Onde protestiamo, che Gesù Cristo è il nostro lavamento intiero e perfetto: e che nella sua morte noi habbiamo l'intiera soddisfattione de' nostri peccati et iniquità: delle quali siamo colpevoli, né possiamo esserne liberati, se non per questo unico rimedio. (Efesini 5; Titob 3; 1 Pietro 1; 1 Giovanni 1).

L'espiazione vicaria prefigurata

Così come Dio manifesta la Sua giustizia condannando l'umanità empia e ribelle all'eterna separazione da Lui (rappresentata dall'espulsione di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre[182]), così Dio dimostra il Suo amore e la Sua misericordia concedendo la grazia della salvezza ad una parte dell'umanità (rappresentativa dell'umanità, "il mondo") attraverso un'espiazione vicaria. L'espiazione vicaria (qualcuno che subisce la condanna al posto del condannato affinché ne sia liberato) è prefigurato più volte negli stessi primi capitoli della Genesi. In Genesi 3:21 Dio "copre la nudità" di Adamo ed Eva con delle tuniche di pelle. Degli animali, così, perdono la loro vita per poter "coprire" l'essere umano.

In seguito, Abele offre in sacrificio dei primogeniti del suo gregge a Dio, e, a causa di questo, Dio "guarda con favore" Abele e la sua offerta (Genesi 4:4). Quando poi una parte dell'umanità, Noè e la sua famiglia, trova salvezza dal diluvio del giudizio di Dio nell'arca che Egli ordina a Noè di costruire, terminato il diluvio, essi escono dall'arca e Noè, costruito un altare, offre degli olocausti che diventano per il Signore un "odore soave" (Genesi 8:20). Dopodiché Dio solleva l'umanità sopravvissuta da una parte delle maledizioni che erano state loro comminate.

Un'altra notevole dimostrazione didattica del concetto di espiazione vicaria avviene quando Dio chiede ad Abraamo (capostipite del popolo eletto) di offrire in sacrificio suo figlio Isacco. Dio, però, interrompe questo sacrificio e salva Isacco facendo trovare per Isacco "un sostituto", un montone, offerto in olocausto "invece che suo figlio". Abraamo chiama poi quel luogo "Iavè-Irè", vale a dire "Al monte del Signore sarà provveduto".

[182] Genesi 3:24.

Il complesso sistema sacrificale per il perdono dei peccati del popolo eletto, che Dio stesso comanda ed è descritto e praticato attraverso tutto l'Antico Testamento, diventa così un'unica prefigurazione di quanto Dio farà in Cristo per rendere possibile il perdono dei peccati di coloro ai quali Dio accorda grazia e perdono: il sacrificio espiatorio vicario del Suo unico Figlio, il Servo di Dio, il Messia.

"Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti" (Isaia 53:3-5).

Il sacrificio vicario di Cristo

"...ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione. (...) Così tu non sei più servo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede per grazia di Dio" (Galati 4:4-7). Noi confessiamo che Gesù di Nazareth sia il Cristo, il Servo di Dio, "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo"[183]. *"Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati"* (1 Giovanni 2:2), Colui che prende su di Sé, al posto nostro, la pena che noi avremmo meritato a causa dei nostri peccati, affinché noi ne fossimo liberati e potessimo così accedere alla comunione salvifica con Dio. E' così che Dio mostra la grandezza del Suo amore per noi, chiamati fuori dal mondo ed eletti a salvezza: in virtù della Sua morte sacrificale sulla croce, il prezzo della nostra salvezza è stato pagato.

La concezione del mondo e della vita che la Bibbia insegna rappresenta le creature umane vincolate ad un preciso ordinamento legale sancito nel Patto che le lega al loro Creatore. Esse sono sottoposte ad una Legge morale che devono rispettare e che garantisce loro la vita. Trasgredire a quella Legge comporta precise conseguenze: il giudizio e la condanna che Dio commina loro. Come ribelli e trasgressori della Legge di Dio noi siamo giudicati colpevoli e passibili delle conseguenze penali previste. La nostra condizione di radicale depravazione morale e

[183] " Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!" Giovanni 1:29.

spirituale, secondo l'insegnamento biblico, implica la morte, l'eterna separazione da Dio, cosa del tutto irreparabile.

Sarebbe stato infatti per noi impossibile, quand'anche l'avessimo voluto, pagare il prezzo del nostro peccato per diversi motivi, espiare la nostra pena ed uscirne liberi. In primo luogo, dalla pena capitale ovviamente non c'è ritorno[184]. Cristo, però, avendola subita, essendo Egli sia uomo che Dio, è risorto dai morti. In secondo luogo, ai fini della salvezza ci è richiesta ubbidienza perfetta, cosa impossibile per noi[185]. Cristo, però l'ha realizzata per noi: *"Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile "* (Matteo 19:26). In terzo luogo, qualunque sacrificio, offerta ed olocausto che noi avessimo potuto portare a Dio non avrebbero potuto pagare compiutamente il nostro enorme debito[186], infatti: *"ogni sacerdote sta in piedi ogni giorno a svolgere il suo servizio e offrire ripetutamente gli stessi sacrifici che non possono mai togliere i peccati"* (Ebrei 10:11). I sacrifici dell'Antico Testamento erano solo prefigurazioni del sacrificio ultimo di Cristo: i santi di quel tempo ricevevano, infatti, il perdono dei loro peccati non in forza di quei sacrifici, ma per fede nell'opera del futuro Messia.

Ecco così che, nella Sua misericordia ed amore, l'eterno Figlio di Dio, che è Dio, si fa uomo "simile a carne di peccato e a motivo del peccato" e prende il posto degli eletti a salvezza, prendendo su di Sé l'enorme fardello del loro peccato. Egli, splendore della purezza e santità di Dio, si umilia fino al livello del più odioso peccatore e della morte più vergognosa e maledetta, tanto che possiamo ora dire: *"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione [prevista] della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»"* (Galati 3:13), Dalla maledizione che pendeva sul nostro capo veniamo riscattati.

Egli ci dona, per così dire, il certificato su cui c'è scritto "Tutto è stato pagato" e, insieme a quell'altro "certificato" che dichiara che perfetta giustizia è stata per noi conseguita, possiamo presentarci alle porte del Cielo ed avere diritto di entrarvi. Tutto questo non per merito nostro

[184] "Il salario del peccato è la morte" (Romani 6:23).

[185] "Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma la trasgredisce in un punto solo, si rende colpevole su tutti i punti. 11 Poiché colui che ha detto: «Non commettere adulterio», ha detto anche: «Non uccidere». Quindi, se tu non commetti adulterio ma uccidi, sei trasgressore della legge" (Giacomo 2:10-11).

[186] "I doni e i sacrifici offerti secondo quel sistema non possono, quanto alla coscienza, rendere perfetto colui che offre il culto" (Ebrei 9:9).

(perché non ne abbiamo alcuno), ma in forza di ciò che solo Cristo ha potuto conseguire per noi, una volta per sempre.

Davvero possiamo dire che in questo sia l'amore, non che noi abbiamo amato Dio, ma che Egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i peccati nostri come pure di quelli di tante e tante persone sparse per il mondo, di ogni tipo e condizione. Come scrive Giovanni: *"...guardai e vidi una folla immensa che nessuno poteva contare, proveniente da tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue, che stava in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, vestiti di bianche vesti e con delle palme in mano … che diceva: «Alleluia! La salvezza, la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio"* (Apocalisse 7:9; 19:1). Come per la disubbidienza di uno solo, Adamo, eravamo stati tutti costituiti peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, Cristo, molti sono dichiarati giusti.

Coloro che Dio ha affidato a Cristo, amati in Lui, non devono più nulla a Dio, se non la loro riconoscenza. Essi non devono temere più nulla e per sempre, anzi, con Lui, per questa stupefacente grazia, ottengono ogni altra cosa. Ogni sorta di benedizione è in Cristo e niente e nessuno gliela porterà più via. Siamo stati liberati dal timore della morte, abbiamo ricevuto i doni dello Spirito Santo e in Lui e con Lui riportiamo vittoria sul peccato, sulla morte e su Satana che continua ad accusarci, ma noi non crediamo alle sue accuse. Quando lo fa possiamo ...mostrargli "i certificati" da Cristo firmati e suggellati. Per questo l'Apostolo può scrivere: *"Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi li condannerà? Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore"* (Romani 8:31-39).

Obiezioni alla dottrina del sacrificio vicario

Sebbene molti testi biblici insegnino chiaramente la dottrina dell'espiazione vicaria, sono state sollevate molte obiezioni.

Perché Dio non perdona semplicemente i peccati? Se gli esseri umani sono in grado di perdonarsi l'un l'altro semplicemente da un atto di buona volontà, non potrebbe Dio fare lo stesso? Questo non considera, però, che Dio non è semplicemente una persona privata che è stata offesa, ma amministratore del sistema giudiziario. Se Dio rimuovesse o ignorasse la colpa del peccato senza richiedere un pagamento, distruggerebbe di fatto la fibra morale del creato, la distinzione fra giusto e sbagliato. Inoltre per quanto riguarda le offese che a noi vengono rivolte siamo consapevoli che almeno in parte la colpa sia anche nostra e che a nostra volta ci siamo resi colpevoli. Con Dio, però, che non tenta o sbaglia, non vi è tale elemento di imperfezione che renda il peccato meno grave.

Una seconda obiezione suggerisce che il Padre che carica sul Figlio la nostra colpa sarebbe una palese ingiustizia ed un abuso. Come si può accettare che un innocente prenda il posto del colpevole? Il sacrificio di Cristo, però, è volontario (cfr. Giovanni 10:17-18). Gesù non è stato costretto a farlo dal Padre, ma volontariamente ha così deposto la Sua vita compiacendo il Padre. Inoltre, il Padre ed il Figlio sono un unico e lo stesso Dio: l'opera di Cristo coinvolge totalmente il Padre. Dio, così, è sia Giudice che vittima sacrificale. E' come se, in termini umani, il Giudice offrisse di pagare Egli stesso "di tasca sua" l'enorme debito del colpevole.

Che l'amorevole Figlio distolga il Padre dalla Sua ira contro il peccato con spirito amorevole, non indicherebbe un conflitto interno fra le Persone della Trinità? No, è il Padre che manda il Figlio ad espiare il peccato del Suo popolo. Cristo è stato inviato dall'amore del Padre. Non è che l'espiazione abbia trasformato un Dio irato in un Dio amorevole. Dio ha inviato Suo Figlio per amore[187].

Come può esserci imputata la giustizia di Cristo? Una persona non può essere buona per un'altra. Trasferire un credito da una persona ad un'altra è una transazione esterna e formale inappropriata alla questione della nostra condizione spirituale davanti a Dio? Il nostro rapporto con Cristo, non è mai oggettificato. Il singolo credente è di fatto unito, in comunione con Lui. Una nuova entità, per così dire, è entrata nel mio essere. E' come se io e Cristo fossimo sposati e condividessimo tutto.

[187] "In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati" (1 Giovanni 4:10).

Non si tratta tanto, quindi, di trasferire qualcosa da Lui a me, ma portare insieme due persone per avere tutto in comune. In Cristo, io sono morto sulla croce e in Lui sono risorto. La Sua morte, quindi, non è solo al mio posto, ma anche in me.

Non più ripetere, solo celebrare!

Di fronte alle chiare affermazioni della Parola di Dio possiamo proclamare con sicurezza e certezza che siamo giustificati gratuitamente per la grazia di Dio, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Possiamo proclamare che Cristo ha operato il solo possibile ed efficace sacrificio propiziatorio per il perdono dei nostri peccati, che sulla croce Egli ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per noi tutti offrendosi puro di ogni colpa, purificando così la nostra coscienza. Possiamo ora dedicare con fiducia la nostra vita a servire il Dio vivente ed il Suo Cristo esprimendogli così la nostra riconoscenza.

Siamo stati riscattati dal nostro vano modo di vivere della gente di questo mondo, non con cose corruttibili, con offerte in denaro, opere buone o rituali religiosi. Cristo ha portato i nostri peccati nel Suo corpo, sul legno della croce affinché morissimo con Lui al peccato e vivessimo a causa della Sua giustizia.

Come i credenti dell'Antico Testamento che, per essere perdonati dei loro peccati e riconciliati con Dio, facevano appello fiducioso all'opera del futuro Messia, così oggi, gente di ogni tempo e paese può fare appello fiducioso a quanto è avvenuto sul Golgota come all'unico ed irripetibile sacrificio per il perdono dei loro peccati, tutti: passati, presenti e futuri. Questa è la potente efficacia di quell'unico sacrificio. Non abbiamo più bisogno di altri sacrifici, né di sacerdoti. Il tempio di Gerusalemme per noi è scomparso per sempre. Gesù solo è quel tempio, Egli solo il sacerdote, Egli solo la vittima sacrificale. Il Suo sacerdozio non si trasmette e rimane valido per sempre a chiunque faccia appello ad esso per la propria salvezza.

Come gli antichi sacerdoti di Israele, Egli è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, davanti a Dio, non con sangue di animali, ma con il proprio sangue. Così Egli ci ha acquistato una redenzione eterna. Avendo sofferto una volta per sempre per espiare i nostri peccati. In virtù di quell'unico sacrificio, noi Suo popolo siamo stati santificati e resi perfetti per sempre mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre. Per questo e con riconoscenza

noi ci atteniamo a questo solo vero sacrificio di Cristo. Non è più necessario offrire altri sacrifici perché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto Sé stesso.

L'insegnamento biblico ci porta così a rifiutare le pretese del Cattolicesimo romano che, a fallace imitazione (ed incomprensione) di quanto avveniva nell'Antico Testamento, di avere dei sacerdoti che nella Messa reiterano il sacrificio di Cristo per il perdono dei nostri peccati. Si tratta di concetti blasfemi perché ritengono insufficiente quel sacrificio non solo pretendendo di ripeterlo, ma anche affermando che, quando moriremo, ancora dovremmo scontare in un fantomatico "purgatorio" quanto il sacrificio di Cristo non avrebbe coperto. Concetti questi veramente aberranti come chiunque immagina che un giorno il tempio fisico di Gerusalemme verrà ristabilito e ripresi sacrifici di animali. Sì, davvero assurdo e blasfemo.

Oggi, quando la chiesa evangelica celebra il culto e con il culto la Cena del Signore, essa solo commemora e celebra l'opera di Cristo valida per sempre.

C'è differenza fra la messa ed il culto evangelico?

Sulla scorta di quanto afferma l'articolo 15 della Confessione di fede valdese possiamo precisare come segue quale sia la differenza fra messa e culto evangelico. Diverse persone male o poco informate ritengono, infatti, che non vi sia differenza sostanziale fra la messa del cattolicesimo romano ed il culto evangelico, che sia, cioè, solo una questione di forma. Alcuni persino chiamano “messa” la riunione domenicale dei credenti evangelici. Nulla di più sbagliato: vi è una differenza di fondo fra le due celebrazioni che spinge coerentemente molti cristiani evangelici a rifiutarsi di partecipare alla messa – anche se vi fossero invitati – perché, in coscienza, per le concezioni che essa sottende, la considerano un vero e proprio insulto al santo e prezioso nome di Cristo. Se questo atteggiamento può parere eccessivo agli spiriti più concilianti, un esame approfondito di queste concezioni rivelerà ben presto quanto esse siano aberranti rispetto al genuino messaggio delle Sacre Scritture ed alla pratica dei primi cristiani. Ne forniamo qui alcune indicazioni riassuntive.

La "messa" viene definita dal cattolicesimo romano "il supremo ed unico sacrificio eucaristico della chiesa cristiana cattolica"[188]. Il termine deriva dalla formula con cui nei primi secoli del cristianesimo il diacono congedava i fedeli al termine del rito: "Ite, missa est", intendendo significare: "E' permesso di andare", "vi potete congedare".

Nella liturgia cattolica la messa è composta da due parti. La prima è detta: "liturgia della parola" (lettura delle Sacre Scritture) inframmezzata da suppliche e preghiere, la seconda, "vero e proprio sacrificio"[189], è composta sostanzialmente dall'offertorio, dalla consacrazione del pane e del vino, e dalla comunione. Anticamente questo invito ad allontanarsi era pronunciato dopo la liturgia della parola e prima della celebrazione dell'eucaristia, intendendo così congedare coloro che non erano in condizioni legali e morali per poter partecipare a questa, essendo così riservata solo ai cristiani "comunicanti". Il termine "messa", così inteso, stava perciò a significare: "Sta per iniziare la messa", il momento culminante della celebrazione.

Il "sacrificio della messa" è una delle dottrine più peculiari del sistema cattolico-romano, definita "fonte ed apice di tutta la vita cristiana"[190] e ha ben poco a che fare con il culto evangelico riformato. Mentre quest'ultimo si incentra sulla lettura e sulla predicazione della Parola di Dio, la parte più importante della messa è, infatti, la "ripetizione del sacrificio di Cristo". Esso non è semplicemente un "memoriale" del sacrificio di Cristo sulla croce, ma la sua "attualizzazione" che renderebbe "presente ed attuale, hic et nunc, il sacrificio unico di Cristo nei suoi elementi costitutivi: la stessa vittima, il medesimo offerente, e la stessa azione sacrificale, sebbene diversa nel modo incruento di offrire"[191], inoltre essa "ne applica il frutto"[192] in modo unico ed insostituibile.

---

[188] Enciclopedia Motta, Milano : Motta Editore, 1968, vol. 9, p. 5076..

[189] Ibid. op. cit.

[190] Conc. Ecum. Vat. II, Lumen Gentium, 11.

[191] Nuovo Dizionario di Teologia, a cura di G. Barbaglio e S. Dianich, Cinisello Balsano (MI): Edizioni Paoline, 1988(5°), voce "Eucaristia", p. 459.

[192] Catechismo della Chiesa Cattolica, Città del Vaticano : Editrice Vaticana, n. 1366.

In essa il pane ed il vino, "diventano misteriosamente il corpo ed il sangue di Cristo"[193] e in essa: "Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue"[194] … Questo sacrificio sarebbe offerto non solo per i vivi, ma "anche per i fedeli defunti … affinché possano entrare nella luce e nella pace di Cristo"[195]. La messa sarebbe valida, inoltre, solo quando viene celebrata dal vescovo, o da chi è stato da lui autorizzato[196], mentre non avrebbe alcuna validità quella celebrata "dalle comunità ecclesiali nate dalla Riforma … perché non hanno conservata la genuina ed integra sostanza del mistero eucaristico … per la mancanza del sacramento dell'Ordine"[197].

Tali concezioni non sono assolutamente condivisibili dalla fede evangelica, la quale, di fatto, considera la messa e la teoria che ad essa sottende, del tutto aberrante, empia e blasfema. Si può quindi dire a ragion veduta che ogni qual volta si celebra una messa Cristo venga insultato e disonorato e di tutto questo i fedeli evangelici non vogliono esserne complici partecipandovi in qualsiasi modo. L'opera di Cristo è stata compiuta una volta per sempre ed è efficace in modo immediato per tutti i luoghi ed i tempi a chi, udendo l'annuncio dell'Evangelo, ad essa faccia appello tramite la fede, senz'alcun bisogno di celebrazioni sacramentali né di mediazioni sacerdotali umane, *"Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati"* (Ebrei 10:14). La celebrazione evangelica della Cena del Signore conferma simbolicamente e suggella questa realtà.

Con le parole della Confessione di Fede Riformata di Ginevra del 1536, affermiamo:

"Ora, poiché la messa del papa è stata un'ordinanza maledetta e diabolica intesa a sovvertire il mistero di questa santa Cena, noi dichiariamo che essa ci è in abominio, come un'idolatria condannata da Dio, sia in quanto è considerata un sacrificio per la redenzione delle anime, sia perché in essa il pane è considerato ed adorato come Dio, oltre alle altre bestemmie e superstizioni esecrabili che vi sono

[193] Catechismo C. C., n. 1333.

[194] Catechismo C. C. n. 1365.

[195] Catechismo C. C. n. 1371.

[196] Catechismo C. C. n. 1369.

[197] Catechismo C. C. n. 1400.

contenute, ed all'abuso della Parola di Dio che vi viene presa invano, senza alcun frutto ed edificazione"[198].

La Confessione di Fede Riformata Posteriore del 1566 afferma inoltre: "la messa, così come oggi è in uso in tutta la chiesa romana, è stata abolita nelle nostre chiese per diverse e giustissime ragioni … Il fatto sta che abbiamo trovato non essere una buona cosa che si sia trasformata un'azione santa e salutare in un vano spettacolo; così pure che essa sia stata resa meritoria e che la si celebri per denaro o che si dica che il prete vi fa il corpo stesso del Signore e che lo offra realmente e di fatto per la remissione dei peccati dei vivi e dei morti, addirittura in onore e celebrazione o memoria dei santi che sono in cielo"[199].

Implicazioni dell'espiazione vicaria

La concezione biblica di espiazione vicaria, quand'è compresa in tutta la sua complessità, è una verità ricca e significativa. Essa comporta molte implicazioni per la nostra comprensione della salvezza.

La dottrina dell'espiazione vicaria conferma l'insegnamento biblico della completa depravazione morale e spirituale delle creature umane. Dio non sarebbe giunto sino al punto di condurre alla morte di croce il Suo prezioso Figlio se non fosse stato assolutamente necessario. Noi siamo del tutto impotenti di provvedere da noi stessi al nostro bisogno. Questa dottrina contesta il fallace ottimismo antropologico dell'umanesimo corrente spesso anche nelle chiese.

La natura di Dio non è unilaterale, né vi è tensione alcuna fra gli aspetti della natura di Dio. Egli non solo è giusto ed esigente, né semplicemente amorevole e generoso. Egli è giusto, tanto da rendere necessario un sacrificio per il peccato. Egli è così amorevole e generoso da provvedere Egli stesso quel sacrificio. Una visione squilibrata del carattere di Dio è fonte di innumerevoli insegnamenti errati e svianti di tante chiese moderne.

Non c'è altro modo per essere salvi di fronte a Dio se non la grazia e, specificatamente, la morte di Cristo. Essa ha un valore infinito e copre per sempre tutti i peccati di coloro ai quali la grazia è destinata. Un

[198] Confessione di Ginevra (1536), in Confessioni di Fede delle Chiese Cristiane, a cura DI Romeo Fabbri, Bologna: Edizioni Devoniane, 1996, p. 659.

[199] Seconda confessione elvetica (1566), op. cit.. p. 847.

sacrificio individuale non potrebbe neppure sperare di coprire i peccati di quanti lo offrono. L'erspiaszione vicaria pone fine al ritualismo superstizioso ed alla pratica dei sacrifici. L'espiazione vicaria è fonte di sicurezza per il credente nel suo rapporto con Dio. La sua base, la morte espiatrice di Cristo, è completa e permanente. Per quanto noi si senta al riguardo del peccato, il fondamento del nostro rapporto con Dio rimane inalterabile. Noi non dovremmo mai prendere alla leggera la salvezza che otteniamo per fede nella Persona e nell'opera di Dio. Sebbene essa sia gratuita, è pure costata molto cara, il sacrificio ultimo di Dio. Dobbiamo quindi essere sempre grati per quello che Egli ha compiuto, amarlo come espressione della nostra riconoscenza ed ubbidirgli con gioia.

Conclusione

La morte di Cristo come sacrificio espiatorio per i peccati del Suo popolo affinché essi potessero giungere a salvezza è una dottrina fondamentale della fede cristiana che deve essere compresa nei termini esposti dal Nuovo Testamento e fatta nostra. Fa parte integrante della nostra conversione a Cristo assumere la concezione del mondo e della vita che Dio ci comunica nella Sua Parola per ricevere e vivere l'amore che Dio ha avuto per noi in Cristo. Questo è oggi particolarmente importante proprio quando la mentalità moderna ci allontana così tanto dalla verità rivelata nella Parola di Dio e ci nutre di illusioni e di empietà. Lungi dall'alimentare "cattiva coscienza e rassegnazione" come afferma qualche suo critico, essa libera la coscienza dalla colpa e ci rende arditi nel nostro amore verso Dio ed il nostro prossimo. Trascurare quanto la Legge di Dio stabilisce e ritenere di "saperla più lunga" noi è una follia che pagheremo a nostra vergogna.

"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno" (Ebrei 4:16).

Domande di verifica e per lo studio ulteriore

- Perché il concetto di "sacrificio di espiazione" ci sembra oggi generalmente ripugnante?
- Perché Gesù considera necessaria la Sua sofferenza e morte in croce?

- Perché quel che Gesù ha realizzato morendo in croce per i nostri peccati mette definitivamente fine ai rituali religiosi sacrificali nella fede cristiana come pure delle altre religioni?
- In che modo l'Antico Testamento prefigura l'espiazione vicaria del Cristo che muore in croce?
- Quale capitolo del libro del profeta Isaia annuncia e spiega in modo impressionante ciò che il Cristo compie morendo in croce? Quali sue espressioni ritieni più significative?
- In che modo le crerature umane sono vincolate dall'ordinamento legale imposto loro da Dio e quindi responsabili a Lui del loro operato?
- Perché noi non abbiamo la possibilità di evitare oppure soddisfare la pena che dobbiamo scontare a causa del nostro peccato ed uscirne?
- Se l'offerta a Dio di sacrifici animali di espiazione non può guadagnarci il perdono di Dio e la salvezza, a che cosa servivano nell'Antico Testamento?
- In che modo Cristo espia al nostro posto la pena che meritiamo tanto da liberarcene?
- Quali altri "benefici supplementari" riceviamo dalla morte e risurrezione di Cristo?
- Perché la fede riformata contesta la Messa dei cattolici-romani?
- Qual è la differenza fra messa e culto evangelico?

11. La fede salvifica

Il liberalismo sostiene che tutto il genere umano sia di fatto in comunione con Dio e che Egli accolga tutti senza discriminazioni di alcun tipo. Nega, quindi, che il peccato ci separi da Lui e che comunque, se il peccato esiste, esso possa essere facilmente superato. Chi, però, prende il messaggio biblico seriamente comprende come vi sia un muro insormontabile che ci separa da Dio: "le vostre iniquità vi hanno separato dal vostro Dio" (Isaia 59:1-2)[200]. Alcuni (simili all'antico Pelagio[201]) ritengono che l'umanità sia in grado di superare da sola quel muro. Altri ancora (definiti "semipelagiani"[202]) ritengono che la grazia di Dio intervenga a "aiutare" l'essere umano, nei suoi sforzi, a raggiungere Dio. Questi ultimi si descrivono pure come "sinergisti", sostenendo che la salvezza sia "uno sforzo congiunto" fra Dio e l'essere umano). Altri ancora, come la teologia Riformata classica (rispecchiata nella Confessione di fede valdese), vedono la salvezza come un'iniziativa unilaterale di Dio che provvede la grazia della salvezza in Cristo a quanti dall'eternità Egli ha deciso di concederla, rigenerandoli spiritualmente e mettendoli così in grado di accoglierla. Questo è chiamato "monergismo".

L'articolo XVI della CFV si contrappone a qualunque concezione sinergistica e alla pretesa che noi in qualche modo si debba ancora pagare per i nostri peccati e scontarne la pena, in particolare si contrappone alla fallace concezione a proposito del Purgatorio.

Che cosa dunque realizza la salvezza? Cristo e l'opera dello Spirito Santo in coloro che Dio salva. Che cosa, però, in particolare, realizza e conserva la comunione salvifica del credente con Cristo? Il nutrirsi fiduciosamente della Parola delle Sacre Scritture: è ciò che afferma l'articolo XVII della CFV, il quale si contrappone al sacramentalismo[203] e a qualsiasi altro mezzo o condizione per il quale si suppone che una persona abbia comunione con Cristo. L'articolo XVIII, poi, mette in

[200] Tutto il capitolo 59 di Isaia illustra molto bene pure l'attuale condizione umana.

[201] http://it.wikipedia.org/wiki/Pelagianesimo

[202] http://it.wikipedia.org/wiki/Semipelagianesimo

[203] Vedi: http://it.wikipedia.org/wiki/Sacramentalismo e http://www.laparola.info/node/2056

evidenza come la fede non sia qualcosa che possa essere sviluppato spontaneamente dalla nostra natura irrigenerata, "un'opera nostra", ma come sia essa stessa un dono di Dio.

Come sempre, esaminiamo questi articoli, ampliamoli con il contenuto dei versetti biblici citati in loro sostegno e approfondiamo qualcuno dei concetti di cui parlano.

Articoli XVI, XVII, XVIII

Art. XVI - La Riconciliazione con Dio

> [Noi crediamo:] Che il Signor Jesu havendoci pienamente riconciliati a Dio con il sangue della sua croce, in virtù del solo suo merito e non delle nostre opere, noi siamo assolti e giustificati nel suo cospetto.

I cristiani possono dire: il nostro Signore Gesù Cristo ci ha pienamente riconciliati con Dio attraverso quanto Egli ha realizzato per noi dando la Sua vita in sacrificio sulla croce per il perdono dei nostri peccati. Questa riconciliazione è esclusivamente merito Suo e non si basa su alcunché noi si abbia fatto, si faccia o si farà. Non dobbiamo e non dovremo più "scontare" nulla: noi siamo assolti e giustificati nel cospetto di Dio in virtù di ciò che Dio ha operato per noi in Cristo. Il Signore è la nostra giustizia. Di fatto, noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il SIGNORE ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Egli si è caricato delle nostre iniquità e ci ha reso giusti. Il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Per l'ubbidienza di uno solo, Cristo, molti sono stati costituiti giusti. L'appello di chi proclama l'Evangelo, così, non è: "Fate qualcosa per riconciliarvi con Dio", ma "Siate riconciliati con Dio fondandovi sull'opera di Cristo". Infatti è per grazia che siamo stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da noi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti. Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante la rigenerazione e del rinnovamento delle nostre persone ad opera dello Spirito Santo. Cristo da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. Possiamo così dire con fiducia: Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.

Articolo XVII - L'Unione con Cristo

> [Noi crediamo:] Che noi abbiamo unione con Jesu Christo e communione a' suoi beneficij, per la fede, la quale si appoggia sopra le promesse di vita che ci sono fatte nell'Evangelio.

Noi abbiamo unione con Gesù Cristo e comunione con i Suoi benefici, per mezzo della fede. Essa si appoggia sulle promesse di vita che ci sono fatte nell'Evangelo. La comunione di un uomo o di una donna con Cristo, accolto nella sua vita e che realizza ed esprime la sua riconciliazione e pace con Dio, si fonda sulla sua fede, suscitata e coltivata dall'ascolto della Sua Parola, quella che troviamo nelle Sacre Scritture. La Parola, infatti, è uno strumento potente nelle mani di Dio per produrre la fede salvifica, espressione della vita del giusto e mediante la quale Cristo abita in noi. Questa fede vivente è segno ed evidenza del fatto di essere figli di Dio. La presenza di questa fede vivente in Cristo è tale da spingere il credente a dire in verità: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". E' così che la vita di una persona viene nutrita e cresce moralmente e spiritualmente.

Articolo XVIII - La Fede

> [Noi crediamo:] Che quella fede viene dall'operatione gratiosa et efficace dello Spirito Santo che allumina le anime nostre e le porta ad appoggiarsi sopra la misericordia di Dio per applicarsi i meriti di Jesu Christo.

La fede è prodotta in una persona dall'efficace opera dello Spirito Santo, come espressione del dono della grazia salvifica di Dio. E' lo Spirito Santo, infatti, che illumina la nostra anima e la sospinge ad appoggiarsi alla misericordia di Dio manifestata dall'opera meritoria di Gesù Cristo. Lo Spirito Santo "illumina gli occhi del nostro cuore" per renderci consapevoli delle ricchezze della grazia di Dio disponibile per noi in Gesù Cristo. E' Lui che ci vivifica spiritualmente rivelandoci sovranamente ciò che a causa del peccato i più non vedono. Quei doni che soli arricchiscono la miseria umana provengono solo dall'attività rigenerante dello Spirito di Dio. Sua è la grazia della fede, della forza e della perseveranza. Lo Spirito Santo è il suggello ed il pegno della nostra redenzione, passata, presente e futura, certificazione dell'autentico figlio di Dio.

La Confessione del 1560

Art. XVIII: Della giustificatione. Noi crediamo, che tutta la nostra giustitia sia fondata nella remissione de' nostri peccati; siccome anchora questa è tutta la nostra felicità, come dice David. La onde rifiutiamo tutti gli altri mezi da poterci giustificare dinanzi a Dio: e senza presumere di alcuna virtù, né merito nostro, ci teniamo semplicemente all'ubidienza di Giesu Christo: la quale ci è imputata, sì per coprire tutti i nostri mancamenti, sì per farci trovar gratia dinanzi a Dio. Et in effetto noi crediamo, che partendoci quanto poco si voglia da questo fondamento, non potremmo altrove trovare alcun riposo: ma saremmo sempre agitati d'inquietudine, non essendo possibile, che altri mai si assicuri essere pacificato con Dio fino a tanto, che non sia ben risoluto e certo di essere amato in Giesu Christo, posciaché noi meritiamo di essere odiati in noi stessi. (Salmo 32; Romani 5).

Art. XIX Invocatione sicura. Noi crediamo similmente, che per questo mezo noi habbiamo libertà e privilegio d'invocare Dio con una piena fidutia, ch'egli si mostrerà nostro Padre: percioché noi haveremmo mai una tale entrata, se non fossimo indirizzati da questo Mediatore, per essere esauditi nel suo nome: onde ci convien tenere la nostra vita da lui, come dal nostro capo. (Romani 8; Galati 4).

Art. XX La giustitia è per la sola fede. Noi crediamo di essere fatti partecipi di questa giustitia per la fede sola, com'è detto, ch'egli ha patito per acquistarci la salute, accioche chiunque crederà in lui non perisca: e che questo si fa, percioché le promesse della vita, che ci sono fatte in Lui, ci sono appropriate, e ne sentiamo l'effetto quando le accettiamo: non dubitando punto, ch'essendo assicurati dalla bocca di Dio, non saremo ingannati. Così la giustitia, che noi otteniamo, dipende dalle promesse gratuite, per le quali Iddio ci dichiara, e testifica, ch'egli ci ama. (Romani 3,4,9,11; Galati 2,3; Filippesi 3,2; 1 Timoteo 1; Tito 3; Ebrei 11. Giovanni 3).

Art. XXI. La fede è dono di Dio. Noi crediamo, che per la gratia secreta dello Spirito Santo siamo illuminati nella Fede: di maniera ch'ella è un dono gratuito, e particolare, che Iddio distribuisce a quelli, che gli piace. La onde i fedeli non hanno alcuna occasione di gloriarsene, essendo doppiamente obligati, per essere stati preposti a gli altri: e che la fede non è già donata a gli eletti solamente per una volta, per introdurli nel buon camino, ma per farli perseverare insino al fine.

Percioche, sicome a Dio appartiene di cominciare, così gli appartiene anchora di ridurre a perfettione la cosa incominciata. (Romani 9; 1 Corinzi 4; Filippesi 2).

Art. XXII. Rigeneratione - Delle opere buone. Noi crediamo, che per questa medesima fede siamo rigenerati in novità di vita. Percioché naturalmente siamo servi del peccato: ma per la fede riceviamo la gratia promessa di vivere santamente, e nel timor di Dio, ricevendo la promessa che ci è donata per l'Evangelio. Et a questo modo no, che la fede ci raffreddi, e impedisca di operar bene, ch'ella è quella che produce in noi tutti le opere buone: sicome dall'arboro nascono i frutti.

E quantunque questa rigeneratione, per la quale Iddio ci riforma a bene operare, sia una parte della nostra salute, quanto a lui: noi confessiamo però, che le buone opere, le quali noi facciamo, essendo governati dallo Spirito Santo, non servono punto per giustificarci, o meritare che Iddio ci tenga per suoi figlioli. Percioché noi saremmo sempre in dubio e perplessità, se le nostre conscientie non si appoggiassero sopra la soddisfattione, per la quale Giesu Christo soddisfacendo per noi, ci ha disobligati. (Tito 3; 1 Pietro 1; Romani 6; Giacomo 2).

Confronto fra monergismo e sinergismo

Il Monergismo

In teologia, il monergismo è la dottrina secondo la quale nella rigenerazione del peccatore (nuova nascita) lo Spirito Santo è l'unica causa efficente, che la volontà umana non possiede alcuna autentica inclinazione verso la santità, fintanto che essa non sia rigenerata e che quindi non possa cooperare alla propria rigenerazione.

Lo Spirito Santo, che ci unisce a Cristo, ci risveglia attraverso la chiamata che viene fatta dalla predicazione della Sua Parola, disarma la nostra innata ostilità, guarisce la nostra cecità, illumina la nostra mente, crea la capacità di comprendere, trasforma il nostro cuore di pietra in un cuore di carne. E' solo allora che comprendiamo la bellezza e l'eccellenza di Cristo. Questo Spirito di grazia, che opera nel cuore di una persona fa sì che il suo cuore si rallegri della Sua Parola - ciò che ci permette, con i nostri sentimenti rinnovati, di abbracciare Cristo volentieri e con gioia.

Il monergismo è quando Dio trasmette quella potenza nell'anima decaduta per la quale la persona che è destinata alla salvezza è messa in

grado di ricevere l'offerta della redenzione. Si riferisce al primo passo (la rigenerazione) che ha priorità ed è fattore causante del desiderio e capacità morale e spirituale di conformarsi a tutti gli altri aspetti del processo d'essere uniti a Cristo (cioè la capacità di accogliere il Redentore con fede vivente, ravvedersi dai propri peccati ed amare Dio ed il Mediatore con tutto il nostro cuore.

Il monergismo non fa riferimento all'intero processo che dà luogo alla giustificazione ed alla santificazione, ma solo alla concessione delle capacità spirituali per poterci conformare ai termini del patto di grazia. La Riforma protestante non era interessata semplicemente a stabilire il principio della giustificazione per grazia mediante la fede, ma, più importante ancora, se i peccatori siano impotenti nei loro peccati, se Dio sia da considerarsi come Colui che li salva con una grazia libera, incondizionata ed invincibile, non solo giustificandoli per i meriti di Cristo quando essi giungono alla fede, ma pure risuscitandoli dalla morte dovuta al peccato mediante il Suo Spirito vivificante al fine di portarli alla fede.

Il sinergismo

Il sinergismo, invece, è la dottrina secondo la quale vi sarebbero due agenti, due cause efficienti nella rigenerazione, cioè la volontà umana e lo Spirito di Dio che, in senso stretto, coopererebbero alla salvezza. Questa teoria, di conseguenza, sostiene che l'anima umana, con la caduta, non abbia perduto ogni inclinazione verso la santità, né tutte le sue capacità di perseguirla sotto l'influenza di motivazioni ordinarie.

La dottrina sinergista della grazia preveniente non risolve il problema, ma semplicemente lo sposta indietro, perché se tutti hanno la grazia e solo alcuni credono all'Evangelo, che cos'è che fa la loro differenza? Gesù Cristo o qualcosa in loro? Secondo il sinergista, c'è qualcosa oltre la grazia che rende una creatura umana diversa dall'altra. Questa concezione non biblica è la più grande minaccia che oggi vi sia nella Chiesa alla comprensione dell'Evangelo.

Lo schema seguente mette in evidenza i maggiori punti di differenza fra i due sistemi.

Sinergismo	**Monergismo**
Causa di rigenerazione	
La rigenerazione è l'opera di Cristo più la buona volontà della creatura umana decaduta. Ciò che differenzia le persone l'una dall'altra non è la sola grazia di Cristo, ma Gesù più la buona volontà della creatura umana decaduta.	La rigenerazione è solo l'opera dello Spirito Santo, la quale applica i meriti della vita e della morte sacrificale di Cristo alla creatura umana decaduta che Dio sovranamente elegge a salvezza. Ciò che differenzia le persone l'una dall'altra è Gesù Cristo,
La causa che innesca la rigenerazione è la fede.	La rigenerazione ha la priorità causale sulla fede. Proprio come una persona deve avere gli occhi prima di poter vedere ed orecchi prima di poter sentire, così una persona prima deve avere un cuore nuovo per poter comprendere la verità spirituale.
La fede e l'amore per Dio sono qualcosa che il peccatore genera da sé stesso, che la sua natura peccaminosa non preclude.	La fede non è il prodotto della nostra natura umana non rigenerata. Essa è il prodotto immediato ed inevitabile della nuova natura impartita da Dio agli eletti. Il nuovo cuore ama Cristo naturalmente.
Dio e la creatura umana devono cooperare affinché si produca la rinascita spirituale. La grazia di Dio ci incontra sulla via della salvezza a metà strada. La grazia di Dio ci porta sulla via della salvezza solo per un certo tratto. E' la creatura umana non rigenerata che deve determinare il proprio destino ultimo. In altre parole, è la fede in Cristo che da origine alla nuova nascita.	Dio, lo Spirito Santo, soltanto produce la rigenerazione, senz'alcun contributo da parte del peccatore, allo stesso modo in cui un bambino non contribuisce alla propria nascita. E' un'opera di Dio. La nuova nascita, nelle Sacre Scritture, non è un imperativo, non è "comandata". E' Dio che deve far nascere di nuovo una persona.
Dio attende con ansia che le creature umane decidano liberamente per Lui. Dio attende che la volontà umana prenda la sua decisione.	E' Dio stesso che mette in grado il peccatore di volere, che si decida per Lui.
Le Persone della Trinità hanno obiettivi conflittuali nel realizzare e applicare la salvezza. Il Padre elegge un popolo particolare; il Figlio muore per un popolo in generale; e lo Spirito Santo applica la redenzione in modo	Le Persone della trinità operano in armonia. Il Padre elegge un popolo particolare (Efesini 1:3-5); Cristo muore per coloro che il Padre Gli ha affidato (Giovanni 17:9,15; Apocalisse 5:9) e lo Spirito santo, similmente, applica i benefici della

condizionale a coloro che esercitano il loro libero arbitrio autonomo.	redenzione a questi stessi. La rigenerazione è uno dei benefici della redenzione ad opera di Cristo.
Il ristabilimento delle facoltà spirituali subentra dopo che la creatura umana, senza lo Spirito Santo, esercita fede attraverso le proprie capacità naturali ed innate. Essa ha la capacità di vedere la verità spirituale prima ancora di essere risanata (vedi 1 Corinzi 2:14). Essa ha capacità e desideri spirituali per ricevere la verità, prima che Dio le conceda una qualsiasi capacità spirituale.	La presenza della "luce" non è sufficiente per far sì che un cieco veda. Prima è necessario ristabilirgli la vista (Giovanni 3:3-6). E' necessaria capacità spirituale per poter ricevere la verità. Questa capacità deve essere preliminare (1 Corinzi 2:12; Giovanni 6:63-65,37).
Concezione dell'uomo	
Il peccatore decaduto ha la capacità e l'inclinazione potenziale a credere prima ancora della sua nuova nascita.	Il peccatore decaduto non ha alcuna comprensione, capacità morale od inclinazione a credere prima della sua nuova nascita (1 Corinzi 2:14).
Nella creatura umana decaduta c'è abbastanza bene da permetterle di volgere verso Cristo il suo amore.	La creatura umana decaduta coltiva nel suo cuore un'ostilità di fondo verso Dio, ama le tenebre, odia la luce e non possiede lo Spirito santo, "Non c'è nessuno che cerchi Dio" (Romani 3:11). I peccatori non si volgerebbero mai spontaneamente a Dio senza che Dio stesso li mettesse in grado di farlo dando loro nuovi sentimenti.
I peccatori hanno bisogno di aiuto, sono degli andicappati spirituali.	I peccatoru sono spiritualmente morti ed hano bisogno di una nuova natura (mente, cuore, volontà), hanno bisogno della rigenerazione.
La creatura umana, così come oggi si trova è malata e nella condizione di un uomo che sta annegando.Dio non sarebbe misericordioso se non cercasse di salvarlo gettandogli una fune da afferrare.	La creatura umana, così com'è, è spiritualmente impotente e moralmente colpevole del suo peccato. La nostra incapacità morale non è come un handicap fisico o come un uomo che stia annegando, del che non avrebbe colpa, ma come un uomo che non possa pagare i suoi debiti perché ha sperperato i suoi soldi. L'incapacità di pagare, quindi, non ci solleva dalla responsabilità morale di farlo. Dio,

	nella Sua misericordia, non ci getta semplicemente una fune, ma si immerge Egli stesso per assicurarsi che non anneghiamo.
Ha bisogno della salvezza dalle conseguenze del peccato: infelicità, inferno, dolore psicologico.	Ha bisogno della salvezza per rimuovere la colpa che abbiamo verso un Dio santo che giustamente ci condanna e dalla potenza e schiavitù che il peccato comporta.
La creatura umana, così com'è, è sovrana per quanto riguarda le sue scelte di accettare o di respingere Cristo. Dio risponde condizionalmente alla nostra decisione. L'amore di Dio per il peccatore, quindi, è condizionale.	La creatura umana, così com'è non può contribuire in alcun modo alla sua salvezza. La fede è una risposta resa certa in seguito dell'opera efficace dello Spirito Santo. Noi rispondiamo all'amore incondizionato di Dio (Atti 13:48; Giovanni 6:37).
Quegli uomini e quelle donne che sono salvati, sono tali o perché hanno generato un pensiero giusto, o un giusto sentimento, oppure una giusta volizione, che li ha condotti alla loro salvezza, mentre altri non hanno avuto il naturale necessario per giungerea quella fede che Dio richiede loro per ottenere salvezza. La salvezza, quindi, dipende da qualche virtù o capacità che Dio vede in certe persone. Non soltanto Gesù, ma Gesù, più...	Non esiste creatura umana decaduta che possa generare un pensiero, un sentimento o una volizione giusti che li conduca a questa salvezza. Noi non giungeremmo mai alla fede se lo Spirito Santo non venisse a disarmare la nostra ostilità verso Dio. La salvezza, quindi, dipende dal beneplacito di Dio (Efesini 1:4,5,11), non da qualche virtù o buona volontà che Egli veda in noi.
La natura ed i sentimenti umani non determinano o causano le nostre scelte. Anche senza l'opera dello Spirito Santo per trasformare il nostro cuore, il peccatore può ancora fare una decisione salvifica di credere all'Evangelo. Secondo questo schema, Dio concede abbastanza grazia per mettere la creatura umana im posizione neutrale che può volgersi o per Gesù o contro Gesù (un fatto casuale?).	La natura della creatura umana determina i suoi desideri e sentimenti oppure causano le nostre scelte. Gesù rende testimonianza di questo: "Non c'è infatti albero buono che faccia frutto cattivo, né vi è albero cattivo che faccia frutto buono" (Luca 6:43). Solo Cristo può rendere buono un albero affinché dia buoni frutti (vedi pure Giovanni 8:34;42-44; 2 Pietro 2:19).

Concezione dell'Evangelo	
L'Evangelo è un invito.	L'Evangelo non è semplicemente un invito, ma un comando (1 Giovanni 3:23)
Cristo è morto per tutti i nostri peccati, eccetto l'incredulità.	Cristo è morto per tutti i nostri peccati inclusa l'incredulità.
Sono i peccatori ad avere nelle loro mani la chiave della salvezza. E' la volontà umana a determinare se la morte di Cristo sia efficace oppure non efficace.	Dio ha la chiave della nostra salvezza nelle Sue mani. E' l'eterno decreto di Dio che determina a chi sono applicati i benefici della redenzione.
Sarebbe ingiusto che Dio non desse a tutti una chance, una possibilità di salvezza.	Se Dio eseguisse la Sua giustizia, allora nessuno di noi potrebbe reggere, dato che ciascuno di noi, creature umane, è in attiva ribellione contro un Dio infinitamente santo. Egli non ci deve nulla e non è in obbligo alcuno di salvarci. La rigenerazione, quindi, è un puro atto di misericordia immeritato perché il castigo che, secondo la Sua giustizia, noi meriteremmo è stato espiato da suo Figlio, il quale così distoglie da noi la giusta ira di Dio.
Dopo che Dio trasforma il cuore di una persona da pietra a carne, l'appello alla salvezza dello Spirito santo può ancora essere resistito.	Dopo che Dio trasforma il cuore di una persona da pietra a carne, nessuno vuole resistergli. Per definizione, i nostri desideri, inclinazioni e sentimenti sono stati tanto cambiati che noi ci volgiamo per fede a cristo volentieri e con gioia.
La salvezza è accordata a quei peccatori (non rigenerati) che scelgono e desiderano Cristo di loro propria volontà.	Indipendentemente dalla grazia, non c'è alcun peccatore decaduto (non rigenerato) che corrisponda a quella descrizione. Il desiderio per Dio non fa parte della vecchia natura.
Dio conferisce la Sua grazia in risposta alla preghiera della creatura umana.	E' la grazia stessa che ci porta a pregare Dio (Romani 10:20; Isaia 65:1).
Dio manifesta su di noi la Sua misericordia quando crediamo, vogliamo, desideriamo, ci sforziamo, operiamo, preghiamo, vigiliamo,	Cercare e desiderare Dio prima della nuova nascita è impossibile (Romani 3:11; 1 Corinzi 2:14). E' per l'infusione e la vivificazione dello Spirito Santo in noi per il

studiamo, cerchiamo, chiediamo o bussiamo, indipendentemente dalla grazia rigenerante.	quale noi abbiamo la fede e la forza di volere, desiderare, sforzarci, operare, pregare, vegliare, studiare, cercare, chiedere, bussare e credere nell'opera compiuta da Cristo.
Il fatto che ci venga comandato di ravvederci e di credere all'Evangelo implica la capacità del peccatore a farlo.	Il comando che viene rivolto ai peccatori di ravvedersi e credere, non implica che lo possano fare. Secondo la Scrittura, l'intenzione divina della Legge è quella di rivelare la nostra impotenza morale a parte dalla grazia (Romani 3:20; 5:20; Galati 3:19.24). La legge non era destinata a conferire la forza di adempierla, ma di spogliarcene.
Dio aiuta quelli che aiutano sé stessi.	Dio solo aiuta coloro che non possono aiutare sé stessi (Giovanni 9:41)
La persona non rigenerata contribuisce solo un poco alla sua salvezza.	Non porto nulla nelle mie mani, mi aggrappo semplicemente alla Tua croce.
Il ravvedimento è considerato un'opera umana.	Il ravvedimento è un dono di Dio (2 Timoteo 2:25).
Uno dei più grandi doni che Dio fa alle creature umane è quello di non interferire mai con la loro libera volontà.	La condanna più grande che mai Dio potrebbe infliggere ad un essere umano sarebbe quella di lasciarlo nelle mani della propria libera volontà. Se la salvezza fosse lasciata nelle mani di peccatori irrigenerati, dovremmo veramente perdere ogni speranza di essere salvati. E' un atto di misericordia, quindi, che Dio risvegli i morti nel peccato, dato che coloro che sono privi dello Spirito di dio non possono assolutamente comprendere le cose di Dio (1 corinzi 2:14).
Per la volontà umana la salvezza è possibile.	Per la volontà umana la salvezza (ravvedimento e fede) è impossibile, ma a Dio ogni cosa è possibile (Matteo 19:26; Romani 9:16; Giovanni 6:64-65). Dalla carne nasce carne, ma è lo Spirito a far rinascere lo spirito umano (Giovanni 3:6).

Nota: Dio agisce in modo unilaterale, prendendo l'iniziativa con un atto di grazia sovrana verso il peccatore - grazia che precede e che efficacemente produce, la fede giustificante. La risposta di fede del peccatore è penultima, dato che, nel monergismo, si pone accanto alla grazia ultima e sovrana di Dio. Così come il primo atto di un neonato è quello di respirare, così l'atto di fede è il primo atto del peccatore rigenerato nella sua nuova nascita in Cristo.

La comunione del credente con Cristo

Il matrimonio come unione ed impegno di vita fra un uomo ed una donna è una delle immagini fondamentali attraverso le quali le Sacre Scritture paragonano il rapporto di Dio con il Suo popolo eletto, il rapporto del cristiano con il suo Signore e Salvatore Gesù Cristo[204].

Nell'ambito di un'umanità condannata a causa dei suoi peccati, Dio concede la grazia del perdono e della riabilitazione ad un numero scelto di creature umane attraverso la mediazione di Cristo. Dio, nella Sua misericordia, sceglie delle persone e le lega inseparabilmente al Suo Figlio Gesù Cristo.

La salvezza implica così, da parte di Dio, l'associazione alla persona di Cristo di coloro che sono destinati alla grazia affinché essi ne godano i benefici. Essi vengono uniti, congiunti, a Lui per il tempo e per l'eternità. Possiamo così parlare dell'unione e comunione di coloro che formano la chiesa invisibile (gli eletti) con Cristo.

L'Apostolo lo indica quando afferma: "Chi è congiunto col Signore è uno stesso spirito con lui" (1 Corinzi 6:17 Diodati).

Questa unione è paragonata a quella del capo (la testa) con il corpo, o quella del marito con la propria moglie. Questa unione è di tipo spirituale o mistico, ma non meno verace dell'unione che lega la testa al corpo oppure il marito alla moglie. Questa unione, infine, è considerata permanente, inscindibile, inseparabile.

L'unione con Cristo nelle Scritture

Il tema dell'unione dei credenti con il Signore e Salvatore Gesù Cristo (sia individualmente che in quanto corpo) ricorre in numerosi brani del

[204] Uno dei brani più famosi afferma: "Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama se stesso. Infatti nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa poiché siamo membra del suo corpo" (Efesini 5:28-30).

Nuovo Testamento ed è pure rappresentato nell'Antico. In teologia ci si riferisce spesso ad essa come " Unione mistica ". Si tratta di un fatto che non si può esprimere altrimenti che con il linguaggio figurato delle Scritture e tramite le benedizioni che ne derivano.

Nell'Antico Testamento il concetto di unione con Cristo viene rappresentato come "essere rivestiti". Adamo ed Eva, "vergognosamente nudi" dopo la loro trasgressione, vengono rivestiti da Dio con tuniche di pelle (Genesi 3:21). La loro "nudità" è coperta quindi dalla morte di un altro: rappresentazione significativa di un fatto spirituale. I Salmi parlano dell'unione con Dio come un trovare rifugio in una rocca o in una fortezza (ad es. Salmi 18:2). Più tardi i profeti usano frequentemente l'immagine dell'unione di un uomo con una donna per descrivere il rapporto fra Dio ed il Suo popolo, immagine pure raccolta dal Nuovo Testamento.

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù descrive sé stesso come una vite ed i Suoi discepoli come tralci (Giovanni 15:1-17). Questa metafora viene estesa fino a rappresentare Dio Padre come un giardiniere. Gesù descrive come i rami infruttuosi siano tagliati e come l'unico modo di portare frutto sia rimanere uniti alla vite. I rami che seccano sono tagliati via e gettati nel fuoco a bruciare, mentre i rami scelti producono un frutto durevole. Gesù prosegue a dire come i Suoi discepoli non appartengano al mondo, ma a Lui stesso. Nella sua prima epistola Giovanni riprende questa immagine: *"Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. Da questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato ... Da questo conosciamo che rimaniamo in lui ed egli in noi: dal fatto che ci ha dato del suo Spirito"* (1 Giovanni 3:24; 4:13).

Unione con Cristo significa molto di più che trarre linfa vitale da Cristo, significa vivere "in" Lui. Inoltre, attraverso la nostra unione con Cristo godiamo pure unione con Dio Padre: "Quanto a voi, ciò che avete udito fin dal principio rimanga in voi. Se quel che avete udito fin dal principio rimane in voi, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre" (1 Giovanni 2:24).

Nell'Apocalisse ritroviamo l'immagine veterotestamentaria dell'essere rivestiti: *"Rallegriamoci ed esultiamo e diamo a lui la gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello e la sua sposa si è preparata. Le è stato dato di vestirsi di lino fino, risplendente e puro; poiché il lino fino sono le opere giuste dei santi"* (19:7-8).

E' però l'Apostolo Paolo che esprime pienamente il tema dell'unione con Cristo[205]. In Efesini 2:20-21 i cristiani sono paragonati ad un edificio: "Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore"[206]. In Efesini 5:30-32 Paolo descrive il rapporto fra Cristo e la Sua chiesa come quello fra un marito e sua moglie. Egli paragona pure la chiesa ad un corpo del quale Egli è la testa. Questa figura è sviluppata in maggiore dettaglio in 1 Corinzi 12:12-27, mettendo in evidenza l'importanza dell'unità.

Un altro aspetto dell'unione con Cristo è quello di "Cristo in noi". Paolo fa uso di questa immagine in Galati, quando scrive: "Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Galati 2:20). Ai Colossesi Paolo scrive che: "Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria" (Colossesi 1:27).

Se consideriamo queste immagini insieme, possiamo vedere come vi siano due componenti dell'unione con Cristo: noi in Cristo e Cristo in noi. Si tratta di un legame assicurato dalla fede (Galati 3:20; Efesini 3:17), suggellato nel Battesimo e proclamato e rafforzato nella Cena del Signore[207].

---

[205] Quest'unione è il fondamento del discorso che fa nella lettera ai Romani e la sorgente di ogni lode in Efesini.

[206] Un'immagine simile si trova in 1 Corinzi 3:10-11: "Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come esperto architetto, ho posto il fondamento; un altro vi costruisce sopra. Ma ciascuno badi a come vi costruisce sopra; poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù"

[207] Rilevante al tema dell'unione con Cristo è pure il testo di 2 Pietro 1:4: "Attraverso queste ci sono state elargite le sue preziose e grandissime promesse perché per mezzo di esse voi diventaste partecipi della natura divina dopo essere sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza". Il "diventare partecipi della natura divina" non significa in alcun modo "assorbimento in Dio" o "deificazione", perché, come lo sono in Cristo, natura divina e natura umana sono congiunte ma nel contempo ben distinte. Non si tratta di una partecipazione nell'essenza di Dio, ma di un ritorno dell'essere umano redento ad avere pienamente quell'immagine di Dio che il peccato aveva sfigurato. Essa è realizzata con la nostra unione al "nuovo Adamo" attraverso il quale entriamo in rapporto autentico con Dio. Si tratta però di un processo graduale che dura tutta la vita del cristiano.

Le benedizioni di un'unione

L'unione con Cristo comporta innumerevoli benedizioni. La benedizione principale dell'unione con Cristo è quella di ricevere tutte le promesse di Dio, perché è in Cristo che tutte le promesse di Dio sono "sì" ed "amen", e quando ci troviamo in Lui partecipiamo a quelle promesse Efesini 3:6). Potremmo ben dire, allora, che è in virtù di Cristo che noi godiamo di tutte le buone cose che Dio elargisce così generosamente[208].

Ogni aspetto del rapporto di Dio con i credenti è in qualche modo connesso al nostro rapporto con Cristo. Dagli eterni decreti di Dio nell'eternità passata prima che il mondo fosse creato, alla nostra comunione con Dio in cielo nell'eternità futura - ed includendo ogni aspetto del nostro rapporto con Dio in questa vita - tutto avviene in unione con Cristo[209].

In Romani 6-7 Paolo esplicita l'unione con Cristo rispetto al peccato ed alla Legge, mostrandoci come noi siamo morti al peccato ma viventi in Cristo Gesù. La sua argomentazione è che, dato che noi siamo morti (in Cristo) rispetto alla Legge, noi pure siamo morti al peccato (dato che dove non v'è Legge non v'è pure peccato), ed ora siamo sotto la grazia. Siamo stati fatti risorgere a nuova vita nella risurrezione di Cristo e, un giorno, il nostro corpo sarà rinnovato per mezzo della potenza della risurrezione di Cristo. Tutto questo è parte della speranza della gloria menzionata da Paolo nella sua lettera ai Colossesi. L'imputazione (accreditamento) del nostro peccato a Cristo e della Sua giustizia a noi, pure avviene attraverso la nostra unione con Cristo.

---

[208] Si tratta di: (1) benedizioni per i credenti rispetto a Dio; (2) rispetto i credenti l'uno per l'altro e (3) rispetto a sé stessi.

[209] Paolo inizia la sua meditazione sull'unione con Cristo in Efesini 1 con la lode: "Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo" (1:3). In ciò che segue egli esplicitamente fonda l'elezione (4), l'adozione (5) e la redenzione (7) "in Cristo". Questo culmina guardando al tempo in cui: "... consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra" (10). Poi Paolo parla di nuovo della predestinazione in Cristo (11) rammentando agli Efesini che essi pure sono stati inclusi in Cristo: "...dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso" (13).

"Nascondendoci" in Lui, il castigo che meritiamo a causa dei nostri peccati cade su di Lui e "rivestiti" di Lui, la giustizia della Sua vita diventa la nostra.

Il tema principale della nostra unione con Cristo ha effetto sul nostro rapporto con gli altri credenti e promuove la nostra unità nella Chiesa. Essere "verticalmente" uniti a Cristo significa essere uniti "orizzontalmente" con gli altri. In 1 Corinzi 12 Paolo descrive i diversi talenti e doni della Chiesa paragonandoli alle diverse parti di uno stesso corpo. Dovremmo quindi cercare di edificarci gli uni gli altri attraverso i doni che ciascuno di noi ha ricevuto. In Galati 3:28 l'argomentazione di Paolo è che, dato che siamo tutti uni in Cristo Gesù *"Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù"*: non sono possibili più discriminazioni di sorta perché, in quanto siamo stati uniti nello stesso Cristo ed abbiamo ricevuto uno stesso Spirito.

Quando si trovano uniti alla Vite, i tralci godono di crescita e producono frutto. I credenti possono essere assicurati che, sulla base della loro unione con Cristo, essi faranno esperienza di un lungo processo di crescita che li conforma sempre meglio all'immagine di Cristo. Un'altra benedizione dell'essere in Cristo è la disciplina, perché in Cristo Dio Padre "ci pota" affinché portiamo frutto. Noi pure, in Cristo, godiamo di protezione perché Lui diventa nostro scudo e fortezza. La magnifica descrizione che fa l'Apostolo della nostra armatura spirituale descrive come ciascun suo pezzo sia efficace solo per la nostra unione con Cristo, il quale solo è verità e giustizia. Finalmente "il nostro cuore non si da pace finché non trova in te riposo (Agostino).

La fede giustificante

La fede, attraverso la quale Dio conferisce la giustizia di Cristo, quella di cui noi abbiamo bisogno per poter accedere alla comunione salvifica con Lui, è chiamata in teologia "fede giustificante". La "fede giustificante" in Cristo è una grazia salvifica, vale a dire un atto di clemenza che Dio, nelle Sue sovrane prerogative conferisce a chi Egli ritiene opportuno. Essa è "la fede per ottenere la vita" (Ebrei 10:39).

La "fede giustificante" è qualcosa che Dio opera nel cuore di un peccatore mediante il Suo Santo Spirito e la Sua Parola. Non si tratta di qualcosa che noi si possa da noi stessi generare, essendo le nostre

capacità guastate dal peccato. "...perché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio" (1 Pietro 1:23).

Alla "fede giustificante" in Cristo precede la profonda persuasione dei nostri peccati, miseria e condanna a causa di essi. Dobbiamo, cioè, disperare del tutto di noi stessi rinunciando a qualsiasi illusione su noi stessi o sulle nostre capacità, accogliendo senza riserve ciò che le Sacre Scritture dicono della radicalità del nostro peccato e sulla nostra giusta condanna. Questa persuasione è pure generata dallo Spirito Santo quando Egli ci espone alla rivelazione biblica. Confrontandoci con ciò che la Legge di Dio esige da noi, ci vediamo colpevoli e condannati. *"Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me*" (Giovanni 16:8-9).

Alla "fede giustificante" in Cristo precede la consapevolezza che da noi stessi, a causa dei nostri peccati, non saremo mai in grado di conseguire i necessari "titoli di merito" per accedere alla salvezza. *"Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no"* (Romani 7:18).

Alla "fede giustificante" in Cristo precede la consapevolezza che nessun altro che Cristo potrà tirarci fuori dalla nostra condizione di perdizione. Nessuna creatura, per quanto elevata, può esserci d'alcuna utilità perché noi conseguiamo i necessari titoli di merito di cui abbiamo bisogno. Le "raccomandazioni" in questo campo non servono a nulla. *"In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati"* (Atti 4:12).

La "fede giustificante" non vuol dire solo dare il nostro assenso alle verità espresse dall'Evangelo, ma accogliere nella nostra vita Gesù Cristo come nostro unico Salvatore e Signore e la Sua giustizia, trovando in Lui il nostro riposo. Nel rinunciare a tutto ciò che noi si possa accampare in noi stessi o fuori da noi, siamo chiamati ad abbandonarci totalmente alla Persona ed opera di Gesù Cristo come nostro Salvatore e Signore, così come ci è presentato dalle Sacre Scritture.

La "fede giustificante" è dunque lo strumento, operato in noi da Dio, attraverso il quale ci viene accreditato l'unico "titolo di merito" (necessario e pienamente sufficiente davanti a Dio) per la nostra salvezza: la Sua giustizia, Non è quindi qualcosa che noi possediamo,

ma che Cristo possiede e che per grazia diventa nostro. In questo soltanto troviamo il perdono dei nostri peccati, la nostra accoglienza presso Dio e il titolo di "persone giuste", che è soltanto dono di Dio in Cristo Gesù. *"Di lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati mediante il suo nome»"* (Atti 10:43).

L'unico modo di distinguere fra fede vera e fede falsa è se essa resiste nel tempo producendo i frutti che Dio intende da un cuore realmente convertito.

Nota sul "Purgatorio"

Per le anime separate dal loro corpo, la Scrittura riconosce come veritiere solo due condizioni: il paradiso e l'inferno. La teologia cattolica-romana insegna che la maggior parte delle creature umane, al momento della loro morte, non vanno né in paradiso né all'inferno, ma andrebbero in un luogo chiamato purgatorio. Il purgatorio, secondo la dottrina cattolica romana viene così descritto:

"Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo … questa purificazione finale degli eletti … è tutt'altra cosa del castigo dei dannati".

Questo non solo è contrario all'insegnamento delle Sacre Scritture – perché le Scritture insegnano l'immediata partenza delle anime o verso il paradiso, o verso l'inferno, ma pure pregiudica la sufficienza dell'opera di Gesù Cristo che paga pienamente per i peccati del Suo popolo, *"Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati"* (Ebrei 10:14).

"...tutto quello che alcuni insegnano riguardo al fuoco del purgatorio è assolutamente contrario agli articoli della fede cristiana: 'Credo nella remissione dei peccati e nella vita eterna', e contraddice direttamente la totale purificazione che noi abbiamo ottenuto in Gesù Cristo e queste affermazioni del Signore che dice: In verità, in verità vi dico, chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha inviato ha la vita eterna e non sarà condannato, ma è passato dalla morte alla vita (Giovanni 5:24); così pure: "Chi è lavato non ha bisogno di lavare se non i piedi ma è

tutto mondo e voi siete mondi" (Giovanni 13:10)" [Confessione di Fede Elvetica Posteriore, 26]

Conclusione

La nostra redenzione dal peccato che ci guasta e ci condanna, come pure la nostra riconciliazione con Dio è opera unicamente della misericordia e della grazia di Dio che, in Gesù Cristo, provvede pienamente alla nostra salvezza. A questo non siamo in grado di contribuire neanche in minima parte. E' opera di Dio dal principio ed alla fine. La nostra risposta può essere solo la riconoscenza. Il monergismo che caratterizza la fede biblica e riformata è un concetto che dobbiamo diligentemente assorbire, vigilando a che nulla concettualmente lo pregiudichi. La nostra salvezza: *"non è per opere affinché nessuno se ne vanti"* (Efesini 2:9). Tutto ciò si contrappone a qualunque concezione sinergistica e alla pretesa che noi in qualche modo si debba ancora pagare per i nostri peccati e scontarne la pena, in particolare alla fallace concezione a proposito del Purgatorio.

La grazia di Dio unisce strettamente la nostra vita per il tempo e per l'eternità, al nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Questa nostra comunione con Lui viene stabilita e rafforzata attraverso il nostro nutrirsi fiduciosamente della Parola delle Sacre Scritture. Questo concetto si contrappone al sacramentalismo e a qualsiasi altro mezzo o condizione per il quale si suppone che una persona abbia comunione con Cristo.

Il legame che ci unisce a Cristo è la fede giustificante o fede salvifica, il nostro affidamento ubbidiente a Lui come Signore della nostra vita, anche questo dono di Dio e non qualcosa che noi si possa generare da noi stessi. Che noi si possa testimoniare pienamente di questa realtà nella nostra vita alla sola gloria di Dio.

Domande di verifica e per lo studio ulteriore

- In che modo può essere sormontato il divario che ci separa da Dio? Che cosa diresti a coloro che negano che esista un tale divario o che possa essere facilmente sormontato?
- Chi sono oggi i pelagiani ed i semipelagiani? (Seguire i collegamenti indicati agli articoli corrispondenti della wikipedia).

- Che cosa intendono affermare gli articoli 16, 17 e 18 della Confessione di fede valdese?
- Spiega quali sono le differenze principali fra sinergismo e monergismo.
- In che modo viene stabilita, coltivata e rafforzata la nostra comunione con il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo?
- Quali benedizioni derivano dalla nostra comunione di vita con il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo?
- Che cos'è la "fede giustificante" o "fede salvifica" e in che modo si distingue da una fede nozionistica?
- Spiega perché la concezione del cattolicesimo romano sul Purgatorio è errata.

12. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo: Il solo Mediatore

L'articolo XVIII della Confessione di fede valdese afferma, come abbiamo considerato e discusso nella lezione precedente, il concetto biblico e riformato del monergismo, vale a dire come non vi sia, e non vi possa essere, partecipazione alcuna della creatura umana decaduta alla redenzione: la salvezza è opera di Dio dal principio alla fine, espressione della Sua misericordia in Cristo.

Non potrebbe essere diversamente, perché le creature umane sono dichiarate dalla Scrittura spiritualmente morte e se Dio non vivificasse i Suoi attraverso la rigenerazione, essi non avrebbero speranza alcuna. Ai cristiani di Efeso, l'Apostolo scrive: *"Dio ha vivificato anche voi, voi che eravate morti nelle vostre colpe e nei vostri peccati"* (Efesini 2:1). E' in virtù di questa rigenerazione che possiamo volere e operare sulla via della salvezza. *"Infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo"* (Filippesi 2:13). Significativi, a questo riguardo, sono pure i termini del dialogo che Gesù intrattiene un giorno con i Suoi discepoli: "*Ed essi sempre più stupiti dicevano tra di loro: «Chi dunque può essere salvato?» Gesù fissò lo sguardo su di loro e disse: «Agli uomini è impossibile, ma non a Dio; perché ogni cosa è possibile a Dio»"* (Marco 10:26-27).

Nonostante tutto questo, il liberalismo, l'evangelicalismo ed il cattolicesimo romano negano questa "impossibilità" e suppongono sinergisticamente che, in vari gradi, la creatura umana di per sé stessa, voglia e possa cooperare alla propria salvezza e non sia "così corrotta" come la Scrittura e la teologia riformata afferma. Questo noi, insieme a tutte le confessioni di fede della Riforma, lo neghiamo recisamente.

Si potrebbe dire che l'articolo XIX della nostra Confessione prosegua ora il discorso affermando come Cristo sia l'unico che possa svolgere la funzione di Mediatore, Intercessore ed Avvocato fra Dio e le creature umane. Non vi sono al riguardo eccezioni, concessioni, implicazioni o partecipazioni di sorta, né in modo diretto né in modo subordinato. Il Signore e **il Salvatore Gesù Cristo è assolutamente unico e non**

condivide la Sua gloria con altri[210], chiunque questi siano, pretendano di essere o si attribuisca loro.

Questo articolo della Confessione si contrappone così ad un altro sinergismo particolarmente tipico del cattolicesimo romano e in parte, nell'Ortodossia orientale, quello che suppone che Maria, la madre di Gesù, condivida con Lui, pure in vario grado, virtù salvifiche, per non parlare poi di altri personaggi che esso chiama "santi" dei quali si dichiara, altrettante presunte capacità mediatrici ed intercessorie che essi elargirebbero dalle glorie del Cielo.

Di fatto, l'unico "sinergismo", l'unica partecipazione nell'opera della salvezza di cui la Scrittura parli, è quella nell'ambito delle persone della Trinità: Dio Padre decreta e pianifica, Dio il Figlio esegue, Dio lo Spirito Santo applica, e questo senza alcuna co-optazione di altri. Le sole Persone della Trinità operano in sinergia. Se una creatura (per quanto eccelsa) vi si intromettesse, fra l'altro violerebbe pure la netta distinzione categorica fra Creatore e creatura, distinzione che nemmeno nella persona di Gesù viene in alcun modo pregiudicata o confusa.

Tutto questo è ciò che esamineremo dopo avere, come sempre, presentato l'articolo sottoposto oggi alla nostra attenzione ed ampliato sulla base dei riferimenti biblici addotti a suo sostegno.

Articolo XIX e commento originale

> [Noi crediamo] Che Jesu Christo è il nostro vero ed unico Mediatore non solo di redentione, ma anche d'intercessione, e che per i Suoi meriti e per la Sua intercessione noi habbiamo introduttione al Padre per invocarlo con santa fiducia d'essere esauditi, senza che sia necessario il ricorrere ad alcun altro intercessore che Lui.

Gesù Cristo è il nostro vero ed unico Mediatore non solo per quanto riguarda la Redenzione, ma anche nell'ambito dell'intercessione, quando ci accostiamo a Dio in preghiera. Per i Suoi meriti, infatti, e per la Sua intercessione noi abbiamo accesso a Dio Padre e possiamo invocarlo con piena e santa fiducia d'essere esauditi, senza che sia necessario il ricorrere ad alcun altro intercessore diverso da Lui.

[210] "Io sono il SIGNORE; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode che mi spetta agli idoli" (Isaia 42:8).

La Sacra Scrittura, afferma chiaramente che c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, Colui che ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per i peccati del Suo popolo. Gesù è indicato espressamente "Mediatore del Nuovo Patto". Gesù stesso afferma: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". In Lui abbiamo libertà di accostarci a Dio con piena fiducia.

Non c'è nessuno che meglio di Lui simpatizzi con la nostra condizione tanto che ci è detto: *"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno". Pregando Dio nel Suo nome, Gesù ci promette: "Quello che chiederete nel mio nome, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figlio*", come pure: *"In verità, in verità vi dico che qualsiasi cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve la darà"*. Egli pure è chiamato nostro Avvocato "presso il Padre". Gesù ci invita ad andare fiduciosamente a Lui quando dice: *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo"*.

La Confessione del 1560

Art. XXIV. G. Christo solo avvocato. Intercessione de' santi. Soddisfattioni humane. Purgatorio. Noi crediamo poi, che Giesu Christo ci è stato dato per nostro solo Avvocato: e ch'egli ci comanda, che noi andiamo al Padre familiarmente nel suo nome. Appresso che similmente non ci è lecito di pregare, se non nel modo, che Iddio c'insegna per la sua Parola. Noi crediamo, che tutto quello, che gli huomini si sono imaginati dell'intercession de' Santi morti, non è altro, che illusione, et inganno di Satana, per ritrarre gli huomini dalla forma di ben pregare. Noi parimente riproviamo tutti i mezi, che gli huomini presumono di havere, per sodisfare a Dio: come cose, che derrogano al Sacrifitio della morte, e passione di Giesu Christo. Finalmente teniamo, che il Purgatorio sia una illusione, uscita dalla istessa bottega di Satana. (1 Giovanni 2; Giovanni 16; 1 Giovanni 4).

La necessità di una mediazione fra noi e Dio

Per chi non intende avere rapporti con Dio (o con qualsiasi altra divinità) il problema non si pone. Chi cerca di rapportarsi con Dio, però, si accorge ben presto di non poterlo raggiungere né da solo (direttamente) né attraverso le innumerevoli mediazioni che il mercato delle religioni ci propone e che solo lasciano illusi e delusi.

L'annuncio dell'Evangelo proclama che vi è un solo Mediatore, autorizzato e pienamente qualificato per farci accedere a Dio. *"Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo"* (1 Timoteo 2:5).

Chi ripone in Lui la sua fede e Lo segue come proprio Signore e Salvatore, infatti, trova in Lui non solo chi gli apre la via che porta a Dio togliendovi di mezzo ogni ostacolo, ma chi lo precede presso Dio ed accanto a Dio costantemente intercede per lui sostenendo la sua causa. E' quanto ci insegna la dottrina biblica dell'opera di intercessione che il Signore e Salvatore Gesù Cristo svolge in favore dei Suoi.

Per il cristiano questa è una dottrina veramente consolante. E' già stupefacente quello che Gesù, il Cristo, ha compiuto per noi al Calvario nel passato, ma apprendere come Egli continui ad operare presso Dio in nostro favore oggi è qualcosa che ci incoraggia nel nostro cammino di discepoli Suoi come null'altro lo possa fare. Il Signore Gesù, infatti, non ci ha abbandonati alle nostre risorse!

Rammentiamoci prima di tutto in che modo il Signore Gesù Cristo sia pienamente qualificato per essere il nostro unico possibile intermediario, rappresentante ed avvocato presso Dio, quali siano i presupposti della Sua opera di intercessione in nostro favore.

Consideriamo l'identità di Cristo in quanto vero Dio e vero uomo. Per questo Egli è l'unico possibile mediatore fra Dio e la creatura umana, l'unico che abbia queste caratteristiche. Egli è il perfetto Mediatore.

Consideriamo la Sua opera per la quale Egli ha tolto di mezzo gli ostacoli che ci impedivano di accedere a Dio: il nostro peccato. Egli, infatti, ha pagato il prezzo dei nostri peccati ed ha guadagnato per noi perfetta giustizia, l'unica che noi si possa vantare presso Dio per esservi accolti. Col proprio sangue Gesù, il Cristo, ci ha infatti acquistato una redenzione eterna. "Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi" (Ebrei 1:3).

Consideriamo la Sua risurrezione dai morti, la quale è "la certificazione" che la Sua opera ha avuto pieno successo ed è

perfettamente efficace per salvare eternamente tutti coloro che Gli sono stati affidati.

Consideriamo come Egli, con la Sua Ascensione, abbia assunto presso Dio la Sua perfetta natura umana, permettendoci di identificarci completamente in Lui e di "essere in Lui": "*Infatti, egli non viene in aiuto ad angeli, ma viene in aiuto alla discendenza di Abraamo. Perciò, egli doveva diventare simile ai suoi fratelli in ogni cosa, per essere un misericordioso e fedele sommo sacerdote nelle cose che riguardano Dio*" (Ebrei 2:16-17).

Consideriamo come, entrato "nel luogo santissimo" (vale a dire presso Dio) e postosi a sedere con pieno diritto accanto a Dio, Egli "compaia alla presenza di Dio" per noi. Di fronte a Dio, per noi, la Sua opera oggi è definita come "intercessione". Egli la compie come pure essa era stata prefigurata nel culto dell'antico tempio di Gerusalemme in quanto nostro Sommo Sacerdote. Ecco così che, in quanto tale, si tratti di un'opera davvero "sacerdotale". Noi possiamo accedere con piena fiducia a Dio, infatti, non direttamente ma attraverso la Sua mediazione sacerdotale. *"...è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna ... Infatti Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d'uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi"* (Ebrei 9:12,24).

La Sua opera di intercessione in favore dei Suoi è raffigurata nei vangeli nella preghiera che non a caso è definita "preghiera sacerdotale" e che troviamo in Giovanni 17. In questa preghiera notiamo come Egli mette in evidenza, "colloquiando" con Dio Padre, che non stia pregando "per il mondo", ma per coloro che Dio Padre Gli ha dato affinché attraverso la Sua opera essi ricevessero la grazia della salvezza. "Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che tu mi hai dati, perché sono tuoi ... Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola ... Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai data; poiché mi hai amato prima della fondazione del mondo" (Giovanni 17:9,20,24).

Caratteristiche dell'intercessione di Cristo

Presso Dio Egli continua ad esprimere la Sua volontà (quasi a rammentarli a Dio) che i meriti della Sua vita morte e risurrezione sono accreditati ai Suoi, coloro per i quali intercede, che il Suo destino

glorioso è anche il loro. Cristo, in modo efficace e sicuro, "perora la nostra causa", e questo personalmente.

Di fronte alle accuse che ci sono costantemente rivolte dall'avversario di Dio, che "noi non siamo migliori degli altri", che siamo peccatori non solo per natura ma anche nelle nostre frequenti cadute ed infedeltà e che "quindi" non possiamo illuderci... Egli ribadisce come i meriti della Sua opera siano più che sufficienti a coprire ogni nostro difetto e caduta. Egli ci difende. *"Allora udii una gran voce nel cielo, che diceva: «Ora è venuta la salvezza e la potenza, il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo, perché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio"* (Apocalisse 12:10).

La Sua opera di intercessione infonde nel Suo popolo, in noi, grande pace e sicurezza. Perché? Perché abbiamo la buona coscienza che il Cristo si è preso, si prende e si prenderà sempre massima cura di noi (secondo le Sue promesse) tanto che non dobbiamo più temere nulla. Tramite Lui avremo sempre accesso fiducioso a Dio e le nostre opere per quanto imperfette, saranno sempre accolte da Dio. Egli ci conforta. La Scrittura, infatti, dice: *"Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio"* (Romani 5:1-2), come pure: *"...anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo"* (1 Pietro 2:5).

Sì, tutto questo per mezzo di Gesù Cristo risorto, asceso al cielo e vivente accanto a Dio che sta intercedendo per noi. Non abbiamo bisogno di altri.

Le aberrazioni della mariologia

Qualcun altro, però, è stato proditoriamente inserito come ulteriore (e spesso alternativa) mediazione fra Dio e il Suo popolo, un estraneo che viene fatto passare come particolarmente vicino a Gesù e in grado di "smuoverlo" (come se ce ne fosse bisogno!). E' la figura che viene fatta passare per "Maria" e che il cattolicesimo romano presenta come "mediatrice" e "intercedente", concetti che la mariologia[211] cattolica-romana elabora ampiamente.

[211] http://it.wikipedia.org/wiki/Mariologia

Maria, però, la madre di Gesù, la semplice ragazza palestinese che Dio ha scelto affinché l'eterno Figlio di Dio si incarnasse come uomo in questo mondo e realizzasse la redenzione del Suo popolo, viene citata solo brevemente nei Vangeli e, nel resto del Nuovo Testamento, non assume alcun particolare ruolo nell'ambito della fede cristiana se non come semplice madre dell'uomo Gesù e della quale si evidenzia il ruolo del tutto terreno ed umano nell'ambito dei rapporti familiari e sociali comuni nel suo tempo. E' solo nello sviluppo dogmatico posteriore[212] che gradualmente la figura di Maria viene gonfiata a dismisura, espandendo ed integrando fantasiosamente gli scarni dati che troviamo nel Nuovo Testamento con edifici dottrinali sempre più grandi ed incoerenti con il messaggio cristiano originario ed i suoi presupposti biblici. E' così che la figura di Maria viene a tutti gli effetti divinizzata ad imitazione e sostituzione delle popolari figure delle dee madri del paganesimo.

Fra i ben 117 titoli onorifici che si attribuiscono oggi a Maria[213] molti dei quali sono ripetuti nella pratica del Rosario[214] seguiti dall'invocazione a Maria: "Prega per noi"[215], si evidenziano quelli di Mediatrice, Corredentrice, Avvocato, Nuova Eva, Perfetta fra le Creature ecc.

L'apologetica cattolica-romana vorrebbe far credere che l'incastellatura dottrinale della mariologia sia "derivata dalla Bibbia", ma si tratta di deduzioni capziose che, come molti altri sofismi usati dal Cattolicesimo per giustificare sé stesso, sono "conclusioni" nient'affatto logiche e

[212] http://it.cathopedia.org/wiki/Maria

[213] Vedi: http://www.mariavaltorta.it/Titoli%20di%20Maria.html

[214] http://it.wikipedia.org/wiki/Rosario

[215] Ad esempio: Madre di Cristo, Madre della divina grazia, Madre purissima, Madre castissima, Madre inviolata, Madre intemerata, Madre amabile, Madre ammirabile, Madre del Buon Consiglio, Madre del Creatore, Madre del Salvatore, Vergine prudentissima, Vergine veneranda, Vergine degna di lode,Vergine potente,Vergine clemente, Vergine fedele, Specchio della Giustizia, Sede della Sapienza, Causa della nostra letizia, Vaso spirituale, Vaso onorabile, Vaso insigne di devozione,Rosa mistica, Torre di Davide, Torre d'avorio, Casa d'oro, Arca dell'Alleanza, Porta del cielo, Stella del mattino, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Aiuto dei Cristiani, Regina degli Angeli, Regina dei Patriarchi, Regina dei Profeti, Regina degli Apostoli, Regina dei Martiri, Regina dei Confessori, Regina delle Vergini, Regina di tutti i Santi, Regina concepita senza peccato originale,Regina Assunta in cielo, Regina del santissimo Rosario, Regina della pace. Cfr. http://www.unavox.it/Rosario.htm

necessarie, ma del tutto discutibili, un torcere le Scritture sulla base di presupposti teologici ed errori esegetici insostenibili[216]. Ad esempio, dopo l'episodio dell'Annunciazione: "La sua adesione totale al piano di Dio ne fa il modello per tutti i credenti". Nell'episodio delle Nozze di Cana in Giovanni, essi affermano: "essa è colei che ha fatto compiere al Figlio il primo miracolo della sua vita pubblica, ed è perciò presentata come la mediatrice di tutte le grazie presso Gesù Cristo", oppure, nel giorno di Pentecoste: "Essa fu perciò il centro attorno a cui gli stessi apostoli e discepoli si riunirono per la discesa dello Spirito, e per questo è riconosciuta madre della Chiesa"[217].

La sua presenza in alcune fasi del ministero di Gesù di fatto non la raccomandano, anzi mostrano la sua sostanziale incomprensione del ministero di Gesù ed indebita interferenza: "I Vangeli ce la presentano in vari momenti vicino a Gesù nel periodo del suo ministero pubblico". Questa "vicinanza" a Gesù è ben lungi dall'accreditarne il ruolo di collaboratrice, tant'è vero che pure il Cattolicesimo ammette: "Dopo l'ascensione al cielo di Gesù non si hanno più notizie di lei". Di fatto, lo sviluppo posteriore della mariologia, viene basato "sulla Tradizione, sulle parole illuminanti di molti santi, sulle numerose apparizioni di Maria nel corso della storia e sulle sue rivelazioni portate in ogni apparizione (si pensi a Lourdes o Fatima, ad esempio). Tutto ciò è oggetto di studio e di riflessione della mariologia"[218].

Gli apologeti cattolici contesteranno come la dottrina ufficiale della chiesa cattolica non abbia mai di fatto (fin ora) sancito la legittimità del

[216] Che sia "un modello" si potrebbe anche ammettere, ma non necessariamente "il modello", tant'è vero che nei vangeli non poche volte essa mostra di non comprendere Gesù opponendosi al Suo ministero.

[217] http://it.cathopedia.org/wiki/Maria

[218] Una stupefacente "conferma" della "deificazione" di Maria è trovata dalla Cathopedia persino dalle parole di ...Satana, "costretto" ad ammetterlo nel 1823 ad opera di due frati esorcisti: "L'importanza di Maria nel quadro del progetto divino parrebbe trovare un'insospettata conferma dallo stesso Satana, intimato a rispondere sotto esorcismo. Infatti, nel 1823 ad Ariano Irpino (Avellino), i predicatori domenicani p. Cassiti e p. Pignataro, nel corso di un esorcismo a un ragazzo di 12 anni semi-analfabeta, intimarono al Demonio di dimostrare che Maria era Immacolata tramite un sonetto a rima obbligata. Sorprendentemente e con commosso stupore di Papa Pio XI, Satana fornì la seguente risposta, coerente con il dogma dell'Immacolata Concezione ecc.". Quanto sia attendibile il "padre della menzogna" ve lo lasciamo supporre.

ruolo di Maria come Mediatrice e Corredentrice, ma poi rilevano[219]: "...anche se quel Concilio [Vaticano II] non ha proclamato il dogma della 'Mediazione universale di Grazia' della Beata Vergine – ne ha espresso tutti i princìpi su cui si fonda: 'L'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. E questa funzione subordinata di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore'" [Lumen gentium, 62][220]."

Il ruolo di Maria nel piano della salvezza si limita, così, all'incarnazione. Maria è una giovane donna uguale alle altre (l'elezione anche per lei è immeritata o comunque non tracciabile ad una sua particolare "dignità"). Non è scritto da nessuna parte che lei sia nata "priva di peccato originale", anzi, nel Magnificat (Luca 1:46 ss), essa stessa confessa di aver bisogno di un Salvatore riconoscendo (non per falsa umiltà) la sua pochezza ed indegnità. Quand'anche poi Maria fosse stata "una cristiana eccezionale" per meriti e virtù (che, quando esistono, provengono sempre dalla misericordia di Dio e non dalla persona umana stessa), sarebbe del tutto sbagliato perché contrario all'intero messaggio della Bibbia, rivolgere a Lei un culto e delle preghiere che, comunque le si giustifichi, non sarebbero altro che idolatria, un rivolgere alla creatura un culto che è riservato solo a Dio attraverso l'unica mediazione di Cristo. Persino gli angeli del cielo rifiutano il nostro culto, dovrebbe forse permetterlo "Maria"? *"E, dopo averle viste e udite, mi prostrai ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate, per adorarlo. Ma egli mi disse: «Guàrdati dal farlo; io sono un servo come te e come i tuoi fratelli, i profeti, e come quelli che custodiscono le parole di questo libro. Adora Dio!»"* (Apocalisse 22:8-9).

Siamo così di fronte ad un'ulteriore forma di sinergismo, ad un altro fantasioso "partecipazionismo" che eleva una semplice creatura a livelli "stratosferici" quanto ad onore, ponendosi "a pochi centimetri" da Dio stesso, distanza che viene praticamente annullata e superata da certa pietà popolare del cattolicesimo romano la cui religiosità spinge questa "Maria", di fatto, a soppiantare Dio stesso ed il Suo Cristo quanto a

[219] Tipico del cattolicesimo romano il giustificare tutto e il contrario di tutto...

[220] http://medjugorje.altervista.org/doc/pamorth/madre.html

"potenza", facendone un semi-dio. Siamo indubbiamente di fronte all'apogeo, al trionfo finale dell'umanismo, realizzazione ultima della tentazione satanica: *"Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio"* (Genesi 3:5).

Il Signore e Salvatore Gesù Cristo è del tutto sufficiente a mediare il nostro rapporto con Dio e pienamente disponibile a chiunque si accosti a Lui con fede. *"Tutti quelli che il Padre mi dà verranno a me; e colui che viene a me, non lo caccerò fuori"* (Giovanni 6:37). Avremmo forse bisogno di altri incoraggiamenti a venire a Cristo, se non quelli che le Sacre Scritture già ci danno? Sono una concezione distorta del Cristo potrebbe tenerci lontani da Lui tanto da aver bisogno di ulteriori "incoraggiamenti".

Conclusione

L'opera di Dio attraverso il Signore e Salvatore Gesù per la salvezza del Suo popolo è completa e non ha bisogno di essere integrata da niente e da nessuno. Pretendere di potervi contribuire è una forma di arroganza tipica della mentalità dell'uomo decaduto che, negando la gravità e la radicalità del peccato, non si rende conto di chi sia Dio e di chi siamo noi.

L'auto-glorificazione umana, qualunque forma essa prenda, è espressione del peccato che ci danna e non attribuisce a Dio tutto l'onore e la gloria di cui Egli è degno. Questa auto-glorificazione la si riscontra pure nel tentativo di deificare in qualche modo uno o più esseri umani pretendendo che con le loro virtù e la loro umanità "ci siano più vicini" e possano servire come Mediatori fra noi e Dio.

Falsi cristi, falsi profeti, "saggi" di ogni tipo, non ci porteranno a Dio, ma ci allontaneranno solo da Lui aggravando il nostro peccato. Lo stesso deve dirsi per coloro dei quali Dio si è servito e si serve per realizzare la salvezza in Cristo. Si tratta soltanto di strumenti, di servitori, di peccatori come noi che hanno avuto il privilegio di servire Dio in modo particolare. Tutto però ciò che essi sono stati e sono, hanno compiuto e compiono, lo devono alla misericordia di Dio soltanto che li ha abilitati allo scopo per il quale sono stati utili. Essi non hanno ricevuto e non riceveranno nulla di più di quanto riceveremo noi che accogliamo con fede ed ubbidienza il Cristo come Signore e Salvatore. Se loro hanno compiuto opere eminenti, se noi pure facciamo opere eminenti, questo non li rende più meritevoli o più

potenti. Se hanno fatto del bene possiamo solo imitarli in questo e ringraziare il Signore per quanto essi hanno compiuto.

"Che cos'è dunque Apollo? E che cos'è Paolo? Sono servitori, per mezzo dei quali voi avete creduto; e lo sono nel modo che il Signore ha dato a ciascuno di loro. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere; quindi colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere! Ora, colui che pianta e colui che annaffia sono una medesima cosa, ma ciascuno riceverà il proprio premio secondo la propria fatica" (1 Corinzi 3:5-8). Così si può dire di Maria, e dei vari personaggi eccellenti di cui Dio si è servito per realizzare i Suoi propositi. L'unico Mediatore, Avvocato ed Intercessore a noi disponibile ed efficace è il Signore e Salvatore Gesù Cristo, al quale possiamo e dobbiamo accostarci con piena fiducia, certi della Sua disponibilità.

Domande di verifica e per lo studio ulteriore

- In che modo l'articolo XIX della Confessione valdese estende il concetto biblico di monergismo?
- Spiega il significato della frase: Cristo è l'unico che possa svolgere la funzione di Mediatore, Intercessore ed Avvocato fra Dio e le creature umane: non vi sono al riguardo eccezioni, concessioni, implicazioni o partecipazioni di sorta, né in modo diretto né in modo subordinato.
- Qual è l'unico sinergismo nell'opera della salvezza di cui parlano le Scritture?
- Perché è necessario un Mediatore fra le creature umane, così come oggi si trovano, e Dio?
- Perché la dottrina della mediazione ed intercessione di Cristo ci è di grande consolazione, pace e sicurezza?
- Spiega in che modo Gesù Cristo sia un Mediatore perfetto.
- Quali sono le caratteristiche dell'intercessione di Cristo?
- Perché la mariologia cattolica-romana è una degenerazione dottrinale dal messaggio originale del Nuovo Testamento?
- Perché i titoli attribuiti a Maria dal cattolicesimo romano sono da considerarsi del tutto blasfemi?

- In che modo le affermazioni che il Nuovo Testamento fa su Maria vengono distorte capziosamente dai cattolici-romani e da quanti li imitano?
- Qual è il ruolo di Maria nel Nuovo Testamento?
- Possiamo "adorare" e pregare Maria? Perché no?

13. Le buone opere e la loro necessità

Dio guarda con favore ed accoglie le creature umane così come stanno? Se sì, su quale base? Per la teologia liberale (che considera tutte le creature umane, in ogni caso, "figli di Dio" ed accolti ed amati incondizionatamente), il problema non si pone, ma questo non è l'insegnamento biblico. Per il resto, prevale oggi l'idea che Dio "sorrida" e accolga "le persone di buona volontà" disposte a "fare del bene" o che comunque "non fanno del male agli altri". In quest'ultimo caso, la definizione di che cosa esattamente debba intendersi per "bene" e "male" è molto soggettiva e relativa. Alcuni ritengono che questo corrisponda all'osservanza dei Dieci Comandamenti (cosa che ritengono quindi in qualche modo possibile), altri la definiscono astrattamente come "la pratica dell'amore" o la promozione della "felicità" o della "soddisfazione generale"; altri ancora vi aggiungerebbero l'importanza della fedeltà ad osservanze religiose. Si tratta, in pratica, del concetto della "salvezza per opere" (con maggiore o minore "aiuto" da parte di Dio). Anche questo concetto, però, non corrisponde all'insegnamento biblico che, al contrario, afferma:

"...sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, e abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; perché dalle opere della legge nessuno sarà giustificato" (Galati 2:16): "...ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia" (Romani 11:6).

È quanto la Fede Evangelica Riformata ribadisce con forza: siamo giustificati (considerati giusti) da Dio non sulla base di quanto facciamo, ma sulla base della fede nella sola grazia di Dio concessa attraverso l'opera del solo Signore e Salvatore Gesù Cristo, così come solo affermano le Sacre Scritture. Questo concetto lo si riassume di solito nello slogan: Siamo giustificati (o salvati) per fede soltanto, vale a dire non sulla base delle nostre opere (sulla base di quanto noi operiamo). A quanto la Scritture affermano, e la fede evangelica ribadisce, tipiche sono le reazioni di molti che rifiutano spesso con indignazione "un concetto del genere" come se la Scrittura affermasse che le opere non fossero importanti. "Troppo facile questa vostra salvezza," sembrano dire, "ha fatto tutto Cristo e voi non dovete far nulla, anzi, lo prendete come pretesto per fare tutto quello che volete!".

A queste contestazioni di sempre, rispondono gli articolo 20, 21 e 22 della Confessione di fede valdese, i quali sottolineano l'importanza delle buone opere nella vita del cristiano, rivendicando che per noi evangelici esse rimangono un preciso dovere. Ai contestatori, essi dicono, "Voi non comprendete la reale condizione umana di fronte a quanto Dio esige. Soprattutto, voi non comprendete l'Evangelo e la sua dinamica: le buone opere sono la conseguenza della salvezza in Cristo, ricevuta per fede, non la sua causa. Il cristiano si impegna in ciò che è buono davanti a Dio per riconoscenza ed amore verso Colui che l'ha salvato immeritatamente in Cristo.

Come sempre, così, vedremo gli articoli della Confessione e li espanderemo sulla base delle prove bibliche addotte a loro sostegno, poi li approfondiremo aggiungendovi un'esposizione del concetto connesso di santificazione.

Articoli e commento originale

Articolo XX - Le buone opere

> [Noi crediamo:] Che come Iddio ci promette la rigeneratione in Jesu Christo, coloro che sono uniti con esso lui per una viva fede deono adoperarsi e realmente s'adoperano a buone opere.

Coloro che sono uniti per fede a Cristo Gesù devono sicuramente adoperarsi a compiere opere buone, e di fatto vi si adoperano, essendo questo il risultato della rigenerazione spirituale operata dallo Spirito Santo in tutti coloro che appartengono a Lui. Come, infatti, il tralcio unito alla vite ne riceve la linfa vitale e produce il suo frutto, così gli autentici cristiani producono opere buone grazie alla comunione salvifica che essi hanno con Cristo. E' infatti per mezzo di Gesù che siamo ricolmi di frutti di giustizia. In Cristo non viviamo più per noi stessi ma siamo stati vivificati per fare quelle opere buone che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo. In Cristo siamo nuove creature che camminano in novità di vita. Cristo ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo. Un tempo eravamo insensati, ribelli, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri. Vivevamo nella cattiveria e nell'invidia, eravamo odiosi e ci odiavamo a vicenda. Quando, però, la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per noi sono stati manifestati, Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il

rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha sparso abbondantemente su di noi per mezzo di Cristo Gesù, nostro Salvatore. Giustificati dalla sua grazia, infatti, diventiamo eredi della vita eterna e ci impegniamo a compiere a opere buone utili agli uomini. In Cristo Gesù siamo morti al peccato e le nostre stesse membra sono diventate strumenti di giustizia. In Cristo ci siamo spogliati del vecchio uomo che si corrompe seguendo passioni ingannatrici e siamo stati rinnovati nello spirito della nostra mente per rivestire l'uomo nuovo, creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità. L'albero diventato buono per grazia di Dio fa frutti buoni tanto che il vero cristiano si riconosce dai suoi frutti. Una fede che non "produce", infatti, è morta. Chi è nato da Dio non persiste nel peccare.

Articolo XXI - La necessità delle buone opere

Che le buone opere sono tanto necessarie a' fedeli che non possono giungere al regno de' cieli senza farle, atteso che Iddio lddio le ha preparate accioche in esse noi caminiamo: che così dobbiamo fuggire i vitij et applicarci alle virtù christiane, impiegando i digiuni et ogni altro mezzo che può servirci in una cosa sì santa.

Le opere buone sono di fatto essenziali nella vita cristiana autentica. Dio stesso, infatti, produce dei cristiani per praticare quelle opere che Egli ha predisposto affinché le compissero. Nessuno può giungere nel regno dei Cieli senza compierle. E' dovere del cristiano vivere una vita conforme alla volontà rivelata del Signore cessando da tutto ciò che a Lui dispiace ed applicandosi a sviluppare nella sua vita virtù cristiane facendo uso di tutto ciò che può essere utile per vivere una vita santa. La santificazione è espressa volontà di Dio: senza di essa nessuno vedrà il Signore. Nessuno si può illudere: né fornicatori, né idolatri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriachi, né oltraggiatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. Da tutto questo il cristiano autentico è stato purificato e strappato e deve mortificare in lui tutto ciò che è terreno: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e cupidigia, che è idolatria. Per queste cose, infatti, viene l'ira di Dio sugli uomini ribelli. Il cristiano "tratta duramente" il proprio corpo per domarne le passioni, privandolo consapevolmente di tutto ciò che gradirebbe e che solo potrebbe alimentare il peccato ed esercitandosi con impegno nella pratica della pietà.

Articolo XXII - Ricompensa delle opere

> [Noi crediamo:] Che quantunque le buone opere nostre non possano meritar, il Signore non lascierà di ricompensarle della vita eterna per una misericordiosa continuatione della Sua gratia e in virtù della costanza immutabile delle promesse ch'egli ce n'ha fatte.

Per quanto le nostre opere buone di per sé stesse non possano meritarci la salvezza, che sola è il risultato della misericordia che Dio ci ha manifestato in Cristo, esse accompagnano sempre la fede autentica. Il Signore certamente le ricompenserà secondo le precise Sue promesse e come ulteriore manifestazione verso di noi della Sua grazia. Nessuno, infatti, potrà essere giustificato davanti a Dio per ciò che realizza nella sua vita perché sarebbe sempre ben lungi dai criteri di giustizia che Dio esige da noi. Ci può salvare solo ciò che Cristo ha compiuto in nostro favore è la Sua giustizia che ci salva. Ciò che riceviamo dal Signore non è "una paga" per quello che noi compiamo, ma un Suo dono immeritato. Non è cosa che noi possiamo pretendere in base a supposti nostri meriti. Salvati, però, per grazia soltanto, la santificazione è il frutto di ciò che Dio ha operato per noi e in noi.

La Confessione del 1560

22. Rigeneratione - Delle opere buone. Noi crediamo, che per questa medesima fede siamo rigenerati in novità di vita. Percioché naturalmente siamo servi del peccato: ma per la fede riceviamo la gratia promessa di vivere santamente, e nel timor di Dio, ricevendo la promessa che ci è donata per l'Evangelio. Et a questo modo no, che la fede ci raffreddi, e impedisca di operar bene, ch'ella è quella che produce in noi tutti le opere buone: sicome dall'arboro nascono i frutti.

E quantunque questa rigeneratione, per la quale Iddio ci riforma a bene operare, sia una parte della nostra salute, quanto a lui: noi confessiamo però, che le buone opere, le quali noi facciamo, essendo governati dallo Spirito Santo, non servono punto per giustificarci, o meritare che Iddio ci tenga per suoi figlioli. Percioché noi saremmo sempre in dubio e perplessità, se le nostre conscientie non si appoggiassero sopra la soddisfattione, per la quale Giesu Christo soddisfacendo per noi, ci ha disobligati. (Tito 3; 1 Pietro 1; Romani 6; Giacomo 2).

1. Valore e necessità delle opere buone

Una spiegazione molto efficace e sintetica sull'argomento delle buone opere, la possiamo trovare in un altro documento confessionale: la Seconda Confessione di Fede elvetica, le cui espressioni del suo capitolo XV[221], possiamo utilmente seguire ed ampliare.

Sono opere buone quelle così definite dalla Parola di Dio. Noi insegnamo che le vere opere, le opere da considerarsi veramente buone di fronte a Dio, sono quelle che derivano (sono generate) dalla fede in Cristo, resa viva dallo Spirito Santo. Esse sono quelle che vengono compiute dalle persone di fede secondo la volontà o regola della Parola di Dio. L'apostolo Pietro al riguardo così ci esorta: *"...per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù e alla virtù la conoscenza*" (2 Pietro 1:5). Per "opere buone" si intendono quelle gradite a Dio, vale a dire, quelle che corrispondono alla volontà di Dio espressa dalla Sua Legge. È la Legge di Dio, infatti che ci prescrive la norma, il modello, delle opere buone. In base ad esso, l'Apostolo ci dice: *"Infatti sapete quali istruzioni vi abbiamo date nel nome del Signore Gesù. Perché questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate, che vi asteniate dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e onore"* (1 Tessalonicesi 4:2-4).

Dio, infatti, non approva le nostre opere (quelle che noi supponiamo essere buone sulla base dei nostri propri criteri), così come l'onore ed il culto che dobbiamo rendere alla maestà di Dio non può essere a nostro capriccio e arbitrio (Colossesi 2:23). A questo riguardo, infatti, il Signore ci ha dato il Suo giudizio nel vangelo dicendo: *"Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d'uomini"* (Matteo 15:9). Noi, quindi, non approviamo quindi tali opere, ma approviamo quelle che sono secondo la volontà e i comandamenti di Dio, ed esortiamo gli uomini a compierle.

Le opere buone non sono da considerarsi meritorie. Del resto, dobbiamo compiere le opere buone non per meritare la vita eterna, che, come dice l'Apostolo, è un dono di Dio (Romani 6:23), né per ostentazione (al fine di metterci in mostra e farci ammirare dagli altri). Questo è respinto dal Signore stesso (Tito 3:14). Ancora meno dobbiamo operare per trarne un guadagno personale, ma dobbiamo farlo solo per promuovere la gloria di Dio. Renderemo così onorevole

[221] http://riforma.info/wiki/index.php?title=Elvetica/elvetica16#Le_buone_opere

la nostra vocazione operando ciò che Gli è gradito non mostrandoci ingrati verso Dio e per essere utili al nostro prossimo. Il Signore Gesù dice infatti nel Vangelo: *"Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli"* (Matteo 5:16), e l'Apostolo Paolo di esorta dicendo: *"Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta*" (Efesini 4:1). Allo stesso modo: *"Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui"* (Colossesi 3:17). Lo stesso apostolo ci dice anche: *"…cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri"* (Filippesi 2:4). Ugualmente: *"Imparino anche i nostri a dedicarsi a opere buone per provvedere alle necessità, affinché non stiano senza portar frutto"* (Tito 3:14).

La giustificazione dipende solo dall'opera oggettiva di Cristo. Noi insegniamo, quindi, con l'Apostolo, che l'uomo è giustificato gratuitamente per la fede in Cristo e non per mezzo di qualsiasi opera buona che possa fare (Isaia 64:6). Tuttavia noi certo non disprezziamo e tantomeno condanniamo le opere buone, essendo persuasi che l'uomo non è stato né creato né rigenerato mediante la fede per rimanersene ozioso e disoccupato, piuttosto per adoperarsi continuamente a fare tutto ciò che è buono ed utile. Nel Vangelo il Signore ci dice infatti: *"Ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi"* (Matteo 7:17), e inoltre: *"Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla"* (Giovanni 15:5). Ancora l'Apostolo ci attesta: *"Siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo"* (Efesini 2:10), e altresì: *"Egli ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone"* (Tito 2:14). Condanniamo, quindi, tutti coloro che disprezzano le opere buone e che insinuano che esse siano inutili e che quindi di esse non sia necessario preoccuparsene.

Le nostre opere buone non meritano salvezza ma necessariamente l'accompagnano. Tuttavia, come abbiamo detto, non ci riteniamo affatto salvati dalle opere buone e non riteniamo neppure che esse siano tanto necessarie alla salvezza che nessuno si sia mai salvato senza di esse. Noi siamo salvati, infatti, per grazia e per il beneficio di uno solo, Gesù Cristo. Ora le opere sono necessariamente generate [prodotte] dalla fede e tuttavia la nostra salvezza viene

attribuita loro impropriamente e senza ragione, derivando essa veramente e propriamente dalla grazia, secondo questa ben nota espressione dell'Apostolo: *"Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia"*.

Del resto le opere buone, fatte per fede, sono gradite a Dio e sono da Lui approvate, poiché coloro che compiono le opere buone sono graditi a Dio a motivo della fede che essi hanno in Gesù Cristo, e le compiono per lo Spirito Santo e la grazia di Dio. L'Apostolo Pietro ci assicura così: *"In qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito"* (Atti 10:35), e Paolo dice ai Colossesi: *"Anche noi, dal giorno che abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché camminiate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio* " (Colossesi 1:9,10). Insegniamo perciò accuratamente non virtù filosofiche e false, ma le vere virtù, e insegniamo veramente le opere buone e i giusti [genuini] doveri del cristiano e li richiamiamo spesso, con tutta la diligenza di cui siamo capaci, biasimando, d'altra parte, la dappocaggine e la pigrizia e l'ipocrisia di tutti quelli che lodano l'Evangelo con la bocca e ne fanno professione esteriore, ma lo disonorano con la loro vita disonesta, e proclamiamo al riguardo sia le terribili minacce di Dio che le innumerevoli promesse e generose ricompense, esortando, consolando e redarguendo ognuno. La ricompensa delle opere buone. Insegniamo infatti che Dio dona un'abbondante ricompensa a coloro che compiono opere buone, secondo l'affermazione del profeta che dice: *"Trattieni la tua voce dal piangere, i tuoi occhi dal versare lacrime; poiché l'opera tua sarà ricompensata"* (Geremia 31:16). E il Signore ci dice nel Vangelo: *"Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli*" (Matteo 5:12). Ugualmente: *"Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è un mio discepolo, io vi dico in verità che non perderà affatto il suo premio"* (Matteo 10:42). Tuttavia noi attribuiamo questa ricompensa che il Signore dona non al merito dell'uomo che la riceve, ma alla sola bontà, generosità e veracità di Dio che la promette e la dona, il quale pur non essendo debitore nei confronti di alcuno, ha nondimeno promesso la ricompensa a tutti i Suoi servi fedeli e intanto lo conferisce loro, affinché Lo adorino e Lo servano. E sebbene vi siano nelle opere dei santi molte cose imperfette e indegne di essere presentate a Dio,

tuttavia, dal momento che Dio riceve in grazia ed abbraccia in Gesù Cristo coloro che le compiono, Egli paga [rende] loro la ricompensa promessa (Isaia 64:6). In effetti, considerati da un altro punto di vista, i nostri cuori sono paragonati ad un abito sporco. Il Signore dice infatti nel Vangelo: *"...anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"* (Luca 17:10).

Ora, benché insegniamo che la ricompensa ed il premio sono dati da Dio alle nostre opere buone, noi diciamo che Dio corona in noi i Suoi doni e non i nostri meriti. Ragion per cui diciamo che tutta la ricompensa che noi riceviamo non è altro che grazia e piuttosto grazia che non ricompensa, dato che il bene [le opere] che facciamo viene puramente e direttamente da Dio e non da noi stessi [con le nostre proprie forze], visto che anche l'Apostolo Paolo dice: *"chi ti distingue dagli altri? E che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se tu non l'avessi ricevuto?"* (1 Corinzi 4:7). A questa espressione di Paolo dobbiamo aggiungere che non dobbiamo gloriarci di nulla (dato che nulla è nostro).

2. La santificazione

L'impegno alle opere buone che caratterizza il vero cristiano, non è finalizzato alla sua salvezza, ma la sua salvezza è finalizzata ad impegnarlo nelle opere buone. Si può parlare dunque di un "processo di abilitazione" del cristiano alle opere buone. In teologia questo processo è chiamato "santificazione". Essa può essere descritta come quel processo teso a rendere il peccatore sempre più "compatibile" con Dio e "simile" al suo Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Il vocabolario definisce il termine "compatibilità"come: l'esser compatibile, di cose che possono stare insieme, che si possono accordare: c. di due caratteri, di due cariche, di due o più medicamenti; in matematica, c. di un sistema di equazioni; in informatica, c. di due calcolatori. La compatibilità non solo è importante nei sistemi operativi dei computer, ma anche in una coppia di sposi e sicuramente la compatibilità è necessaria nei rapporti fra noi e Dio. Ci dobbiamo così fare la domanda: "Sono io compatibile con Dio per poter avere un significativo rapporto con Lui?".

Per poter essere in comunione con Dio e sperare un giorno di "vederlo", godendo per sempre della Sua presenza e benefici, è

necessario che la nostra vita sia compatibile con il Suo carattere morale e spirituale, che la nostra vita corrisponda ai criteri morali e spirituali che Egli ha stabilito per noi e che manifesti il Suo carattere nel suo modo di essere e di operare. La Scrittura, infatti, afferma: *" Impegnatevi a cercare ... la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore "* (Ebrei 12:14). Questo presuppone che la vita di ciascuno di noi, così come ci troviamo, di fatto non corrisponde a quei criteri (la Legge morale stabilita da Dio) e ci possiamo bene aspettare aspettare di essere da Lui respinti (qui e "dopo"). Abbandoniamo ogni illusione al riguardo. Abbiamo quindi assoluto bisogno, in termini biblici, di "santificazione", vale a dire di cambiare radicalmente ciò che noi attualmente siamo per conformarci a quei criteri.

Dopo averci mostrato quanto siano vani e patetici i tentativi di personale santificazione che le religioni e le filosofie di questo mondo propongono per "elevarci" moralmente e spiritualmente ed essere quindi "all'altezza" di Dio, il messaggio dell'Evangelo ci presenta la Persona e l'opera del Salvatore Gesù Cristo come l'unica via a noi possibile per riformare il nostro modo di essere. La Scrittura, infatti, rivolgendosi ai cristiani dell'antica Corinto, dice loro: *"è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione"* (1 Corinzi 1:30).

L'opera di Cristo, accolta per fede, ci guadagna l'accesso a Dio perché la Sua giustizia ci viene accreditata. Questo, però, non significa che potremo presentarci a Dio "così come siamo", ma che, grazie a Cristo, Dio opera necessariamente in noi una trasformazione morale e spirituale graduale che, appunto, la Scrittura chiama "santificazione". E' necessario che in noi si attivi un processo di purificazione: *"...purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio"* (1 Corinzi 7:1); *"Infatti Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione"* (1 Tessalonicesi 4:7).

I cristiani, così, sono coloro nei quali tutte le loro membra e facoltà sono coinvolte in questo processo: *"...come già prestaste le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità per commettere l'iniquità, così prestate ora le vostre membra a servizio della giustizia per la santificazione"* (Romani 6:19). E' necessario che la nostra vita sia di fatto liberata da tutto ciò che Dio considera peccato: *"...liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna"* (Romani 6:22). "Santificare",

dunque, significa "rendere santo", rendere "compatibile" con Dio quello che noi attualmente siamo.

Il Nuovo Testamento parla di due tipi di santificazione. La prima è la santificazione "di posizione" o di privilegi esterni (menzionata in 1 Corinzi 7:14 di cui possiamo godere in determinate circostanze. Essa comporta certi privilegi e benedizioni spirituali, ma non implica necessariamente la salvezza della persona così "santificata", non si manifesta con un cambiamento del carattere della persona che ne è coinvolta. (modo di pensare, di parlare e d'agire). E' quella alla quale**Il secondo tipo di santificazione, quella di cui qui si parla, è una trasformazione radicale del carattere della persona che ne è coinvolta** l'Apostolo fa riferimento quando dice: "...*e tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio"* (1 Corinzi 6:11). La persona così santificata è una persona salvata ed erede della vita eterna.

La santificazione è intesa nelle Sacre Scritture come un'opera efficace di Dio nella vita di coloro ai quali dall'eternità Egli ha concesso la grazia della salvezza. Essi, infatti, sono stati eletti *"perché fossero santi e irreprensibili dinanzi a Lui"* (Efesini 1:4). La santificazione riguarda soltanto gli eletti e si manifesta solo in loro. A differenza della giustificazione e dell'adozione, la santificazione non è "un atto", ma "un'opera", un processo, qualcosa di graduale. Giustificazione ed adozione sono atti istantanei, completati in un solo momento una volta per sempre. La santificazione, però, continua per tutta la vita a partire dal momento in cui la persona viene spiritualmente rigenerata. Essa continua fino al momento della morte, quando l'anima entra nella condizione di gloria.

Come tali in loro sono stati seminati "i semi del ravvedimento a vita e tutte le altre grazie salvifiche". A suo tempo, grazie alle virtù della morte e risurrezione di Cristo loro applicate, questi semi germogliano e crescono attraverso l'opera dello Spirito Santo ("affondando le radici" nel cuore del credente) per compiere il rinnovamento dell'intera sua persona secondo il modello dell'immagine di Dio.

Le "virtù" della morte e della risurrezione di Cristo sono quei benefici che Cristo ha acquistato per gli eletti attraverso la Sua sofferenza e morte e che sono garantite dalla Sua risurrezione. Esse sono impartite al cristiano dall'opera dello Spirito Santo. Dio il Padre ha pianificato la

redenzione degli eletti, Dio il Figlio ha acquistato questa redenzione, Dio lo Spirito Santo applica loro questa redenzione affinché di fatto facciano esperienza dei suoi benefici.

Queste "grazie salvifiche" sono un principio attivo, un fermento, che a suo tempo entra in azione, aumenta e si rafforza distruggendo (annullando, crocifiggendo, mortificando) gradualmente e sensibilmente nella vita del credente le espressioni del peccato (egli "muore al peccato") privandolo del suo potere corruttore, per assumere sempre meglio i tratti dell'uomo nuovo. E' il rafforzamento di Cristo nel credente affinché, sotto la Sua influenza, egli manifesti sempre di più "novità di vita": *"Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (Galati 2:20).

Si parla dunque di un rinnovamento "dell'intero loro uomo" significando che l'opera della santificazione riguarda sia l'anima che il corpo, come dice l'Apostolo: *"Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo"* (1 Tessalonicesi 5:23). La santificazione non è limitata solo ad alcune parti o funzioni della vita dell'anima, ma include tutto: mente (o intelletto), emozioni (sentimenti), e volontà (potere decisionale).

Il modello è "l'immagine di Dio". L'essere umano era stato creato originalmente "ad immagine e somiglianza di Dio", ma con la sua caduta nel peccato, quest'immagine si è corrotta, sporcata, sfigurata. Non è stata, però, distrutta del tutto. In ogni essere umano ne rimangono i frammenti spezzati. Attraverso la santificazione questi frammenti vengono ripuliti e ricomposti e l'immagine di Dio è ristabilita, restaurata. L'immagine di Dio consiste essenzialmente in conoscenza, giustizia e santità.

Attraverso l'espressione "morire al peccato" e "risorgere in novità di vita" significa che in quanto cristiani non possiamo tollerare in noi, in modo compiacente, una qualsiasi cosa che Dio consideri peccato. Dobbiamo "morire al peccato", "crocifiggere" il peccato. Il nostro progresso nella santificazione, inoltre, non è cosa che noi si possa raggiungere da noi stessi. Così come i morti non hanno il potere di risuscitare sé stessi, così il nostro risorgere a novità di vita dipende dalla potenza di Dio.

Al riguardo della santificazione, si fanno oggi sostanzialmente **due errori**. (a) Il primo errore è quello dell'antinomismo, vale a dire il negare che il cristiano abbia l'obbligo di osservare la Legge morale di Dio. Quest'errore rende la santificazione non necessaria. (b) Il secondo errore è quello del perfezionismo, chiamato pure "santificazione totale" o "perfezione priva di peccato", che insegna come la santificazione non sia un processo ma un atto che possa essere completato in un dato momento durante il corso della vita attuale, dopo che una persona sua "totalmente santificata". E' essenziale, così, che noi non solo si comprenda il significato della dottrina sulla santificazione secondo quanto la Bibbia ci insegna, ma che pure noi si persegua diligentemente la sua realtà e potenza della nostra esperienza personale.

Conclusione

Per quanto la salvezza non sia il risultato delle nostre opere buone, ma della nostra fede in ciò che Dio per noi ha operato in Cristo, la pratica delle buone opere, così come le definisce e specifica la stessa Parola di Dio, rimane essenziale nella vita cristiana. La Confessione di fede valdese ribadisce così quanto la Scrittura afferma, vale a dire che la salvezza è un dono che Dio ci fa gratuitamente ed immeritatamente in Cristo, affinché noi si diventi gradualmente simili a Cristo e si sia effettivamente abilitati a compiere ciò che a Dio è gradito. Essa contesta, così, coloro che ci accusano di credere ad una grazia a buon mercato che giustificherebbe la nostra negligenza, passività ed immoralità. Al contrario, sono proprio coloro che di fatto predicano la salvezza per opere che predicano illusioni e non danno alle persone l'effettiva capacità di compiere opere buone. Questi ultimi, infatti, predicano princìpi ed esortazioni che nessuno è in grado realmente di mettere in pratica. Quelle della "salvezza per opere" sono di fatto parole al vento che non realizzano ciò che si propongono di realizzare, se non solo generare ipocrisia e presunzione. Il riporre autenticamente la nostra fede nel Signore e Salvatore Gesù Cristo come unico "attore" e strumento di salvezza, fa parte dell'esperienza della rigenerazione, l'unica che possa impegnare il cristiano sulla via delle buone opere perché si tratta di un'esperienza di reale trasformazione del nostro modo di essere e di operare.

Domande di verifica e per lo studio ulteriore

- La salvezza per grazia mediante la fede ci esonera forse dalla necessità delle opere buone? Perché no?
- Che cosa aveva spinto molto probabilmente i redattori della Confessione di fede valdese a precisare gli articoli 20, 21 e 22?
- Il concetto di "opere buone" viene forse lasciato al nostro arbitrio soggettivo? Che cosa le definisce e specifica esattamente?
- Perché le nostre opere buone non sono da considerarsi meritorie ai fini della nostra salvezza?
- Da che cosa dipende la nostra giustificazione davanti a Dio?
- Perché Le nostre opere buone non meritano salvezza, ma necessariamente l'accompagnano?
- Come si deve intendere in senso biblico la promessa ricompensa delle nostre opere buone?
- Che cos'è la santificazione e perché è una componente essenziale nell'esperienza della salvezza?
- In che senso la santificazione ha a che fare con la nostra "compatibilità" al regno di Dio?
- Quali sono i due tipi di santificazione di cui parla il Nuovo Testamento?
- In che cosa consiste l'impegno personale del credente nell'ambito della santificazione?
- Quali sono oggi gli errori più comuni che si fanno nell'ambito della santificazione?

14. I santi

Esiste in italiano un'espressione che ha perduto in gran parte il suo senso religioso, ma la cui origine è inequivocabile: "Avere santi in paradiso". Ha assunto il significato di "essere raccomandati, essere protetti da qualche personaggio importante", ma la sua origine si perde, per così dire, nella notte dei tempi. Quest'espressione si riferisce alla credenza che vi siano "in cielo", appunto, dei potenti "personaggi importanti", in genere esseri umani glorificati per le loro virtù, che si possano invocare in preghiera per ricevere particolari "grazie", benefici e raccomandazioni in cambio della propria devozione e culto. Si tratta di credenze diffuse in molte religioni: possono essere divinità, profeti, mistici, eroi, o persino i propri antenati. Questi personaggi celesti, storici o mitologici che siano, possono essere "specializzati" nell'occuparsi di certe malattie o di situazioni particolari, oppure essere onorati come "patroni" di professioni o determinate categorie sociali.

Quello dei "santi in paradiso", fenomeno tipico delle superstizioni del paganesimo, è stato pure "cristianizzato" nel corso della storia tanto che, persino giustificato dottrinalmente, è diventato a tutt'oggi parte integrante delle credenze del Cattolicesimo romano (e con diverse sfumature, nel cristianesimo ortodosso orientale).

Questo fenomeno di religiosità popolare è stato e rimane duramente contestato dalla Riforma protestante che, ristabilendo la fede cristiana secondo l'insegnamento originale delle Sacre Scritture, ha letteralmente tirato giù dagli altari e dai muri delle chiese e distrutto i suoi simulacri perseguendo una diligente opera di rieducazione teocentrica della fede. Rifiutando ogni compromesso o tentativo di assorbire la religiosità popolare pagana ridefinendone formalmente termini in senso "cristiano", la Riforma protestante promuove il culto "in spirito e verità" insegnato e vissuto dal Signore Gesù Cristo e dai Suoi apostoli, per indirizzare il culto dei fedeli esclusivamente al Dio vero e vivente. Riaffermando come l'unica mediazione possibile e pienamente sufficiente sia infatti quella di Gesù Cristo, la Riforma protestante rifiuta ogni compiacente "inclusivismo" nel culto di Dio che vi associ, a qualsiasi titolo o giustificazione pretestuosa, altri che non siano Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo.

Questo concetto fondamentale della fede biblica è affermato nell'articolo XXIII della Confessione di fede valdese. Lo esamineremo quest'oggi rilevandone la sua inalterata rilevanza ed attualità, particolarmente oggi in cui l'umanesimo (antropocentrismo) religioso è tornato ad essere particolarmente popolare assumendone varie forme. Lo faremo contestando a questo riguardo soprattutto gli insegnamenti erronei del Cattolicesimo romano. A tutt'oggi, infatti, esso persiste nel tentare di giustificare una religiosità popolare alienante con argomentazioni speciose e sofismi[222] che, aventi apparenza di pietà e di plausibilità, di fatto allontanano intere masse di persone dall'Evangelo così com'è annunciato e spiegato dal Nuovo Testamento, scalzandone i presupposti biblici.

Articolo XXIII e commento originale

L'articolo 23 della Confessione di fede valdese recita:

> [Noi crediamo:] Che quelli che possegono la vita eterna in conseguenza della fede e delle buone opere loro deono esser considerati come santi e glorificati, lodati per le loro virtù, imitati in tutte le belle attioni della loro vita, ma non adorati né invocati, poi che non si deve pregar se non un solo Iddio per Jesu Christo.

Sulla base dei riferimenti biblici addotti a suo supporto, potremmo espandere quest'articolo come segue:

Coloro che, per grazia di Dio, possiedono la vita eterna ed hanno manifestato fede in Lui operando quel ch'è gradito ai Suoi occhi, sono stati accolti nella gloria di Dio e devono essere imitati per le virtù che essi hanno manifestato, ma giammai adorati oppure invocati, poiché non si deve pregare altri che Dio mediante Gesù Cristo.

Quando i redenti in Cristo terminano la loro vita terrena, le loro anime sono accolte con gioia presso Dio, per questo la Scrittura dice che la morte dei Suoi fedeli è cosa preziosa e che coloro che muoiono nel Signore sono beati ed entrano nella pace. Essi così sono liberati dai mali che li hanno afflitti in questo mondo e trovano il loro riposo dalle fatiche terrene.

---

[222] Vedasi qui la definizione di "sofisma": http://www.treccani.it/enciclopedia/sofisma/

La Scrittura afferma che le loro opere (vale a dire ciò che Dio per grazia ha operato in loro) "li seguono", cioè non è certo dimenticato, è considerato importante. Difatti, di loro dobbiamo ricordarci, soprattutto di quelli che sono stati strumentali all'annuncio della Parola di Dio, per imitare la loro fede e le loro opere.

Il fatto che essi ora si trovino, per grazia di Dio, nella gloria del Cielo, non significa, però, che essi siano in alcun modo divinizzati o che condividano le prerogative di Dio, come se si potesse rivolgere loro il culto e le nostre preghiere. Solo a Dio, infatti, è dovuta l'adorazione ed il culto. Dio, infatti, non condivide le Sue prerogative con altri. E' solo il Signore che dobbiamo invocare per la nostra salvezza e tutti i Suoi benefici attraverso la mediazione unica di Cristo.

Di Cristo possiamo avere piena fiducia: chiunque si accosta a Lui con fede è sempre volentieri accolto. Non abbiamo bisogno di altri mediatori: sarebbero del tutto superflui. E' esclusivamente Dio che dobbiamo glorificare, giammai l'essere umano.

Per quanto eccelse alcune persone possano essere state in terra, quello che hanno conseguito non è stato comunque merito loro, ma solo di Dio che ha avuto compassione di loro operando per loro mezzo. Rivolgere preghiere ad altri che non sia Dio andrebbe contro l'intero insegnamento delle Scritture e l'esempio di Gesù e dei Suoi apostoli e profeti. Il culto, l'adorazione e la preghiera non può in alcun modo e sotto qualunque pretesto essere rivolto a creature: a questo le Scritture sono completamente estranee. Nessun altro che Dio può conoscere, vedere o udire i sentimenti e le preghiere del nostro cuore. I morti non hanno contatto od influenza alcuna su quanto avviene in questo mondo né nella nostra vita personale. Deve essere solo Dio e il Suo Cristo l'unico nostro punto di riferimento. Ogni altro culto, comunque lo si giustifichi, è superfluo e peccaminoso.

Chi sono "i santi"

Chi sono "i santi" secondo l'insegnamento biblico? Come correttamente riporta la Wikipedia e che la Cathopedia (versione della stessa che riflette esclusivamente l'insegnamento del Cattolicesimo ufficiale), riprende, alla voce "santo", nella sezione "cenni storici"[223], troviamo:

[223] http://it.cathopedia.org/wiki/Santi

"Nei primi tempi del Cristianesimo, il termine santo indicava genericamente qualsiasi cristiano, in quanto "santificato", cioè "messo da parte", "appartato", "consacrato" e non solo perché reso sacro da Dio per mezzo del battesimo, come poi successivamente indicato dalla Chiesa cattolica romana. I santi, quindi, erano tutti i seguaci di Cristo (Apostoli e discepoli). Gente fisicamente e spiritualmente viva che si sforzava di seguire Cristo e le Scritture. Paolo di Tarso, ad esempio, indirizza la sua Lettera agli Efesini «ai santi che sono in Efeso»".

Come, però, si è sviluppata l'idea di "santo"? Sempre la Cathopedia afferma:

"In seguito, con il termine si cominciò ad indicare principalmente i cristiani uccisi per la loro fede in Cristo, cioè i 'martiri', per distinguerli da coloro che per non subire il martirio rinnegavano la fede in Cristo. Il culto dei martiri fu una evoluzione del culto per i defunti: già Agostino faceva notare che più che pregare per un martire defunto occorreva che il martire pregasse per i viventi.

Ad incentivare poi il culto dei martiri fu il papa Damaso I[224], il quale - terminate le persecuzioni - restaurò le catacombe e rintracciò le tombe dei santi. Con il termine delle persecuzioni, ai martiri furono associati, come santi, i cosiddetti confessori, persone cioè che, pur non essendo state martirizzate, avevano professato ("confessato") la loro fede cristiana per tutta la vita. Tra i primi santi non martiri è da citare san Martino di Tours. Via via i santi riconosciuti come tali aumentarono, e così nacquero altre tipologie di santi che li raggruppavano: vergini, dottori della Chiesa, santi educatori, eccetera.

Nel Medioevo, con la compilazione di elenchi di santi ausiliatori, cioè di santi che erano ritenuti capaci di svolgere una specifica intercessione per problemi particolari - solitamente di salute -, nacque l'usanza dei patronati. Tra i santi ausiliatori, si può citare san Biagio per le malattie della gola, sant'Agata per le malattie del seno, sant'Apollonia per i denti e santa Lucia per la vista".

Quello che la Cathopedia non dice, è che il concetto di "santi intercessori" riprende pari pari e "cristianizza" il politeismo della religione dell'antica Roma. Lo stesso "papa" Damaso, dopo aver preso

[224] Papa Damaso (305-384) http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Damaso_I

il potere "con lotte feroci ed ostinate" e innumerevoli morti e feriti[225] contro un suo concorrente, sostiene l'appello dei senatori cristiani all'Imperatore Graziano per la rimozione dell'altare della Vittoria dal Senato e sotto il suo pontificato è emanato il famoso Editto di Tessalonica[226] di Teodosio I, (27 febbraio 380), che definisce il credo niceno (e quindi il Cristianesimo nella formulazione romana) come religione di stato proibendo i culti pagani, che però sopravvivono così in altra forma.

Su questi presupposti storici, la teologica ufficiale del Cattolicesimo romano tenta a tutt'oggi di avvalorare l'idea dei "santi intercessori" considerandola "potenzialmente presente" o "implicata" in alcuni concetti biblici quasi che queste implicazioni fossero conseguenze logiche e necessarie della dottrina da cui partirebbero, mentre, di fatto, si tratta di un loro sviluppo dottrinale a carattere degenerativo. A sua volta questo sviluppo viene naturalmente poi considerato una "legittima evoluzione del dogma"[227] presieduta niente meno che dallo

[225] Così riporta lo storico contemporaneo Ammiano Marcellino (http://it.wikipedia.org/wiki/Ammiano_Marcellino). Questi contrasti si rifletterono non solo sulla reputazione di Damaso ma anche su quella della Chiesa romana. Molti, sia nella società pagana che in quella cristiana, videro in Damaso un uomo le cui ambizioni terrene erano superiori alle preoccupazioni pastorali. Nel 378, alla corte imperiale, fu mossa contro Damaso anche un'accusa di adulterio, dalla quale fu scagionato prima dall'Imperatore Graziano e, poco dopo, da un sinodo romano di quarantaquattro vescovi, che scomunicò i suoi accusatori. Damaso fu il primo vescovo di Roma ad invocare il "testo petrino" (Matteo 16,18), secondo il quale il primato della Sede Apostolica, variamente favorito da atti imperiali ed editti dei suoi tempi, non si basa sulle delibere dei concili, ma sulle parole di Gesù Cristo. Da Damaso in poi, infatti, si nota un marcato aumento del volume e dell'importanza delle pretese di autorità e di primato da parte dei vescovi romani. Questo sviluppo delle prerogative papali, specialmente ad Occidente, portò anche a un grande aumento dello sfarzo. Tale splendore secolare riguardò molti membri del clero romano, i cui scopi mondani ed i cui costumi furono duramente redarguiti da san Girolamo, provocando (29 luglio 370) un editto dell'imperatore Valentiniano I indirizzato al papa, che vietava ad ecclesiastici e monaci (in un secondo tempo anche vescovi e monache) di perseguire vedove ed orfani nella speranza di ottenere da loro regali e lasciti. Il papa impose che la legge fosse strettamente osservata.

[226] Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Editto_di_Tessalonica

[227] E' la teoria elaborata dal cardinale John Henry Newman in "Sviluppo della dottrina cristiana". Nel testo si spiega il modo in cui la dottrina ufficiale del Cattolicesimo romano si sia modificata attraverso i secoli, assumendo caratteristiche e anche contenuti che, sia pure non riscontrabili come tali nei documenti fondamentali del Nuovo Testamento, sarebbero in essi presenti in modo potenziale. Cfr.

Spirito Santo, che presuppongono sempre accompagnare i pronunciamenti dell'istituzione vaticana. Su questi presupposti si potrebbe davvero giustificare qualsiasi cosa perché ...siamo molto bravi nell'arte di manipolare il linguaggio e le Sacre Scritture stesse! Però: "Noi non siamo infatti come quei molti che falsificano la parola di Dio; ma parliamo mossi da sincerità, da parte di Dio, in presenza di Dio, in Cristo" (2 Corinzi 2:17).

Le distorsioni del Cattolicesimo romano

Consideriamo così quanto insegna il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica[228] rilevandone le incoerenze con la teologia biblica.

1. Una meritocrazia. La cosiddetta "intercessione dei santi" è fondata su una sorta di "meritocrazia": alcuni avrebbero la capacità di generare "opere meritorie" tali che si aggiungerebbero (o integrerebbero) quelle di Cristo e che costituirebbero una provvigione a disposizione di coloro che se ne vogliolo avvalere e che l'istituzione vaticana vorrebbe gestire. I loro meriti "acquistati in terra" li abiliterebbero così a "intercedere per noi presso il Padre".

L' intercessione dei santi. "A causa infatti della loro più intima unione con Cristo, i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità [...]. Non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini. La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine" (CCC 956).

I "meriti" della loro vita possono però solo attribuirsi all'opera di Dio in loro e non hanno un valore loro autonomo. Essi non possono accampare un "merito" loro proprio, ma esso appartiene solo a Cristo. Inoltre la funzione di "intercedere presso il Padre" appartiene in modo unico a Gesù Cristo, cosa che Egli non condivide con alcun altro. *"Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro"* (Ebrei 7:25).

Di fatto, i redenti in cielo attribuiscono ogni onore e gloria solo a Dio, rappresentata nelle Scritture dalle corone che ricevono e che gettano ai piedi di Cristo: "*Ogni volta che queste creature viventi rendono gloria, onore e grazie a colui che siede sul trono, e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro*

http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_della_dottrina_cristiana

[228] http://www.catechismochiesacattolica.it/form.htm

anziani si prostrano davanti a colui che siede sul trono e adorano colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: « Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono»" (Apocalisse 4:9-11).

2. La comunione dei santi. A quella che chiamiamo "meritocrazia" si associa poi il concetto di "comunione dei santi" che, secondo le teorie del Cattolicesimo romano, implicherebbero la partecipazione delle creature umane (redente e glorificate) alle prerogative che appartengono solo a Dio ed al Suo Cristo. E' così che si estenderebbe loro il concetto di intercessione e mediazione.

"Non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso popolo di Dio" (CCC 957).

I "santi", quindi, non sarebbero solo da "imitare" ma essi coopererebbero con Cristo tanto da giustificare il nostro rivolgerci a loro in preghiera.

"Questo termine designa anche la comunione delle "persone sante" (sancti) nel Cristo che è " morto per tutti ", in modo che quanto ognuno fa o soffre in e per Cristo porta frutto per tutti (CCC 961).

Il concetto di "chiesa universale" include certamente le anime dei redenti che sono ora in Cristo, ma non è legittimo dedurre che le loro opere (che sono attribuibili comunque solo a Dio), abbiano un'efficacia autonoma.

"Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere" (CCC 962).

Le loro preghiere in nostro favore non legittima che noi si possa implorare loro stessi a che lo facciano per noi personalmente, come se essi potessero sostituirsi o fare insieme ciò che già Cristo fa a nostro

favore. E' assurdo pretendere di pregare Dio "per interposta persona" e sperare di ottenere così "benefici aggiuntivi" oltre a quelli che noi abbiamo in Cristo.

3. Il ruolo di "Maria"e Questa "estensione" delle prerogative di Dio e del Suo Cristo, includerebbero anche, secondo le teorie del Cattolicesimo romano, anche il perdurante ruolo ultraterreno ed attuale della madre di Gesù. Maria, quindi, non avrebbe solo avuto un ruolo in terra diventando la madre dell'uomo Gesù Cristo, ma la sua funzione continuerebbe tuttora in cielo. Da dove traggono una simile teoria se non dalla "deificazione" di esseri umani che si ritengono particolarmente merirtevoli? Altro concetto questo di origine pagana.

"Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'annunciazione, e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo ella non ha deposto questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni della salvezza eterna. [...] Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice" (CCC 969).

Che quella Maria continui in cielo una sua missione "di salvezza" e che essa "continui ad ottenerci i doni della salvezza" è totalmente infondato ed assurdo, fino a giungere alla bestemmia di essere considerata essa stessa addirittura " Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice" usurpando così la funzione unica di Gesù. Essa avrebbe "un salutare influsso" e "parteciperebbe" all'opera di Cristo senza minimizzarne l'opera unica? La cosa è del tutto insensata[229].

"La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce [...] l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Infatti ogni salutare influsso della beata Vergine [...] sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia. Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e

[229] Vedasi anche: "La santissima Vergine Maria, dopo aver terminato il corso della sua vita terrena, fu elevata, corpo e anima, alla gloria del cielo, dove già partecipa alla gloria della risurrezione del suo Figlio, anticipando la risurrezione di tutte le membra del suo corpo" (CCC 974). "Noi crediamo che la santissima Madre di Dio, nuova Èva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ruolo materno verso le membra di Cristo" (CCC 975).

redentore; ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato dai sacri ministri e dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata dall'unica fonte" (CCC 970).

Come la mediazione del Redentore possa "non escludere" ma "suscitare" la coperazione umana è un "mistero" che solo le eresie sinergistiche e semi-pelagiane possono contemplare in tutta la loro irrazionalità e illogicità, non vedendovi problema alcuno!

A questa figura di una Maria glorificata viene così attributo un culto che, benché ci si affretti a voler distinguere con vari sofismi […] dal culto che è dovuto solo a Dio, di fatto, nella religiosità popolare vi equivale se non addirittura prende il sopravvento al culto di Dio, considerato "lontano da noi". Si noti pure ancora le supposte implicazioni (alienanti e non necessarie) di un concetto biblico.

"Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1,48). "La pietà della Chiesa verso la santa Vergine è elemento intrinseco del culto cristiano ". La santa Vergine " viene dalla Chiesa giustamente onorata con un culto speciale. In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di "Madre di Dio", sotto il cui presidio i fedeli, pregandola, si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità. [...] Questo culto [...], sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove "; esso trova la sua espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio e nella preghiera mariana come il santo Rosario, " compendio di tutto quanto il Vangelo " (CCC 971)!

Il persistente sinergismo del Cattolicesimo romano viene qui ulteriormente ribadito:

"Pronunziando il " Fiat " dell'annunciazione e dando il suo consenso al mistero dell'incarnazione, Maria già collabora a tutta l'opera che il Figlio suo deve compiere. Ella è Madre dovunque egli è Salvatore e Capo del corpo mistico" (CCC 973).

4. La sovversione dell'Evangelo. Ecco così come queste conclamate "implicazioni" di concetti biblici, nonostante vogliano protestare il contrario, realizzino un'autentica sovversione ed alienazione

dell'Evangelo, giustificando ciò che la Parola di Dio espressamente proibisce.

"I testimoni che ci hanno preceduto nel Regno, specialmente coloro che la Chiesa riconosce come " santi ", partecipano alla tradizione vivente della preghiera, mediante l'esempio della loro vita, la trasmissione dei loro scritti e la loro attuale preghiera. Essi contemplano Dio, lo lodano e non cessano di prendersi cura di coloro che hanno lasciato sulla terra . Entrando nella " gioia " del loro Signore, essi sono stati stabiliti su molti. La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Possiamo e dobbiamo pregarli di intercedere per noi e per il mondo intero " (CCC 2683).

Meriti, buone opere, intercessione, ecc. vengono così attribuiti ad altri diversi da Cristo (per quanto li si associ a Lui) negando ed alterando il concetto stesso di grazia. Promuovendo l'imitazione dei "santi" si giunge così non tanto alla promozione delle buone opere, ma inevitabilmente alla salvezza per opere. "Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia" (Romani 11:6).

"Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori. I santi e le sante sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa. Infatti, " la santità è la sorgente segreta e la misura infallibile della sua attività apostolica e del suo slancio missionario" (CCC 828).

"Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i santi, i quali, seguendo le orme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del corpo mistico! (CCC 1477),

A completare il circolo, così, ecco ricomparire nell'insegnamento del Cattolicesimo romano il solito discorso sul valore di quelle che chiamano: "indulgenze"

"L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere accordatele da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli dischiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati. Così la Chiesa non vuole soltanto venire in aiuto a questo cristiano, ma anche spingerlo a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità" (CCC 1478).

Conclusione

Ci siamo oggi focalizzati sugli insegnamenti errati del Cattolicesimo romano perché, come lo era al tempo della Confessione di fede del Légier, questo è il contesto in cui viviamo e che maggiormente influenza la nostra cultura. Si potrebbe certo dire di più al riguardo, ma rimandiamo il lettore ad ulteriori e necessari approfondimenti.

Simili "divinizzazioni" di esseri umani sono pure tipiche di gruppi settari come quello dei mormoni e in altre religioni. La divinizzazione di esseri umani, però, può avvenire in modo "laico" nella politica, quando si esalta e si mitizza leader politici o di altra natura, morti o viventi che siano. Tutto questo dobbiamo denunciarlo dovunque appaia, anche talvolta in modo sottile nel nostro cuore. Dov'è che vi è il rischio o la realtà dell'idolatria? Come disse Calvino: "Il cuore umano è una fucina di idolatrie che non smette mai di lavorare".

La religiosità popolare testimonia indubbiamente dell'anelito umano verso Dio, ma si tratta di una religiosità deviata e deviante. Infatti, "...benché si dichiarino sapienti, sono diventati stolti, e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile" (Romani 1:22-23). E' necessario, attraverso l'evangelizzazione e l'istruzione biblica, "correggere la rotta" della religione per riportarla sul buon sentiero di ciò che Dio ha conseguito in Cristo: la riconciliazione con l'unico Dio vivente e vero, il quale va adorato così come Egli prescrive, vale a dire con un culto fatto "in spirito e verità". E' quanto Gesù insegna e esemplifica.

Come l'Apostolo Paolo vede ad Atene, si può essere "molto religiosi" e adorare una grande varietà di divinità, ma essere completamente nell'errore e nell'ignoranza del Dio vero e vivente: "...vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi. Poiché, passando, e osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul

quale era scritto: Al dio sconosciuto. Orbene, ciò che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio" (Atti 17:22-23).

Questo stesso Evangelo ci insegnerà pure che, quand'anche, secondo i criteri umani, noi od altri abbiano compiuto opere degne di considerazione: "...tutti quanti siamo diventati come l'uomo impuro, tutta la nostra giustizia come un abito sporco; tutti quanti appassiamo come foglie e la nostra iniquità ci porta via come il vento" (Isaia 64:6). Questa consapevolezza ci porterà ad una visione sobria delle nostre o altrui opere ed a riconoscere che né noi né qualsiasi altro, attraverso di esse, ci potremo guadagnare meriti o raccomandare noi stessi od altri agli occhi di Dio. Anzi, se qualcosa di buono facciamo, è dovuto solo alla misericordia di Dio che ha operato attraverso di noi, e daremo onore e gloria solo a Lui.

Come noi non potremo mai vantarci di alcunché abbiamo fatto, così pure noi non "innalzeremo sugli altari" alcun essere umano se non Cristo Gesù, Dio con noi. Per la misericordia e la grazia di Dio, Egli è e rimane l'unico che noi si possa invocare. Gesù disse: *"Tutti quelli che il Padre mi dà verranno a me; e colui che viene a me, non lo caccerò fuori"* (Giovanni 6:37).

Domande di verifica e per lo studio ulteriore

- Da dove proviene il detto popolare "avere santi in paradiso" e che cosa presuppone?
- Come si esprimeva la religiosità pagana che divinizzava esseri umani?
- Perché la Riforma nel XVI secolo distruggeva i simulacri religiosi e le moderne chiese riformate appaiono, rispetto ad altre, del tutto spoglie?
- Spiega che cosa significa e qual è l'importanza di un "culto teocentrico".
- Qual è l'unico mediatore fra noi e Dio? Possiamo averne piena fiducia? E perché?
- Chi sono i santi nel Nuovo Testamento?
- In che modo storicamente si è giunti a divinizzare nell'ambito cristiano esseri umani ragguardevoli?

- Spiega perché la concezione meritocratica del Cattolicesimo romano non è biblica.
- Il concetto biblico di "comunione dei santi" implica che un qualsiasi essere umano possa condividere con Cristo le Sue funzioni?
- Perché la divinizzazione della madre terrena di Gesù è un concetto paganeggiante alienante?
- In che modo gran parte del Cattolicesimo romano può essere considerato una sovversione dell'Evangelo biblico?
- In quali altri contesti si possono indebitamente divinizzare esseri umani?

15. La Chiesa

Soprattutto nella nostra società, influenzata culturalmente dal Cattolicesimo romano, per "chiesa" si intende generalmente a volte l'edificio del culto cristiano, più spesso la potente istituzione clericale con sede a Roma, ma con succursali in ogni angolo del mondo, che pretende di rappresentare e gestire in esclusiva la fede cristiana ritenendosi la legittima continuazione storica della chiesa antica. Con essa si identifica soprattutto il suo clero, organizzato in modo gerarchico, che esercita (benché oggi sempre di meno) una potente influenza su gran parte della popolazione e sulla politica degli stati.

La concezione Riformata di chiesa smantella del tutto questa secolare e inquietante struttura con le sue fallaci pretese, per recuperare la concezione di chiesa come viene presentata e vissuta nel Nuovo Testamento. Qui, infatti, troviamo come la chiesa, secondo l'insegnamento del Signore e Salvatore Gesù Cristo trasmessoci dai Suoi Apostoli, sia **essenzialmente una realtà spirituale formata da coloro che Dio ha eletto a salvezza e che, in ogni tempo e paese, ha portato al ravvedimento ed alla fede in Lui.** Seguendolo sull'arduo cammino della croce, essi sono chiamati ad essere testimoni nel mondo dei Suoi valori e del Suo stile di vita, così come Egli insegna nella Sua Parola scritta.

Questa "chiesa spirituale", però, non è destinata ad essere una realtà eterea vaga e sfuggente, ma prende forma in quella che è chiamata la "chiesa visibile", vale a dire in precise entità sociali e storiche dalle caratteristiche loro proprie, che si distinguono chiaramente da altri raggruppamenti sociali che si propongono finalità diverse. La "chiesa visibile", secondo il Nuovo Testamento, è essenzialmente una "struttura leggera", più simile ad un movimento che ad un'istituzione vera e propria, dalle caratteristiche flessibili, variegate e "provvisorie". Benché preveda criteri per farne parte e sia dotata di una disciplina interna, la "chiesa visibile" è fatta necessariamente di aggregati sociali "ambigui" dove credenti autentici con le loro famiglie, vivono accanto ad altre persone che vi aderiscono non tanto per un loro preciso impegno di seguire Cristo, ma per motivi diversi, non tutti necessariamente reprensibili, ma certo non quelli che dovrebbero essere i principali.

La "provvisorietà" e "relatività" della struttura storica della chiesa è quella che esige una riforma continua quando essa si allontana dai suoi principi biblici, ma che pure legittima l'allontanamento e la creazione di alternative quando si dovesse riscontrare che un'istituzione ecclesiastica è troppo sclerotizzata e corrotta da potervisi ragionevolmente operare una riforma.

Questi sono alcuni fra i principi espressi dalla Confessione di fede valdese. Il tema è molto vasto e complesso, tanto che nemmeno questa Confessione pretende necessariamente di esaurirlo. Con i suoi articoli al riguardo della Chiesa, essa fissa alcuni principi di base della sua realtà secondo l'insegnamento biblico e così vogliamo fare noi riflettendo su questo argomento.

Articoli 24, 25, 26, 27 e commento

Gli articoli 24, 25 e 26 della Confessione di fede valdese parlano della Chiesa. Questi articoli non si propongono di evidenziarne solo i principi biblici di base. Come di consuetudine in questa Confessione, l'insegnamento che intende impartire non è limitato alla formulazione dell'articolo in sé stesso, ma lo si deve trarre pure dalle citazioni bibliche addotte e dai commenti originali del redattore.

Articolo XXIV - La Chiesa e il suo Capo

L'articolo 24 mette in evidenza come la Chiesa sia lo strumento che Dio forma e di cui Egli si avvale per realizzare i Suoi propositi di salvezza. Composta da coloro che Dio raccoglie da tutto il mondo come popolo che Gli appartiene in modo speciale, esso non ha che un unico Capo e fondamento: il Signore e Salvatore Gesù Cristo.

> [Noi crediamo:] **Ch**e Iddio s'è raccolta una chiesa nel mondo per la salute degl'huomini e ch'ella non ha se non un solo Capo e fondamento, cioè Jesu Christo.

Noi crediamo che Iddio ha raccolto, ai fini della salvezza, una chiesa composta di gente di ogni tempo e paese. Essa ha un unico Capo e fondamento, vale a dire Gesù Cristo. La chiesa è "il gregge" di cui Dio ha cura ed in essa Egli raccoglie i figli di Dio dispersi come in un unico ovile. La chiesa è un popolo particolarmente consacrato al Signore, il Suo tesoro particolare, la Sua eredità. La Chiesa è "la città" che appartiene a Dio, il "tempio" in cui Egli dimora. Di questo edificio

spirituale la sua pietra angolare e fondamento è solo il Cristo, Suo Capo supremo e Salvatore. Nessuno può porvi altro fondamento.

In particolare evidenza e da approfondire qui è: la Chiesa (1) come entità sociale distinta dal resto della società; (2) il suo carattere eterogeneo (gente di ogni classe ed etnica); (3) il ripudio del Papato.

Articolo XXV - Definizione della Chiesa

L'articolo 25 mette in evidenza come la Chiesa sia essenzialmente una realtà di carattere spirituale, composta da coloro che dall'eternità Dio ha scelto affinché ricevano la grazia della salvezza (la Chiesa invisibile). Essa, però, si concretizza in "compagnie" consacrate all'ascolto fiducioso ed ubbidiente della Parola di Dio, dotate di ministeri e di una disciplina funzionale alla sua crescita ed al servizio al quale Dio la chiama. La Chiesa come realtà terrena è una realtà di fatto ambigua che raccoglie ogni sorta di persone. Vedi qui i riferimenti biblici.

> [Noi crediamo:] Che quella Chiesa è la compagnia de' fedeli, i quali essendo stati da Dio eletti avanti la fondatione del mondo, e chiamati d'una santa vocatione, vengono ad unirsi per seguitare la Parola di Dio, credendo ciò ch'Egli vi insegna e vivendo nel Suo timore.

Noi crediamo che la Chiesa è la compagnia dei fedeli (persone hanno fede in Cristo) che, essendo stati da Dio eletti già da prima della fondazione del mondo e chiamati da Dio (dallo Spirito Santo), convengono per seguire la Parola di Dio, credendo in ciò che Egli vi insegna e vivendo in ubbidienza alla Sua volontà [nel timore di Dio]. La Chiesa è un corpo vivente di credenti che Dio edifica attraverso i vari ministeri che Egli vi suscita, che si perfeziona in vista del servizio a cui Dio l'ha chiamata e che cresce spiritualmente avendo per metro (pietra di paragone) l'altezza di Cristo stesso. Essa si compone di tutti coloro che dall'eternità Dio ha eletto affinché ricevessero in Cristo la grazia dell'eterna salvezza e che a suo tempo e luogo Egli chiama. La chiamata è invero rivolta a tutti (molti sono i chiamati), ma solo pochi (coloro che sono stati eletti) di fatto vi rispondono. Infatti, come afferma la Scrittura, quelli che Dio ha preconosciuti (il Signore li conosce uno per uno personalmente), li ha pure predestinati al fine di essere conformi all'immagine del Figlio suo Gesù Cristo, affinché Egli sia come il primogenito tra molti fratelli. Sicuramente, quelli che ha predestinati Dio li chiama, li giustifica e li conduce alla gloria. Come molti sono i

chiamati, ma pochi gli eletti. Così la chiesa raccoglie ogni sorta di persone che non possono essere tutte considerate tutte autenticamente di Cristo. I veri credenti ascoltano sempre volentieri la Parola di Dio (essi "conoscono la Sua voce") e l'osservano. I veri credenti sono impegnati nel cammino della personale santificazione e perseverano fino alla fine perché sono custoditi da Gesù Cristo. Egli, infatti, prega per loro, li sostiene e li mette assieme: sono coloro che Dio ha affidato a Cristo.

In particolare evidenza e da approfondire qui è: (1) Il concetto di chiesa invisibile e chiesa visibile; (2) La funzione dei ministeri e della disciplina; (3) Il carattere essenzialmente ambiguo e contraddittorio della chiesa come realtà umana; (4) Le finalità della Chiesa.

Articolo XXVI - Indefettibilità della Chiesa

L'articolo 26 mette in rilievo come la Chiesa di Cristo, secondo le Sue promesse, non verrà mai meno anche nelle situazioni più difficili e tormentate, perché Dio la preserva realizzando infallibilmente tutti gli scopi per Egli si è proposto tramite essa.

> [Noi crediamo**:]** Che quella Chiesa non puole mancare ed essere ridutta al niente, ma che deve essere perpetua, tutti gl'eletti essendo, ogniuno nel suo tempo, chiamati da Dio nella communione de' santi, e talmente per la virtù del Suo Santo Spirito sostenuti e conservati nella fede, che perseverando in essa conseguiscono l'eterna salute.

Noi crediamo che la Chiesa non mancherà mai tanto da essere ridotta a nulla, ma che essa è perpetua. Tutti gli eletti, infatti, saranno, ciascuno a suo tempo, chiamati a far parte della comunione dei santi e, in virtù del Suo Santo Spirito sono sostenuti e preservati nella fede. Persevererando in essa, conseguiranno con certezza la salvezza eterna.

L'amore di Dio per loro è eterno e non verrà mai meno. La chiesa non cesserà mai di essere una nazione alla presenza di Dio. Come il Patto stabilito da Dio con i Suoi eletti, Suo popolo, è eterno, così Egli non si allontanerà mai da loro tanto da far cessare il Suo bene. Egli stesso mette in loro la fede e quelle virtù tanto che essi non si allontaneranno mai dal loro Signore. Sono i regni di questo mondo che vacillano e cadono, giammai, però il Regno di Dio. Come il Signore non cambia, così i Suoi figli non verranno mai consumati. Come Dio è sempre lo

stesso e i Suoi anni non avranno mai fine, il Suo popolo sarà stabile per sempre in Sua presenza. L'unione spirituale fra Dio e il Suo popolo è come un matrimonio indissolubile che nessuno potrà mai pregiudicare. Gesù promette ai Suoi la presenza costante dello Spirito Santo: i Suoi doni e vocazione sono irrevocabili. Dio non abbandona i suoi santi: essi sono conservati in eterno. Anche a livello individuale: tutti coloro che vanno con fede a Cristo non verranno mai da Lui respinti. Egli dà loro vita eterna, non periranno mai e nessuno li rapirà dalla Sua mano. Coloro che dall'eternità Egli ha predestinato, giungeranno tutti all'eterna gloria: nessuno mancherà all'appello. Niente e nessuno potrà mai strapparli dal Suo amore. Gli eletti non saranno mai sedotti con successo da falsi cristi e falsi profeti. Essi sono sì provati con molte afflizioni e prove, possono cadere, ma si rialzano perché costantemente protetti dal Signore. Sono stati affidati a Cristo ed Egli fedelmente li preserva. Egli li rende saldi sino alla fine affinché siano trovati irreprensibili nel giorno del Signore. Colui che ha cominciato in loro questa Sua opera buona, la condurrà sicuramente a compimento fino al giorno di Cristo Gesù: infatti è Dio che produce in loro il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo.

In particolare evidenza e da approfondire qui è: (1) La permanenza della Chiesa che resiste ad ogni avversità; (2) Il concetto di perseveranza dei santi.

Articolo XXVII - Necessità della Chiesa

L'articolo 27 mette in evidenza come la Chiesa faccia normalmente parte dei propositi di Dio e che quindi non sia "un optional" quasi che si potesse essere cristiani in modo individualistico isolandosi da essa. Il cristiano si sottomette al ministero ed alla disciplina della Chiesa, comprendendone la funzione. Questo articolo (soprattutto nei commenti del Léger), però, considera i casi in cui sia non solo possibile, ma pure necessario allontanarsi da chiese che, pur proclamandosi tali, tollerano l'idolatria, sono apostate, sono governate da falsi pastori e condizionate da falsi maestri. Il discernimento è legittimo e necessario.

> [Noi crediamo:] Che ognuno a quella (ciò è alla Chiesa) deve congiungersi e tenersi nella sua comunione.

Crediamo che ogni cristiano debba congiungersi alla Chiesa (visibile) e tenersi in comunione con essa. E' alla comunità locale dei credenti,

infatti, che il Signore aggiunge chi è sulla via della salvezza, così come è importante partecipare attivamente alla vita e servizio del Suo popolo, sottomettendosi diligentemente al suo ministero e disciplina. Dio, infatti, si avvale della Chiesa visibile per chiamare a Sé i Suoi e quindi non dobbiamo disprezzarla ritenendocene autonomi. In un certo qual senso la Chiesa è certamente "madre". La Scrittura non autorizza alcun permanente volontario allontanamento dalla Chiesa visibile. E' importante identificarsi pubblicamente con il popolo di Dio, che questo fatto il mondo lo riconosca chiaramente. Come, però, bisogna distinguersi chiaramente dal mondo, così è necessario distanziarsi dalle false chiese che tollerano e promuovono menzogne ed idolatrie non secondo la Parola di Dio. Da esse è nostro dovere separarsi per non esserne in alcun modo resi complici e conniventi. E' pure importante, perciò, esercitare spirito di discernimento, non credere a ogni spirito, ma provare gli spiriti per sapere se sono da Dio. Molti falsi profeti, infatti, sono sorti nel mondo. Bisogna, infatti, ubbidire prima a Dio che agli uomini, qualsiasi siano le loro pretese.

I commenti del Léger in questo articolo sono di questo tenore:

"Quelli dunque che non riconoscono la Chiesa per madre ubbidendo alla pura predicazione della Parola di Dio, non possono dire che Dio sia loro Padre (...) per essere salvato conviene aggiungersi ed attenersi alla vera Chiesa: non alla Synagoga di Satana; o starsene solingo in un hermitagio, o scommunicato (...) per adherire alla vera Chiesa conviene separarsi dalla falsa; er discernere i veri pastori dalli falsi, conviene esaminare se la dottrina loro è conforme alla Sacra Scrittura. (...) Tutti quelli che non si separano dalla falsa Chiesa, senza accorgersene con restarvi si rendono complici delli suoi errori e superstizioni, e compagni de' suoi eterni supplicij. (...) Coloro dunque che non si uniscono con la vera Chiesa, non sono membra del corpo mistico di Christo. (...) San Paolo da li ministri ordinati da Dio per l'edification della Chiesa, non mette mai né Pontefici, né Cardinali, né sacerdoti. Onde vengono dunque?".

In particolare evidenza e da approfondire qui è: (1) La necessità della chiesa per il servizio che deve compiere nel coltivare la fede dei cristiani e servire Dio nel mondo. (2) Se e quando si possa rimanere in una chiesa corrotta per promuoverne la riforma biblica; (3) Se e quando si debba allontanarsi da chiese apostate; (4) Il sacerdotalismo e la concezione gerarchica della chiesa (papa, vescovi, sacerdoti ecc.) sono escrescenze contrarie all'insegnamento biblico.

La confessione di fede del 1560

La Confessione di fede dei valdesi del 1560 tratta della chiesa dall'articolo 25 al 32.

Art. 25. Chiesa. Et perché noi non godiamo Giesu Christo se non per l'Evangelio, Noi crediamo, che l'ordine della Chiesa, il qual'è stato stabilito per l'autorità di lui, debbia essere sacrosanto, et inviolabile. Et che la Chiesa non possa mantenersi senza esservi Pastori, che habbiano la cura d'insegnare: li quali si denno honorare, et ascoltare con riverenza, quando sono chiamati legittimamente, e fanno fedelmente il loro ufficio. Non già che Iddio sia attaccato a questi instromenti e mezi inferiori: ma perché, gli piace di trattenerci con questa briglia. Et così noi detestiamo tutti i fantastici, che per quanto è in loro vorrebbono annullare la predicazione della parola di Dio. (Matteo 10; Romani 1; Efesini 4)

Art. .26. Unione della Chiesa. Noi crediamo adunque, che nissuno si dee ritirare a parte, né contentarsi di starsene da sè: ma che tutti insieme deono conservare, e trattenere l'unione della Chiesa, sottomettendosi all'istruttione commune, et al giogo di Giesu Christo, dovunque egli havrà posto un vero e buono ordine, benché i Signori del mondo comandassero il contrario. E però tutti quelli, che se ne separono, fanno male, e se ne ritirano gli altri, si debbano tenere come una peste mortale.

Art. 27. Vera Chiesa. Noi crediamo con tutto ciò, che sia necessario discernere diligentemente, e con prudenza, qual sia la vera Chiesa: percioché molti usano assai male questo vocabolo. Noi diciamo adunque, ch'ella è la compagnia de' fedeli, li quali si accordano a seguire la Parola di Dio, e la pura Religione: che da essa dipende, e che in essa fanno profitto tutto il tempo della vita loro: crescendo, e confirmandosi nel timor di Dio, sicome hanno bisogno di fare maggior frutto, e caminar sempre più avanti. Benché, per qualunque studio e diligenza, che in ciò mettano, convien loro sempre ricorrere alla remission de loro peccati. Non neghiamo per questo, che tra fedeli non vi siano degl'Hipocriti, o dei dispreggiatori di Dio, o dissoluti, o scandalosi: ma la lor malitia non può cancellare il titolo di Chiesa.

28. Falsa Chiesa. I battezzati nel Papesimo non si hanno a ribattezzare. Con questa credenza noi protestiamo, che dove la Parola di Dio non è ricevuta, e dove non si fa alcuna professione di sottoporsi

ad essa, e dove non è l'uso de' Sacramenti, non si può dire, e parlar propriamente che vi sia vera Chiesa. Sopratutto noi detestiamo le Sinagoghe del Papato: percioché la pura verità di Dio n'è bandita, i sacramenti vi sono corrotti, e falsificati, e quasi del tutto annichilati, e tutte le idolatrie e superstitioni vi sono in grandissima riputazione. Noi teniamo adunque, che tutti quelli, che partecipano in tali cose, si separono dal corpo di Giesu Christo. Nondimeno, perché resta ancora nel Papato qualche picciola traccia di Chiesa, e che la sustanza del Battesimo vi è parimenti restata, e che l'efficacia di esso non dipende da colui, che lo amministra: noi confessiamo, che quelli, li quali vi sono battezzati, non hanno bisogno di altro battesimo; è ben vero, che per le corruttioni che vi sono, nessuno gli può presentare i fanciulli, senza contaminarsi.

Art. 29. Politia della vera Chiesa. Quanto alla vera Chiesa noi crediamo, ch'ella debbia governarsi secondo l'ordine, e politia, che il nostro Signor Gesù Cristo ha stabilita: cioè, che ci siano Ministri, Seniori e Diaconi, accioché la purità della dottrina habbia il suo corso, che i vitij siano ripresi, e castigati, che i poveri siano aiutati nelle loro necessità, e che si facciano le congregazioni nel nome di Dio, nelle quali e grandi e piccoli siano edificati.

Art. 30. G. Christo sol capo della Chiesa. Noi crediamo, che tutti i veri Ministri dovunque si siano, habbiano una medesima autorità intorno all'esercitare l'ufficio loro, ciascuno nel suo luogo: e che tutti abbiano una possanza uguale sotto un capo Giesu Christo, il quale solo è principale et universal Vescovo. Et perciò, che nessuna Chiesa debba pretendere alcun dominio, o Signoria sopra l'altre: ma che si debba servar tal ordine, che sia conveniente e proprio per conservare la concordia, e fraternità l'un verso l'altro.

Art. 31. Elettione de' Pastori. Noi crediamo, che nessuno si debbia ingerire per governare la Chiesa di sua propria autorità: ma che questo habbia da farsi per elettione, per quanto far si può, e che Iddio lo permette. La quale excettione noi aggiungiamo espressamente: percioche è stato qualche volta bisogno, e particolarmente al nostro tempo, nel quale lo stato della Chiesa era interrotto, che Iddio habbia suscitate alcune persone che in modo estraordinario, per edificar di nuovo le Chiese, le quali erano distrutte, e rovinate. Ma comunque si sia, noi crediamo che altri debba sempre conformarsi a questa regola:

cioè, che tutti i Ministri, Seniori, e Diaconi habbiano questo testimonio di essere stati chiamati a i loro ufficij.

Art. 32. Governo della Chiesa. Noi crediamo oltre a ciò, che sia bene ed utile, che quelli, li quali sono eletti per sopraintendenti, considerino tra di loro il modo, che dovranno tenere, per lo governo di tutto il corpo: non declinando però in conto nostro da quello, che ci è stato ordinato dal Signor nostro Giesu Christo. Il che tuttavolta non impedisce, che in ciascun luogo non si facciano alcune ordinationi particolari, secondo che la commodità lo richiede.

Una duplice realtà di chiesa

La Bibbia insegna come non sia che una sola la Chiesa che Dio ha portato all'esistenza e che a Lui appartiene. La Bibbia però mette pure in chiaro come vi siano due aspetti della chiesa - quello visibile, e quello invisibile. Quando noi accogliamo nella nostra vita Cristo come nostro Signore e Salvatore, immediatamente noi diventiamo membri della chiesa invisibile. Come autentici credenti, però, abbiamo normalmente pure il dovere di identificarci con il popolo di Dio qui sulla terra in quanto realtà storica, e lo possiamo fare unendoci ad una comunità di credenti mediante una pubblica professione di fede. Se non siamo mai stati prima battezzati, veniamo accolti con pieni diritti nella chiesa locale tramite questo sacramento come parte della nostra visibile confessione di fede personale in Cristo. Parliamo di quest'atto come adesione alla chiesa visibile.

La chiesa invisibile, però, è conosciuta solo da Dio ed include tutti gli autentici credenti eletti da Dio in ogni tempo e paese fin dall'eternità. La chiesa visibile, d'altro canto, consiste di tutti coloro che in questo mondo professano la vera fede, insieme ai loro figli.

E' possibile che alcuni fra gli eletti, sebbene pervengano ad una certa conoscenza di Cristo in questa vita, non si associno mai ad una chiesa visibile. Il ladrone sulla croce, per esempio, non ebbe mai l'opportunità di essere battezzato o di essere ammesso in una comunità visibile del popolo di Dio.

D'altro canto è possibile per alcuni fare una pubblica professione di fede (associandosi così ad una chiesa visibile) in modo ipocrita e non autentico, cioè senza aver mai veramente creduto in Cristo come Signore e Salvatore. Simon Mago, per esempio, era stato battezzato ed

accolto nella chiesa in Samaria (Atti 8:13), quando però aveva cercato di comprarsi la capacità di dispensare lo Spirito Santo, Pietro disse: *"Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio"* (Atti 8:21). In questo modo Simone era rimasto per un certo tempo membro di una chiesa visibile, ma non lo era della chiesa invisibile.

Questa situazione perdurerà fino alla fine dei tempi, dato che Dio ha affidato ad uomini fallibili - i quali non possono investigare nel cuore umano - la responsabilità di accettare una professione di fede credibile per la loro ammissione nella chiesa visibile. Alla fine, quando Cristo ritornerà e separerà "le pecore dalle capre" (Mt. 25:31-46), la chiesa visibile e la chiesa invisibile saranno una e la stessa.

La chiesa nella storia biblica

Dall'inizio della storia della salvezza Dio ha operato una distinzione fra coloro che Gli appartengono e coloro che sono nel mondo. Nella Sua prima affermazione salvifica Egli promette che sarebbe stato attraverso il seme di una donna che sarebbe venuto il Salvatore (Genesi 3:15). Coloro che credono a questa promessa diventano parte del "seme della donna" - la chiesa visibile - e così nella storia susseguente le linee famigliari di Set e di Caino vengono tracciate separatamente - la prima, la linea della fede, la seconda, la linea dell'incredulità.

E' stato solo però al tempo di Abramo, che una singola famiglia è estratta dal resto dell'umanità per diventare il visibile popolo di Dio. In altre parole, il patto abramitico è stata l'istituzione formale del popolo di Dio come entità separata sulla terra, con un proprio suggello visibile (la circoncisione) per distinguerla dal resto del mondo.

Questo concetto è stato sviluppato più ampiamente allorché Israele è chiamata fuori dall'Egitto essendo così stabilita davanti a Dio come un regno di sacerdoti (Esodo 19:5,6). Questo popolo è convocato per la sua prima assemblea generale presso il Monte Sinai. Lo scrittore di Ebrei descrive la chiesa del Nuovo Testamento come l'adempimento di quella prima riunione, perché oggi siamo pervenuti *"al monte di Sion, e alla città dell'Iddio vivente, che è la Gerusalemme celeste, ed alla festante assemblea delle miriadi degli angeli, e alla Chiesa dei primogeniti che sono scritti nei cieli"* (Ebrei 12:22,23).

Alcuni oggi vorrebbero fare una netta separazione fra l'Israele dell'Antico Testamento e la chiesa del Nuovo Testamento, ma l'unità del popolo di Dio di tutte le età smentisce questa distinzione. La Bibbia insegna che l'intero popolo di Dio è uno attraverso tutte le dispensazioni e che la chiesa del Nuovo Testamento è in realtà la continuazione del patto abramitico.

Il giorno di Pentecoste l'Apostolo Pietro conclude il suo sermone con l'affermazione che la promessa dello Spirito Santo: *"è per voi, e per i vostri figlioli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà"* (Atti. 2:39). Questo riferimento della promessa di benedizione risale a Genesi 17:7 laddove Dio dice che Egli sarebbe stato il Dio di Abrahamo e della sua discendenza (tutti i veri credenti in Dio come lo era Abrahamo) dopo di lui. Questa era la vera istituzione della religione biblica dell'Antico Testamento. Pietro fa riferimento alla promessa in questo contesto quando dichiara che la venuta del Messia - e del susseguente Spirito Santo - è l'adempimento e la continuazione di ciò che era cominciato col patto abramitico.

Paolo, nello scrivere ai Galati, sottolinea il fatto che Abramo è il padre di tutti i credenti in ogni età: *"riconoscete anche voi che coloro i quali hanno la fede, sono figlioli di Abrahamo"* (Galati 3:7). In altre parole, Abramo viene considerato come il padre di tutti coloro che ricevono l'Evangelo per fede. Paolo è ancora più esplicito e dice: *"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge... affinché la benedizione di Abrahamo venisse sui Gentili in Cristo Gesù, affinché ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso"* (Galati 3:13,14).

Inoltre egli continua e dice: *"E se siete di Cristo, siete dunque progenie di Abrahamo; eredi, secondo la promessa"* (Galati 3:29). Paolo qui insegna in modo incontrovertibile l'unità della chiesa del Nuovo Testamento con la progenie di Abrahamo, l'Israele antico. Ecco perché la chiesa dell'era del Nuovo Testamento è stata talora chiamata l'Israele della Nuova Alleanza.

Alcune descrizioni neotestamentarie della Chiesa

Il Nuovo Testamento ci presenta un certo numero di interessanti figure per descrivere la chiesa. In primo luogo la chiesa viene descritta come il corpo di Cristo[230]. L'Apostolo Paolo descrive Gesù Cristo come la testa

[230] Efesini 1:23; 2:16; 4:4; 1 Corinzi 10:17.

(il capo) del corpo (Efesini 1:23) e mostra l'importanza di tutte le differenti parti del corpo che lavorano assieme, essendo ciascuna necessaria all'intero funzionamento del corpo[231].

Il secondo luogo Paolo parla del rapporto della chiesa con Cristo come del rapporto fra una sposa con il suo sposo. Come tale lei Gli deve essere sottomessa in ogni cosa (Efesini 5:22,23), e questa figura diventa la base della gloriosa scena quando la chiesa viene riunita a Cristo e si celebra così la festa nuziale dell'Agnello (Apocalisse 19:6-9).

In terzo luogo la chiesa viene chiamata tempio del Signore[232]. Ogni pietra è posta nell'edificio proprio dove è necessario, essendo Cristo il costruttore di questo tempio[233].

La quarta e la quinta figura della chiesa hanno relazione con la casa di Dio - un'idea simile a quella del tempio- come colonna e base della verità (1 Timoteo 3:15). Queste figure sono prese dalla struttura degli edifici antichi con colonne e con fondamenta. La chiesa come colonna della verità deve sostenere la Parola del Signore verso il mondo come pure edificare ogni suo insegnamento sul fondamento di tale verità come pure sicuro fondamento per tutti i suoi membri.

L'ultima figura che vogliamo notare è quella in cui il popolo di Dio viene descritto come: "Chiesa dell'Iddio vivente". La parola italiana "chiesa" deriva dal greco "ekklesia", e significa "coloro che sono stati chiamati fuori dal mondo per appartenere ad una assemblea". Coloro che sono stati chiamati ad un rapporto di salvezza con Dio appartengono a Colui che è il vero, solo, e vivente Iddio.

Le chiavi del regno

La Bibbia presenta Gesù Cristo come Signore della Sua chiesa. Gesù lo afferma quando risponde alla grande confessione di fede Pietro pronunzia, dichiarando: "Su questa pietra edificherò la mia chiesa" (Matteo 16:18). Poi Gesù passa a parlare delle "chiavi" per l'accesso al Regno dei cieli affermando che ai Suoi discepoli sarebbe stata affidata l'autorità in terra "di legare e di sciogliere" (16:19). Matteo fa pure riferimento a questa autorità in 18:18 quando Gesù descrive il modo con il quale dovremmo trattare un fratello che sbaglia. Dovremmo

[231] 1 Corinzi 12:12-27

[232] Efesini 2:19-22; 1 Pietro. 2:5

[233] Matteo 16:18; Zaccaria 6:12,13.

prima andare da lui a tu per tu, e se non ci ascolta, dovremmo ritornare con dei testimoni; e se ancora rifiuta di considerare il suo peccato, la faccenda dovrebbe essere sottoposta all'intera chiesa.

E' a questo punto che Gesù dice: *"Ed anche in verità vi dico: Se due di voi sulla terra s'accordano a domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli"* (Matteo. 18:19). E' un brano significativo, perché esso indica che ogni qual volta la chiesa esercita la disciplina, essa lo fa in accordo con la stessa autorità del cielo, quando è esercitata in accordo con la Parola[234]. Questo segnava il conferimento ufficiale della Sua autorità e potere alla chiesa. Si tratta di un potere che continua a risiedere nella chiesa visibile.

La fonte di questo potere è il Signore Gesù Cristo, il quale è il capo della chiesa ed ha autorità in cielo e sulla terra. La natura di questo potere è spirituale - cioè si muove nel campo esclusivo delle sanzioni di carattere spirituale. Questa autorità viene esercitata quando la chiesa ammette delle persone fra i suoi membri nella chiesa visibile, e come è implicito, quando ne esclude altri.

Il solo codice giuridico che la chiesa può possedere è la Parola di Dio, ed il compito della chiesa non è quello di legiferare, ma di dichiarare ciò che Dio già ci ha dato nella Sua Parola scritta. In altre parole, la funzione della chiesa non è legislativa, ma dichiarativa. Questo rimane vero quando essa formula confessioni di fede, catechismi, credi, e libri di costituzione ecclesiastica, come pure decisioni giuridiche. Quando tutto questo viene compiuto fedelmente in conformità con la Parola, la chiesa visibile funziona in senso biblico e i suoi leader insieme alle sue affermazioni devono essere obbedite.

I segni distintivi della Chiesa

A causa delle molte differenti chiese esistenti oggi, noi abbiamo bisogno di un metro per giudicare se una certa chiesa sia la vera chiesa oppure no. I Riformatori hanno stabilito tre segni basilari che distinguono la vera chiesa: la sana predicazione della Parola, la vera amministrazione dei sacramenti, e l'esercizio appropriato della disciplina. In realtà il primo di questi principi include anche il secondo ed il terzo, perché quando la chiesa è veramente consacrata alla Parola ed alla sua corretta proclamazione, vi sarà necessariamente una corretta

[234] Gesù diceva essenzialmente la stessa cosa nella camera alta dopo la Sua risurrezione, quando impartiva ai Suoi discepoli lo Spirito (Giovanni. 20:22,23)

amministrazione dei sacramenti ed un vero esercizio della disciplina. Quando la chiesa cessa di esercitare queste sue due ultime funzioni, in effetti essa ha già abbandonato il primo di questi segni della vera chiesa.

Il governo della Chiesa

Alcuni principi di base per il governo della chiesa possono essere ritrovati nella stessa Scrittura. In primo luogo notiamo che gli apostoli non imposero la loro autorità nel nominare propri successori od altri ministri della chiesa . Difatti, quando erano confrontati col bisogno di essere assistiti negli affari temporali della chiesa, essi condussero la comunità a scegliere sette uomini che amavano il Signore per servire in questa funzione. Dopo aver fatto questa scelta, gli apostoli avevano messo a parte sette diaconi tramite la preghiera e l'imposizione delle mani, cosa che oggi chiamiamo 'ordinazione' (Atti 6:1-6).

Quando Paolo e Barnaba dovevano lasciare una chiesa, essi stabilivano in essa degli "anziani" (Atti 14:23). Da questo e da altri brani simili possiamo dedurre che in ogni comunità vi era una pluralità di "anziani"[235]. L'idea di avere anziani in ogni comunità non era nuova per Paolo, perché questo era pure il modo in cui veniva governata la sinagoga. La chiesa semplicemente aveva preso a prestito il sistema ebraico che si era sviluppato sotto l'Antico Testamento.

Con la regola degli anziani nella comunità locale la chiesa primitiva aveva pure sviluppato un sistema giuridico graduato[236]. Da questo breve sguardo di alcuni fra i brani del Nuovo Testamento che descrivono la forma di governo adottata nell'era apostolica, ne facciamo derivare il sistema conosciuto oggi come forma di governo presbiteriana. L'aggettivo "presbiteriano" deriva dalla parola greca "presbyteros", che significa appunto "anziano" e che descrive il tipo di governo ecclesiale in cui anziani eletti dalla comunità governano il corpo del popolo di Dio come leader-servitori nel processo decisionale. Il sistema giudiziario graduato menzionato più sopra estende questa forma congregazionale al corpo regionale che chiamiamo 'presbiterio' e

[235] Lo possiamo verificare considerando alcuni esempi biblici come per quanto riguarda i problemi che erano sorti ad Antiochia di Siria. In quel caso la chiesa aveva sottoposto i suoi particolari problemi agli apostoli ed agli anziani di Gerusalemme tramite dei suoi rappresentanti. A Gerusalemme poi si era dibattuto a lungo sul tema, e poi le decisioni prese erano state pubblicate fra tutte le chiese (vedi At. 15:1-35).

[236] Atti 20:17: Filippesi 1:1; Tito 1:5

la sua forma nazionale (o internazionale) che designamo come assemblea generale.

Sebbene questo sistema di governo ecclesiale sia in maggiore conformità con la Scrittura, credere in essa o praticarla non è essenziale per l'esistenza di una chiesa. In altre parole, se una chiesa possiede un'altra forma di governo, non significa che non si tratti di una vera chiesa. Il governo biblico della chiesa non è necessario per la vera essenza di una chiesa. Dovremmo però cercare di accertarci che la nostra chiesa sia il più biblica possibile, inclusa la sua forma di governo.

La missione della Chiesa

Cristo, in qualità di Re, ha affidato alla chiesa la sua missione in ciò che chiamiamo il Grande Mandato (Matteo 28:19,20).

Questo mandato comporta essenzialmente due compiti. Il primo è l'impegno evangelistico per il quale alla chiesa di ogni età è affidato l'incarico di andare e di fare discepoli tra gente di ogni nazione; il secondo è quello di istruire coloro che vengono raccolti nel suo ambito, "*insegnando loro di osservare tutte quante le cose che io vi ho comandate*" (Matteo 28:20).

Abbiamo talora la tendenza di pensare dell'aspetto evangelistico soltanto come adempimento di questo mandato. Uno studio attento del comandamento dato da Gesù, però, indica un equilibrio fra i due aspetti della missione. Non adempiamo al grande mandato se noi compiamo solo l'opera evangelistica e trascuriamo l'istruzione di coloro che sono raccolti nella chiesa, e neppure adempiamo al grande mandato se solo educhiamo la nostra gente e non cerchiamo di raggiungere gente di ogni nazione.

Questo è il solo mandato che Gesù Cristo abbia dato alla Sua chiesa. Oggi si fa molta pressione sulla chiesa affinché sia coinvolta in attività politiche e sociali. La chiesa come chiesa, però, non deve occuparsi d'altro che quello di cui Cristo l'ha incaricata. Se la chiesa porta avanti seriamente la funzione di insegnare ogni cosa ai suoi membri, allora i cristiani si impegneranno in ogni altra area dell'etica.

Quando Gesù affidò alla chiesa il Suo grande mandato, Egli l'aveva fondato sul fatto di poter esigere autorità su ogni area della vita (vedi Matteo, 28:18). La chiesa dovrebbe debitamente riconoscere questa signoria di Cristo sul tutto della vita e dovrebbe istruire i suoi membri

sul come dovrebbero comportarsi per mettere in pratica questo principio in tutti i loro contatti con la società. Essi lo faranno come individui, o forse in associazione con altri cristiani in organizzazioni volontarie come associazioni di genitori, gruppi di azione politica oppure di solidarietà a diverso livello, non però come chiesa.

Unità e diversità nella Chiesa

La chiesa primitiva aveva stabilito un certo numero di comunità locali. Se consideriamo quante persone fossero state convertite il giorno di Pentecoste, come pure nel periodo subito seguente[237], possiamo dedurne che questo grande numero di persone non si riuniva nello stesso luogo. La chiesa possedeva diverse comunità in Gerusalemme stessa, come pure i Giudei avevano diverse sinagoghe in città.

Quando Paolo parla della chiesta di Gerusalemme si riferisce a questo gruppo di comunità più piccole che costituivano la chiesa in quella città. Lo stesso potrebbe dirsi per la chiesa ad Efeso, perché una città così grande aveva senz'altro diverse comunità cristiane.

Dalla lettera a Filemone possiamo comprendere che una comunità cristiana si riuniva nella sua stessa casa (Filippesi. 2), ma la stessa città di Colosse aveva pure una comunità che si riuniva in casa di Ninfa (Colossesi. 4:15). Da questi diversi esempi possiamo dunque vedere come il termine 'chiesa' potesse essere applicato sia a una comunità locale, come pure a diverse comunità insieme di una stessa regione. Durante il periodo del Nuovo Testamento certo non troviamo la chiesa divisa in denominazioni - queste sono uno sviluppo ulteriore della storia della chiesa.

I rami orientali e occidentali della cristianità si erano già divisi prima della Riforma protestante. Dopo la Riforma si ebbe un'ulteriore frammentazione della chiesa occidentale in diversi rami che ora noi chiamiamo 'denominazioni'. Questi gruppi generalmente riflettono differenze di convinzioni teologiche.

Se noi tutti comprendessimo la Bibbia pienamente ed accuratamente non ci sarebbe né il bisogno né la giustificazione per tali divisioni nella chiesa; a causa però della tendenza a peccare che rimane nella nostra natura noi sviluppiamo angoli oscuri al riguardo di diverse dottrine della fede. Il risultato è perciò la frammentazione in denominazioni.

[237] Vedasi. Atti 2:41; 4:4; 6:

E' chiaro dalla 'preghiera sacerdotale' di Cristo che Egli desidera l'unità della chiesa (Giovanni 17:21-23). Il tipo di unità per la quale Egli prega, però, non era un'unità organizzativa forzata in cui le chiese avrebbero potuto comunque conservare forti differenze teologiche. Dato che Egli menziona l'unità che ha con il Padre, Egli si riferiva certamente ad un'unità di tipo spirituale, non semplicemente organizzativa. Questo è il tipo di unità che pure noi dovremmo cercare nella chiesa oggi.

Il pericolo a cui vanno incontro coloro che hanno reagito opponendosi al moderno movimento ecumenico liberale (che vede l'unità principalmente in termini di unità organizzativa) è di non interessarsi per nulla nell'ecumenismo. Dobbiamo però saper sviluppare un ecumenismo biblico e operare per l'unità di tutti i cristiani che si fondano saldamente sulla Bibbia come Parola di Dio, per dimostrare così il tipo di unità per la quale Gesù pregava nella Sua grande preghiera sacerdotale (v. Giovanni 17).

Conclusione

L'argomento trattato in questo studio è molto vasto e non abbiamo preteso di esaurirlo. E' stato evidenziato, però, un dato di fondo: per quanto "provvisorie" siano, relative e riformabili le realtà storiche che chiamiamo chiese, esse rimangono lo strumento principe di cui Dio si serve per portare avanti i Suoi propositi di salvezza nel mondo perché come non può sussistere un'anima umana senza corpo, così normalmente non può sussistere un cristiano completo senza chiesa. Per quanto criticabili possano essere queste realtà, dobbiamo perciò onorarle affinché, collaborando con altri cristiani e avvalendoci con gratitudine dei doni spirituali che Dio ha concesso a ciascuno come pure della disciplina di chiesa, noi si possa crescere nella fede ed essere efficaci nella testimonianza cristiana in questo mondo.

Possiamo anche avere avuto esperienze spiacevoli di interazione con delle chiese, ma nessuno può e deve presumere di poter vivere una normale vita cristiana senza la realtà della chiesa, senza i nostri fratelli e sorelle nella fede.

> *"Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Siccome io non sono mano, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. Se l'orecchio dicesse: «Siccome io non sono occhio, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove*

sarebbe l'odorato? Ma ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. Se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? Ci sono dunque molte membra, ma c'è un unico corpo; l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né il capo può dire ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Al contrario, le membra del corpo che sembrano essere più deboli, sono invece necessarie; e quelle parti del corpo che stimiamo essere le meno onorevoli, le circondiamo di maggior onore; le nostre parti indecorose sono trattate con maggior decoro, mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha formato il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, perché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre.Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua" (1 Corinzi 12:14-27).

Domande di approfondimento e verifica

- Tenere la chiesa locale in alta stima è importante. Qual è la giustificazione biblica per questo atteggiamento?
- E' importante appartenere ad un ramo della chiesa visibile? Perché è importante diventare membri di una chiesa? Quali sono gli svantaggi di chi non aderisce ad una comunità di credenti?
- Perché appartieni alla tua chiesa? In che cosa contribuisci tu al lavoro della tua chiesa? Che contributo dà la tua chiesa al tuo benessere spirituale?
- Come si può dimostrare l'unità sostanziale della chiesa nell'intero complesso della storia biblica?
- Quali sono le immagini che la Bibbia usa per descrivere la chiesa?
- Quale autorità la chiesa deve avere al suo interno? E perché?
- Quali sono i segni che contraddistinguono una vera chiesa?
- Quale è la missione della chiesa? Come deve essere portata avanti questa missione?
- Perché e in che modo la chiesa è e dev'essere una entità sociale distinta dal resto della società?

- Perché e in che modo la Chiesa ha un carattere eterogeneo e comprende gente di ogni classe ed etnia? Perché il concetto di chiese omogenee (promosse da alcuni movimenti moderni per la fondazione di chiese) è un concetto aberrante?
- In che modo il ripudio del Papato è pienamente giustificato?
- Definisci e discuti il concetto di chiesa invisibile e chiesa visibile.
- Qual è la funzione dei vari ministeri della chiesa e la sua disciplina?
- Quali sono le finalità bibliche dell'esistenza della Chiesa?
- Perché la Chiesa è "indistruttibile" quali che siano le condizioni in cui si trova?
- Spiega il concetto biblico di perseveranza dei santi.
- Qual è la necessità della chiesa per il servizio che deve compiere per i suoi membri e per il mondo?
- Discuti se e quando si possa rimanere in una chiesa corrotta per promuoverne la riforma biblica;
- Discuti se e quando si debba allontanarsi da chiese apostate. Quale potrebbe essere una valida ragione per abbandonare una chiesa particolare?
- Che cos'è il sacerdotalismo e in che modo la concezione gerarchica della chiesa (papa, vescovi, sacerdoti ecc.) sono escrescenze contrarie all'insegnamento biblico?
- Come dovrebbe la chiesa con i suoi membri intervenire su problemi come l'aborto, la guerra, e la fame nel mondo?

16. I sacramenti

La parola è il più importante mezzo di comunicazione che sia stato dato alle creature umane. Essa, però viene significativamente integrata ed arricchita (e sostituita in casi eccezionali) da altri sensi: l'uso della vista, del tatto, o dell'odorato.

Si parla oggi dell'esperienza comunicativa multi-sensoriale come quella più completa. Indubbiamente, se non si pregiudica il primato della parola, l'uso di tutti i nostri sensi migliora di fatto la comunicazione. Ne è sempre stata consapevole la fede cristiana: Dio stesso, infatti, per comunicare la Sua Parola e, in particolare, il messaggio di salvezza, sia nell'Antico come nel Nuovo Testamento, si è compiaciuto di avvalersi (ed ha ordinato che ci avvalessimo) di mezzi di supporto comunicativo come quei rituali e simboli che noi chiamiamo "sacramenti" o "mezzi della grazia".

Ci si addentra qui in un campo molto delicato, perché facilmente suscettibile ad abusi non indifferenti. Quanto facilmente, infatti, anche i cristiani scadono, con il visivo o il sensoriale, in forme più o meno palesi di idolatria e superstizione. Se ci si attiene diligentemente, però, anche in questo campo, solo a quanto Dio stesso prescrive, non andando oltre a quant'è scritto, si potrà utilmente integrare la Parola con quei sussidi, visivi o di altro segno, che renderanno ancora più efficace la sua ricezione.

Non a caso, lo strumento principe di cui Dio si avvale per comunicare la Sua Parola è la predicazione. Vi sono però, come dicevamo, degli strumenti, di cui Dio pure si serve, che, nella trasmissione della grazia, accompagnano la Parola e dalla quale dipendono. Sono i "sacramenti" o "segni visibili" della grazia. Usiamo senza timore questo termine pur consapevoli degli abusi che sono stati fatti al riguardo, soprattutto nel Cattolicesimo romano. È perciò importante, facendo uso di questo termine, definire esattamente ciò di cui si stia parlando.

Ciò che Dio ci dona nei sacramenti è un modo di "illustrare" la Parola che coinvolge l'intero essere umano, ogni senso, non solo il suo udito. Lo vediamo chiaramente in connessione con la Cena del Signore. Questo sacramento è osservato (gli occhi ne sono coinvolti); è accompagnato dalla predicazione della Parola (quindi impegna l'udito),

e prevede di muoverci e sederci ad una mensa, toccare e mangiare del pane e bere del vino. Questo pure coinvolge l'odorato (l'olfatto) ed il gusto. Nella Cena del Signore sono quindi coinvolti tutti i nostri sensi. Il battesimo, naturalmente, si rivolge all'udito, all'occhio, e al tatto soltanto.

Nel Cristianesimo riformato (che intende attenersi esclusivamente alle prescrizioni della Parola di Dio) i sacramenti sono considerati come estensione della Parola predicata, e designati come "segni e suggelli del patto di grazia". I segni esteriori (pane, vino, acqua) indicano un significato interiore, nascosto, una realtà spirituale.

Quando si appone un sigillo ad un documento, esso serve per confermarci l'autorità di quel documento. I sacramenti non comportano un messaggio nuovo o differente da ciò che viene predicato e non hanno una virtù loro propria, inerente, ma suggellano o affermano certe realtà spirituali che noi dobbiamo rammentare. Essi illustrano, con segni rivolti ai vari sensi, l'Evangelo proclamato dalla Parola, e ci suggellano le promesse di quell'Evangelo attraverso la nostra partecipazione al sacramento, di fatto e personalmente.

Gli evangelici riformati, definiscono il sacramento generalmente come un'ordinanza istituita da Cristo con lo scopo di rivelare Sé stesso ed i benefici dell'Evangelo. Limitando i sacramenti a quelle ordinanze specifiche istituite da Cristo escludiamo da questa categoria altre ordinanze aggiuntive considerate sacramenti dai cattolici romani, cioè: la cresima, la penitenza, il matrimonio, l'ordine, e l'estrema unzione. Il matrimonio e l'ordinazione sono ordinanze bibliche, ma non rispondono alla definizione di sacramento propriamente detto. Uno studio attento dei racconti evangelici rivelano, infatti, soltanto due ordinanze che Cristo stesso ha istituito per illustrare lo stesso Evangelo, cioè: il Battesimo (Matteo 28:19,20) e la Cena del Signore (Matteo 26:26-30).

Esaminiamo, quindi l'articolo della nostra Confessione (ampliato secondo le citazioni bibliche originali) che vi riguarda e poi ne approfondiremo i termini.

Articolo XXVIII

> [Noi crediamo] Che Iddio non ci ammaestra solo colla sua parola, ma che di più Egli ha ordinati de' Sacramenti per

> congiungergli ad essa, come mezzi per unirci a Christo e partecipare a' Suoi benefici, e che non ve ne sono più di due comuni a tutte le membra della Chiesa, sotto'l Nuovo Testamento, ciò è il battesimo e la Santa Cena.

La predicazione dell'Evangelo è lo strumento che Dio usa per comunicare la fede salvifica in Gesù Cristo. Essa deve sempre essere accompagnata da quei segni che Dio ha stabilito per suggellare la certezza e l'efficacia della Sua opera in Cristo e ai quali devono essere sottoposti tutti coloro che vi partecipano. Nell'attuale dispensazione, questi segni sono il Battesimo e la Cena del Signore, che noi chiamiamo sacramenti.

La Confessione di fede del 1560

Art. 34. Sacramenti. Noi crediamo, che i Sacramenti siano congiunti con la parola per maggior confermatione, accioché ci siano come pegni e sigilli della gratia di Dio per sollevare et aiutare la nostra fede con questo mezo, per cagion della nostra infermità e rozzezza: e crediamo, che siano talmente segni esteriori, che per essi Iddio opera con la virtù del suo Spirito, in modo, che in essi non ci figura nulla in vano. Ma con tutto ciò teniamo, che la loro sustanza e virtù sia affatto in Giesu Christo: dal quale quando alcuno gli separasse, non sarebbero altro che un'ombra e vanità.

Storia del termine

Il termine "sacramento" deriva linguisticamente dalla cultura latina ed è stato accreditato per l'influsso determinante della tradizione del cristianesimo occidentale[238]]. Come tale non si trova nella Bibbia.

L'uso civile

"Sacramento" deriva dal termine latino "sacramentum". Nell'antichità latina, al di fuori dal cristianesimo, esso significava in generale "qualcosa di sacro". Nelle procedure legali "sacramentum" era chiamato il deposito in denaro dato come garanzia in tribunale da due litiganti. Se non si giungeva alla composizione della loro contesa, quel denaro veniva destinato ad opere di religione ("a sacro"). In senso secondario significava il processo giudiziario stesso. Nell'uso militare esso esprimeva l'obbligo, l'impegno, assunto dal soldato verso il

[238] Informazioni tratte da: Charles Hodge, Systematic Theology, Princeton, 1871

governo della nazione, poi il giuramento stesso dal quale era legato, in seguito qualsiasi giuramento, tanto che "giurare" si diceva "sacramentum dicere".

L'uso cristiano

L'uso ecclesiastico di "sacramento" è stato influenzato da varie circostanze ed applicato, in genere a qualsiasi cosa sacra o consacrata, poi a qualsiasi cosa che avesse un significato nascosto. In questo senso era applicata a tutti i riti e cerimonie religiose.

Questo lo porta in contatto con la parola greca "mysterion", letteralmente "un segreto", qualcosa nella conoscenza della quale una persona doveva essere iniziata. Da cui la versione latina della Bibbia, detta "Vulgata" usa "sacramentum" per tradurre "mysterion"[239], che ricorre 27 volte nel Nuovo Testamento. Viene così ad indicare in senso lato qualsiasi segno dal significato religioso, inclusi, ma non esclusivamente, il Battesimo e la Cena del Signore. Tutti i riti e cerimonie religiose, il segno della croce, l'unzione con olio ecc. erano così chiamati "sacramenti". Agostino chiama frequentemente il significato mistico ed allegorico della Scrittura un sacramento. Girolamo chiama "sacramenti" il predicare, benedire, confermare, l'espressione di comunione, il visitare infermi, e il pregare. E' evidente, perciò, che il significato della parola "sacramento" sia così vasto e generale, che l'etimologia o l'uso antico di questo termine può aiutarci poco nel fissare definitivamente il suo significato cristiano. Il Magistero della Chiesa cattolica-romana stabilisce definitivamente nel Concilio di

[239] "...facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé (...) e di manifestare a tutti quale sia il piano seguito da Dio riguardo al mistero che è stato fin dalle più remote età nascosto in Dio, il Creatore di tutte le cose (...) Questo mistero è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa" (Efesini 1:9; 3:9; 5:32). "...che noi proclamiamo esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo" (Colossesi 1:28). "Senza dubbio, grande è il mistero della pietà : Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria" (1 Timoteo 3:16). ".. .il mistero delle sette stelle che hai viste nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese. (...) L'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia con le sette teste e le dieci corna che la porta" (Apocalisse 1:20; 17:7).

Trento che siano da considerare "sacramenti" sette cerimonie soltanto[240]

Definizione

Le due definizioni più semplici e più generalmente accettate di "sacramento" sono quelle di Agostino e di Pietro Lombardo[241]. Il primo dice: "La parola viene aggiunta all'elemento, e diventa un sacramento"[242], il secondo "Il sacramento è il segno visibile di una grazia invisibile". Queste definizioni, però, sono troppo vaghe. L'unico metodo sicuro e soddisfacente per giungere all'idea di "sacramento", nel senso cristiano del termine è quello di assumere come tali quelle ordinanze che per comune consenso siano chiamate sacramenti e, analizzandole, determinare quali siano i loro elementi o caratteristiche loro essenziali, escludendo poi dalla categoria ogni altra ordinanza, divina o umana che sia, in cui quelle caratteristiche non possono essere ritrovate.

I sacramenti nella comprensione Evangelica-Riformata

Un utile definizione di "sacramento" nell'ambito della tradizione Evangelica Riformata classica, è data egregiamente, in modo sintetico, dal Catechismo maggiore di Westminster, che, alla D/R 162 afferma:

"Un sacramento è una disposizione [ordinanza] sacra istituita da Cristo nella Sua Chiesa, per significare, suggellare, e manifestare a coloro che si trovano nell'ambito nel patto di grazia, i benefici della Sua mediazione; per rafforzare ed accrescere la loro fede e tutte le altre grazie; per promuovere la loro obbedienza; per testimoniare e nutrire il loro amore e la loro comunione vicendevole; e per distinguerli dagli estranei".

1. Un sacramento è un'ordinanza sacra, vale a dire oggetto di una specifica disposizione di carattere sacro. La categoria di "ordinanza sacra" è una classificazione precisa. Alcune "ordinanze sacre" sono sacramenti, altre no, ma ogni sacramento è una sacra ordinanza. I sacramenti possono essere intesi come "sussidi visivi" (cose mostrate) e

[240] Vale a dire: (1) battesimo, (2) riconciliazione o confessione, (3) eucaristia o comunione, (4) confermazione o cresima, (5) unzione degli infermi o estrema unzione; (6) ordine sacro; (7) matrimonio.

[241] http://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Lombardo_(teologo)

[242] "Accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum".

"gesti drammatici" (cose da farsi), ma non ogni "sussidio visivo" è da considerarsi sacramento, come pure non sono da considerarsi sacramenti ad esempio, gesti, baci o abbracci, stendardi, candele, unzioni, preghiere, promesse o giuramenti o altre istituzioni. I sacramenti sono precise disposizioni sanzionate dalla Parola di Dio e non possono essere create o modificate a piacimento da singoli, gruppi e nemmeno da chiese[243].

2. Un sacramento è una sovrana disposizione di Gesù Cristo, Signore e Capo della Chiesa, una sacra ordinanza che Egli ha stabilito durante la Sua vita terrena. Il Battesimo e la Cena del Signore lo sono stati, perciò sono sacramenti. Il matrimonio, per esempio, è una sacra ordinanza, ma non un sacramento, perché non è stato istituito direttamente da Cristo stesso durante la Sua vita terrena. L'unzione degli infermi e l'imposizione delle mani compaiono pure nella Scrittura, ma non sono stati istituiti direttamente da Cristo. I "Trentanove articoli della Chiesa anglicana" affermano:

> "Quei cinque che vengono comunemente chiamati sacramenti, cioè la confermazione, la penitenza, l'ordine, il matrimonio e l'estrema unzione non devono essere annoverati fra i sacramenti del Vangelo, poiché in parte sono derivati da una corrotta imitazione degli apostoli e in parte sono stati di vita permessi nelle Scritture. Essi non hanno tuttavia la stessa natura sacramentale del battesimo e della cena del Signore, non possedendo alcun segno o cerimonia visibile comandati da Dio".

La lavanda dei piedi è stata fatta da Cristo ed abbiamo persino un suo specifico ordine al riguardo, ma al suo riguardo non abbiamo specifici insegnamenti normativi ed esempi nel resto del Nuovo Testamento [10]. Su Cristo, come autore unico dei sacramenti legittimi, la Confessione elvetica afferma:

"...Inoltre, l'uomo non è affatto l'autore dei sacramenti ma Dio solo. Così pure, gli uomini non possono istituire dei sacramenti, avendo essi come scopo il culto di Dio; ora non spetta assolutamente all'uomo

[243] E' stato fatto l'esempio ipotetico di qualcuno che volesse creare "il sacramento" della puntura con uno spillo sul polpastrello del fedele e la fuoriuscita di una goccia di sangue, come commemorazione del sacrificio di Cristo. Potrebbe essere questo un sacramento legittimo? No, perché non è stato istituito da Cristo né esemplificato nelle Sacre Scritture.

inventare o stabilire il culto da rendere a Dio ma egli deve accogliere e conservare quello che è stato ordinato da Dio. Inoltre, i simboli hanno congiunte le promesse che richiedono la fede. Ora la fede si basa sulla sola Parola di Dio e la Parola di Dio si accompagna a strumenti o lettere e i sacramenti a sigilli che solo Dio può collegare alle sue lettere".

3. Un sacramento implica l'uso di "segni visibili", cioè di elementi materiali quali acqua, pane, vino, e certi gesti, azioni che fanno uso di questi elementi. Sono stati istituiti questi e non altri e non sono sostituibili od integrabili con altro. Per quanto "significativa", l'uso, ad esempio, di una candela accesa al Battesimo non è stato prescritto e non è da confondere con il Battesimo. Ancora, il pane ed il vino sono elementi ai quali chi ne ha titolo devono parteciparvi e non basta solo "mostrarli" o amministrarne solo uno (il pane e non il vino). I "Trentanove articoli della Chiesa Anglicana" affermano:

"I sacramenti non sono stati comandati da Cristo per essere guardati o per essere portati in giro, ma perché ne facessimo il debito uso. E solo se vengono degnamente ricevuti, essi hanno un benefico effetto o operazione; ma coloro che li ricevono indegnamente si procurano la loro condanna, come dice s. Paolo".

4. Un sacramento "significa". Un sacramento, attraverso i suoi "segni visibili" ha lo scopo di rappresentare, suggellare e proclamare ("esibire") le verità dell'Evangelo, vale a dire tutto ciò che il Signore Gesù Cristo ha operato attraverso la Sua vita, morte e risurrezione, la grazia salvifica di Dio. Il Significato dei sacramenti è preciso e non può essere sostituito o integrato da altri a piacere o discrezione del celebrante, della comunità o anche di una comunità cristiana. Calvino[244] scrive:

"...No, io confesso perfino che i sacramenti sono viziati e pervertiti quando non è considerato essere il loro solo fine quello di farci guardare a Cristo come tutto ciò che è requisito per la nostra salvezza, ed ogni qualvolta essi sono impiegati per qualsiasi altro proposito che quello di fissare la nostra fede interamente in Lui".

[244] Giovanni Calvino, Breve formula di una Confessione di fede (1542), http://riforma.info/wiki/index.php?title=Breveformula

5. Un sacramento è riservato a coloro che fanno parte, a tutti gli effetti, della Chiesa cristiana e a nessun altro (non è per "il mondo"). Destinatari dei sacramenti è il popolo che Dio ha legato a Sé stesso con il patto di grazia, la Chiesa visibile. I sacramenti sono ordinanze che appartengono alla Chiesa organizzata. Per questo motivo, se non in circostanze eccezionali, i sacramenti non possono essere amministrati privatamente, né nel contesto di altre associazioni dove pur essendovi presenti cristiani, non rappresentano in sé una chiesa propriamente detta.

6. Il sacramento "significa". "Significare" in questo contesto indica "un segno di qualcosa" come un cartello indicatore, un segnale stradale che rappresenta, sta per qualcos'altro. I sacramenti, perciò, indicano qualcosa di diverso da sé stessi, che rimandano ad una realtà che va oltre il loro carattere immediato. La Confessione gallicana afferma:

"Noi crediamo che i sacramenti sono aggiunti alla Parola per una più ampia conferma, per essere per noi pegni e segni della grazia di Dio e per aiutare e confortare con questo mezzo la nostra fede, a motivo dell'infermità e dell'ignoranza che c'è in noi. Noi crediamo che essi sono segni esteriori in modo che Dio opera attraverso di essi con la virtù del suo Spirito, cosicché egli non possa significare alcunché a noi invano. [E tuttavia noi affermiamo che tutta la loro sostanza e verità si trova in Gesù Cristo e che se li si separa da lui, altro non sono che ombra e fumo]".

7. Il sacramento "suggella". Il termine "suggella" vuol dire qui garantire, certificare legalmente che le verità rappresentate si applicano a chi vi partecipa, cioè al popolo dei credenti. I sacramenti di per sé stessi non garantiscono nulla, ma quando vengono usati rettamente, con vera fede in Cristo, essi fungono da suggelli, "certificati" d'origine divina della realtà dei benefici della redenzione. La persona che con fede autentica in Cristo, fa retto uso del sacramento, deve considerarli come "certificati" che garantiscono l'adempimento del patto di grazia, come un marchio ufficiale che garantisce l'autenticità di un documento. In questo senso "consolano" il credente e rafforzano la sua fede. La Confessione Belga afferma:

"Noi crediamo che il nostro buon Dio, avendo riguardo della nostra durezza ed infermità, ci ha ordinato dei Sacramenti, per suggellare in noi le sue promesse e per esserci pegni della buona volontà e grazia di

Dio verso di noi, e anche per nutrire e sostenere la nostra fede. Egli li ha aggiunti alla parola del Vangelo, per meglio rappresentare ai nostri sensi esteriori tanto quello che egli ci dà ad intendere per mezzo della sua Parola, che ciò che opera interiormente nei nostri cuori, nel ratificare in noi la salvezza che ci comunica. Infatti questi sono segni e sigilli visibili della realtà interiore ed invisibile, mediante i quali Dio opera in noi per la virtù dello Spirito Santo. I segni dunque non sono affatto vani e vuoti, per ingannarci e deluderci, perché essi hanno Gesù Cristo per loro verità, senza il quale essi non sarebbero nulla".

8. l sacramento "amministra", manifesta, la realtà rappresentata. Anche qui, come nel caso di "suggella" si deve intendere che l'amministrazione o la manifestazione delle realtà rappresentate avviene quando si fa un uso corretto del sacramento, vale a dire con fede autentica. Indipendentemente da un'autentica fede in Cristo i sacramenti, di per sé stessi, non applicano alcun beneficio spirituale a chi li riceve. Non c'è nulla di "magico" nei sacramenti. Essi vanno accompagnati sempre dalla proclamazione della Parola di Dio e dalla fede autentica di chi li amministra e li riceve.

9. I sacramenti manifestano i benefici della mediazione di Cristo. Essi includono tutto ciò che Cristo ha fatto, fa e farà per il Suo popolo, gli eletti, tutto ciò che Egli ha fatto in quanto Profeta, Sacerdote e Re. In breve, l'intero piano di salvezza è incluso in questi benefici, dal decreto eterno di Dio di salvare gli eletti (Efesini 1:4), alla loro glorificazione finale nel regno della gloria (Romani 8:30). Essi non riguardano solo la morte o la risurrezione di Cristo.

10. I sacramenti comportano delle finalità pratiche nella vita dei credenti che vi partecipano. I sacramenti servono per "per rafforzare ed accrescere la loro fede e tutte le altre grazie" come pure per promuovere la loro obbedienza. I sacramenti, quando sono usati rettamente, servono per edificare i credenti in tutte le fasi della vita cristiana, rendendoli cristiani migliori e più coerenti. Essi servono pure come pegno, impegno, da parte del credente ad ubbidire a tutto ciò che richiede il patto di grazia.

11. Le funzioni dei sacramenti nella società umana. I sacramenti servono per distinguere il popolo di Dio da coloro che non vi appartengono, che ne sono estranei, il mondo. I sacramenti sono come un distintivo per indicare l'appartenenza. Il Battesimo è segno di

appartenenza alla Chiesa. Una persona battezzata è da considerarsi membro della Chiesa di Cristo fintanto che non abbia ripudiato il suo battesimo mediante una negligenza continua e di lunga durata dei mezzi della grazia o perché ne sia stata scomunicata ufficialmente a causa di qualche peccato persistentemente praticato e del quale non abbia voluto ravvedersi. Questa funzione del Battesimo è stata largamente oscurata dall'abuso di questo sacramento in alcune chiese Protestanti. Vi sono chiese, infatti, che battezzano indiscriminatamente dei bambini, indipendentemente dal fatto che i loro genitori siano o non siano membri di chiesa e senza che questi ultimi comprendano ed accettino gli obblighi del patto di grazia. Il Battesimo diventa talvolta una cerimonia per "dare il nome ad un bambino", "celebrare la sua nascita", o per vagamente chiederne la benedizione di Dio. Il Battesimo come segno per distinguere chi vi partecipa da quelli del mondo è da intendersi strettamente quello di cui parla la Bibbia e le Confessioni di fede, non le moderne perversioni di questo sacramento.

Laddove il Battesimo è segno di appartenenza alla Chiesa, la Cena del Signore è segno del membro comunicante della Chiesa, cioè di coloro che hanno fatto una volontaria professione di fede in Gesù Cristo e Gli ubbidiscono. Per parteciparvi non basta una vaga adesione a Cristo, ma una piena consapevolezza del suo significato ed obblighi, come pure l'adesione e l'impegno verso una comunità cristiana locale.

Il sacramentalismo del Cattolicesimo romano

Nell'ambito del Cattolicesimo romano, i sacramenti occupano un ruolo centrale, la cui importanza è praticamente ancora più importante della predicazione della Parola di Dio. Estesi con motivazioni pretestuose fino a contarne sette, essi assumono letteralmente il ruolo di quei mezzi che si suppone indispensabili attraverso i quali i fedeli riceverebbero la grazia di Dio in Gesù Cristo.

Gestiti in esclusiva dalla sua casta sacerdotale che si ritiene l'unica autorizzata ad amministrarli (salvo alcune eccezioni) e che ne garantirebbe l'efficacia stessa, i sacramenti sono di fatto uno dei principali mezzi dell'istituzione papale per esercitare il suo dominio sulle coscienze di coloro che credono alle sue pretese di essere l'unica legittima continuazione storica dell'originale movimento cristiano.

Il Cattolicesimo romano insegna che i Sacramenti, "istituiti da Cristo, testimoniati nella Sacra Scrittura e insegnati dai Padri della Chiesa"i si

articolerebbero in: (1) Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: Battesimo, Eucarestia, Cresima o Confermazione: con essi il fedele entra a far parte della Chiesa e si incorpora a Cristo ricevendo gli elementi essenziali della fede. (2) Sacramenti di Guarigione: Penitenza o Riconciliazione e Unzione degli infermi: rafforzano la fede nelle situazioni di smarrimento e di caduta nel peccato, come anche nelle situazioni di debolezza fisica e morale. (3) Sacramenti dell'edificazione della Chiesa: Ordine e Matrimonio: rendono atto il fedele ad edificare la comunità cristiana nel mondo, nei due ambiti: familiare ed ecclesiale.

Il Cattolicesimo romano crede ed insegna che in tutti i Sacramenti Cristo agirebbe attraverso un ministro, che solitamente è il sacerdote (vescovo o presbitero) o il diacono, ma che in alcuni casi può essere lo stesso fedele (come nel Matrimonio, in cui i ministri sono gli sposi stessi) o anche chiunque abbia intenzione di fare ciò che fa in essi la Chiesa (come nel Battesimo). Il Codice di Diritto Canonico della Chiesa cattolica-romana parte dalla considerazione che i sacramenti siano gli stessi per tutta la Chiesa e che appartengano al deposito della fede per sostenere l'autorità della Sede apostolica a disporre le norme per verificare la validità e la liceità della loro celebrazione, per amministrare e ricevere i sacramenti e fissare riti da adoperare nella loro celebrazione. Si chiede infatti di seguire esattamente e fedelmente i libri liturgici approvati nella celebrazione dei sacramenti, secondo il rito di ogni ministro. La concezione dei sacramenti tipica del cattolicesimo romano è chiamata "sacramentalismo".

Il termine sacramentalismo descrive il sistema concettuale e pratico attraverso il quale in particolare la Chiesa cattolica romana, ma anche l'ortodossia orientale comprende la funzione e l'uso dei sacramenti come mezzi mediante i quali la grazia di Dio verrebbe impartita ai fedeli. Esso è strettamente legato alla figura del sacerdote che, in funzione della sua ordinazione avrebbe il potere di rendere efficaci gli stessi sacramenti, come pure al concetto di ex opere operato che attribuisce ai sacramenti un potere loro inerente. "Ex opere operato" significa letteralmente "per il fatto stesso di aver fatto la cosa". Si riferisce al fatto che nei sacramenti il peccato del ministro non potrebbe inficiare il risultato dell'azione sacramentale.

Per esempio, l'assoluzione sacramentale impartita da un presbitero in peccato mortale mantiene tutta la sua validità, purché il ministro abbia l'intenzione di fare quello che farebbe la chiesa. Questo termine si è

sviluppato nella Chiesa cattolica nell'ambito della contrapposizione con la dottrina protestante: Lutero sosteneva infatti che un sacerdote in peccato mortale non potesse amministrare i sacramenti.

Il sacramentalismo è studiato in rapporto allo sviluppo storico dell'adorazione del sacramento. Il concetto ricorre nell'espressione "vuoto sacramentalismo" ed è accostato a quello di ritualismo e alla religiosità popolare considerata nei suoi aspetti superstiziosi e deteriori che la gerarchia romana tollera e promuove in modo compiacente. Esso è stato pure applicato a pratiche del movimento carismatico.

Conclusione

Per riassumere, può essere utile quanto afferma la Confessione elvetica:

"I sacramenti [sono] aggiunti alla Parola, ciò che essi sono. Oltre alla predicazione della sua Parola, Dio ha aggiunto, fin dall'inizio, nella sua Chiesa i sacramenti, o segni sacramentali, dei quali tutta la sacra Scrittura rende sicura testimonianza. Ora i sacramenti sono simboli o segni misteriosi e segreti, o riti santi e azioni sacre che Dio stesso ha ordinato. Essi consistono nella Parola di Dio, nei segni e nelle cose significate. Attraverso di essi egli conserva e rinfresca nella memoria degli uomini i grandi benefici che ha fatto alla sua Chiesa, rappresen tando esteriormente e mettendo per così dire davanti ai nostri occhi ciò che egli ci dona interiormente e fortificando e accrescendo con questo mezzo la nostra fede mediante lo Spirito Santo che opera nei nostri cuori a questo scopo. Attraverso di essi, infine, egli ci separa anche da tutti gli altri popoli e reli gioni, per consacrarci e legarci a lui e indicarci ciò che vuole da noi. Alcuni sono sacramenti dell'Antico, altri del Nuovo Testamento. Ora i sacramenti dell'Antico Testamento sono diversi quelli del Nuovo Testamento. I sacramenti dell'antico popolo sono stati la circoncisione e l'agnello pasquale che veniva immolato, ragion per cui esso è messo in relazione con i sacrifici, che sono stati celebrati fin dall'inizio [del mondo]. I sacramenti del nuovo popolo sono il Battesimo e la Cena del Signore".

Considereremo la volta prossima in modo specifico il significato del Battesimo e della Cena del Signore.

Domande di approfondimento e verifica

- Qual è il più importante mezzo di comunicazioe che ci sia stato dato?
- In che modo Dio integra la comunicazione l'espressione verbale della Sua Parola?
- Quali possono essere gli abusi in cui possiamo cadere con la comunicazione multisensoriale?
- È legittimo comunicare l'Evangelo attraverso il mimo o delle rappresentazioni teatrali? Potrebbero queste essere considerare "sacramenti"?
- Come sono considerati i sacramenti nell'ambito della fede riformata e come li definiscono?
- Traccia sommariamente la storia dell'utilizzo del termine "sacramento".
- Perché non si possono aggiungere a piacimento nella chiesa altre ordinanze sacre, altri "sussidi visivi" per rappresentare l'Evangelo?
- Perché il matrimonio non può essere considerato un sacramento?
- La lavanda dei piedi potrebbe essere considerata un sacramento?
- Quali sono i "segni visibili" del Battesimo e della Santa Cena e perché non possono esserne usati altri?
- Possiamo aggiungere o sostituire ai sacramenti altri significati?
- A chi è riservato l'uso dei sacramenti?
- Che cosa significa che i sacramenti sono un "suggello" (o sigillo) e di che cosa?
- I sacramenti hanno forse un efficacia ed un valore intrinseco? Perché?
- Che cosa vuol dire che i sacramenti manifestano i benefici della mediazione di Cristo? Quali sono questi benefici?

- Qual è la funzione dei sacramenti rispetto alla società umana? Perché una loro celebrazione formale o semplicemente tradizionale non ha alcun valore?
- Qual è la somiglianza e le differenze fra i sacramenti dell'Antico e del Nuovo Testamento?
- Perché il fissare a sette il numero dei sacramenti è cosa illegittima? Quali ne sono le ragioni del Cattolicesimo e come in che modo le possiamo contestare?

17. Il Battesimo

Il concetto che più comunemente viene in mente quando si sente oggi la parola "Battesimo" è quello di "inaugurazione". Con un Battesimo, o qualcosa di simile, solennemente si celebra la nascita ("l'ingresso in questo mondo") di una nuova creatura umana o persino di una nuova iniziativa o manufatto, chiedendo a Dio di benedirla, di preservarla, di proteggerla. Se poi non ci si rivolge a Dio, si "si fanno voti", "ci si augura" per essa una "buona sorte". Nel contesto di una tipica chiesa evangelicale oppure di un gruppo religioso para-cristiano, il Battesimo rappresenta e celebra la decisione di una persona di avere aderito a Cristo ed è il momento in cui si diventa membri a tutti gli effetti di una chiesa, proclamando così pubblicamente che "ci si è convertiti". Nel contesto influenzato dal Cattolicesimo romano, mediamente si crede che il Battesimo "garantisca la salvezza" del neonato che lo riceve, liberandolo dal "peccato originale" e "rigenerandolo". L'idea è che esso sia impartito il prima possibile, diventando il Battesimo così gesto magico e superstizioso. Per molte persone secolarizzate, infine, il Battesimo è un rito di identificazione con "una religione", e i non credenti o agnostici affermano di voler lasciare ai propri figli, quando saranno grandi, la decisione se riceverlo oppure no[245] indipendentemente da quanto le consuetudini sociali raccomandino.

Il lettore si potrà identificare con una, più o solo in parte delle citate concezioni. Nessuna di quelle, però, definisce di fatto che cosa sia il Battesimo di cui parla il Nuovo Testamento. Il Battesimo non ha a che fare con quanto sopra descritto, e uno dei compiti che la Riforma protestante continua ad svolgere oggi è quello di liberarci da tali concezioni distorte o decisamente errate, correggendo le nostre idee al riguardo, per quanto "cristiane" esse siano considerate o stabilite dalla tradizione.

Vedremo così quest'oggi la dottrina del Battesimo come presentato nel Nuovo Testamento così com'è testimoniato dalla Confessione di fede valdese in sintonia con la dottrina della Riforma classica. Dopo aver presentato l'Articolo, lo approfondiremo rilevandone i punti sostanziali

[245] In questo senso vi sono oggi coloro che favoriscono lo "sbattezzo" cioè la richiesta che venga annullato il Battesimo che hanno ricevuto da piccoli intendendo dissociarsi dall'istituzione ecclesiastica che lo ha imposto.

della sua dottrina, terminando poi il nostro studio con due liturgie Riformate: il Battesimo dei figli di credenti ed il Battesimo di credenti.

Articolo XXIX

> [Noi crediamo:] Ch'Egli ha stabilito quello [il sacramento] del Battesimo per una testimonianza della nostra adottatione, e che vi siamo lavati de' nostri peccati nel Sangue di Jesu Christo e rinovati in santità di vita.

Come sempre, sulla base delle prove bibliche addotte, potremmo espandere l'articolo in questo modo:

Il Battesimo è segno e testimonianza (proclamazione) che in Cristo (in virtù dei quanto Egli ha compiuto attraverso la Sua vita, morte e risurrezione) noi siamo adottati come figli di Dio, lavati dai nostri peccati e rinnovati in santità di vita. Esso suggella la nostra accoglienza nell'ambito del popolo di Dio, popolo dei credenti in Cristo che, animato dallo Spirito Santo, si è ravveduto da ciò che Dio considera peccato e rinnova la sua vita impostandola secondo il Suo insegnamento. Il Battesimo suggella perciò il nostro personale coinvolgimento nell'opera salvifica di Cristo. Esso rappresenta graficamente la sostanza di questa nostra partecipazione all'opera di Dio in Cristo come un "rivestirci di Cristo", un "essere battezzati nella Sua morte", sepoltura e risurrezione con Lui, "circoncisione in Cristo", lavaggio e purificazione, spogliarci di abiti vecchi e sporchi e rivestirci di nuovi e puliti, abbandono di una cattiva coscienza e richiesta a Dio di una buona. Il Battesimo "salva" nella misura in cui noi partecipiamo effettivamente a ciò che esso rappresenta.

Confessione di fede del 1560

Art. 35. Il Battesimo. Percioche in esso noi siamo innestati nel corpo di Christo, per essere lavati, e mondati col suo sangue: et poi con lo Spirito Suo rinovati in santità di vita. Noi teniamo similmente, che quantunque noi non siamo battezzati, se non una volta sola, che il frutto di quello, che ci è nel Battesimo significato, si estenda per tutto il tempo della nostra vita, et anchora nella morte; acciocché noi abbiamo un sigillo stabile, che Giesu Christo ci sarà sempre giustizia e santificatione. E quantunque Egli sia un Sacramento di fede, e di penitenza: nondimeno, poi chè Dio riceve nella chiesa i fanciullli

insieme co i lor padri, che per l'autorità di Giesu Christo i fanciulli de' fedeli si debbano battezare"

Approfondimento

Il Battesimo è il rito di iniziazione[246] per il quale una persona viene accolta nella chiesa visibile come segno di innesto salvifico in Cristo Gesù. Esso proclama le finalità che si propone l'opera di Dio in Gesù Cristo nell'ambito della comunità cristiana, come pure il coinvolgimento del battezzando in quest'opera. La comunità dei cristiani è per eccellenza "il contesto della grazia", laddove Dio opera prendendosi cura di tutti coloro che sono membra del Suo popolo (singoli e famiglie) e guidandoli sulla via della santificazione (purificazione dal peccato). La fede cristiana, infatti, non è strettamente individualista (come presuppongono molti oggi) ma comprende un'importante dimensione comunitaria. Normalmente ci si unisce a Cristo con la chiesa e nella chiesa.

Nell'Antico Testamento Dio aveva comandato che ogni maschio venisse circonciso come segno del rapporto di alleanza che lega Dio al Suo popolo[247]. Questo veniva applicato a bambini di otto giorni di vita come anche ad adulti (Genesi 17:12). Dio quindi includeva i bambini nel patto comunitario insieme con i loro genitori. Era un segno fisico che rimandava ad una purificazione interiore, simbolo della "circoncisione del cuore", quella nella quale ciascuno veniva istruito e coinvolto. Nell'ambito del Nuovo Testamento, che trascende le differenze di sesso, vengono battezzati sia maschi che femmine.

Paolo parla della circoncisione di Cristo come di un Battesimo (Colossesi. 2:11-12[248]). Dato che la chiesa è la continuazione del popolo di Dio, i figli dei credenti devono essere considerati come figli del

[246] Per "iniziazione" si intende generalmente un complesso di riti di natura culturale e religiosa che permettono al partecipante l'uscita da uno status in funzione dell'entrata in uno status diverso, talora in modo radicale, dal precedente. Proveniente dalla lingua latina (initiatio) il termine iniziazione identifica un inizio. Il verbo relativo, iniziare, sta a significare l'avviare una particolare azione o evento.

[247] Esso includeva pure le femmine in quanto rappresentate nel maschio.

[248] "... in lui siete anche stati circoncisi di una circoncisione non fatta da mano d'uomo, ma della circoncisione di Cristo, che consiste nello spogliamento del corpo della carne: siete stati con lui sepolti nel Battesimo, nel quale siete anche stati risuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti".

patto, e per questo ricevono il Battesimo, il quale ha preso il posto della circoncisione. Approssimativamente un quarto di tutti i casi di Battesimo cristiano ricordati nel Nuovo Testamento si riferiscono a battesimi dell'intero nucleo familiare. Senza dubbio questo alludeva all'inclusione pure dei figli dei credenti.

Il Battesimo è pure una purificazione cerimoniale laddove, mediante il lavaggio con acqua, noi raffiguriamo la purificazione che avviene a tutti i credenti che vengono sottoposti alla virtù salvifica del sangue di Cristo (il Suo sacrificio sulla croce). Questa purificazione è naturalmente opera dello Spirito Santo, il quale ci dà un nuovo cuore mediante il lavacro della rigenerazione" (Tito 3:5[249]), vale a dire non del Battesimo di per sé stesso. Noi non crediamo che il Battesimo d'acqua "salvi" chi lo riceve, ma crediamo che esso raffiguri l'opera dello Spirito nell'atto di applicare la redenzione realizzata da Gesù Cristo a ciascuno dei nostri cuori. Coloro che in questo modo sono stati purificati dallo Spirito vengono considerati come innestati in Cristo ed hanno così i diritti ed i privilegi dei membri della chiesa, il corpo di Cristo.

Il Battesimo come cerimonia di iniziazione avviene solo una volta. Non deve essere ripetuto, a meno che non si ritenga gravemente pregiudicato da concetti erronei o da circostanze improprie.

Il Signore Gesù Cristo ha istituito il Battesimo dopo la Sua risurrezione[250].

Egli incarica i Suoi discepoli a battezzare coloro che diventano a loro volta Suoi discepoli, "nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo", significando così che sono strettamente associati a Dio, in comunione con Dio nella Sua completezza trinitaria. Questa formula dichiara l'autorità che sanziona questo sacramento, come ne proclama la realtà. Si trovano tracce dell'osservanza di questa formula in connessione con il Battesimo sin dell'inizio del secondo secolo. I Protestanti considerano legittimo un Battesimo quando è amministrato da un ministro di culto debitamente accreditato e nel nome del Dio trino, mentre i Cattolici romani, che considerano il Battesimo come assolutamente necessario alla salvezza[251], permettono la sua

[249] "...egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo".

[250] Matteo. 28:19; Marco 16:16.

[251] Idea questa che respingiamo.

amministrazione da persone diverse dai loro sacerdoti, in modo particolare da levatrici, pure nel caso che la vita del bambino sia in pericolo,

Le modalità dell'amministrazione del Battesimo. I Battisti non solo affermano che la modalità più appropriata per l'amministrazione del Battesimo sia l'immersione completa in acqua, ma sostengono persino che l'immersione appartenga alla natura stessa del Battesimo. Il Battesimo amministrato in qualsiasi altro modo, secondo loro, non sarebbe Battesimo. Essi sostengono che l'idea fondamentale del Battesimo consista nell'essere sepolti e nel risorgere con Cristo[252], e che questo sia rappresentato simbolicamente solo dall'immersione. Si tratta, però, di un'assolutizzazione indebita.

La Scrittura rappresenta chiaramente come essenziale nel simbolismo del Battesimo, l'idea di purificazione[253]: questo può essere simbolizzato dall'aspersione e dal versare, non solo dall'immersione[254]. Di conseguenza, la modalità con la quale avviene il Battesimo è del tutto indifferente: può essere amministrato certo per immersione, ma anche versando o spruzzando l'acqua.

I Battisti, però, avanzano a questo punto un'altra argomentazione, cioè che il Nuovo Testamento dia evidenze esclusivamente del Battesimo per immersione. Essi, però, non riescono a provare il loro punto. Gesù non prescrive una specifica modalità per il Battesimo, e la Bibbia non mette in rilievo alcun modo particolare. La parola baptizo usata da Gesù, per altro, non significa necessariamente immersione, ma può significare pure "purificare lavando". Non c'è un solo caso di Battesimo menzionato nel Nuovo Testamento di cui si possa essere sicuri si tratti di Battesimo per immersione. E' molto improbabile che le moltitudini che si erano recate presso Giovanni Battista ed i tremila che erano state battezzate il giorno di Pentecoste, fossero stati battezzate in quel modo. Non è nemmeno verosimile che questa modalità fosse applicata nei casi menzionati in Atti. 9:18; 10:47; 16:33,34[255].

I soggetti appropriati per ricevere il Battesimo

[252] Romani 6:3-6; Colossesi. 2:12.

[253] Ezechiele 36:25; Giovanni 3:25, 26; Atti 22:16; Tito 3:5; Ebrei. 10:22; 1Pietro 3:21.

[254] Levitico 14:7; Numeri 8:7; Ezechiele 36:25; Ebrei 9:19-22; 10:22.

[255] Atti 2:41; cfr. pure Atti 8:37; 16:31-34.

Vi sono due classi di persone alle quali il Battesimo viene amministrato, cioè: gli adulti ed i figli piccoli dei credenti.

a. Il Battesimo degli adulti. Il Battesimo è stato inteso per i credenti e i loro figli. Nelle parole dell'istituzione del Battesimo, senza dubbio, Gesù aveva in mente soprattutto il Battesimo di credenti (adulti), perché non avrebbero potuto altro che essere adulte le persone alle quali gli apostoli si sarebbero rivolte nel loro primo giro missionario.

Le Sue istruzioni implicano che il Battesimo avesse dovuto essere preceduto da una professione di fede (Marco 16:16). Il giorno di Pentecoste, coloro che avevano accolto le parole di Pietro, sono battezzati[256].

La Chiesa sicuramente dovrebbe esigere un'esplicita professione di fede da tutti coloro che desiderano il Battesimo. Una volta resa tale professione, questa viene accolta dalla Chiesa come autentica, a meno che vi siano buone ragioni per dubitarne la sincerità.

b. Il Battesimo dei bambini. I Battisti negano il diritto al Battesimo dei figli dei credenti dato che, secondo loro, i bambini non possono esercitare la fede, e perché il Nuovo Testamento non contiene alcun esplicito comando di battezzare bambini, né esempio. Ciononostante, questo non prova che esso non sia biblico.

(1) La base scritturale del Battesimo dei figli dei credenti. Il Battesimo dei figli dei credenti è basato su una serie di considerazioni teologiche. Il Patto stipulato con Abramo era soprattutto di carattere spirituale, sebbene avesse un carattere nazionale[257]. Questo patto è ancora in vigore ed è essenzialmente lo stesso del "nuovo patto" dell'attuale dispensazione[258]. I bambini (figli dei membri del popolo di Dio) condividevano tutte le benedizioni del patto, ricevevano il segno della circoncisione, ed erano considerate parte della congregazione di Israele[259].

[256] http://goo.gl/AeD3b

[257] Romani 4:16-18; Galati 3:8,9,14

[258] Romani 4:13-18; Galati 3:15-18; Ebrei 6:13-18.

[259] 2 Cronache 20:13; Gioele. 2:16.

Nel Nuovo Testamento, come segno e suggello dell'entrata nel patto, alla circoncisione si sostituisce il Battesimo[260]. Il "nuovo patto" viene rappresentato nella Scrittura come maggiore grazia rispetto all'antico[261] e quindi difficilmente escluderebbe i bambini. Questo sarebbe pure improbabile alla luce di Matteo. 19:14; Atti 2:39; 1 Corinzi 7:14[262]. Inoltre, interi nuclei famigliari erano battezzati, ed è poco probabile che essi non comprendessero bambini[263].

(2) La base e le operazioni del Battesimo dei figli dei credenti. Nei circoli riformati alcuni sostengono che i bambini vengano battezzati sulla base di una rigenerazione presunta, cioè, sul presupposto (non sulla certezza), che essi saranno rigenerati. Altri prendono la posizione che essi siano battezzati sulla base delle promesse onnicomprensive pronunciate da Dio per i membri del patto, che includono pure la promessa della rigenerazione. Quest'ultima concezione merita preferenza.

La promessa del patto permette l'unica ed oggettiva base per il Battesimo dei bambini. Se però si solleva la questione, di come il Battesimo dei bambini possa funzionare come mezzo di grazia per rafforzare la vita spirituale, la risposta è che esso può, al momento stesso della sua amministrazione rafforzare la vita rigenerata, se essa già è presente nel bambino, e può rafforzare la fede più tardi quando il significato del Battesimo ricevuto potrà essere meglio compreso. La sua operazione non è limitata necessariamente al momento stesso della sua amministrazione.

Conclusione

La dottrina Evangelica Riformata così come riflessa nella Confessione di fede valdese, è un costante appello prima di tutto a purificare le nostre idee sul battesimo purificandole da ogni idea estranea all'insegnamento del Nuovo Testamento, e poi a praticare e ricevere con riconoscenza questo sacramento. Come la Cena del Signore, esso ci rimanda a ciò che per noi Dio ha compiuto in Cristo suggellando la verità dell'annunzio dell'Evangelo e confermando la nostra comunione

[260] Atti 2:39; Colossesi. 2:11,12.

[261] Isaia 54:13; Geremia 31:34; Ebrei 8:11.

[262] http://goo.gl/i4RfK

[263] Atti. 16:15; 16:33; 1 Corinzi 1:16

salvifica con Cristo nell'ambito della Sua Chiesa. Che queste sacre ordinanze rafforzino la nostra fede e la nostra ubbidienza al Signore.

Domande di approfondimento e verifica

- Quand'è che Cristo istituisce il Battesimo?
- Qual è il significato del Battesimo nel nome di qualcuno?
- Le parole di Cristo dovevano essere intese come una formula magica?
- Che cos'è che i Battisti considerano la cosa essenziale nel simbolismo del Battesimo?
- Qual è la cosa essenziale in esso?
- Cristo prescrive forse un determinato modo di battezzare?
- La necessità dell'immersione può essere comprovata dalla Scritture?
- Qual è l'amministrazione appropriata del Battesimo? Qual è la concezione cattolica-romana?
- Qual è la condizione del battesimo dei figli dei credenti?
- In che modo può essere provato dalla Scrittura il battesimo dei figli dei credenti?
- Quali sono le diverse concezioni a proposito della base del battesimo dei figli dei credenti, e perché?
- I seguenti brani provano forse che i discepoli di Gesù non usassero nel Battesimo la formula trinitaria? Ati. 2:38; 8:16; 10:48; 19:5.
- In che modo il significato spirituale del Battesimo è simile a quello della circoncisione? Cfr. DE. 30:6; Gr. 4:4 con At. 2:38; 22:16.

18. La Cena del Signore

Riunirsi per mangiare assieme non risponde soltanto ad un'esigenza fisica, non è soltanto una pratica alimentare - nutrire il nostro corpo per poter vivere. Mangiare assieme ha sempre avuto valore sociale. Pensate a degli amici che organizzano una cena per rinsaldare e coltivare la loro amicizia, pensate ad un pranzo o una cena di nozze, al ritrovarsi in un ristorante per un compleanno, una laurea o un avvenimento importante per festeggiare una persona. Il ritrovarsi insieme per mangiare vuol dire nutrire pure il nostro spirito, la nostra comunione, onorare una persona, confermare e rinsaldare ciò che ci lega, ecc. Da sempre è stato così nella società umana. Lo stesso termine "convito" o "banchetto" è definito come un pasto collettivo contrassegnato da un carattere di ritualità. Difatti, il pasto costituiva spesso, già in origine, un atto dotato di valenza rituale e religiosa: conservavano tale carattere non solo i banchetti rituali delle divinità, dei morti, delle cerimonie pubbliche, ma anche i pranzi privati ai quali si credeva assistere gli dèi. Al significato comunitario del banchetto si associavano quelli dell'ospitalità e del dono. Il mangiare assieme ha una sua portata sociale e comunitaria ricca e abbondante.

La celebrazione della Cena del Signore, secondo sacramento della fede cristiana, riflette questi valori: la persona che celebriamo perché amiamo è il Signore e Salvatore Gesù Cristo e la Sua opera, come pure ci rallegriamo della comunione che abbiamo con Lui e l'uno con l'altro, che confermiamo e rinsaldiamo. Nella Cena del Signore è Cristo che conferma la Sua spirituale presenza in quel pane e in quel vino e quindi accanto a noi ed in noi. Così Egli coltiva la nostra fede, nutrendola "ogni qual volta mangiamo quel pane e beviamo quel vino".

La Cena del Signore si collega pure strettamente alla celebrazione della Pasqua ebraica a cui si sovrappone ed arricchisce di nuovi e più profondi significati.

Tutto questo ed altro ancora è quello di cui parleremo (benché sommariamente) in questo studio dell'articolo XXX della Confessione di fede valdese, che esamineremo ed approfondiremo.

Articolo XXX

> [Noi crediamo:] Ch'Egli ha stabilito quello della Santa Cena od Eucaristia per il nutrimento dell'anime nostre, acciochè con una vera e viva fede per la virtù incomprensibile dello Spirito Santo, mangiando effettivamente la Sua carne e beendo Suo sangue, e congiungendoci strettissimamente ed inseparabilmente a Christo, in Lui e per Lui abbiamo la vita spirituale ed eterna.

Commento originale

L'articolo sulla Cena del Signore, nella Confessione di fede, oltre alla frase sintetica che esprime ciò che si afferma al riguardo, è integrata dai seguenti commenti del Léger:

Ed accioche ognuno vegga chiaramente ciò che crediamo in questo campo, aggiungiamo qui le medesime espressioni che si trovano nella preghiera che facciamo avanti la communione, nella nostra Liturgia o forma di celebrare la Santa Cena, e nel nostro Catechismo pubblico, i quali scritti si veggono dietro a' nostri Salmi'.

Queste sono le parole della preghiera:

"Si come il Signor nostro non solo ha una volta offerto il Suo corpo ed il Suo sangue per la remissione de' nostri peccati, ma vuole etiandio communicarcegli in nudrimento di vita eterna; facci etiandio questa gratia che in vera sincerità di cuore, e con zelo ardente, riceviamo da Lui un sì grande beneficio, ciò è che con sicura fede noi godiamo del Suo corpo et del Suo sangue, anzi di Lui tutto intero". Le parole della Liturgia sono tali.

Prima dunque crediamo alle promesse che Jesu Christo, il quale è la verità infallibile, ha pronuntiate colla Sua bocca, ciò è ch'Egli ci vuol far veramente partecipi del Suo corpo e del Suo sangue, accioche lo possediamo interamente, in modo ch'Egli viva in noi, e noi in esso Lui. Quelle del nostro Catechismo sono le medesime nella Domenica 53.

L'articolo XXX della Confessione afferma che la Santa Cena è stata stabilita da Dio stesso come un effettivo nutrimento della nostra anima .Partecipando ad essa, noi ci nutriamo di Cristo in modo "incomprensibile" per virtù dello Spirito Santo e tramite "una vera e viva fede" essa ci congiunge in modo strettissimo a Cristo per la vita eterna .

Per comprendere meglio queste affermazioni, il redattore della Confessione ritiene utile citare la liturgia ed il catechismo valdese del suo tempo. Con questo egli mette in evidenza come ciò che ci ha salvati (guadagnando il perdono dei nostri peccati) è solo il sacrificio di Cristo, offerto una volta per sempre sul Calvario. Esclude così che l'Eucaristia ne sia una ripetizione, come afferma il Cattolicesimo romano. La partecipazione alla Cena del Signore, però, secondo le Sue promesse, è un mezzo attraverso il quale ne siamo continuamente nutriti, tanto che in essa noi riceviamo Cristo "tutt'intero". Partecipando alla Cena del Signore noi effettivamente in modo spirituale partecipiamo del corpo e del sangue di Cristo offerto per noi. Si tratta quindi molto più che una commemorazione del sacrificio di Cristo, ma un effettivo mezzo, uno strumento, con il quale noi nutriamo regolarmente la nostra anima con quelle virtù.

Attraverso poi le citazioni bibliche, il redattore mette poi in rilievo come il pane ed il vino della Santa Cena non diventi "transustanziato", ma sia solo un segno e un suggello, "un sacro segno". Si tratta di una presenza spirituale e non fisica. Allo stesso modo la "manducazione" è di tipo spirituale e non fisico. Per cui:

Il Signore Gesù, durante l'ultima Sua cena pasquale con i Suoi, ha ordinato che i cristiani di ogni tempo e paese celebrassero la Santa Cena, attraverso la quale essi si sarebbero costantemente nutriti spiritualmente di tutto ciò che Egli è ed ha compiuto per i Suoi. In questo modo essi avrebbero proclamato graficamente l'Evangelo come pure confermata e rafforzata la loro comunione con Lui. Quando così in ogni epoca il Suo popolo si riunisce attorno ad una mensa per celebrare questa comunione, ogni credente conferma e rafforza la propria comunione con Lui, proclamando così l'efficacia di quanto Egli ha compiuto per la sua salvezza. La celebrazione della Santa Cena accompagnata dalla proclamazione dell'Evangelo nelle parole della sua istituzione, gode della promessa in quel momento della presenza spirituale del Signore nella Sua chiesa e diventa così un nutrimento spirituale della fede di chi vi partecipa con vera fede.

La confessione di fede del 1560

La Confessione di fede dei valdesi del 1560 afferma al riguardo:

Art. 36. La Cena del Signore. Noi confessiamo, che la Santa Cena ci è un testimonio dell'unione, che noi habbiamo con Giesu Christo:

inquanto ch'egli non è già solamente morto una volta e risuscitato per noi, ma di più ci pasce veramente, e nudrisce della sua carne, del suo sangue: accioché noi siamo una medesima cosa con lui, e che la sua vita ci sia commune. Et benché egli sia in Cielo fino a tanto, che verrà a giudicare il mondo: noi crediamo tuttavolta, che per virtù secreta et incomprensibile dello Spirito suo, ci nudrisce, e vivifica della sostanza del suo corpo e del suo sangue. Noi teniamo bene, che questo si faccia spiritualmente, né parliamo già così, perché vogliamo mettere in luogo dello effetto e verità una imaginatione solamente, o un pensiero: ma perché questo misterio nella sua altezza trapassa la misura del nostro intelletto, et ogni ordine di natura: et brievemente perché, essendo un mistero celeste, non si può comprendere se non per fede.

La Cena del Signore come segno e suggello

Come ogni altro sacramento, la Cena del Signore è prima di tutto un segno. Il segno include non solo gli elementi visibili del pane e del vino, ma pure l'atto del mangiare e del bere. E' una rappresentazione simbolica della morte del Signore[264] attraverso la quale si manifesta e conferma la partecipazione del credente alla Persona ed opera del Cristo crocifisso e nella vita e forza del Cristo risorto.

Oltre a tutto questo, è pure una confessione di fede da parte di coloro che vi partecipano, una proclamazione. Essi professano fede in Cristo come loro Salvatore, ed adesione a Lui come loro Re.

La Cena del Signore, però, è più che un segno; essa è pure un suggello, che è unito alla cosa significata e garanzia della sua realizzazione. Esso dona e conferma a chi vi partecipa con fede, la certezza di essere oggetto del grande amore di Cristo, rivelato nella resa di Sé stesso ad una morte amara e vergognosa; che tutte le promesse del patto e tutte le ricchezze dell'Evangelo loro appartengono; e persino che le benedizioni della salvezza di fatto sono loro.

La presenza di Cristo nella Cena del Signore

La questione a proposito della natura della presenza di Cristo nella Cena del Signore è stata dibattuta a lungo, e su di essa vi sono ancora considerevoli divergenze d'opinione. Vengono qui in considerazione quattro concezioni:

[264] "Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (1Corinzi 11:26).

a. La concezione cattolica - romana. La Chiesa di Roma concepisce la presenza di Cristo nella Cena del Signore in senso fisico (crede cioè che il pane ed il vino si trasformino di fatto la loro sostanza e diventino lo stesso corpo e sangue di Cristo, la "transustanziazione"). Sulla base dell'affermazione di Gesù: "Questo è il mio corpo", essa sostiene che pane e vino si trasformino realmente nel corpo e nel sangue di Cristo - sebbene continuino a sembrare e a sapere di pane e di vino.

Questa concezione può essere contestata in diversi modi. Si potrebbe dire, per esempio: (1) Gesù, che stava di fronte ai Suoi discepoli in carne, non avrebbe potuto dire di avere il Suo corpo in mano in quel momento; (2) La Scrittura parla del pane come di pane anche dopo che il presunto cambiamento ha avuto luogo[265]; e (3) E' contrario al senso comune credere che ciò che sembra e sa di pane e di vino sia indubbiamente carne e sangue.

La celebrazione dell'Eucaristia cattolica-romana si svolge così di fronte a quello che viene considerato a tutti gli effetti un altare (simile ai riti del paganesimo) proprio perché esso ritiene che la messa sia un effettivo sacrificio (benché incruento) che essi non solo attualizzano ma ripetono meritoriamente. Non si tratta, quindi, tanto del tavolo di un convito, ma qualcosa di più, cosa che anticamente si adattava molto bene alla cristianizzazione del paganesimo e che permane a tutt'oggi in un contesto molto diverso.

b. La concezione luterana. I Luterani sostengono che, sebbene il pane ed il vino rimangano ciò che sono, l'intera persona di Cristo, corpo e sangue, sia presente in, sotto, ed accanto a questi elementi ("consustanziazione". Per Lutero chiunque riceve il pane ed il vino nella sua bocca riceve pure nella bocca il corpo ed il sangue di Cristo. Quando Cristo aveva quel pane in mano, accanto ed insieme ad esso c'era il Suo corpo: per questo poteva dire: "Questo è il mio corpo". Tutti coloro che ricevono quel pane, riceve pure il corpo di Cristo, che ci si creda oppure meno. Si tratta già di "un miglioramento" della dottrina cattolica - romana. Esso però attribuisce alle parole di Gesù un significato innaturale: "questo accompagna il mio corpo". Inoltre questa concezione implicherebbe (il che è impossibile) che il corpo di Cristo sia onnipresente.

[265] 1 Corinzi. 10:17; 11:26-28.

c. La concezione zwingliana. Zwingli il riformatore svizzero, negava la presenza corporale di Cristo nella Cena del Signore, sebbene ammettesse che Cristo fosse spiritualmente presente nella fede dei credenti. Per lui la Cena del Signore era semplicemente un segno o simbolo, un memoriale della morte di Cristo, ed un atto di professione da parte del credente. Gesù non viene considerato come presente in nessun modo speciale alla tavola, e coloro che partecipano alla Cena del Signore ricevono esclusivamente pane e vino, in ricordo del Cristo. Alcune affermazioni di Zwingli, però, sembrano indicare che egli la considerasse pure come suggello o garanzia di ciò che Dio fa nella vita del credente in Cristo.

d. La concezione di Calvino. Calvino prese una posizione intermedia .Invece del fisico e del locale, egli insegnava la presenza spirituale di Cristo nella Cena del Signore. In distinzione da Zwingli, egli metteva in evidenza il significato più profondo del sacramento. Egli sosteneva che il pane ed il vino rimangono pane e vino, ma che Cristo sia presente spiritualmente col credente che vi partecipa. Egli vedeva in esso il suggello e la garanzia della loro consacrazione a Dio. Le virtù e gli effetti del sacrificio di Cristo sulla croce sono presenti e di fatto comunicati ai credenti per la potenza dello Spirito Santo. Così il credente riceve nella bocca pane e vino, e Cristo nel cuore. In altre parole, Cristo è veramente - seppure spiritualmente - presente nella Cena e noi riceviamo la benedizione del nutrirci di Lui nella misura in cui lo Spirito Lo applica al nostro cuore quando osserviamo la Santa Cena in conformità con la Sua Parola. In questo modo il sacramento suggella per il credente il grande amore di Cristo rivelato nel Suo arrendersi ad una morte amara e vergognosa.

Le persone per le quali la Cena del Signore è stata istituita

La Cena del Signore non è stata istituita per tutti indiscriminatamente, ma solo per i credenti, che comprendono il suo significato spirituale.

Anche dei veri credenti potrebbero non essere nella posizione spirituale appropriata per parteciparvi degnamente, e per questo essi dovrebbero esaminare sé stessi a fondo[266]. I non credenti sono naturalmente esclusi dalla Cena del Signore.

[266] 1 Corinzi 11:28-32.

Si pongono però qui due problemi: i bambini (figli di credenti) che, pur essendo stati battezzati, non hanno ancora fatto una professione formale di fede (la confermazione), possono essere ammessi alla Santa Cena? Alcuni affermano di sì, altri no.

Rilevante alla discussione è poi la questione della "comunione aperta", vale a dire l'apertura della partecipazione alla Santa Cena nella nostra comunità locale a tutti i cristiani professanti, non importa a quale chiesa o denominazione appartengano, come pure l'invito che viene rivolto a chiunque a parteciparvi anche se non sia stato battezzato o sia membro di una comunità cristiana, sulla base del *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo"* (Matteo 11:28). E' così che la partecipazione alla Cena del Signore si trasforma in una confessione di fede, una risposta positiva all'invito di venire a Cristo.

La grazia che viene ricevuta nel sacramento non differisce sostanzialmente da quella che è ricevuta con la strumentalità della Parola. Il sacramento semplicemente si aggiunge all'efficacia della Parola ed alla misura della grazia ricevuta. Il godere o non godere dei suoi benefici spirituali, dipende dalla fede di chi vi partecipa.

Conclusione

La nostra partecipazione come credenti ai benefici della vita, sofferenza e morte di Cristo non è "una cosa astratta", ma Cristo stesso ha voluto fosse rappresentata e suggellata dalla partecipazione alla Santa Cena, mediante la quale Cristo conferma e suggella che si è fatto carico di fatto della nostra vita, personale e comunitaria, ed è presente spiritualmente con noi ed in noi, così come noi mangiamo quel pane e beviamo quel vino.

Domande di approfondimento e verifica

- Che cos'è che, nella Cena del Signore, appartiene al segno?
- Che cosa significa il sacramento, e che cosa suggella?
- Qual è la concezione cattolica - romana della presenza di Cristo nella Cena del Signore?
- Come la concepiscono i Luterani?
- Quali obiezioni si possono contrapporre a queste concezioni?
- Qual è la concezione zwingliana della Cena del Signore?

- In che modo la concezione di Calvino differisce da essa?
- Come concepisce Calvino la presenza del Signore in essa?
- In che modo la grazia ricevuta nel sacramento differisce da quella ricevuta tramite la Parola?
- Per chi è stata istituita la Cena del Signore?
- Chi dovrebbe essere escluso dalla Mensa del Signore?
- L'espressione "spezzare il pane" si riferisce necessariamente alla Cena del Signore? Cfr. Atti 2:42; 20:7,11; 27:35; 1 Corinzi 10:16.
- Puoi citare altri casi in cui il verbo "essere" non può essere preso alla lettera? Giovanni 10:7; 11:25; 14:6; 15:1.

19. I ministeri nella Chiesa

"E Dio ne ha costituiti alcuni nella chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come dottori; poi ha ordinato le potenti operazioni; quindi i doni di guarigione, i doni di assistenza e di governo e la diversità di lingue" (1 Corinzi 12:28); "Ed egli stesso ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti e altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero e per l'edificazione del corpo di Cristo, finché giungiamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo" (Efesini 4:11-13).

Il termine "ministero" e "ministro" ricorre oggi prevalentemente per le cariche politiche, per indicare, nell'ambito del governo di una nazione, quelle persone che, al suo servizio e nell'esecuzione del programma per cui è stato eletto il governo, si occupano di un particolare settore dell'organizzazione dello stato (ad es. difesa, pubblica istruzione, giustizia ecc.). Identificate come "l'autorità", i ministri, come indica l'etimologia del termine, sono di fatto servitori della nazione.

Il termine "ministro" deriva dal latino minister (a sua volta derivato da minus, 'meno') che indicava genericamente una persona subordinata ad un'altra[267], e, più specificamente, chi era al servizio di un'autorità o un'istituzione, come i littori e coloro - generalmente schiavi o liberti - che prestavano servizio nella casa imperiale con svariate incombenze. In seguito assume il significato di funzionario, concepito come servitore del sovrano o dello Stato, ed infine, a partire dalla fine del XVIII secolo, il significato più ristretto che ha oggi. Il termine "ministro" e il derivato "ministero", si estende però pure all'ambito religioso. Un "ministro di culto" è un soggetto che per competenza territoriale o per incarico affidatogli da una confessione religiosa o da determinati fedeli, compie determinati riti, solitamente si occupa delle anime dei fedeli e della conservazione dell'edificio di culto, provvede alla diffusione di un messaggio religioso. Abbiamo così preti, rabbini, imam.

Nella nostra cultura siamo abituati al sistema ministeriale gerarchico piramidale del Cattolicesimo romano (papa, cardinale, vescovo, prete, diacono ecc.). Il Cristianesimo riformato ha smantellato questa

[267] Etimologicamente, il contrario di "ministro" è "maestro" o "magistro", il magister (da magis, 'più'), sovrastante.

struttura così conformata dopo un lungo e complesso sviluppo storico, per tornare a riprodurre i canoni delineati autorevolmente dal Nuovo Testamento, e che va sotto il nome di "sistema presbiteriano di governo della chiesa"[268] ("presbiteriano" deriva da "presbytero", anziano di chiesa) di cui "il pastore" appare (ma non è né l'unica né la principale), come la figura prominente. Molti Protestanti usano il termine 'pastore' come titolo (ad es. il pastore Bianchi). Nelle chiese evangeliche italiane ci si rivolge al ministro di culto solo con il titolo di 'pastore' o 'signor pastore', raramente o quasi mai con il titolo di 'reverendo', mai con l'appellativo di 'padre', ritenuto contrario all'insegnamento biblico[269]. "Pastore" è pure la definizione legale della professione di ministro di culto evangelico. Nel protestantesimo italiano dei secoli passati ci si riferiva, però, al ministro di culto appunto con il termine "ministro", tant'è vero che si apponeva dietro al nome la sigla latina "v. d. m." [verbi divini minister (ministro della Parola di Dio)]. L'articolo 31 della Confessione di fede valdese, di cui ci occupiamo oggi, parla dei ministeri della chiesa così come, dall'uso cattolico-romano, sono stati riformati dal protestantesimo calvinista presbiteriano, adottati nel Seicento dai valdesi in luogo dei suoi antichi predicatori, chiamati popolarmente "i barba" [4]. Come sempre analizzeremo l'articolo e poi lo approfondiremo, passando in rassegna l'insegnamento del Nuovo Testamento sui ministeri della Chiesa cristiana.

Articolo XXXI

> [Noi crediamo:] Ch'egli è necessario che la Chiesa abbia de' Pastori giudicati bene istruiti e di buona vita da coloro che hanno la raggione, tanto per predicar la Parola di Dio come per amministrar i Sacramenti e vegghiare sopra la greggia di Christo, secondo le regole d'una buona e santa disciplina, insieme cogli Anziani e Diaconi, conforme all'usanza della Chiesa antica.

[268] Nell'ambito del protestantesimo esiste pure il sistema Episcopale e quello Congregazionalista (tipico delle chiese Battiste), con le sue varianti, ma di questi non ci occuperemo nel presente studio.

[269] "Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli" (Matteo 23:9).

A questo articolo il Léger appone una vasta serie di testi biblici probanti corredata da diversi commenti in cui egli mette rispettivamente in evidenza (riportiamo qui i suoi termini originali):

(a) Il Papato e Cardinalato non fu ordinato da Dio. (...) L'Apostolo descrivendo qui tutti gli officij stabiliti da Christo per edificar la Sua Chiesa non havrebbe smenticato in questa ordinazione li Pontefici e Cardinali e sacerdoti se Christo li avesse instituiti. Contestazione dell'episcopato monarchico e gerarchico come pure del papato.

(b) Antiano e Vescovo sono due nomi dell'officio de' Pastori o Ministri della Chiesa: e non di Signoria sopra essa; Paolo parlando agli Antiani della Chiesa d'Efeso gli chiama tutti vescovi. Il termine vescovo e pastore si equivalgono e non possono signoreggiare.

(c) Noi dobbiamo seguitare li nostri Pastori mentre essi seguitano Christo sommo pastore delle anime; ma se trascorrono in errore, dobbiamo attenersi alla verità di Dio anzi che alle menzogne degl'huomini (...) Notate che per discernere gli spiriti e sapere se sono da Dio, o no, egli comanda d'esaminare la loro dottrina alla regola della Santa Scrittura; Diritto e dovere del popolo di Dio di esaminare con discernimento i propri pastori e di rivolgere verso di loro una legittima critica quando non si attengono alla Parola di Dio che devono servire.

(d) ...e massime guardarsi da quelli che corrompono l'articolo della venuta di Christo in carne, come fanno coloro che s'imaginano un corpo di Christo che sia in molti luoghi in un medesimo tempo, ciò è non solo in cielo, ma dovunque essi pretendono farlo per transostantiatione delle loro hostie, in mille millioni di luoghi; Dovere di tenersi alla lontana da pastori corrotti. Qui l'accento è posto sui preti, ma il principio si estende ad ogni corruttore della Parola di Dio.

(e) Il padre della menzogna non cessa mai di spinger nel mondo degli spiriti fallaci, che si vantano d'havere autorità Apostolica: però non conviene seguitarli alla cieca, ma provarli e riprovarli. (...) La paglia delle inventioni humane è la pastura degli spiriti brutali: ma li Figlioli di Dio si pascono del fromento celeste della Sua Parola: colla quale come essendo un fuoco santo, essi bruciano la paglia delle false dottrine. Riconoscimento che Satana sta dietro ed incita la corruzione nella chiesa, suscitando in essa "spiriti fallaci" che promuovono "false dottrine" e "invenzioni umane", da cui l'esortazione a non seguirli alla cieca.

(f) Del dover e cura dei Pastori a correggere i vitij con santa disciplina. Necessità di un'attenta disciplina nella chiesa.

Sulla base dell'articolo, dei testi probanti e dei commenti del Leger, si può espanderlo nel modo seguente:

Dio stabilisce nella Sua Parola che la Chiesa si avvalga di ministri consacrati che, secondo i doni che hanno ricevuto (quelli precisati nell'insegnamento del Nuovo Testamento), si prendano cura di essa servendo il suo benessere ed opera. Questi ministri devono essere debitamente istruiti e quindi competenti nell'opera che debbono svolgere ed essere di buona testimonianza. Essi devono predicare la Parola di Dio e vegliare sulla comunità cristiana con diligenza e secondo le regole di una buona e santa disciplina conforme all'insegnamento biblico ed all'esempio della Chiesa antica.

Del loro ministero essi devono rispondere al Signore della Chiesa. Il popolo di Dio deve ubbidienza ai suoi legittimi conduttori, ma non senza discernimento, anzi, solo nella misura in cui sono fedeli al loro mandato ed all'insegnamento della Parola di Dio.

La "Confessione dei valdesi" del 1560 sui ministeri

Art. 30. G. Christo sol capo della Chiesa. Noi crediamo, che tutti i veri Ministri dovunque si siano, habbiano una medesima autorità intorno all'esercitare l'ufficio loro, ciascuno nel suo luogo: e che tutti abbiano una possanza uguale sotto un capo Giesu Christo, il quale solo è principale et universal Vescovo. Et perciò, che nessuna Chiesa debba pretendere alcun dominio, o Signoria sopra l'altre: ma che si debba servar tal ordine, che sia conveniente e proprio per conservare la concordia, e fraternità l'un verso l'altro.

Art. 31. Elettione de' Pastori. Noi crediamo, che nessuno si debbia ingerire per governare la Chiesa di sua propria autorità: ma che questo habbia da farsi per elettione, per quanto far si può, e che Iddio lo permette. La quale excettione noi aggiungiamo espressamente: percioche è stato qualche volta bisogno, e particolarmente al nostro tempo, nel quale lo stato della Chiesa era interrotto, che Iddio habbia suscitate alcune persone che in modo estraordinario, per edificar di nuovo le Chiese, le quali erano distrutte, e rovinate. Ma comunque si sia, noi crediamo che altri debba sempre conformarsi a questa regola:

cioè, che tutti i Ministri, Seniori, e Diaconi habbiano questo testimonio di essere stati chiamati a i loro ufficij.

Art. 32. Governo della Chiesa. Noi crediamo oltre a ciò, che sia bene ed utile, che quelli, li quali sono eletti per sopraintendenti, considerino tra di loro il modo, che dovranno tenere, per lo governo di tutto il corpo: non declinando però in conto nostro da quello, che ci è stato ordinato dal Signor nostro Giesu Christo. Il che tuttavolta non impedisce, che in ciascun luogo non si facciano alcune ordinationi particolari, secondo che la commodità lo richiede.

Art. 33. Inventione humana. Scomunica. Noi escludiamo nondimeno tutte le inventioni humane, e tutte le leggi, che vorrebbero introdursi sott'ombra del servitio di Dio, per le quali si vorrebbero legare, e mettere in servitù le conscientie: e riceviamo solamente quello, che si appartiene, et è proprio per conservare la concordia, e tenere ciascuno dal primo all'ultimo nell'ubbidienza. Nel che abbiamo da seguire quello, che il nostro Signore ha dichiarato intorno alla scommunica: la qual noi approviamo, e confessiamo essere necessaria con tutte le sue dipendenze.

La struttura della Chiesa

La Chiesa di Cristo ha un solo Capo e Re, il Cristo risorto. Egli è la fonte di ogni autorità che la Chiesa possa avere[270]. Questa autorità Egli non la delega ad alcuno. Egli governa la Chiesa, non con la forza, ma con la Sua Parola ed il Suo Spirito. Per governare la Chiesa, Cristo si avvale di ministri, vale a dire servitori alle Sue dipendenze che, per svolgere il loro minstero, devono attenersi a quanto Cristo espressamente ha comandato nella Sua Parola. E' possibile dire che tutti i ministri della Chiesa siano rivestiti dell'autorità di Cristo, ma solo nella misura in cui essi stessi si sottomettono all'autorità e controllo della Sua Parola.

Alcuni principi di base per il governo della chiesa possono essere ritrovati nella stessa Scrittura. In primo luogo notiamo che gli Apostoli non impongono la loro autorità nel nominare propri successori od altri ministri della chiesa. Difatti, quando erano confrontati col bisogno di essere assistiti negli affari temporali della chiesa, essi conducono la comunità a scegliere sette uomini che amavano il Signore per servire in

[270] Matteo. 23:10; Giovanni 13:13; 1 Corinzi 12:5; Efesini 1:20-23; 4:11,12; 5:23,24.

questa funzione. Dopo aver fatto questa scelta, gli apostoli avevano messo a parte sette Diaconi tramite la preghiera e l'imposizione delle mani, cosa che oggi chiamiamo 'ordinazione' (Atti 6:1-6). Quando Paolo e Barnaba dovevano lasciare una chiesa, essi stabilivano in essa degli "anziani" (Atti 14:23). Da questo e da altri brani simili possiamo dedurre che in ogni comunità vi era una pluralità di "anziani. L'idea di avere anziani in ogni comunità non era nuova per Paolo, perché questo era pure il modo in cui veniva governata la sinagoga. La chiesa semplicemente aveva preso a prestito il sistema ebraico che si era sviluppato sotto l'Antico Testamento.

Con la regola degli anziani nella comunità locale la chiesa primitiva aveva pure sviluppato un sistema giuridico graduato. Lo possiamo verificare considerando alcuni esempi biblici come per quanto riguarda i problemi che erano sorti ad Antiochia di Siria. In quel caso la chiesa aveva sottoposto i suoi particolari problemi agli apostoli ed agli anziani di Gerusalemme tramite dei suoi rappresentanti. A Gerusalemme poi si era dibattuto a lungo sul tema, e poi le decisioni prese erano state pubblicate fra tutte le chiese (vedi Atti. 15:1-35).

Da questo breve sguardo di alcuni fra i brani del Nuovo Testamento che descrivono la forma di governo adottata nell'era Apostolica, ne facciamo derivare il sistema conosciuto oggi come forma di governo Presbiteriana. L'aggettivo "presbiteriano" deriva dalla parola greca "presbyteros", che significa appunto "anziano" e che descrive il tipo di governo ecclesiale in cui anziani eletti dalla comunità governano il corpo del popolo di Dio come leader-servitori nel processo decisionale. Il sistema giudiziario graduato menzionato più sopra estende questa forma congregazionale al corpo regionale che chiamiamo 'presbiterio' e la sua forma nazionale (o internazionale) che designamo come assemblea generale.

1. I ministri della Chiesa

I ministri della Chiesa menzionati nel Nuovo Testamento, sono di due tipi:

a. Ministri straordinari. I più importanti fra questi erano gli Apostoli[271]. In senso stretto il termine si applica solo ai 12 scelti da Gesù ed a Paolo, ma il titolo viene pure dato ad alcuni loro collaboratori

[271] Vedi l'articolo "Esistono ancora oggi gli apostoli?" in: http://riforma.info/wiki/index.php?title=Articoli21/Apostoli

apostolici[272]. Gli apostoli avevano certe speciali qualifiche. Erano chiamati direttamente da Cristo (Galati 1:1); videro Cristo dopo la risurrezione (1 Corinzi 9:1); erano consapevoli d'essere ispirati (1 Corinzi 2:13); operavano miracoli (2 Corinzi 12:12): erano riccamente benedetti nei loro sforzi (1 Corinzi 9:1). Il Nuovo Testamento parla pure di profeti.[273] Persone specialmente dotate per parlare per l'edificazione della Chiesa ed occasionalmente predicevano eventi futuri[274]. Infine, esso pure menziona gli Evangelisti, che assistevano gli apostoli nella loro opera[275].

b. Ministri ordinari. Si fa frequente menzione degli anziani, specialmente nel libro di Atti[276]. Veniva pure usato il nome di vescovo per designare lo stesso tipo di incarico[277]. Sebbene entrambi questi nomi siano applicati allo stesso tipo di ministri, il nome "anziano" sottolineava l'età, ed il nome "vescovo" il loro compito di sorveglianza. Gli anziani, originalmente, non erano dottori, ma gradualmente la funzione di insegnare passò agli anziani[278]. Da 1 Timoteo 5:17 appare come alcuni anziani semplicemente governassero, mentre altri pure insegnassero. Oltre a questi, il Nuovo Testamento parla pure di diaconi[279]: E' opinione prevalente che l'istituzione di questo ministero compaia in Atti 6:1-6.

2. Le assemblee ecclesiastiche

Le chiese riformate possiedono un certo numero d'organi di governo. Il rapporto degli uni con gli altri è segnato da un'attenta gradazione. Sono conosciuti come concistori, colloqui, e sinodi. Il concistori comprende gli anziani della Chiesa locale e i pastori; il colloquio da un pastore ed un anziano di ciascuna Chiesa locale all'interno di un certo distretto; e il sinodo, da un uguale numero di ministri ed anziani da ciascun colloquio.

---

[272] Atti. 14:4,14; 1 Corinzi 9:5,6; 2 Corinzi 8:23; Galati 1:19.

[273] Vedi l'articolo: "Esistono ancora oggi i profeti?", in: http://riforma.info/wiki/index.php?title=Articoli21/Profeti

[274] Atti 11:28; 13:1,2; 15:32; Efesini 4:11.

[275] Atti 21:8; Efesini 4:11; 2 Timoteo 4:5.

[276] Atti11:30; 14:23; 15:2,6,22; 16:4; 20:17; 21:18.

[277] Atti 20:17,28; 1 Timoteo 3:1; 5:17,19; Tito 1:5,7; 1 Pietro 5:1,2.

[278] Efesini 4.11; 1 Timoteo 5:17; 2 Timoteo 2:2.

[279] Filippesi 1:1; 1 Timoteo 3:8,10,12.

Il governo della Chiesa locale. Il governo della Chiesa locale è di carattere rappresentativo. Il ministro e gli anziani, scelti dal popolo, formano un Consiglio o Concistoro per il governo della Chiesa[280]. Sebbene gli anziani siano scelti dal popolo, essi non ricevono autorità dal popolo, ma direttamente da Gesù Cristo, Signore della Chiesa. Ogni Chiesa locale è una Chiesa completa, pienamente dotata per portare avanti i suoi compiti. Dato però che si associa con altre chiese sulla base di un accordo comune, essa non è interamente indipendente. L'ordinamento della Chiesa serve per garantire i diritti e gli interessi della Chiesa locale, ma pure i diritti collettivi e gli interessi delle chiese affiliate.

Le assemblee maggiori. Quando la Chiesa locale si associa per dare maggiore espressione all'unità della Chiesa, diventano necessarie maggiori assemblee come colloqui e sinodi. Il Concilio di Gerusalemme, descritto in Atti 15, rientra nella categoria di assemblea maggiore. I rappresentanti immediati del popolo, che formano i concistori, sono essi stessi rappresentati da un numero limitato nei colloqui, e questi, a loro volta, sono rappresentati nei sinodi. Le assemblee ecclesiastiche dovrebbero trattare naturalmente di questioni ecclesiastiche, questioni di dottrina e di morale, di governo e di disciplina della Chiesa. Anche così, però, le assemblee maggiori devono limitarsi a questioni che per loro natura riguardano l'ambito di un assemblea minore, ma per qualche ragione non possono essere trattate solo a quel livello; mentre questioni che per loro natura appartengono all'ambito di un'assemblea maggiore, perché appartengono alle chiese in generale. Le decisioni delle assemblee maggiori non sono semplicemente consultive, ma dotate di autorità, a meno che non si dichiari espressamente che siano solo consultive.

3. Il potere della Chiesa

Il potere della Chiesa è di carattere essenzialmente spirituale, perché le è stato assegnato dallo Spirito Santo (Atti 20:28), è una manifestazione della potenza dello Spirito (Giovanni 20:22,23), appartiene esclusivamente ai credenti (1 Corinzi 5:12-13), e può essere esercitato solo in modo spirituale (2 Corinzi 10:4). Si tratta pure solo di un potere ministeriale (cioè di servizio) derivato da Cristo, ed esercitato nel Suo nome. Il potere della Chiesa è triplice:

[280] Vedi: http://goo.gl/nRfWx

Un potere dogmatico o didattico. La Chiesa ha ricevuto l'incarico di vegliare sulla verità, di trasmetterla fedelmente generazione dopo generazione, e di difenderla contro ogni forza di incredulità[281]. Essa deve predicare incessantemente la Parola fra le nazioni del mondo[282], deve stilare credi e confessioni, e deve fornire l'istruzione necessaria per i suoi futuri ministri (2 Timoteo 2:2).

Un potere di governo. Dio è un Dio d'ordine, il quale desidera che ogni cosa nella Chiesa sia fatta decentemente e con ordine[283]. Per questa ragione Egli ha disposto perché gli affari della Chiesa vengano trattati col dovuto ordine, e ha dato alla Chiesa il potere di far applicare le leggi di Cristo[284]. Questo include il potere della disciplina[285]. Lo scopo della disciplina nella chiesa è duplice: far applicare la legge di Cristo riguardo all'ammissione e all'esclusione dei suoi membri, e promuovere l'edificazione spirituale dei membri della Chiesa, assicurando la loro ubbidienza alle leggi di Cristo. Se un membro è malato, la Chiesa cercherà prima una cura, ma se la cura non ha effetto, il membro malato dovrà essere estromesso. Essa tratta con i peccati pubblici anche quando non vi sia alcuna accusa formale, ma nel caso di peccati privati, essa insiste sull'applicazione della regola esposta in Matteo 18:15-18.

Un potere o ministero di misericordia. Cristo aveva inviato i Suoi discepoli non solo a predicare, ma anche a guarire ogni sorta di malattie[286]. Fra i primi cristiani vi erano alcuni che avevano il dono di guarigione[287]. Questo dono speciale è terminato alla fine dell'epoca Apostolica. Da quel tempo, il ministero della misericordia è stato largamente limitato alla cura dei poveri. Il Signore aveva accennato a

---

[281] 1 Timoteo 1:3-4; 2 Timoteo 1:13; Tito 1:9-11.

[282] Isaia 3:10-11; 2 Corinzi 5:20; 1 Timoteo 4:13; 2 Timoteo 2:15; 4:2; Tito 2:1-10.

[283] "...perché Dio non è un Dio di confusione, ma di pace … ma ogni cosa sia fatta con dignità e con ordine" (1 Corinzi 14:33,40).

[284] Giovanni. 21:15-17; Atti 20:28; 1 Pietro 5:2.

[285] Matteo 16.19; 18:18; Giovanni 20:23; 1 Corinzi 5:2,7,13.

[286] Matteo. 10:1,8; Luca .9:1, 2; 10:9,17.

[287] "...a un altro, fede, mediante il medesimo Spirito; a un altro, doni di guarigione, per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, potenza di operare miracoli; a un altro, profezia; a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue e a un altro, l'interpretazione delle lingue" (1 Corinzi 12:9-10)

questo servizio. La Chiesa primitiva praticava una sorta di comunione dei beni, tanto che nessuno soffriva la mancanza dei beni necessari alla vita (Atti 4:34). Più tardi sono stati incaricati sette uomini per "servire alle mense", cioè provvedere ad una distribuzione più eguale di ciò che era portato ai poveri (Atti 6:1-6). Dopo quell'episodio, vengono frequentemente menzionati i Diaconi[288]. Viene molto sottolineata la pratica delle collette per i poveri[289].

Sebbene il sistema di governo Presbiteriano della chiesa sia in maggiore conformità con la Scrittura, credere in essa o praticarla non è essenziale per l'esistenza di una chiesa. In altre parole, se una chiesa possiede un'altra forma di governo, non significa che non si tratti di una vera chiesa. Il governo biblico della chiesa non è necessario per la vera essenza di una chiesa. Dovremmo però cercare di accertarci che la nostra chiesa sia il più biblica possibile, inclusa la sua forma di governo.

Conclusione

Dobbiamo essere riconoscenti a Dio per coloro che Egli ha suscitato e suscita nella Sua chiesa e che si pongono al servizio del Signore, unico Capo e Re della chiesa, per svolgere le diverse funzioni per le quali essa è stata costituita. Infatti, *"Egli stesso ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti e altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero e per l'edificazione del corpo di Cristo, finché giungiamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo"* (Efesini 4:11-13).

Deve essere nostro comune impegno, soprattutto di preghiera, che coloro che Dio chiama a servire Dio in specifici ministeri siano bene istruiti e possano dare, nonostante le inevitabili debolezze che accomuna tutti i figli di Dio salvati per grazia, una buona testimonianza al Signore, predichino fedelmente la Parola di Dio, amministrino i sacramenti e veglino sul popolo di Dio secondo le regole di una buona e santa disciplina biblica. E' anche nostro dovere sottometterci di buon grado a coloro che Dio ha preposto alla conduzione della chiesa.

Come popolo di Dio ci è pure stato dato il privilegio e la responsabilità di vegliare affinché coloro che svolgono particolari ministeri nella chiesa lo facciano in modo diligente e soprattutto fedele alla Parola di

[288] Romani 16:1; Filippesi 1:1; 1 Timoteo 3:8-12.
[289] Atti 11:29; 20:35; 1 Corinzi 16:1,2; 2 Corinzi 8:13-15; 9:1,6,7; Galati 2:10; 6:10; Efesini 4:28; 1 Timoteo 5:10,16; Giacomo 1:27; 2:15,16; 1 Giovanni 3:17.

Dio ed anche di resistere legittimamente ogni qual volta qualcuno di loro viene trovato corrompere la dottrina biblica introducendo nella chiesa invenzioni umane e false dottrine, rivelandosi "spirito fallace", mercenario e "lupo rapace".

Nostro comune impegno è quello di assorbire lo spirito di Cristo, spirito di servizio vicendevole, per crescere come uomini perfetti (completi), alla misura della statura della pienezza di Cristo, che disse: *"Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti"* (Marco 10:45).

Domande di approfondimento e verifica

- Qual è l'etimologia e sommariamente la storia del termine "ministro"?
- Com'è chiamata la forma di governo delle chiese Riformate storiche?
- Secondo i commenti del Léger all'articolo 31, da dove sorgono gli abusi nel governo della chiesa e quale dev'essere il nostro atteggiamento al riguardo?
- Chi è il capo della chiesa e come esprime il suo governo?
- Quali sono i due tipi di ministri della chiesa nel Nuovo Testamento e come si caratterizzano?
- Quali sono le assemblee ecclesiastiche nelle chiese Riformate e qual è la loro funzione?
- Qual è "il potere" della chiesa? Come si distingue e come si caratterizza?
- Chi erano gli antichi "barba" valdesi?[290]

[290] Il primo e più antico significato del vocabolo dialettale "barba", "barbo" è quello di zio, di un uomo di una certa età, uomo attempato. Esso è derivato dal basso latino "barbanus" e adoperato con il termine di zio. Il termine deriva da "barba", peli della faccia, passato poi ad indicare l'uomo di una certa età, l'uomo attempato. Barba valdesi erano persone che si dedicavano fedelmente in un'attività instancabile per la conversione delle anime, con veglie, digiuni e molte sofferenze, sottoponendosi a ingiurie, obbrobri, carcerazioni e alla morte. "I Barba erano particolarmente attivi sia nell'educare i loro discepoli in pietà e timor di Dio, sia nell'esercizio di opere di carità come nel trascrivere, per quanto era loro possibile, i libri della Sacra Scrittura. Ognuno di essi, oltre a conoscenza ed esercizio nel ministero, aveva pratica di qualche mestiere, specie medicina e chirurgia, in cui erano particolarmente versati da essere tenuti in

grande stima; l'esercizio di questa professione serviva loro da un lato per recare soccorso ai loro discepoli in caso di bisogno e dall'altro come copertura e fonte di reddito nei loro viaggi lunghi e pericolosi" (Tratto dal libro "Il Barba", figura valdese del '400. di Giorgio Tourn).

20. Le autorità politiche e la politica

Il rapporto fra il potere dello Stato e quello delle istituzioni religiose (non solo cristiane) è sempre stato problematico. Da una parte vi è lo Stato che spesso ha voluto dominare (ingerendosi in esse) e sfruttare a proprio vantaggio, le istituzioni religiose; dall'altra vi sono le chiese che spesso hanno voluto dominare e condizionare la vita politica e sociale, pretendendo di avere, al riguardo, un "diritto divino" su di essa. In contrapposizione, così, da una parte vi sono chiese istituzionali che, facendo compromessi con il potere politico ne sono state in larga parte corrotte e sia lo stato che la chiesa si sono trovati a confondere ed abusare i loro rispettivi ruoli. Dall'altro vi sono movimenti cristiani che hanno rifiutato e rifiutano l'impegno politico "di questo mondo" come pure stati e regimi che li perseguitano ed opprimono. Questa semplificazione (la questione è molto più complessa) vuole attirare l'attenzione sulla questione: secondo l'insegnamento biblico, che cos'è lo Stato e come ci si deve rapportare con esso? La politica è una cosa buona ed i cristiani devono esserne attivamente coinvolti? Può esistere un partito politico cristiano? Possono i cristiani militare in formazioni politiche diverse? (Su queste due ultime domande in questa sede soprassediamo).

La Confessione di fede valdese, insieme alle altre confessioni di fede della Riforma, nell'esporre l'insegnamento biblico sul tema delle autorità civili, della politica e della magistratura[291], per spiegarne la funzione ne indicano principi generali di base ed il rapporto che il cristiano deve avere con esse. Non ci dobbiamo aspettare da queste brevi affermazioni, come d'altronde dalla Bibbia stessa, prescrizioni sul tipo di governo (auspicabile o da riprovare), né indicazioni su "linee politiche" particolari.

Ai cristiani di ogni luogo è tempo è lasciata l'incombenza e la responsabilità di decidere come applicare gli inalterabili principi insegnati dalla Bibbia e che esprimono la volontà di Dio per noi ed esserne fedeli. Dopo avere presentato ed ampliato l'articolo sulla base dei versetti biblici addotti a sostegno, approfondiremo l'argomento non pretendendo certo di esaurirne la complessa problematica, ma di

[291] Esiste spesso una confusione terminologica fra "autorità politiche" e "magistrati". Qui però facciamo una distinzione.

fissare, per così dire, "i paletti" della questione, i parametri secondo i quali come cristiani dobbiamo muoverci e poi necessariamente confrontarci.

Articolo XXXII e commento

> [Noi crediamo:] Ch'Iddio ha stabilito, i Ré, i Principi ed i Magistrati per il governo de' popoli; che i popoli deono essere loro soggetti ed ubbidienti in virtù di quell'ordinazione, non solo per l'ira, ma ancora per la coscienza, in tutte le cose conformi alla Parola di Dio, il quale è il Ré e 'l Signore de' Signori.

Dio ha stabilito che la società umana sia governata da autorità per amministrarne la vita con onestà e secondo giustizia. La loro funzione è quella di reprimere e punire chi compie ciò che è male. I cristiani devono ubbidienza alle autorità civili in quanto anch'esse al servizio di Dio che le ha stabilite e questo solo nella misura in cui esse rispettino la volontà rivelata di Dio. Pagare i tributi che esse richiedono per poter amministrare la società umana nei suoi vari bisogni è legittimo ed un preciso dovere del cristiano.

Legittimazione divina dell'autorità politica e giudiziaria

Noi crediamo che il governo civile insieme con la Magistratura siano istituzioni ordinate da Dio: "Iddio ha stabilito, i Ré, i Principi ed i Magistrati per il governo de' popoli"[292].

"Per mio mezzo regnano i re, e i prìncipi decretano ciò che è giusto" (Proverbi 8:15); *"Ogni persona stia sottomessa alle autorità superiori; perché non vi è autorità se non da Dio; e le autorità che esistono sono stabilite da Dio"* (Romani 13:1).

Un'autorità politica e giudiziaria che regoli la vita della società umana è espressamente "una cosa santa ed una buona ordinanza di Dio"[293]. Infatti, "Dio vuole che il mondo sia governato da leggi e politica" e che vi sia una "giurisdizione civile ...delle quali cose Dio vuole essere considerato come l'Autore"[294]. Dio intende espressamente che "che il

[292] Confessione di fede valdese, indicata da ora in poi come "Valdese".

[293] "Noi riteniamo che la supremazia e il dominio, tanto dei re e dei principi, che degli altri magistrati e superiori, sia una cosa santa ed una buona ordinanza di Dio" (Ginevra).

mondo sia diretto da leggi e da governi"[295]. L'anarchia[296], in altre parole, o la libertà assoluta[297] non è un principio cristiano.

Contro questo atteggiamento anarchico e ribelle si esprimo chiaramente le altre confessioni di fede della Riforma: "… Detestiamo [riproviamo] quindi tutti coloro che vorrebbero rifiutare le autorità, stabilire la comunione e la confusione dei beni e rovesciare l'ordine di giustizia" (Gallicana). "E riguardo a questo noi detestiamo l'errore degli Anabattisti e degli altri rivoltosi, e in generale di tutti coloro che vogliono rifiutare le autorità e i Magistrati, e sovvertire la giustizia stabilendo comunione di beni, e confondendo l'onestà che Dio ha posto tra gli esseri umani" (Belga). "...poiché chi si oppone al magistrato attira su di sé la terribile collera di Dio … Noi condanniamo quindi tutti gli spregiatori del magistrato, tutti i ribelli, nemici della cosa pubblica, e gente sediziosa e malvagia e, infine, tutti coloro che rifiutano apertamente o con astuzia e finezza di rendere il dovere al quale Dio li obbliga" (Elvetica). L'autorità civile, però, pur essendo istituzione divina, non sostituisce e non rappresenta Dio, così come non parla sempre necessariamente in nome di Dio: "Dio, il supremo Re e Signore di tutto il mondo, ha ordinato autorità civili sotto di Lui e sopra il popolo"[298]. Lautorità civile e la magistratura non sono da considerare "onnipotenti" ed a loro non può e non deve essere resa un'ubbidienza, assoluta ed acritica, perché esse sono sempre poste "al di sotto" di Dio, il quale rimane preminente e sovrano.

Importante pure notare ciò che bene rilevano le confessioni di fede, vale a dire che il principio vale anche quando le autorità civili non sono e non si professino espressamente cristiane, per il quale, in quel caso, non per questo è consentito ai cristiani di delegittimarle e sottrarvisi.

---

[294] Breve formula di una confessione di fede (1542) di G. Calvino, da ora in poi indicata come "Calvino".

[295] Confessione di fede gallicana, indicata da ora in poi come "Gallicana".

[296] L'anarchia (dal greco antico: ἀν-ἀρχή, ἀν, assenza + ἀρχός, leader o governatore) è l'organizzazione societaria agognata dall'anarchismo basata sull'idea libertaria di un ordine fondato sull'autonomia e la libertà degli individui, contrapposto ad ogni forma di potere costituito compreso quello statale.

[297] Per quanto la si ritenga guidata dal principio di responsabilità, cosa irrealizzabile in questo mondo.

[298] Confessione di fede di Westminster, Sez. 23., indicata da ora in poi come "Westminster".

"L'incredulità o una differenza di religione non rende invalido il giusto e legale potere delle autorità, neppure libera il popolo dal dovere di obbedire ad esse" [9] (con le riserve di cui parleremo più avanti), perché il principio di fondo della necessità di un governo rimane.

2. Le autorità politiche sono da considerarsi un servizio necessario rispondente ad una vocazione cristiana

Le autorità politiche e la magistratura sono "ministri di Dio" "...perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene" (Romani 13:4). Le autorità politiche sono da considerarsi un servizio necessario e rispondono ad una vocazione espressamente cristiana. Esse, infatti, servono i propositi di Dio: "E poiché, compiendo il loro ufficio, essi servono Dio e seguono una vocazione cristiana … Insomma, dobbiamo ritenerli come vicari e luogotenenti di Dio … dobbiamo ritenere il loro ufficio come un santo mandato che Dio ha dato loro per governarci e reggerci", esse sono: "… governanti quali vice-reggenti di Dio e ministri ordinati da Lui per svolgere una legittima e sacra funzione"[299].

L'autorità politica la magistratura, essendo preciso mandato di Dio ed assolvendo ai propositi stabiliti da Dio, possono, anzi, è per noi raccomandabile, che siano assunta da cristiani confessanti. L'aspirazione ad assumere cariche politiche è quindi legittima. Noi crediamo che un cristiano, secondo i doni particolari che ha ricevuto da Dio, abbia il dovere di partecipare attivamente alla vita politica e sociale e di testimoniarvi i principi della legge stabiliti da Dio sulla società umana e secondo i quali egli vive.

“Cercate il bene della città dove vi ho fatti condurre in cattività e pregate l'Eterno per essa, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere” (Geremia. 29:7). Vedi pure l’esempio del patriarca Giuseppe e di Daniele, come pure il principio del “Date a Cesare quel ch’è di Cesare”. Il dovere della testimonianza cristiana può assumere pure forme politiche e sociali.

Dio concede ad alcuni Suoi figli il dono e la capacità di poterlo fare ed essi hanno il dovere di rispondere a questa Sua chiamata. In questo le posizioni Riformate differiscono radicalmente da quelle tendenze all'interno del cristianesimo che vorrebbero che i cristiani si astenessero

[299] Calvino.

dall'impegno politico e persino, alcune, dal voto: "Noi condanniamo quindi gli anabattisti, i quali … negano che un cristiano possa assolvere all'ufficio di magistrato"[300].

3. Causa e finalità delle autorità politiche e della magistratura

Un terzo principio è che l'organizzazione della società umana risponde ai propositi di Dio proprio per la condizione attuale in cui si trova l'umanità, vale a dire: "a causa della depravazione del genere umano"[301].

"...sappiamo anche che la legge è fatta non per il giusto ma per gl'iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e gl'irreligiosi, per coloro che uccidono padre e madre, per gli omicidi, per i fornicatori, per i sodomiti, per i mercanti di schiavi, per i bugiardi, per gli (Geremia 31:12).

E' necessaria una legislazione e chi la fa *spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina" (1 Timoteo 1:9-10). "Amministrate la giustizia fin dal mattino, liberate dalla mano dell'oppressore colui al quale è tolto il suo, affinché l'ira mia non divampi come fuoco e arda al punto che nessuno la possa spegnere, per la malvagità delle vostre azioni"* applicare perché essa è simile a: "...redini per frenare gli sbrigliati movimenti degli uomini"[302]; essa è un "freno per reprimere gli appetiti disordinati del mondo"[303], "..acciocché gli eccessi degli uomini siano repressi, e che tutto si faccia con buon ordine"[304]. In particolare: "...difendendo gli afflitti e gli innocenti, sia correggendo e punendo la malizia dei perversi"[305]. Sicuramente questa è un'importante lezione di realismo biblico contro l'infondato ottimismo umanista oggi prevalente, per altro ampiamente contraddetto dai fatti.

Le autorità civili e la magistratura sono perciò da considerarsi espressione della provvidenza di Dio che così limita e contiene l'espressione distruttiva del peccato umano. Se l'umanità empia e ribelle, infatti, non fosse tenuta a freno dall'azione provvidenziale di Dio attraverso questi strumenti, ben presto si auto-distruggerebbe. Il giudizio di Dio sugli empi viene così ritardato per permettere la

[300] La Confessione di fede elvetica posteriore (1566), art. 30, da ora in poi indicata come "Elvetica".

[301] Confessione belga (1561), Art. 36., da ora in poi indicata come "Belga".

[302] Calvino.
[303] Calvino.
[304] Belga.
[305] Confessione di Ginevra art. 21 (1536), da ora in poi indicata come "Ginevra".

raccolta e la salvezza degli eletti in Cristo e la testimonianza della verità che rende i reprobi inescusabili.

Per svolgere questi compiti, legittimo, da parte delle autorità civili e della magistratura, è l'uso della forza: *"...perché egli non porta la spada invano"* (Romani 1:4). "Per questo fine egli ha posto la spada nelle mani del Magistrato per punire i malvagi, e preservare le persone dabbene"[306]; "...per la propria gloria e per il bene pubblico. A questo fine le ha armate con il potere della spada, per la difesa e l'incoraggiamento di coloro che fanno il bene e per la punizione di coloro che fanno il male"[307]. La legittimità dell'uso della forza si estende anche, nelle confessioni di fede Riformate alla legittimità, in certi casi, della guerra: "E se è necessario conservare il popolo mediante la guerra, la faccia in nome del Signore, purché prima abbia cercato la pace con tutti i mezzi e non possa salvaguardare i suoi se non attraverso la guerra. Facendo queste cose con fede, il magistrato serve Dio mediante tali opere, essendo opere veramente buone, e riceve la benedizione di Dio"(Elvetica); "...questo fine possono legittimamente sotto il nuovo patto partecipare alla guerra se essa è giusta e necessaria"[308].

I doveri dell'autorità politica e della magistratura

Compito dell'autorità politica e della magistratura è dunque amministrare il buon ordine della società e reprimere il crimine. La Confessione di Fede elvetica riassume questi doveri con espressioni molto efficaci

"Il suo principale compito è quello di procurare e conservare la pace e la tranquillità pubblica, cosa che non può fare meglio né più felicemente che essendo veramente religioso e timorato di Dio e che promuovendo e dando corso, sull'esempio dei santi re e principi del popolo del Signore, alla predicazione della verità e della pura e sincera fede, impedendo ogni menzogna e scoraggiando ogni superstizione, assieme a qualsiasi altra empietà e idolatria, e difendendo la Chiesa di Dio. Noi insegniamo altresì che la cura della religione è uno dei principali punti di un fedele e santo magistrato. Tenga quindi fra le mani la parola di Dio e la legga e faccia ordine in modo che non si predichi nulla che sia contraria ad essa; così pure, governi con buone

[306] Belga.
[307] Westminster.,
[308] Westminster.

leggi conformi alla parola di Dio il popolo che Dio gli ha affidato e lo contenga in buona disciplina, dovere e obbedienza. Renda giustizia giudicando giustamente senza eccezione di persona, senza accettare regali e conservi e difenda le vedove, gli orfani e gli afflitti; ma gli ingiusti, gli ingannatori e gli uomini violenti e oltraggiatori siano da lui repressi e anche completamente sterminati. Egli non ha infatti ricevuto la spada da Dio invano (Romani 13:4). Sfoderi dunque questa spada di Dio contro tutti i malvagi, i sediziosi, i briganti o omicidi, gli oppressori, i bestemmiatori, gli spergiuri, in breve contro tutti coloro che Dio vuole punire e che ha ordinato di mettere a morte; castighi altresì e punisca coloro che sono veramente eretici, cioè incorreggibili, e che non cessano di bestemmiare la maestà di Dio e turbare la sua Chiesa, e persine di rovinarla e distruggerla"[309].

5. I doveri dei cristiani verso le autorità civili

Sulla base dei principi menzionati, è dovere dei cristiani essere cittadini rispettosi ed ubbidienti.

"Perciò chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio; quelli che vi si oppongono si attireranno addosso una condanna; infatti i magistrati non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive. Tu, non vuoi temere l'autorità? Fa' il bene e avrai la sua approvazione, perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza" (Romani 13). "Paolo rispose: Non sapevo, fratelli, che egli fosse sommo sacerdote, perché sta scritto: "Tu non dirai male del principe del tuo popolo" (Atti 23:5). *"Ricorda loro di essere sottomessi ai magistrati e alle autorità, di essere ubbidienti, pronti ad ogni opera buona"* (Tito 3:1). *"Sottomettetevi dunque per amore del Signore ad ogni autorità costituita: sia al re come al sovrano, sia ai governatori, come mandati da lui per punire i malfattori e per lodare quelli che fanno il bene"* (1 Timoteo 2:13,14). La Confessione di fede valdese dice: "...deono essere loro soggetti ed ubbidienti in virtù di quell'ordinazione, non solo per l'ira, ma ancora per la coscienza", non quindi per timore di essere castigati, ma consapevoli che questo è voluto da Dio e quindi giusto e buono. Inoltre è nostro dovere sostenere le autorità civili con la nostra preghiera affinché siano e facciano ciò che Dio si aspetta da loro.

[309] Elvetica.

Così pure le altre confessioni di fede: "...da parte nostra dobbiamo onorarli e riverirli, obbedirli ed essere loro sottomessi, eseguire i loro ordini, portare i pesi che da loro ci vengono imposti …, ai quali non si può resistere se non resistendo a Dio stesso … Riteniamo pertanto che tutti i cristiani siano tenuti a pregare per la prosperità dei superiori e dei signori del paese dove vivono, ad obbedire agli statuti ed alle ordinanze che non contraddicono i comandamenti di Dio, a procurare il bene, la tranquillità e la pubblica utilità, sforzandosi di intrattenere l'onore dei superiori e la pace del popolo, senza macchinazioni e senza intentare nulla che possa fomentare disordini e dissensi … dichiariamo che tutti coloro che si comportano infedelmente nei riguardi dei loro superiori e non tengono in debito conto il bene comune del paese in cui vivono, dimostrano per ciò stesso la loro infedeltà a Dio"[310]; "...che non soltanto ci si sottometta alla loro autorità a motivo Suo, ma anche così che riveriamo ed onoriamo i governanti quali vice-reggenti di Dio e ministri ordinati da Lui per svolgere una legittima e sacra funzione … "E quindi io anche riconosco che è giusto ubbidire alle loro leggi e statuti, pagare tributi e tasse, ed altre cose della medesima natura; in breve, portare il giogo di soggezione volontariamente e volenterosamente".[311] "Bisogna quindi, a causa di lui, non solo accettare che le autorità esercitino l'autorità loro propria, ma che li si onori e li si stimi con profondo rispetto, considerandoli come suoi luogotenenti e ufficiali, ai quali egli ha commissionato l'esercizio di un compito legittimo e santo"[312]. "Noi crediamo quindi che bisogna obbedire alle loro leggi e ai loro statuti, pagare i tributi, le tasse e quant'altro è dovuto e portare il giogo della sottomissione con buona e sincera volontà, anche nel caso in cui fossero infedeli" (Gallicana). "E riteniamo sia dovere di tutti gli uomini che professano il Vangelo rendere una rispettosa obbedienza all'autorità civile, regolarmente e legittimamente costituita"[313]

"Il popolo ha il dovere di pregare per l'autorità, di onorarla come si fa con ogni persona, di pagare ad essi i tributi o altre tasse, di obbedire ai loro ordini legittimi, di essere soggetti alla loro autorità per motivo di

[310] Ginevra
[311] Calvino.
[312] Gallicana.
[313] I trentanove articoli della Chiesa anglicana ed episcopale (1563), da ora in poi indicata come "Anglicana".

coscienza"[314]; "...affinché il Signore voglia dirigerli in tutte le loro vie, e noi conduciamo una vita pacifica e tranquilla in tutta pietà e onestà"[315].

6. I limiti della sottomissione

Nonostante tutto ciò, le autorità civili non possono esigere ubbidienza assoluta. I cristiani devono ubbidire loro nei limiti di quanto Dio ha stabilito nella Sua Parola, ma possono e debbono fare obiezione di coscienza e resistervi quando le autorità impongono loro ciò che Dio proibisce, essendo prioritaria la lealtà verso Dio.

"Ma Pietro e Giovanni, rispondendo loro, dissero: Giudicate voi, se è giusto davanti a Dio ubbidire a voi, piuttosto che a Dio" (Atti 4:19).

La Confessione di fede valdese, infatti, afferma che la nostra ubbidienza deve essere: "in tutte le cose conformi alla Parola di Dio, il quale è il Ré e 'l Signore de' Signori."

Questo principio è stabilito anche dalle altre confessioni di fede: "L'autorità del magistrato civile si estende a tutti gli uomini, sia al clero che ai laici, in tutte le cose temporali, ma egli non ha alcuna autorità nelle cose puramente spirituali"[316].

"...con l'eccezione, tuttavia, che l'autorità di Dio, il Principe Sovrano, debba sempre rimanere intera ed inalterata"[317]; "...ad obbedire agli statuti ed alle ordinanze che non contraddicono i comandamenti di Dio … nella misura in cui è possibile senza offendere Dio"[318]. "...purché il dominio sovrano di Dio resti intatto"[319]; "...obbedire loro in tutto ciò che non è contrario alla Parola di Dio"[320].

Le autorità civili e la magistratura spesso abusano del loro potere e si dimostrano nemiche della chiesa. Di questo è consapevole la Confessione di fede elvetica: "Se quindi è nemico della Chiesa, può essere di grande ostacolo e provocare molti disordini, ma se, al contrario, è amico e membro della Chiesa, è un suo membro molto utile e eccellente e può esserle di grande aiuto e giovamento"[321].

[314] Westminster.
[315] Belga.
[316] Anglicana.
[317] Calvino.
[318] Ginevra.
[319] Gallicana.
[320] Belga.
[321] Elvetica.

7. La questione del rapporto fra stato e chiese

Da notare come alcune Confessioni di fede della Riforma affidino alle autorità politiche ed alla magistratura la difesa e la promozione della fede cristiana stessa, per cui si parla anche del loro compito di "mantenere la pietà", cioè di preservare la religione: "Nello svolgimento di questo ufficio essi sono particolarmente responsabili di mantenere la pietà, la giustizia e la pace, secondo le giuste leggi dello stato"[322]. In modo ancora più specifico, la Confessione belga afferma: "Il loro ufficio non è solo quello di fare attenzione e vigilare sulla pubblica sicurezza, ma anche quello di preservare il sacro ministero, per togliere e reprimere ogni idolatria e falso servizio di Dio, per distruggere il regno dell'anticristo ed avanzare il regno di Gesù Cristo, far predicare la parola del Vangelo dappertutto, affinché Dio sia onorato e servito da ciascuno, come egli richiede mediante la sua Parola", come pure la Gallicana: "A questo fine, Dio ha posto la spada in mano ai magistrati per reprimere i peccati commessi non soltanto contro la seconda Tavola dei comandamenti di Dio, ma anche contro la prima". Esse presuppongono quindi l'esistenza di uno "stato confessionale", principio che oggi, in un contesto pluralista dove tanto si parla di "stato laico" (teoricamente neutrale) in quanto tale non è più proponibile. Benché anche a questo riguardo vi siano principi che sarebbe auspicabile che lo stato rispettasse (contro la tendenza laicista di molte chiese oggi), questo accento di alcune confessioni di fede è da ritenersi circostanziale e contestuale ai tempi ed ai luoghi in cui sono state stilate. Anche, infatti, la Confessione di fede di Westminster afferma: "L'autorità civile non deve assumersi il diritto di amministrare la Parola o i sacramenti, né il potere delle chiavi del regno dei cieli. Tuttavia possiede autorità ed è suo dovere far si che nella chiesa l'unità e la pace siano preservate, che la verità di Dio sia mantenuta pura ed integra, che tutte le bestemmie ed eresie siano soppresse, che tutte le corruzioni ed abusi del culto e della disciplina siano impedite o riformate e che tutte le ordinanze di Dio siano debitamente stabilite, amministrate ed osservate. Per compiere meglio tutto ciò, egli ha il potere di convocare sinodi, di assistere ad essi e di prescrivere che tutto ciò che in essi viene trattato sia secondo la mente di Dio"[323]. Il principio della chiesa nazionale di Stato era stato applicato per la prima volta dall'imperatore

[322] Westminster.
[323] Westminster.

Costantino che, strumentalmente e pragmaticamente, aveva ufficializzato il Cristianesimo come religione di stato sostituendolo d'autorità al paganesimo. Se, per certi versi, questo può sembrare lodevole, di fatto Costantino aveva introdotto un potente elemento corruttore e condizionante della chiesa che l'avrebbe portata ad istituzionalizzarsi, compromettersi col potere e così alterare la sua identità e funzioni di movimento profetico.

Stato e chiese non possono che essere ambiti paralleli e indipendenti, sfere di tipo diverso con responsabilità e competenze diverse: devono collaborare ma non imporre sull'altro la propria volontà. L'insegnamento del Nuovo Testamento riconosce allo stato legittime e specifiche autorità e competenze alle quali la chiesa è tenuta a sottomettersi compatibilmente alla signoria di Cristo. In ogni caso la maggior parte delle chiese Riformate hanno ripudiato l'idea di una chiesa di nazionale si stato, patrocinano l'autonomia delle chiese e la libertà personale di coscienza. Le chiese Riformate hanno compreso come non vi possa più essere una "Chiesa di Stato" che avanzi e supporti la stessa come la sola vera Chiesa, e si opponga, perseguiti e distrugga tutte le altre chiese come false religioni. Esse dichiarano di sostenere positivamente che, all'interno della sua propria sfera secolare, la magistratura ha un dovere divino sia verso la prima come la seconda tavola della Legge; ed inoltre che sia Stato che Chiesa come istituzioni di Dio e di Cristo abbiano mutui diritti e doveri stabiliti per loro dall'alto, e quindi un obbligo reciproco molto sacro da adempiere senza per questo sconfinare l'una nelle competenze dell'altro. Bisogna per altro dire che, in paesi di tradizione cristiana, la valorizzazione del retaggio cristiano e in genere della religione rimane per lo stato un valore irrinunciabile, soprattutto per il fatto che la neutralità non esiste (è un'illusione crederlo). Ignorando, infatti, i principi del retaggio cristiano lo stato non sarà mai "neutrale", ma necessariamente promuoverà presupposti religiosi concorrenti.

Conclusione

L'insegnamento delle Sacre Scritture, come riflesso nelle confessioni di fede delle chiese Riformate, offre chiari punti di riferimento che ci permettono come cristiani di comprendere quale sia la funzione dell'organizzazione degli stati e come rapportarci ad essa secondo la volontà espressa di Dio. Questa concezione potrebbe egregiamente essere riassunta in un articolo di un documento moderno del movimento Evangelico, che va sotto il nome di "Dichiarazione di Chicago sull'etica biblica (1986)" che segue quello sull'inerranza della Bibbia (1978) e sull'ermeneutica biblica (1982). Ci sembra una conclusione adatta per il nostro studio come base di ulteriore dialogo ed approfondimento al riguardo.

- Affermiamo che Dio ha stabilito il governo civile come strumento della sua grazia comune per frenare il peccato, mantenere l'ordine e promuovere la giustizia civile e il bene comune.
- Affermiamo che Dio dà ai governi civili il diritto di far uso della forza coercitiva per difendere e incoraggiare coloro che fanno il bene e punire giustamente coloro che commettono il male.
- Affermiamo che è bene e desiderabile che dei credenti partecipino al governo civile e agiscano in accordo con la legge morale di Dio per la promulgazione di leggi per il bene di tutti.
- Affermiamo che è dovere de cristiani pregare per le autorità civili e obbedire loro affinché questa obbedienza non violi la legge morale di Dio e non faccia trascurare le responsabilità della testimonianza cristiana.
- Affermiamo che i governi hanno la responsabilità davanti a Dio di promulgare le leggi, vigilando per la loro osservanza, che si accorda con la legge morale di Dio in materia di relazioni umane.
- Affermiamo che non bisogna confondere il regno di Cristo espresso attraverso la sua Parola sulla sua chiesa, con il potere che egli concede ai governi civili; una simile confusione comprometterebbe la purezza dell'Evangelo e violerebbe la coscienza individuale.

- Affermiamo che quando delle famiglie o delle chiese trascurano le responsabilità che assegna loro la Scrittura, mettendo così in pericolo gli interessi fondamentali dei loro membri.
- Rigettiamo che lo stato abbia il diritto d'usurpare l'autorità istituita da Dio in altre sfere della vita, in modo particolare nella chiesa e in seno alla famiglia.
- Respingiamo l'idea secondo la quale il regno di Dio possa essere stabilito con la coercizione dei governi civili.
- Respingiamo il diritto che avrebbe lo stato di vietare nelle scuole pubbliche la preghiera volontaria e altri esercizi religiosi volontari, fatti in un momento appropriato.
- Rigettiamo che l'istituzione provvidenziale da parte di Dio di un dato governo conferisce a tale governo una benedizione speciale oltre a quella di esercitare in modo fedele e giusto le sue responsabilità.
- Respingiamo l'opinione secondo la quale la credenza religiosa è indispensabile per la partecipazione al governo civile o che la sua assenza rende illegittima l'autorità di coloro che governano.
- Respingiamo il diritto che il governo avrebbe di prescrivere ai cittadini delle preghiere o delle forme di un preciso esercizio religioso.

Domande di verifica e discussione

- Il principio di autorità e di governo della società umana è forse un'esigenza relativa e pragmatica, un fenomeno storico da gradualmente "superare" in favore di una completa libertà?
- Perché l'anarchia (dottrina politica) non può essere un concetto cristiano?
- Secondo i principi cristiani, le autorità politiche possono pretendere ubbidienza assoluta ed incondizionata?
- In che senso l'autorità politica è "una vocazione cristiana"?
- I cristiani dovrebbero aspirare ad assumere cariche politiche? Perché?

- Quali sono le motivazioni per le quali l'organizzazione politica delle nazioni è necessaria?
- Perché l'uso della forza da parte delle autorità politiche (benché regolato) è legittimo e necessario?
- Quali sono, secondo l'insegnamento biblico, i doveri delle autorità politiche e della magistratura?
- Quali sono i doveri ai quali i cristiani devono assolvere verso le autorità politiche?
- Quali sono i necessari e legittimi limiti della nostra dovuta sottomissioni alle autorità civili?
- In che modo si deve configurare il rapporto fra lo stato e le chiese? Fino a che punto le chiese possono influire sullo stato e lo stato sulle chiese?
- Quali sono le competenze dello stato e delle chiese? Dove non sono ammesse ingerenze?

21. Ortodossia ed ortoprassi

Non è inconsueto a trovare negli edifici di culto delle chiese evangeliche più antiche, dipinte o incise sulla pietra in grande evidenza dietro al pulpito, tre testi: il Credo apostolico, il Decalogo ed il Padre nostro. Si tratta di testi fondamentali che, spesso ripetuti ad alta voce dall'assemblea cristiana al culto indicano sinteticamente gli articoli fondamentali della fede cristiana, lo stile di vita a cui Dio chiama il Suo popolo: l'osservanza della Sua giusta e santa Legge; e il rapporto dei cristiani con Dio che trova nella preghiera la sua espressione di base. Essi congiungono, nella Confessione della fede, l'ortodossia dottrinale all'ortoprassi, cioè al corretto comportamento. L'importanza di questi tre testi è evidenziata nell'ultimo articolo della Confessione di fede valdese che esaminiamo quest'oggi. Dopo aver esaminato l'articolo stesso faremo tre excursus sull'origine e significato del Credo, sulla Legge di Dio come garanzia dell'autentica libertà, e sulla preghiera come espressione del nostro rapporto con Dio. Come sempre, naturalmente, tutto questo non potrà che essere solo spunto di ulteriori riflessioni ed approfondimenti.

Articolo XXXIII - Formule di fede e di preghiera

> Finalmente che convien ricevere il Simbolo degli Apostoli, l'Orazione Dominicale e 'l Decalogo, come scritti fondamentali della nostra fede e delle nostre devozioni. Il che resta chiaro dalle testimonianze con le quali habbiamo verificato la nostra Confessione, che in sostanza contiene la medesima dottrina, e di più con le seguenti.

L'ultimo articolo della Confessione di fede valdese mette in rilievo quali siano altri tre "scritti fondamentali della nostra fede e delle nostre devozioni" che "conviene ricevere", vale a dire che "è necessario accogliere" (nell'originale francese "il faut recevoir").

L'espressione "scritti fondamentali" non deve trarre in inganno come se indicasse ulteriori e differenti autorità ultime da affiancare alla Bibbia. Di fatto, come afferma l'art. III, crediamo "che conviene ricevere, come riceviamo, questa Santa Scrittura per divina e canonica, ciò è per regola della nostra fede e vita; e che ella è pienamente contenuta nei libri del Vecchio e Nuovo Testamento" [1]. Di fatto gli

ultimi due "scritti fondamentali" indicati come tali nell'art. XXXIII fanno comunque parte della Bibbia, essendo il testo del Decalogo e del Padre Nostro. Per quanto riguarda il primo di questi scritti indicati, il Simbolo degli apostoli, o Credo, esso costituisce da sempre il retaggio di tutti i cristiani come la più antica articolata confessione di fede cristiana, "che in sostanza contiene la medesima dottrina".

Diciamo piuttosto che quanto afferma l'articolo XXXIII sia un'indicazione (che la Confessione non sviluppa, ma si limita a dichiarare), di tre aree dalle quali pure dipende l'identità cristiana e quindi l'identità del movimento valdese, cioè (1) la teologia trinitaria e le sue implicazioni (contenuta nel Credo); (2) l'etica cristiana (fondata sulla legge di Dio riassunta nel Decalogo); (3) la devozione cristiana (pietà religiosa o spiritualità) al cui centro c'è la pratica della preghiera (come insegnata da Cristo ed esemplificata nel Padre nostro). In questo nostro studio sulla Confessione di fede valdese approfondiremo soprattutto quanto riguarda il Credo apostolico al quale il Léger collega il versetto biblico: "«La parola è vicino a te, nella tua bocca e nel tuo cuore». Questa è la parola della fede che noi annunciamo; perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato" (Romani 10:8-9).

Solo però accenneremo al'etica ed alla spiritualità cristiana. Esse necessitano studio separato fondato sull'insegnamento dei catechismi. A questo riguardo è importante, però, una parola di avvertimento: è necessario osservare quanto sia errato ciò che talvolta oggi si sente affermare, vale a dire che "l'etica non riguarda la confessione di fede" come se l'etica fosse cosa relativa, soggettiva, mutevole, non fondata su assoluti. Lo stesso potrebbe pure riguardare la spiritualità. Se etica e spiritualità non compaiono e non vengono esplicitate nelle Confessioni, questo non può essere usato come pretesto per i relativisti e per gli antinomisti per sostenere le loro tesi devianti. All'ortodossia (giuste persuasioni) corrisponde sempre l'ortoprassi (giusto comportamento) fondato e conseguente alla prima. Etica e spiritualità ne sono presupposte, essendo le Sacre Scritture "regola della nostra fede e della nostra vita", vale a dire del nostro comportamento e dell'espressione della nostra religiosità. Pure l'etica e la spiritualità sono sottoposte all'autorità normativa delle Sacre Scritture. Questo è rilevato proprio dall'articolo XXXIII che, fra i testi biblici di prova e supporto, cita, per

l'etica: "Prendi come modello le sane parole che hai udite da me con la fede e l'amore che si hanno in Cristo Gesù" (2 Timoteo 1:13), e per la spiritualità: "L'Orazione Dominicale ci vien prescrita come un perfettissimo modello delle nostre preghiere, voti e desiderij, in Matteo 6 e in Luca 11". In ogni caso le altre confessioni di fede e catechismi della Riforma sono molti più espliciti al riguardo.

Il Credo

> Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra
>
> e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,
>
> il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,
>
> patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
>
> discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;
>
> salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente:
>
> di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
>
> Credo nello Spirito Santo,
>
> la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
>
> la remissione dei peccati,
>
> la risurrezione della carne,
>
> la vita eterna. Amen

Il Credo apostolico o "Simbolo degli apostoli", è la più antica confessione di fede articolata della fede cristiana e sta alla base della maggior parte dei Credo scritti susseguentemente nel corso del tempo. Sebbene lo affermi un'antica leggenda, questo Credo non è opera diretta degli apostoli di Cristo[324]. Esso, tuttavia, indubbiamente affonda le sue radici nell'epoca degli apostoli e si può dire tranquillamente che

[324]La leggenda vuole che il Credo abbia avuto la sua origine per dettatura ai Dodici apostoli, ciascuno contribuendovi con un articolo. Si dice, così che Pietro, sotto ispirazione dello Spirito Santo, avesse cominciato col dire: "Io credo in Dio Padre onnipotente"; Andrea (o, secondo altri, Giovanni) aveva continuato: "E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio nostro Signore"; poi Giacomo e tutti gli altri. Questa leggenda non è più antica del V o del VI secolo ed è da considerarsi assurda.

esso incorpori fedelmente l'insegnamento apostolico. Le sue affermazioni del Credo stanno alla base della fede della chiesa antica. L'uso più antico del termine "Regola della fede" (Regula fidei) oggi comunemente riferito alle Sacre Scritture, faceva anticamente riferimento a questo Credo. Era al Credo che la Chiesa, in tutti i suoi rami, faceva appello per definire il contenuto della sua fede, e così esso costituiva la verifica della cattolicità (universalità) della fede cristiana in contrapposizione alle interpretazioni private che aspiravano di imporsi [3]. Questo Credo è stato, infatti, ripetutamente contestato nel corso della storia da correnti eterodosse (come lo Gnosticismo, l'Arianesimo, il Pelagianesimo) che avrebbero voluto affermare la validità delle proprie particolari tesi, come pure ciascuno dei suoi articoli sono messi spesso in questione dal "pensiero critico" moderno.

Il "germe" originale del Credo deve essere cercato nella confessione battesimale fatta dai convertiti nel rito che suggellava la loro accoglienza. La forma primitiva può aver contenuto non più che: "Io credo che Gesù è il Figlio di Dio", ma abbiamo evidenze nello stesso Nuovo Testamento che ben presto essa sia stata di fatto estesa. Paolo parla di "quella forma d'insegnamento che vi è stata trasmessa" (Romani 6:17) e rammenta a Timoteo: "quella bella confessione di fede in presenza di molti testimoni" (1 Timoteo 6:12). Un simile linguaggio è usato della confessione di Cristo di fronte a Pilato (1 Timoteo 6:13)[325]. Scrittori cristiani antichi come Ignazio (110 AD) ed Aristide l'apologeta (circa 125 AD) mostrano tracce delle altre proposizioni.

Il fatto è certo che prima della metà del II secolo, la confessione battesimale si sia cristallizzata in una forma più o meno uniforme in tutte le più grandi chiese metropolitane[326]. La sua forma nella Chiesa romana diventa però gradualmente il tipo più riconosciuto. Dopo la metà del II secolo, questa confessione sorge a nuova importanza come risultato delle controversie gnostiche ed assume maggiormente il carattere di Credo formale. Giunge così ad essere conosciuta come la

[325] Possiamo ipotizzare dalle epistole che la confessione di Timoteo contenesse un riferimento a Dio come autore della vita. a Gesù Cristo e della Sua discendenza da Davide, la Sua testimonianza di fronte a Pilato, la Sua risurrezione dai morti, il Suo ritorno come Giudice dei vivi e dei morti (1 Timoteo 6:13: 2 Timoteo 2:8; 4:1).

[326] Abbiamo una "Forma romana antica" con frasi più ristrette e abbiamo resoconti del suo contenuto in Ireneo, Tertulliano, Novaziano, Origene ecc.; ed essi mostrano sostanziale unità benché con una certa libertà d'espressione.

"Regola della fede" o "Regola della verità" e come tale viene usata come verifica di ortodossia.

Il Credo era sorto indipendentemente dalla Scrittura nella sua forma primitiva dell'insegnamento e dalla predicazione Apostolica, da cui il suo valore come testimonianza della fede comune. Non è stato mai usato in sostituzione delle Scritture, ma per corroborare le Scritture e verificare la correttezza di affermazioni private.

Il Credo Apostolico non è solo il più antico, ma il più semplice e meno sviluppato. E' una semplice enumerazione, per ordine, delle grandi verità che la chiesa cristiana ha ricevuto fin dalla sue origini e che pure le Scritture insegnano. Originando dalla confessione battesimale, segue naturalmente l'ordine trinitario suggerito dalla formula consueta del Battesimo. Il primo articolo dichiara la fede in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Il secondo dei sette articoli dichiara la fede in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, e nei grandi fatti che l'Evangelo comprende e che testimoniano di Lui. L'ottavo articolo afferma la fede nello Spirito Santo, al quale vengono aggiunte le proposizioni che dichiarano la fede nella santità e cattolicità della chiesa cristiana, la comunione dei santi, il perdono dei peccati, la risurrezione del corpo e la vita eterna.

Il Credo non è tanto affermazione di dottrine astratte come, ad esempio: "Io credo che Dio è onnisciente, onnipotente e onnipresente", ma un rendere conto dei potenti atti di Dio (Creazione, Redenzione e Santificazione) nella loro concretizzazione storica. A differenza, infatti, di altre affermazioni dottrinali che non fanno riferimento a fatti storici, il Credo fa la stupefacente affermazione che il Dio vero e vivente ha agito fattivamente ed irreversibilmente nella storia della Persona di Gesù Cristo (vissuto al tempo di Ponzio Pilato) per salvare coloro che Gli appartengono, il Suo popolo. Il Credo riflette così lo stile dell'Antico Testamento, allorché, ad esempio nel Salmo 105 il popolo di Dio proclama i fatti che stanno alla base della sua identità storica, ma ora dall'esplicita prospettiva della Persona e dell'Opera di Cristo. Gli "effetti storici" dell'opera di Cristo si riconoscono così nella formazione della chiesa cristiana, popolo di persone efficacemente chiamate da Dio a Sé, perdonate e trasformate per la Sua grazia dallo Spirito Santo riversato su di loro e un giorno glorificate nella vita eterna. L'esperienza storica della chiesa cristiana diventa nel Credo fatta propria dal singolo credente che così confessa

di viverla in prima persona. Il Credo viene magnificamente personalizzato e spiegato nel Piccolo Catechismo di Martin Lutero.

- Il primo articolo: "Significa che Dio mi ha creato assieme a tutte le creature, mi ha dato ed ancora conserva corpo ed anima, occhi, orecchie e tutte le membra, l'intelletto e tutti i sensi; inoltre mi ha dato vestiti e scarpe, mangiare e bere, moglie e figli, campo, bestiame e tutti i beni; che mi provvede abbondantemente e quotidianamente tutto il necessario e il nutrimento di questo corpo e di questa vita, che mi difende da ogni calamità, mi protegge e mi guarda da ogni male e tutto questo per pura, paterna, divina bontà e misericordia, senza merito né dignità alcuna da parte mia. Per tutto questo io devo ringraziarLo e lodarLo, servirGli e obbedirGli. Questa è la verità".
- Il secondo articolo: "Io credo che Gesù Cristo, vero Dio, generato dal Padre nell'eternità, e anche vero uomo, nato da Maria Vergine, sia il mio Signore, che me perduto e dannato, ha redento, acquistato, guadagnato da tutti i peccati, dalla morte e dalla potenza del diavolo, non con oro o argento, ma col suo santo prezioso sangue e con il suo innocente soffrire e morire; affinché io sia Suo e viva nel Suo regno ai Suoi cenni e Gli serva con giustizia, innocenza e beatitudine in eterno, come Egli c risuscitato dalla morte, vive e regna in eterno. Questa è la verità".
- Il terzo articolo: "credo che non posso, né con la mia propria ragione, né con la mia forza, credere in Gesù Cristo, mio Signore, o venire a Lui, ma lo Spirito Santo mi ha chiamato per mezzo del Vangelo, illuminato con i Suoi doni, santificato e mantenuto nella vera fede, come Egli chiama tutta la cristianità sulla terra, la raccoglie, illumina, santifica e mantiene in Gesù Cristo, nell'unica vera fede; nella quale cristianità Egli rimette ogni giorno e largamente tutti i peccati a me e a tutti i credenti, e nell'ultimo giorno risveglierà me e tutti i morti e mi darà assieme a tutti i credenti, una vita eterna in Cristo. Questa è la verità".

Le affermazioni del Credo sono a tutt'oggi messe ripetutamente in questione dal moderno pensiero critico che suppone, in varia maniera,

di tracciarne lo sviluppo storico, soprattutto sulla figura di Cristo, come elaborazione di mitologie influenzate da concezioni pagane, facendo una distinzione fra un supposto "Gesù della storia" ed un "Gesù della fede" "mitologizzato" che assumerebbe forme diverse a seconda delle esigenze e cultura del confessore.

Un tipico esempio di questo lo si ritrova in Adolf von Harnack (1851-1930), teologo e storico tedesco a Berlino. Le sue originali obiezioni al Credo possono essere considerate rappresentative anche dell'attuale neo-liberalismo. Sostanzialmente criticano il Credo da due punti di vista (1) Esse negano che in ogni rispetto il Credo rappresenti la vera dottrina Apostolica, persino nell'articolo che insegna la concezione verginale di Cristo; (2) Esse negano che il significato che oggi diamo a molte delle proposizioni del Credo corrispondano al suo significato originale, cioè sostengono che queste parole avessero allora un significato diverso.

Simili obiezioni partono dal punto di vista di chi sostanzialmente respinge la maggior parte di ciò che viene considerato essenziale per la fede cristiana. Nelle loro posizioni non c'è la concezione ortodossa dell'incarnazione, della divinità di Cristo, nessun autentico miracolo, nessuna autentica risurrezione corporale. Si tratta quindi non solo di una negazione del Credo, ma pure della negazione revisionista dell'insegnamento del Nuovo Testamento. Harnack, per esempio, contesta che "Padre" e "Figlio" nel primo e secondo articolo abbiano una valenza trinitaria ma si riferiscano solo, il primo al rapporto di Dio con il creato e il secondo all'apparizione storica del Cristo. Tutto questo, però, non può essere conciliato col chiaro insegnamento del Nuovo Testamento dove il concetto di Trinità, benché non espresso formalmente, è ampiamente implicato.

Per contestare la negazione della concezione verginale di Cristo considerata non come parte della tradizione cristiana antica, si può fare appello ai dati presentati dai Vangeli, affermando poi che solo gli Ebioniti ed alcune sétte gnostiche l'abbiano anticamente contestata.

I dieci comandamenti: salvaguardia della libertà

Uno dei privilegi più preziosi della vita del cristiano è la sua libertà spirituale. Non è più servo del peccato. Non è più soggetto alla podestà di Satana. La sua coscienza non è più schiava di tradizioni umane o di rituali. Questa libertà si contrappone radicalmente allo spirito servile

che può essere trovato in altre religioni. Essa si pone in contrasto con le superstizioni che sfigurano le usanze di gran parte della razza umana e che ostacola una grata e gioiosa libertà di mente e di cuore. La libertà del cristiano è la conquista pagata per lui a caro prezzo dal sacrificio di Cristo sulla croce ed essa deve essere protetta gelosamente. Quando scopriamo la nostra libertà in Cristo, però, diventiamo consapevoli come essa sia un privilegio del quale pure si può facilmente abusare. Il problema è apprezzare si di "essere stati chiamati a libertà", senza però giammai osare "fare di essa un'occasione per vivere secondo la carne" (Galati 5:13). La libertà comporta dei limiti, la libertà ha dei confini.

Il cristiano può godere di una libertà da regole ben maggiore di quella che aveva il credente nell'Antico Testamento. Essa è fonte per lui di grande gioia, ma comporta anche notevoli responsabilità. Un figlio che raggiunge la maggiore età può godere di una libertà maggiore di quella che aveva da minorenne, ora, però, ci si aspetta pure da lui che egli sia più maturo nel modo in cui esercita la sua libertà. Non c'è padre che permetta che la libertà si trasformi in licenziosità, e Dio non ne è eccezione. Persino la libertà possiede le sue regole, sagge e buone. C'è qualcosa, però, al riguardo della stessa parola "regola" che sembra essere per noi una minaccia e gettare un'ombra sulla nostra gioia. Qualcuno potrebbe dire: "Che razza di libertà potrebbe mai essere quella di un cristiano, se essa deve essere, limitata da regole?". E' una domanda che certamente sarà venuta più volte in mente a molti.

La risposta a questa domanda è porre attenzione a che cosa si intende per "libertà". In un mondo dove non c'è Dio (se un tale mondo esiste veramente) libertà significa vivere assolutamente come meglio ci aggrada. Dove, infatti, non esiste alcun criterio assoluto di bontà e di verità, tutto è vero e nulla è falso. Questo è il sogno dell'ateo: avere un mondo privo di regole, leggi e regolamenti, dove si può fare tutto ciò che si vuole senza timore di giudizio o di una cattiva coscienza. Se riflettiamo meglio, dovrebbe apparirci chiaro come una tale "libertà" sarebbe più terribile che la prigione a vita.

La "libertà" in un mondo privo di regole o di leggi, sarebbe infatti la "libertà" della giungla, là dove il più forte sbrana il più debole ed più grosso si nutre del più piccolo. Sarebbe un'esistenza da incubo. Un mondo dove non vi fosse paura di castigo sarebbe un mondo dove prevarrebbe solo la paura. Il termine "libertà", quindi, non dovrebbe

essere inteso implicare l'assenza di leggi, ma l'osservanza della legge. La libertà inizia là dove la legge viene osservata.

Lo stesso è per il cristiano nel mondo. Egli comprende che la sua vita è circondata dalle leggi buone e benigne di un Dio santo e potente. I Dieci Comandamenti non sono un giogo di ferro da portare sul collo, ma vivere sulla terra in un contesto di felicità e di serenità. Non potremmo vivere più felicemente senza i Dieci Comandamenti di quanto potremmo vivere in sicurezza senza la legge di gravità. Proprio come la gravità di ancora sicuramente alla nostra dimora terrena, così LA LEGGE MORALE di Dio è stata stabilita per impedirci di fare del male a noi stessi ed agli altri[327]. La sola ragione per cui "le regole" vengono percepite come un limite alla nostra libertà è perché non ne comprendiamo la loro natura. Esse ci sono state date da Dio non per restringere la nostra libertà, ma per definirla e salvaguardarla. I primi tre comandamenti ci danno libertà dalle false religioni. Il quarto ci dà un giorno libero in cui rendere culto a Dio ed avere beneficio per la nostra anima ed il nostro corpo. Il quinto comandamento ci libera dalla tirannia autoritaria. Il sesto difende la nostra vita. Il settimo la nostra castità. L'ottavo la nostra prosperità. Il nono la nostra reputazione. Il decimo i nostri pensieri segreti.

I Dieci Comandamenti sono bastioni per proteggerci dalla schiavitù e dalla miseria che il peccato – in tutte le sue forme – ci riduce ogni qual volta essi cerchiamo di vivere senza legge. La Legge morale di Dio è la formula celeste per avere felicità sulla terra. Diciamo questo non nel senso che seguire la Legge morale ci possa far conseguire salvezza eterna, ma che, una volta salvati essendoci affidati alla Persona ed all'opera di Cristo, essa ci mostra il tipo di vita dove può essere trovato ogni bene[328]. La "grande pace" che ottengono i credenti che amano la legge di Dio fluisce verso di loro come una ricompensa interiore del loro gusto nel fare la Sua volontà.

Vi sono parole di Cristo che rendono molto chiaramente questo punto: "Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi manifesterò a lui"

[327] La Scrittura dice: "la legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono" (Ro. 7:12).

[328] "Grande pace hanno quelli che amano la tua legge e non c'è nulla che possa farli cadere" (Salmo 119:165).

(Giovanni 14:21). Se come cristiani abbiamo mai sentito i comandamenti di Dio come una limitazione della nostra libertà, certamente non lo possiamo fare quando comprendiamo queste parole del Cristo! Il Signore ci vuole dire: "Se vuoi godere il senso del mio amore nella tua vita, tu, come cristiano, devi mostrare il tuo amore verso di me, il tuo Salvatore, osservando diligentemente le mie Leggi morali".

E' chiaro che i Dieci Comandamenti così assumono un ruolo vitale nella vita del cristiano. Essi sono la via lungo la quale dobbiamo camminare, l'aria che dobbiamo respirare, l'elemento in cui dobbiamo vivere. Per dirla con una sola parola, dovremmo dire che la Legge morale è la regola vita del credente[329].

Lo Spirito Santo dato ad ogni credente è l'autore di ogni nostra benedizione e Colui che nutre la nostra vita spirituale, ma Egli non è la regola della nostra vita. Se diciamo che è lo Spirito Santo ad essere regola della nostra condotta, diventiamo solo preda di fatto di ogni umore passeggero e di ogni capriccio fugace. E' la popolare, ma ingannevole regola del "vai dove ti porta il cuore"[330]. Non necessariamente che lo Spirito Santo non li guidi veramente a prendere delle decisioni, ma i credenti tendono a pensare così quando guardano solo ai loro sentimenti interiori come regola della loro vita.

Il modo che lo Spirito Santo usa per guidarci non è secondo i nostri sentimenti, ma oggettivamente attraverso la Bibbia. Lo Spirito Santo rivolge sempre il nostro sguardo a Cristo, alla Parola. Qualunque possano essere le esperienze eccezionali di un cristiano, esse non devono essere rese la norma.

Non è legalismo cercare di osservare la Legge morale di Dio coscienziosamente, se noi l'osserviamo nella prospettiva di Cristo e per amor Suo. "Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui" (Gv. 14:23); "Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti" (Gv. 14:15). Il

[329] Il Salmo 19:11 dice infatti: "Anche il tuo servo è da essa ammaestrato; v'è gran ricompensa a osservarla" (Sl. 19:11).

[330] "Ho sentito l'impulso a fare questo? E' la sollecitazione dello Spirito. Devo ubbidire"; "Non ho sentito forse di essere spinto ad andare qui o là? E' Dio che mi sta conducendo in questo senso, e quindi devo ubbidire". In questi e in simili modi i cristiani ragionano quando fanno dello Spirito la regola della loro vita.

fatto che vi siano Farisei che osservano la Legge morale in modo legalistico non è ragione sufficiente per cui i cristiani non dovrebbero osservare la stessa in uno spirito giusto.

La nostre ragioni per osservare la Legge di Dio come regola della nostra vita sono molte. Siamo chiamati a farlo da Cristo al fine di manifestare quanto sia genuino il nostro amore per Lui. Inoltre la Legge è modello d'amore verso il nostro prossimo[11]. Infine, la Legge morale è il criterio della santità del cristiano [12].

Dobbiamo a Dio dedizione e sottomissione di tutto cuore. La Sua Legge ci obbliga a conformarci alla Sua volontà nel modo più perfetto possibile. In pratica questo significa che noi dovremmo guardare ai Dieci Comandamenti come al più grande criterio di perfezione rispetto al quale noi dobbiamo sforzarci di conformarci. Quando noi scopriamo nel nostro cuore indolente riluttanza ad ubbidire alla Legge morale, dovremmo gridare a Dio in preghiera per poter avere la grazia di amarla e di osservarla maggiormente[331].

Il cristiano considera i Dieci Comandamenti come la regola perfetta che Dio ha dato alla sua vita (Salmo 19:7). L'ubbidienza a Dio non significa mirare ad un obiettivo arbitrario di nostra fattura, ma significa cercare di fare ciò che Egli ci ha comandato di fare. Ci vuole una vita di impegno per far si che i comandamenti scritti sul nostro cuore rinnovato si traducano in esempi concreti di quella matura ubbidienza che richiede la Legge morale.

Insegnaci a pregare!

La proclamazione dell'Evangelo di Gesù Cristo è finalizzata a riconciliare uomini e donne con Dio affinché nel loro personale costante e dinamico rapporto con Lui essi trovino la migliore realizzazione di loro stessi. Siamo stati originalmente creati per essere consapevolmente in comunione con Dio. Quando consideriamo il concetto di comunione con Dio dovremmo rammentarci che, come ogni rapporto, una tale comunione è sempre bi-direzionale, cioè, che Dio ci parla attraverso la Sua Parola e che noi parliamo a Lui attraverso la preghiera.

[331] Anche l'Apostolo Paolo, al culmine delle sue capacità, scrisse: "Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra" (Romani 7:22,23).

La preghiera è il mezzo con il quale noi Lo lodiamo e Gli chiediamo ciò che è in armonia alla Sua volontà rivelata, il tutto in nome di Gesù Cristo "Fino ad ora non avete chiesto nulla nel mio nome; chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa" (Giovanni 16:24). Perché dovremmo pregare? Noi preghiamo perché Dio ci ha comandato di farlo[332], ed Egli desidera che noi Gli parliamo. Inoltre Egli si compiace di udire le nostre preghiere, sebbene talora possa anche risponderci di no per il nostro stesso bene. Noi ci priviamo di un'eccezionale benedizione quando trascuriamo di rivolgerci a Dio in ogni nostro bisogno, necessità, o desiderio.

I discepoli una volta avevamo chiesto a Gesù di insegnare loro a pregare (Luca 11:1). E' interessante notare come essi non gli avevano chiesto di insegnare loro come testimoniare o come predicare. Evidentemente essi sentivano, come molti di noi, che la preghiera è difficile ed essi si aspettavano che il loro Maestro insegnasse loro qualcosa a questo riguardo.

Gesù così acconsente alla loro richiesta, ed insegna loro ciò che noi tradizionalmente chiamiamo "il Padre Nostro". Egli usa pure molte altre opportunità durante il Suo breve ministerio per istruire i suoi discepoli sull'argomento della preghiera. Dal "Padre Nostro", la preghiera dei discepoli di Gesù, e dall'insegnamento che ne dà Paolo, apprendiamo come la preghiera debba includere l'adorazione, la confessione, il ringraziamento, e la supplica sia per noi stessi (petizione) sia per gli altri (intercessione). Inoltre è il libro dei Salmi a darci molti esempi di come pregare. Infine, le molte preghiere di individui che sono riportate nella Bibbia possono pure servirci come modello su come pregare[333].

Conclusione

La sintesi può essere definita quell'operazione con la quale di una materia, di un'argomentazione, di un insieme logico, o alche di un complesso di fatti, si raccolgono i concetti e gli elementi essenziali, un compendio, un'esposizione riassuntiva. Fin dall'antichità, i cristiani hanno voluto così raccogliere in testi relativamente brevi e facili da imparare a memoria il contenuto della loro fede sia per rammertarli a sé

[332] Luca 11:9; 18:1; Efesini 6:18; 1 Tessalonicesi 5:17,18.

[333] Giobbe 40:3,4; 1 Cronache 29:10-13; 2 Cronache 6:12-42; Daniele 9:3-19, e, in particolare Neemia 1:5-11.

stessi, a proclamarli al mondo e per difendersi contro che, spesso con grande abilità retorica, vogliono distrarli dalla verità. Le sintesi più famose della fede cristiana possono senza dubbio essere identificate nel Credo Apostolico (per quanto riguarda la teologia), nel Decalogo, per quanto riguarda l'etica cristiana, e il Padre nostro, per quanto riguarda la preghiera e la spiritualità cristiana. Come gli antichi valdesi, anche noi questi testi "conviene riceverli", e lo facciamo con riconoscenza come di un'eredità preziosa da salvaguardare, non per metterla "sotto vetro" ma da apprendere, approfondire e vivere. In questo senso la Confessione di fede valdese, nel suo articolo finale, ci chiama all'essenziale della fede cristiana, al cui solo servizio essa vuole disporci: cristianesimo puro e semplice, senza inutili ed ingombranti sovrastrutture che lo nascondono e, in ultima analisi, ne pregiudicano l'efficacia.

Domande di verifica e discussione

- Quali altri scritti la Confessione di fede valdese indica come "fondamentali" e perché?
- Dove si può trovare, al di là delle confessioni di fede, l'insegnamento cristiano in maggiore dettaglio?
- Che cosa significa dire che ortodossia ed ortoprassi vadano necessariamente insieme?
- Il Credo è stato scritto dagli stessi apostoli di Cristo?
- Benché "semplice" nella sua struttura quali elementi della fede cristiana evidenzia? Perché non è "astratto"?
- Recita il significato personale del Credo secondo le espressioni del Piccolo Catechismo di Lutero.
- In che modo il pensiero critico moderno mette in discussione il Credo e su quali (inaccettabili) presupposti?
- In che modo i Dieci Comandamenti sono salvaguardia della vera nostra libertà?
- In che modo e perché i Dieci Comandamenti assumono un ruolo vitale per la vita del Cristiano?
- Perché non si può dire che lo Spirito Santo sia sufficiente come regola della nostra vita?

- Che cos'è la preghiera?
- Il Padre nostro è una forse una preghiera da recitare tale e quale? Perché sì o perché no?
- Quali altri importanti modelli di preghiera sono contenuti nella Bibbia?

Conclusione originale della Confessione

E per una più distesa dichiaratione di quanto cediamo, reiteriamo qui la protestatione che già dal 1603 fecimo stampare cioè che consentiamo nella sana dottrina con tutte le Chiese Riformate di Francia, della Gran Bretagna, de' Paesi Bassi, Alamagna, Svisseri, Boemia, Polonia, Ungaria et altre, com'ella è rappresentata nella loro Confessione d'Augusta, secondo la dichiaratione datane dall'autore; e promettiamo di perseverarvi colla gratia di Dio inviolabilmente e nella vita e nella morte, essendo apparechiati di sottoscrivere a questa eterna verità di Dio col nostro proprio sangue, come l'hanno fatto i nostri Maggiori fin dal tempo de gli apostoli, particolarmente in questi ultimi secoli.

E però preghiamo umilmente tutte le Chiese Evangeliche e Protestanti di tenerci nonostante la nostra povertà e bassezza per vere membra del corpo mistico di Jesu Christo che sofferiscono pe 'l Suo Nome, e di continuarci l'aiuto delle loro preghiere verso Iddio, e tutti gli altri effetti della loro carità, come già gli abbiamo copiosamente provati. Onde le ringratiamo con tutta l'humiltà possibile, supplicando il Signore con tutto il cuore, ch'egli ne sia Rimuneratore, spandendo sopra esse le più pretiose benedittioni della gratia e della gloria, in questa vitta, ed in quella che è da venire. AMEN.

Bibliografia

- **Confessioni di fede delle chiese cristiane**, a cura di Romeo Fabbri, Edizione Dehoniane, Bologna, 1996.
- **Le confessioni di fede dei valdesi riformati**, con documenti fra 'prima' e 'seconda' Riforma, di Valdo Vinay, Collana della Facoltà valdese di teologia, 12, Claudiana, Torino, 1975.
- Antoine Léger, Comba Emilio, **La confessione di fede della chiesa valdese ristampata secondo la lezione pubblicata l'anno 1662 con bibliche referenze preceduta da una lettera di Antonio Legero Professore a Ginevra "alli molto reverendi ed onorandi fratelli nel Signore li Pastori, Anziani, Agenti ed altri fedeli delle Chiese Evangeliche delle Valli del Piemonte" e seguita dal Simbolo Apostolico**, Claudiana, Firenze, 1883.
- Ampi testi, studi ed articoli sulle confessioni di fede della Riforma calvinista possono essere trovati al sito internet del past. Paolo Castellina: http://wiki.riforma.info e http://wiki.riforma.info